E-BOOK

La storia segreta dei padroni del mondo

IL CLUB BILDERBERG

Gruppo Editoriale Macro

DANIEL ESTULIN

Un fenomeno internazionale con MILIONI di copie VENDUTE in 70 Paesi

Arianna Editrice

E-BOOK

Daniel Estulin

La storia segreta dei padroni del mondo

Il CLUB BILDERBERG

Arianna Editrice

Titolo originale: The True Story of the Bilderberg Group

Traduzione	Manuel Zanarini
revisione	Jeanne Cogolli
editing	Claudio Corvino, Valentina Pieri
Immagine di copertina	Comet Art + Design
copertina	Matteo Venturi (adatt. Editing snc)
I edizione	luglio 2010
ISBN ediz. pdf	978-88-87307-97-9

un marchio del Gruppo Editoriale Macro

redazione Viale Carducci 24, 40125 Bologna
Telefono e fax 051/8554602
www.ariannaeditrice.it
ebook@gruppomacro.net

Indice

Ringraziamenti

Questa è forse la parte del libro più difficile da scrivere, perché l'elenco di collaboratori, ricercatori indipendenti, fonti governative interne ed esterne, investigatori privati, analisti dell'esercito, della marina e dell'aviazione statunitensi, generali spagnoli, cuochi, chef, fattorini d'albergo, addetti alle pulizie, camerieri e cameriere degli hotel ospitanti gli incontri del gruppo Bilderberg, che hanno sentitamente offerto le loro energie e il loro tempo, trascurando i pericoli che tali riunioni potevano causare loro, è semplicemente troppo lungo da menzionare nelle pagine del mio libro, o piuttosto del nostro libro, perché io sono lo strumento della psiche collettiva di una società, il cui istinto naturale è la *libertà*

Esprimo la mia più sincera e profondamente sentita gratitudine ai numerosi membri delle agenzie internazionali dei servizi segreti di Washington, Londra, Mosca, Madrid, Parigi, Caracas, Roma e Ottawa, la cui conoscenza interna delle questioni di *intelligence* e la cui perspicacia mi hanno spesso tenuto su di morale nei momenti più bui. Senza la loro inestimabile raccolta di informazioni, questo libro sarebbe rimasto per sempre un sogno irrealizzabile.

Rivolgo poi uno speciale ringraziamento alla mia patria, il Canada, che ha dato alla nostra famiglia una casa e la speranza di un futuro migliore, senza chiedere niente in cambio. Ho ripagato quel debito di gratitudine nel 1996, quando scoprii i diabolici piani del Bilderberg miranti alla disgregazione del Canada. Il mio affetto va al popolo canadese – un popolo meraviglioso, rispettabile e amante della libertà, che in quell'anno decisivo rispose alla mia disperata richiesta di aiuto scendendo numeroso in piazza per distruggere clamorosamente le speranze del gruppo Bilderberg di disgregare silenziosamente il Canada. Quando ho bisogno di sostegno morale, penso a questo popolo e alla sua fede nella bontà dell'Uomo.

Una nota di gratitudine alla buona Fortuna e all'infinita Fede, che non mi hanno mai abbandonato e che mi hanno fatto faticosamente procedere un centimetro per volta, anche quando avevo esaurito le mie ri-

serve di speranza ed energia. Nei momenti più disperati, ho resistito perché credevo nelle mie due "F".

Grazie al mio amico John Harraghy – un uomo appartenente a una irripetibile generazione di uomini davvero grandi – e alla sua saggezza; a Geoffrey Matthews di Amherst Island (Ontario, Canada), l'uomo che per anni è stato al timone del miglior giornale della mia patria, il leggendario *Eye Opener*; a tutte quelle persone gentili e anonime, che mi hanno spedito decine di migliaia di e-mail e mi hanno fatto pensare che nella vita ci fossero ancora motivi di speranza.

Dedico questo libro a tutti coloro che non hanno mai smesso di cercare la verità, di fronte alle menzogne del governo, all'inganno, alla manipolazione e alla falsità. A quelli che hanno intuitivamente sentito che le menzogne blasfeme che ci hanno raccontato sono solo una vile boccata di odio. Tutte queste persone meritano di conoscere la verità sulla nostra storia e la nostra eredità. La storia insegna per analogia, non in base a prove rigorose. L'esperienza storica non è un vivere nel presente guardando indietro, ma piuttosto un andare indietro nel passato ritornando nel presente con una più ampia e intensa consapevolezza dei limiti della nostra precedente prospettiva.

Infine, debbo il successo di questo libro a Bonnie Toews, il primo *editor* di questo manoscritto, e a Russ Becker di TrineDay, senza la cui intuizione e mano sicura questo libro sarebbe stato una pallida versione di quella attuale, decisamente migliore.

Da ultimo, ringrazio Kris Millegan. Kris, hai sostenuto questo lavoro e la verità, e il mondo intero ha un debito di gratitudine nei tuoi confronti. La tua convinzione sull'importanza di questo libro ha persuaso altri, i quali ci hanno creduto perché tu ci hai creduto. E io ci ho creduto perché vedevo che tu ci credevi.

L'umanità deve ancora superare un giudizio finale. I miracoli, come ha detto qualcuno, possono accadere senza il nostro permesso. Questo libro, e tutti coloro che lo hanno reso possibile, ne sono la dimostrazione.

Daniel Estulin

LISTA CONFERENZE BILDERBERG DAL 1954

1. 29-31 maggio 1954: Oosterbeek, Paesi Bassi;
2. 18-20 maggio 1955: Barbizon, Francia;
3. 23-25 settembre 1955. Garmisch-Partenkirchen, Germania Occidentale;
4. 11-13 maggio 1956: Fredensborg, Danimarca;
5. 15-17 febbraio 1957: St. Simons Island, Georgia, Stati Uniti;
6. 4-6 ottobre 1957: Fiuggi, Italia;
7. 13-15 settembre 1958: Buxton, Inghilterra;
8. 18-20 settembre 1959: Yesilköy, Turchia;
9. 28-29 maggio 1960: Bürgenstock, Svizzera;
10. 21-23 aprile 1961: St. Castin, Canada;
11. 18-20 maggio 1962: Saltsjöbaden, Svezia;
12. 29-31 maggio 1963: Cannes, Francia;
13. 20-22 marzo 1964: Williamsburg, Virginia, Stati Uniti;
14. 2-4 aprile 1965: Villa d'Este, Italia;
15. 25-27 marzo 1966: Wiesbaden, Germania Occidentale;
16. 31 marzo - 2 aprile 1967: Cambridge, Inghilterra;
17. 26-28 aprile 1968: Mont Tremblant, Canada;
18. 9-11 maggio 1969: Marienlyst, Danimarca;
19. 17-19 aprile 1970: Bad Ragaz, Svizzera;
20. 23-25 aprile 1971: Woodstock, Vermont, Stati Uniti;
21. 21-23 aprile 1972: Knokke, Belgio;
22. 11-13 maggio 1973: Saltsjobaden, Svezia;
23. 19-21 aprile 1974: Mergive, Francia;
24. 25-27 aprile 1975: Çesme, Turchia;
25. 22-25 aprile 1976: Hot Springs, Virginia, Stati Uniti - *cancellato perché il principe Bernhard venne coinvolto nello scandalo della truffa Lockheed* ∗;
26. 22-24 aprile 1977: Torquay, Inghilterra;
27. 21-23 aprile 1978: Princeton, New Jersey, Stati Uniti;

∗ Lo "scandalo Lockheed" fu un caso di corruzione internazionale sulle forniture di aerei militari a diversi Stati. Nei Paesi Bassi, il principe Bernhard venne accusato di essersi fatto corrompere dalla ditta statunitense "Lockheed", affinché il Governo acquistasse il suo F-104G "Starfighter". Il caso scoppiò anche in Italia, dove il Governo acquistò diversi aerei da trasporto C-130, peraltro in pessimo stato. Le loro cattive condizioni, a cui va aggiunta una scadente manutenzione, furono la causa dell'incidente aereo del 3 marzo 1977: un C-130 si schiantò sul Monte Serra, vicino a Pisa; morirono i 5 membri dell'equipaggio, 38 allievi dell'Accademia Navale di Livorno e l'ufficiale inquadratore. Nello scandalo rimase coinvolto l'allora Presidente della Repubblica Giovanni Leone. (*N.d.T.*).

LISTA CONFERENZE BILDERBERG DAL 1954

28. 27-29 aprile 1979: Baden, Austria;
29. 18-20 aprile 1980: Aachen, Germania Occidentale;
30. 15-17 maggio 1981: Bürgenstock, Svizzera;
31. 14-16 maggio 1982: Sandefjord, Norvegia;
32. 13-15 maggio 1983: Montebello, Canada;
33. 11-13 maggio 1984: Saltsjöbaden, Svezia;
34. 10-12 maggio 1985: Rye Brook, New York, Stati Uniti;
35. 25-27 aprile 1986: Gleneagles, Scozia;
36. 24-26 aprile 1987: Villa d'Este, Italia;
37. 3-5 giugno 1988: Telfs-Buchen, Austria;
38. 12-14 maggio 1989: La Toja, Spagna;
39. 11-13 maggio 1990: Glen Cove, New York, Stati Uniti;
40. 6-9 giugno 1991: Baden-Baden, Germania;
41. 21-24 maggio 1992: Evian-les-Bains, Francia;
42. 22-25 aprile 1993: Atene, Grecia;
43. 3-5 giugno 1994: Helsinki, Finlandia;
44. 8-11 giugno 1995: Zurigo, Svizzera;
45. 30 maggio - 2 giugno 1996: Toronto, Canada;
46. 12-15 giugno 1997: Lake Lanier, Georgia, Stati Uniti;
47. 14-17 maggio 1998: Turnberry, Ayrshire, Scozia;
48. 3-6 giugno 1999: Sintra, Portogallo;
49. 1-4 giugno 2000: Genval, Bruxelles, Belgio;
50. 24-27 maggio 2001: Goteborg, Svezia;
51. 30 maggio - 2 giugno 2002: Chantilly, Virginia, Stati Uniti;
52. 15-18 maggio 2003: Versailles, Francia;
53. 3-6 giugno 2004: Stresa, Italia;
54. 5-8 maggio 2005: Rottach-Egern, Germania;
55. 8-11 giugno 2006: Ottawa, Canada;
56. 31 maggio- 3 giugno 2007: Istanbul, Turchia;
57. 5-8 giugno 2008: Chantilly, Virginia, Stati Uniti.

CONFERENZA BILDERBERG
31 maggio - 3 giugno 2007
Istanbul (Turchia)

LISTA DEI PARTECIPANTI

Graham Allison, professore presso la Harvard University (Stati Uniti);
George Alogoskoufis, Ministro dell'Economia e delle Finanze (Grecia);
Ali Balacan, Ministro agli Affari Economici (Turchia);
Francisco Balsemão, presidente e amministratore dell'impresa "SGPS", ex Primo Ministro (Portogallo);
Michel Barnier, vicedirettore della "Meireux Alliance", ex Ministro degli Esteri (Francia);
Michael Barone, editorialista di News World Report (Stati Uniti);
Martin Bartenstein, Ministro Federale per l'Economia e il Lavoro (Austria);
Nicolas Baverez, socio della "Gibson, Dunn & Crutcher", LLP (Francia);
Sua Maestà la Regina Beatrice dei Paesi Bassi;
Leonor Beleza, presidente della "Champalimaud Foundation" (Portogallo);
Franco Bernabé, vicepresidente di "Rotschild Europa" (Italia);
Rosina M. Bierbaum, preside e docente alla School of Natural Resources and *Enviroment*, presso la Michigan University (Stati Uniti);
Carl Bildt, Ministro degli Esteri, ex Primo Ministro (Svezia);
Mehmet A. Birand, giornalista (Turchia);
Lloyd C. Blankfein, presidente e amministratore della "Goldman-Sachs & Co." (Stati Uniti);
Anders Borg, Ministro delle Finanze (Svezia);
Charles G. Boyd, presidente e amministratore della "Business Executivies for National Securities" (Stati Uniti);
Ümit N. Boyner, membro del comitato esecutivo della "Boyner Holding" (Tur - chia);
Vendeline A.H. von Bredow, corrispondente economico per *The Economist*;
Ian Bremmer, presidente di "Eurasia Group";
Oscar Bronner, giornalista ed editorialista di *Der Standard* (Germania);
Hubert Burda, editore e amministratore della "Herbert Burda Media Holding" (Belgio);
Gerald Butts, Primo Segretario dell'ufficio del Primo Ministro dell'Ontario (Canada);
Çengiz Candar, giornalista (Turchia);
Henri de Castries, presidente del Consiglio di amministrazione della "Riplewood Holding" (Canada);
Juan Luis Cebrián, amministratore del "Grupo Prisa Media" (Spagna);
Hikmet Çetin, ex Ministro degli Esteri ed ex Capo delegazione civile NATO in Afghanistan (Turchia);

Kenneth Clarke, membro del Parlamento britannico;
Timothy C. Collins, direttore del Consiglio di amministrazione e amministratore delegato della "Riplewood Holding" (Stati Uniti);
Frans van Daele, rappresentante permanente del Belgio presso la NATO;
George A. David, presidente della "Coca-Cola HBC" SA (Grecia);
Etienne Davignon, vicepresidente di "Svezia-Tractable" e Segretario onorario del "Bilderberg Group" (Belgio);
Richard Dearlove, docente al Pembroke College di Cambridge (Gran Bretagna);
Kemal Dervis, amministratore della "UNDP" (Turchia);
Anna Diamantopoulou, membro del Parlamento greco;
Thomas E. Donilon, socio di "O'Melveny & Myers" LLP (Stati Uniti);
Mathias Döpfner, presidente e amministratore della "Axel Sprinter" AG (Germania);
Cem Duna, ex ambasciatore presso l'Unione Europea per la Turchia;
Esther Dyson, presidentessa della "Ed venture Holding", Inc. (Stati Uniti);
Anders Eldrup, presidente della "DONG" AS (Danimarca);
John Elkann, vicepresidente della "FIAT" (Italia);
Ulrik Federspiel, Ministro degli Esteri (Danimarca);
Martin S. Feldstein, presidente e amministratore del "National Bureau of Economic Research" (Stati Uniti);
Timothy F. Geithner, presidente e amministratore della Federal Reserve Bank di New York (Stati Uniti);
Paul A. Gigot, editore del *Wall Street Journal* (Stati Uniti);
Eival Gilady, amministratore della "Portland Trust" (Israele);
Dermot Gleeson, presidente dell'"AIB Group" (Irlanda);
Emre Gönensay, professore all'Isik University, ex Ministro degli Esteri turco;
Marc Grossman, vicepresidente del "Cohen Group" (Stati Uniti);
Alfred Gusenbauer, Cancelliere Federale dell'Austria;
Richard N. Haass, presidente del "Council on Foreign Relations" (Stati Uniti);
Victor Halberstadt, professore di Economia presso la Leiden University, ex segretario generale onorario del "Bilderberg Group" (Paesi Bassi);
Peter D. Hart, presidente di "Peter D. Hart Research Associates" (Stati Uniti);
Frank Heemskerk, Ministro per il Commercio Estero olandese;
Paul Hermelin, presidente di "Cap Gemini" SA (Francia);
Richard C. Holbrooke, vicepresidente di "Perseus" LLC (Stati Uniti);
Jan H.M. Hommen, presidente di "Reed Elsevier" NV (Paesi Bassi);
Jaap G. de Hoop Scheffer, Segretario Generale NATO (Paesi Bassi/Internazionale);
Atte Jääskelainen, direttore di "News, Sports and Regional Programmes" YLE (Finlandia);
Kenneth Jacobs, vicepresidente della filiale degli Stati Uniti della "Lazard Freres & Co." LLC (Stati Uniti);

James A. Johnson, vicepresidente della “Perseus” LLC (Stati Uniti);
Vernon E. Jordan, direttore del Consiglio di amministrazione della “Lazard Freres & Co.” LLC (Stati Uniti);
Sua Maestà Juan Carlos I, re di Spagna;
Jyrki Katainen, Ministro delle Finanze finlandese;
Jason Kenney, membro del Parlamento canadese;
Muhtar Kent, presidente e responsabile operativo della “Coca-Cola Corporation” (Stati Uniti);
Johan Kerr (Lord Kerr di Kinlochard), membro della Camera dei Lords e vicepresidente della “Royal Dutch Shell” PLC (Gran Bretagna);
Henry A. Kissinger, presidente della “Kissinger Associates” (Stati Uniti);
Eckart von Klaeden, responsabile per le politiche estere del partito CDU/CSU (Germania);
Klaus Kleinfeld, presidente e amministratore della “Siemens” AG (Germania);
Mustafa V. Koç, presidente della “Koç Holding” AS (Turchia);
Bruce Kovner, presidente di “Caxto Associates” LLC (Stati Uniti);
Henry R. Kravis, socio fondatore di “Kohlberg, Kravis Roberts & Co.” (Stati Uniti);
Marie-Josée Kravis, socio anziano dell'“Hudson Institute” Inc. (Stati Uniti);
Idar Kreutzer, amministratore di “Storebrand” ASA (Paesi Bassi);
Neelie Kroes, membro della Commissione dell'Unione Europea;
Bernardino León Gross, Ministro degli Esteri spagnolo;
Mogens Lykketoft, membro del Parlamento danese;
William J. Luti, assistente speciale del Presidente per le Politiche e le Strategie Estere e Consigliere per la Sicurezza Nazionale (Stati Uniti);
Jessica T. Mathews, presidentessa del “Carnegie Endowment for International Peace” (Stati Uniti);
Michael McDowell, Ministro alla Giustizia, alle Pari Opportunità e alle Riforme (Irlanda);
John R. Micklethwait, editore di *The Economist*;
Mario Monti, responsabile dell'Università Bocconi (Italia);
Craig J. Mundie, capo dell'Ufficio Ricerche e Strategie della “Microsoft Corporation” (Stati Uniti);
Egil Myklebust, presidente di “SAS and Norskhydro” ASA (Norvegia);
Matthias Nass, vicedirettore di *Die Zeit* (Germania);
Ewald Nowotny, amministratore di “Bawag” PSK (Austria);
Christine Ockrent, caporedattrice di “France Television” (Francia);
Jorma Ollila, presidente di “Royal Dutch Shell” PLC e della “Nokia” (Finlandia);
George Osborne, membro del Parlamento e Cancelliere ombra dell'opposizione (Gran Bretagna);
Laurence Parisot, presidente del MEDEF (“Mouvement des Enterprises de France”);
Christopher Patten, membro della Camera dei Lords (Gran Bretagna);
Richard N. Perle, ricercatore capo dell'“American Enterprise Institute for Public Policy Research” (Stati Uniti);

Rick Perry, Governatore del Texas (Stati Uniti);
Volker Perthes, direttore di "Siftung Wissenschaft und Politik" (Germania);
Sua Altezza Principe Philippe, principe del Belgio;
Rodrigo de Rato y Figaredo, direttore del "Fondo Monetario Internazionale";
Olli Rehn, membro della Commissione Unione Europea;
Heather Reisman, presidentessa e amministratrice di "Indigo Books & Music Inc." (Canada);
Matías Rodríguez Inciarte, vicepresidente esecutivo del "Grupo Santander" e del "Ciudad Grupo" (Spagna);
Olivier Roy, ricercatore capo del CNRS (Francia);
Paolo Scaroni, amministratore di "ENI S.p.A." (Italia);
Eric Schmidt, presidente e amministratore di "Google" (Stati Uniti);
Rudolf Scholten, direttore esecutivo della Oesterreichische Kontrollbank (Austria);
Jürgen E. Schrempp, direttore esecutivo della "DaimlerChrysler" AG. (Germania);
Klaus Schwab, presidente esecutivo del "Fondo Economico Mondiale" (Svizzera);
Robert W. Scully, co-presidente di "Morgan Stanley" (Stati Uniti);
Kathleen Sebelius, governatrice del Kansas (Stati Uniti);
Josette Sheeran, direttrice esecutiva del "Programma Mondiale per il Cibo" delle Nazioni Unite (Stati Uniti);
Kristen Silverberg, assistente del Segretario di Stato per il "Bureau of International Organization Affaire" (Stati Uniti);
Domenico Siniscalco, direttore esecutivo e vicepresidente di "Morgan Stanley" (Italia);
Javier Solana, alto rappresentante per le Politiche Comunitarie e Segretario Generale al Consiglio dell'Unione Europea;
Sua Maestà Sofia, regina di Spagna;
Ayse Soysal, rettore dell'Università del Bosforo (Turchia);
Lawrence H. Summers, professore presso l'Istituto Charles W. Eliot della Harvard University (Stati Uniti);
Peter D. Sutherland, presidente della "BP" LLC e della "Goldman Sachs International" (Irlanda);
Carl-Henric Svanberg, presidente e amministratore della "Telefonaktiebolaget LM Ericsson" (Svezia);
Paul A. Taggart, professore di Istituzioni Politiche presso l'Università del Sussex (Gran Bretagna);
Sidney Taurel, presidente della "Eli Lilly and Co." (Stati Uniti);
J. Martin Taylor, presidente di "Syngenta International" (Gran Bretagna);
Peter A. Thiel, presidente del "Clarium Capital Management" LLC (Stati Uniti);
Teija Tiilikainen, Segretario di Stato e Ministro degli Esteri finlandese;
Michel Tilmant, presidente di "ING" NV (Paesi Bassi);
Jean-Claude Trichet, governatore della Banca Centrale Europea;

Jens Ulltveit-Moe, amministratore di "Umoe" AS (Norvegia);
Daniel L. Vasella, presidente e amministratore di "Novartis" AG (Svizzera);
Jeroen van der Veer, presidente esecutivo della "Royal Dutch Shell" PLL (Paesi Bassi);
Jacob Wallenberg, presidente di "Investor" AB (Svezia);
Vin (J.V.) Weber, socio di "Clark & Weinstock" (Stati Uniti);
Guido Westerwelle, segretario del Free Democratic Party (Germania);
Ross Wilson, ambasciatore degli Stati Uniti in Turchia;
James D. Wolfensohn, presidente della "Wolfensohn & Co." LLC (Stati Uniti);
Paul Wolfowitz, presidente della Banca Mondiale;
Joseph R. Wood, viceassistente del Vicepresidente per la Sicurezza Nazionale (Stati Uniti);
Adrian D. Wooldridge, corrispondente estero di *The Economist* (Gran Bretagna);
Arzuhan Dogan Yalcindag, presidente "TUSIAD" (Turchia);
Erkut Yucaoglu, presidente "MAP" ed ex presidente "TUSIAD" (Turchia);
Philip D. Zelikow, professore di Storia all'Istituto White Burkett Miller presso la Virginia University (Stati Uniti);
Robert B. Zoellick, ex rappresentante al WTO, ex Vicesegretario di Stato e direttore esecutivo della "Goldman Sachs" (Stati Uniti).

Scrittori del Rapporto ufficiale

Vendeline A.H. von Bredow, corrispondente per l'economia di *The Economist* (Germania);
Adrian D. Wooldridge, corrispondente estero di *The Economist* (Gran Bretagna);

P.S. – Da notare l'assenza di David Rockefeller, che è sempre stato una presenza costante ai meeting del "Bilderberg Group".

Hotel Bilderberg, Oosterbeek, Paesi Bassi (all'incirca maggio 1954).
È il luogo in cui si è svolto il primo meeting del "Bilderberg Group".

Hotel des Iles Borromees, sulle rive del Lago Maggiore, Stresa, Italia.
Luogo del meeting del Bilderberg nel 2004.

Introduzione

Nel 1954, gli uomini più potenti del mondo si incontrarono per la prima volta, sotto gli auspici della corona olandese e della famiglia Rockefeller, nel lussuoso Hotel Bilderberg nella cittadina di Oosterbeek. Per un intero fine settimana discussero del futuro del mondo. Al termine, decisero di incontrarsi una volta all'anno per scambiarsi delle idee e analizzare gli affari internazionali. Si definirono "Gruppo Bilderberg". Da allora, si sono riuniti annualmente in lussuosi hotel in varie parti del mondo per tentare di decidere il futuro dell'umanità. Tra i selezionati membri di questo club troviamo Bill Clinton, Paul Wolfowitz, Henry Kissinger, David Rockefeller, Zbigniew Brzezinski, Tony Blair e molti altri capi di governo, uomini d'affari, politici, banchieri e giornalisti di tutto il mondo. In oltre cinquanta anni di loro convegni, tuttavia, non è stato mai consentito alla stampa di assistere, non sono state rilasciate dichiarazioni sulle conclusioni dei partecipanti, né è stata resa pubblica un'agenda di un convegno Bilderberg. I leader del "Gruppo Bilderberg" sostengono che questa discrezione è necessaria per permettere a quanti partecipano ai dibattiti di parlare liberamente, senza che le proprie dichiarazioni siano registrate o riportate pubblicamente. Altrimenti, affermano i membri del Bilderberg, sarebbero costretti a parlare nel linguaggio di un comunicato stampa. Senza dubbio, questa discrezione consente al "Gruppo Bilderberg" di deliberare più liberamente, ma in questo modo non si risponde alla domanda fondamentale: di che cosa parlano, in questi convegni, le persone più potenti del mondo?

Qualunque moderno sistema democratico protegge il diritto alla *privacy*, ma il pubblico non ha forse il diritto di sapere di che cosa parlano i loro leader politici quando incontrano i più ricchi leader del mondo degli affari delle loro rispettive nazioni? Quali garanzie hanno i cittadini che il "Gruppo Bilderberg" non sia semplicemente un centro che influenza il commercio ed esercita pressioni, dal momento che ad essi non è permesso sapere di che cosa parlano i loro rappresentanti alle adunanze segrete del Gruppo? Perché i Davos World Economic Forums

e gli incontri del G8 sono oggetto di discussione su tutti i giornali, con ampi servizi in prima pagina e la presenza di migliaia di giornalisti, mentre non c'è alcuna copertura mediatica per gli incontri del "Gruppo Bilderberg"? Questo*blackout* esiste nonostante il fatto che (o per - ché?) siano annualmente frequentati da presidenti del "Fondo Monetario Internazionale", della Banca Mondiale e della "Federal Riserve"; da presidenti delle 100 più potenti *corporations* del mondo come "Daimler Chrysler", "Coca Cola", "British Petroleum" (BP), "Chase Manhattan Bank", "American Express", "Goldman Sachs" e "Microsoft"; da Vicepresidenti degli Stati Uniti, da direttori della CIA e dell'FBI, da Segretari Generali della NATO, da senatori americani e membri del Congresso, da Primi Ministri europei, da capi dei partiti di opposizione e dai maggiori editori e direttori dei principali giornali del mondo.

È certamente curioso che nessuno dei più importanti mezzi di informazione ritenga che faccia notizia una riunione di tali personaggi, la cui ricchezza eccede di gran lunga il totale della ricchezza di tutti i cittadini degli Stati Uniti, quando un viaggio di uno di loro, da solo, conquista i titoli di testa in televisione. Questo è l'enigma su cui ho riflettuto. Quindici anni fa, esso mi ha spronato a compiere un viaggio investigativo, che è diventato l'opera della mia vita. Lentamente, ho dissolto, uno per uno, gli strati di segretezza che circondano il "Gruppo Bilderberg", ma non avrei potuto farlo senza l'aiuto di "obiettori di coscienza" sia interni che esterni all'insieme dei membri del Gruppo. Ad essi, manifesto la mia più profonda gratitudine, perché la loro impagabile intelligenza ha reso possibile questo libro. È dunque comprensibile che, per proteggerli, io non citi questi veri eroi per nome, ma li ringrazio per avermi aiutato a scoprire che cosa si diceva dietro le porte chiuse dei sontuosi hotel, in cui i soci del Bilderberg tengono i loro annuali incontri.

Prima di entrare nel regno di questo club esclusivo, è importante riconoscere che né le persone né le organizzazioni sono assolutamente "cattive", così come nessuno è assolutamente "buono". Nel mondo ci sono potenti mossi da alti ideali, principi e convinzioni, e potenti come quelli del club segreto manipolatore e dei suoi derivati, che ho descritto in questo libro. Gli sforzi dei membri originari per migliorare il

nostro mondo erano basati su un'autocrazia *"father-knows-best"* * analoga al modello paternalistico di cristianità tipico della Chiesa Cattolica Romana. Inizialmente, il loro intento era nobile. Purtroppo, sembra che il "Gruppo Bilderberg", crescendo, sia andato oltre i propri idealistici propositi fino a diventare un governo ombra mondiale, che decide in totale segreto, in incontri annuali, come saranno realizzati i suoi piani. Minaccia di sottrarci i nostri diritti per dirigere i nostri destini. Ciò sta diventando più facile, perché lo sviluppo della tecnologia della telecomunicazione, assorbita con il profondo, istantaneo impatto di Internet, e i nuovi metodi di ingegneria comportamentale per manipolare la condotta individuale possono trasformare quelle che, in altre epoche storiche, erano soltanto cattive intenzioni in una scomoda realtà.

Ogni nuova misura, presa isolatamente, può sembrare soltanto una superficiale aberrazione, ma il complesso dei cambiamenti, considerato nel suo insieme, come parte di uno sviluppo continuo, costituisce un movimento verso l'asservimento totale. Per questo è giunto il momento di guardare dietro le quinte. Siamo a un bivio e le strade che imboccheremo, da adesso in poi, determineranno il futuro stesso dell'umanità. Dobbiamo essere consapevoli dei veri obiettivi e delle azioni del "Gruppo Bilderberg" e di altri gruppi simili, se vogliamo sperare di conservare la libertà per la quale i nostri nonni combatterono nella Seconda guerra mondiale. Non spetta a Dio farci uscire dalla "nuova età oscura" pianificata per noi. Spetta a noi! Se da questo secolo verremo fuori come stato di polizia elettronico globale o come esseri umani liberi, *dipenderà dalle azioni che faremo ora*. Se non conosciamo in profondità il contesto, non troveremo mai le risposte giuste.*La vera storia del "Gruppo Bilderberg"* cerca appunto di fornirle.

---

* "Father Knows Best" era una *sitcom*molto popolare negli anni Cinquanta e Sessanta dello scorso secolo negli Stati Uniti, che metteva in scena le vicende della classe media americana imbevuta di conservatorismo, come si intuisce dal titolo del programma, che vuol dire, letteralmente, "Il padre sa che cosa è meglio". (*N.d.T.*)

Il principe Bernhard presiede il primo meeting del Bilderberg a Oosterbee (Paesi Bassi) nel maggio del 1954.

Soestdijk Palace, December 1956

Dear Mr. Hauge

I have the honour to invite you to the next Bilderberg Conference which will take place on the 15th, 16th and 17th February 1957 at St. Simon's Island, Georgia, in the United States of America.

The object of this conference will be to study common and divergent elements in the policies of the Western World.

Bernhard

Prince of the Netherlands

R.S.V.P.: Dr. J. H. Retinger

27, The Vale, LONDON S. W. 3

Un invito, da parte del principe Bernhard, al meeting del "Bilderberg Group" del 1957.

Il principe Bernhard, 1911-2004

Il principe Philip e il principe Bernhard

Il principe Bernhard e Richard Nixon, 1955

PARTE I

IL "BILDERBERG GROUP": I PADRONI DELL'UNIVERSO

«... un gruppo di uomini, tra i più ricchi ed economicamente e politicamente più potenti e influenti del mondo occidentale, che si riunisce segretamente per pianificare degli eventi, che successivamente appariranno come casuali».

The Times di Londra, 1977

«È difficile ri-educare le persone che sono state educate al nazionalismo, all'idea di cedere parte della loro sovranità a un'istituzione sovranazionale».

Principe Bernhard,
fondatore del "Bilderberg Group"

«Gli eventi mondiali non accadono accidentalmente: che si parli di affari politici o commerciali, viene fatto in modo che accadano e molti vengono organizzati e gestiti da coloro che hanno il controllo dei lacci della borsa».

Denis Healey, ex Ministro della Difesa britannico

In alto –Vernon Jordan, il superfinanziere Henry Kravis, sua moglie Marie-Josée (socio anziano dell'"Hudson Institute"), Richard Perle (membro dell'"American Enterprise Institute") e Jon Corzine (alle loro spalle) parlano tra loro
Al centro – Rodrigo de Rato ha annunciato le sue dimissioni da direttore esecutivo, l'incarico più prestigioso al "Fondo Monetario Internazionale", nel giugno del 2007. Questa posizione è stata ricoperta da un europeo fin dalla fondazione del Fondo, nel 1945. Rato ha partecipato regolarmente ai meeting del Bilderberg; qui lo si vede con altri membri del Bilderberg: gli ex presidenti della Banca Mondiale, Paul Wolfowitz e James Wolfensohn, e il nuovo Primo Ministro britannico, Gordon Brown.
In basso – Il partecipante abituale Vernon Jordan, direttore esecutivo della "Lazard Freres & Co.", discute della situazione mondiale con la relativa "novità" JohnElkann, vicepresidente della FIAT, al meeting del 2005 a Rottach-Egern (Germania).

CAPITOLO I

Discesa mortale

Nel maggio del 1996 mi trovavo a Toronto per seguire la riunione annuale del Bilderberg, che in quell'occasione si teneva nella mia nazione di adozione, il Canada. Essere tornato a casa mi faceva sentire molto bene e ripensavo alle tante ragioni che mi spingono ad amare questo Paese.

Toronto, la casa per oltre 5 milioni di persone, è il più importante centro finanziario del Canada e la quarta città più grande del Nord America. Solamente New York, Chicago e Los Angeles hanno un'economia più forte. La "Toronto Stock Exchang" si trova qua. È la terza borsa più importante del Nord America, per l'ammontare degli scambi, la nona al mondo per quota di mercato e possiede il primo sistema di scambi completamente informatizzato del Nord America.

All'interno di un circuito percorribile in un'ora di auto attorno a Toronto, si trova la maggiore concentrazione di automobili e cavalli di razza del Paese. Sarei potuto entrare velocemente da nord nel luogo in cui si teneva la Conferenza del Bilderberg, ma prima volevo andare in giro per le strade della città e godermi i meravigliosi scorci, che molti Canadesi danno per scontati. La Bay Street è la Downtown di Toronto, il cuore del quartiere finanziario della città, e la si può considerare una versione in miniatura della Wall Street di New York. Al numero civico 161 della Bay Street si trova la Canada Trust Tower. Questa torre, di 53 piani e alta 856 piedi (263 metri), è uno dei grattacieli più famosi della città, e ha sempre esercitato un certo fascino su di me, fin dalla sua costruzione nel 1990 a opera del famoso architetto spagnolo Santiago Calatrava. L'edificio fa parte del BCE Place – un'area di 5,2 acri (oltre 21.000 metri quadrati) – la seconda più identificabile struttura del profilo aereo di Toronto, dopo la CN Tower che, stando a 1.820 piedi (533 metri) da terra, è la struttura autoportante più alta al mondo.

Il BCE Place è composto da diversi edifici collegati da un centro commerciale (*shopping mall*), ma da una prospettiva aerea sono le Ca-

nada Trust Tower e la sua sorella, la Bay Wellington Tower, a dominare la scena. Con le loro finestre di tonalità verde e la loro strutture a scalare, le due torri presentano una stupenda struttura ondeggiante, che sembra formata da mattoncini della Lego incastrati come a sfidare la forza di gravità, e si fanno notare per la loro bellezza, sul panorama più monotono, seppur bellissimo, di Toronto.

Un altro gioiello incastonato nella corona del BCE è la "Galleria", una stanza di luce alta 5 piani, che corre lungo la Front Street e a sud si affaccia sul distretto delle fontane. È stata pensata come una "cattedrale di cristallo" del commercio, fornendo il tetto per la Streett Gallery, che collega la Bay Street alla Heritage Square. Progettata anch'essa da Calatrava, è alta 27 metri, lunga 30 e larga 3; la circondano per ogni lato 8 piloni di acciaio autoportanti, che ne sorreggono la copertura: si presentano all'esterno con la forma di una parabola e mi ricordano la forma di un bosco. Mi immetto sulla Yonge Street, la strada più lunga del mondo, circa 1.930 chilometri. Appena finita la strada, a circa 35 chilometri a nord del lato nordoccidentale della *dwontown*, l'élite del Bilderberg si stava riunendo al "CIBC Leadership Centre", vicino all'intatta cittadina di King City. Il *resort* CIBC si trova nella King Township, un'area in cui sono presenti molti allevamenti di cavalli e in cui i membri della famiglia reale britannica alloggiano durante le loro visite private in Canada. Questo meraviglioso centro, proprietà di una delle principali banche private canadesi, la Canadian Imperial Bank of Commerce, comprende quasi 5 chilometri di bellezze naturali, con terreni boscosi e dolci pendii collinosi.

Non era quindi certamente una sorpresa il fatto che i membri del Bilderberg avessero scelto di riunirsi in questa superba *location*. Il *resort* offre molte risorse per il benessere: centri massaggi, trattamenti per la cura della pelle ed estetici, saune e bagni di vapore, un percorso coperto e completamente riscaldato posto all'altezza di 2 metri dal suolo, piscine e vasche idromassaggio coperte e scoperte. Il CIBC Leadership Centre offre proprio tutti i comfort; inoltre si trova vicino a numerose attrattive: campi da golf, maneggi, piste ciclabili e sentieri per fare escursionismo, musei e altri luoghi di divertimento. Per far la breve, c'erano ben poche possibilità che i membri del Bilderberg si potesse

ro annoiare. I media e le testate giornalistiche di Toronto erano state avvisate di questo incontro da una serie di fax, telefonate e messaggi da parte mia e di Jim Tucker, specialmente dopo che scoprimmo, da fonti segrete, che la riunione del 1996 era stata organizzata per preparare il terreno per la divisione del Canada; cosa che doveva avvenire attraverso la "Dichiarazione Unilaterale di Indipendenza del Quebec", prevista per gli inizi del 1997. La Dichiarazione avrebbe diviso il Canada, allo scopo di agevolare la costituzione della "Unione Americana" con gli Stati Uniti, da compiersi nel 2000, data che era già stata posticipata due volte fino a quel momento. Gli incontri del Bilderberg non erano mai stati citati dai media, soprattutto dopo che i principali organi di-informazione erano diventati di proprietà dei suoi membri, ma il velo di segretezza è stato sollevato completamente il 30 maggio 1996, il primo giorno della conferenza. In un articolo apparso in prima pagina sul giornale più influente e letto del Canada, il *Toronto Star*, dal titolo "Black ospita i leader mondiali", John Deverell, un reporter finanziario del giornale, scriveva che non solo l'editore canadese (Lord) Conrad Black aveva offerto 295 milioni di dollari, per assicurarsi il controllo della più grande catena di giornali del Canada e poi organizzare la riunione della sua Hollinger Inc., ma nel giro di una settimana, «ospita i leader mondiali e diversi regnanti, poco a nord di Toronto, per una riunione di quattro giorni, che sarà tenuta lontano da occhi indiscreti».

Deverell citava qualcuna delle oltre cento personalità che sarebbero state presenti e che sarebbero arrivate da tutto il mondo: «Il Segretario alla Difesa degli Stati Uniti, William Perry; il Primo Ministro del Canada, Jean Chretien; l'ex Segretario di Stato statunitense Henry Kissinger; il presidente onorario della FIAT, Giovanni Agnelli; il Ministro dell'Economia canadese (che poi diventerà Primo Ministro), Paul Martin; il Commissario Europeo, Mario Monti; David Rockefeller, della Chase Manhattan Bank; George Soros, il Principe del Belgio, la Regina dei Paesi Bassi, la Regina di Spagna e diversi esponenti delle *élites* finanziarie, politiche e accademiche».

Lo stesso giorno, il *Toronto Sun* titolava "La riunione dei grandi protagonisti: una vasta platea di VIP internazionali discute alla conferenza segreta del Bilderberg del 1996 a King City" e faceva anche notare che «(Conrad) Black, barone dei media e presidente della "Hollinger Inc.",

e altri membri permanenti del Gruppo sono scontenti delle dichiarazioni espresse da estremisti, tanto di sinistra quanto di destra, secondo le quali l'evento fa parte di un progetto per instaurare un sistema segreto di governo mondiale».

Alle 7:45 di quel mattino, il leggendario giornalista radiofonico conduttore di "680-News", Dick Smythe, il quale vanta i maggiori ascolti di tutta l'area metropolitana di Toronto, presentava il seguente intervento, che verrà poi riproposto ciclicamente, come parte del notiziario della radio:

> *Dick Smythe:* «Dunque, tutto questo sembra la trama di un film di spionaggio, in cui i padroni del mondo si riuniscono in segreto. Conrad Black sta organizzando la sua annuale conferenza del Bilderberg. Per "680-News", Karen Parsons…»
> *Reporter:* «Circa cento personalità, tra cui la Regina dei Paesi Bassi e quella di Spagna, Henry Kissinger, il Segretario alla Difesa degli Stati Uniti, William Perry e il nostro Primo Ministro, si riuniranno, in questa conferenza. Inoltre vi parteciperanno i capi della Ford Motro Company, della Xerox, della Bank of Commerce e della Reuters. Black ha detto che i reporter non saranno ammessi, così i lavori saranno privati e riservati. Ha dichiarato che "spesso gli affari si concludono meglio in silenzio". Ai partecipanti è stato chiesto di non parlare con la stampa. La conferenza dell'anno scorso si è tenuta in tre lussuosi alberghi situati sulle cime delle montagne svizzere. Quest'anno è la volta della lussuosa "s.p.a." da 60 milioni di dollari a King City. L'Associazione della Stampa canadese ha diramato un documento introduttivo – che è stato pubblicato oggi; tra gli altri, dal *Toronto Sun* – firmato da oltre 350mila personalità e precedentemente tenuto segreto».

Questa è stata la prima volta, nella storia, in cui una Conferenza del Bilderberg veniva tanto pubblicizzata. I suoi membri non sono mai stati abituati a dare spiegazioni a nessuno, specialmente da quando hanno preso il controllo dei principali quotidiani, delle case editrici e dei mass media in generale. Quando i principali mezzi di informazione hanno cominciato a verificare le informazione che avevamo fornito loro, è apparso chiaro che

il Canada, uno dei Paesi più ricchi del mondo, era al centro di un piano di spartizione da parte del Bilderberg e del "nuovo ordine mondiale".

I membri del Bilderberg avrebbero dovuto sapere che, quando è in gioco la libertà, nessuna cifra che la proprietà della stampa possa elargire, potrà impedire a segretari, editori, giornalisti investigativi e addirittura ai dirigenti delle televisioni, delle radio e della stampa canadesi, di dire la verità al pubblico, affinché ne prenda coscienza.

L'interesse dei media divenne talmente intenso che uno dei reporter sentì Kissinger urlare al Primo Ministro canadese che qualcuno l'avrebbe pagata per questo. David Rockefeller si appartò con Conrad Black, durante una pausa, per chiedergli se poteva convincere qualcuno della stampa a smettere di parlare dell'evento. Il disgraziato e fallito Conrad Black aveva trovato il modo di diventare importante.

Quella che i membri del Bilderberg immaginavano fosse una pioggerellina, si trasformò prima in un diluvio, infine in un'alluvione. Questo fino alla Conferenza del 1999 a Sintra, in Portogallo, dove si godettero le straordinarie misure di sicurezza, che presero ad adottare dopo la clamorosa sconfitta di quella di Toronto del 1996.

L'1 giugno, "Big Jim" Tucker e io, insieme a un piccolo gruppo di contestatori occasionali del Bildeberg, festeggiammo quello che era diventato un successo storico. Tutti i principali quotidiani volevano un'intervista, i canali televisivi fornivano continui aggiornamenti sulla Conferenza e le radio ci seguivano da un capo all'altro della città.

Ci radunammo alla Horshoe Tavern, sulla Queen Street, la versione di Toronto del quartiere newyorchese di Soho. La "Horshoe Tavern", un locale aperto da 60 anni, è il luogo in cui le leggende della musica canadese, Stompin' Tom, Blue Rodeo, The Tragically Hip e The Watchmen mossero i loro primi passi. Nel settembre del 1997, i Rolling Stones diedero il via al loro tour "No Security" proprio da lì, con uno show di 75 minuti per "Live on MTV". È un ottimo posto per passare una bella serata, ed era esattamente quello che desideravamo fare.

Mentre i festeggiamenti volgevano al termine, cominciavo a prepararmi per il mio successivo appuntamento, concordato durante una telefonata con un mio informatore, "la Fonte", che voleva incontrarmi

urgentemente, prima della fine della Conferenza, prevista per il giorno successivo. Ci eravamo accordati per incontrarci dopo meno di un'ora alla "Galleria" di Calatrava. Il BCE Place è uno dei posti più riservati di tutta Toronto, vista la sua vastità e la quantità di turisti intenti a scattare foto e girare filmini per catturare le bellezze e i suoni della maggiore attrazione architettonica della città.

La nostra festa era definitivamente finita, così decisi di raggiungere la Galleria passando per Kensington Market, la versione di Toronto del Rastro Madrileno, che si trova appena a ovest di Chinatown. Era sabato, il giorno in cui c'è più gente, il giorno in cui si trasforma in un affollato mercato a cielo aperto. Se qualcuno mi avesse seguito, ero sicuro che si sarebbe perso tra le stradine e le persone vocianti.

Appena entrai nella Galleria, vidi "la Fonte" in piedi vicino all'edicola, con una borsa di plastica nella mano sinistra e una rivista arrotolata nella destra. Dopo uno scambio di sguardi, e ognuno per conto suo, ci dirigemmo silenziosamente verso l'ingresso della vicina Canada Trust Tower, che era proprio di fronte a noi, dove un amico che lavora per un'agenzia immobiliare ci aveva trovato una camera vuota ai piani alti, con vista panoramica della città.

Entrai in ascensore guardandomi nervosamente alle spalle, "la Fonte" mi seguì cinque minuti dopo. Appena entrato nella stanza, mi apparve lo splendore di una delle città più belle del Nord America, che si stendeva magicamente sotto di me. Da un'altezza di oltre 285 metri, la città appariva sdraiata. Ero tenuto lontano dai rumori e dai suoni della metropoli dalle finestre insonorizzanti.

La Canada Trust Tower è una meraviglia architettonica, in cui prendere una stanza di un metro quadrato costa 160 dollari canadesi. Il palazzo è dotato di telecamere per la sicurezza CCTV attive 24 ore al giorno, di 24 ascensori, di parcheggi sotterranei di 8 piani e ha sette guardie armate all'ingresso, in aggiunta ai controlli della polizia. Vi si trovano le sedi delle più potenti e ricche multinazionali del mondo.

Ancora una volta, mentre il mio sguardo si perdeva fuori dalla finestra, pensavo: «Tutto questo conterà qualcosa, oppure alla fine sarà stato solo un'esperienza avventurosa? Dopo tutto, un estraneo mi

avrebbe risposto *"buona giornata, figliuolo"*, se gli avessi spiegato chi si stava riunendo e a quale scopo».

Nonostante tutto, molte cose erano cambiate, nei giorni precedenti. Innanzi tutto, avevamo esercitato molta pressione sui membri del Bilderberg. La copertura da parte dei mass media era stata enorme. Kissinger aveva perso il suo regale controllo, decisamente un buon segnale. Il loro piano di attaccare la sovranità europea era stato svelato dalla stampa contraria. I progetti per l'imminente disgregazione del mio Paese d'adozione erano stati sospesi. Cosa si poteva sperare di più in un tempo così breve? Eppure, sapevo che erano solo risultati temporanei. Questi signori avrebbero ripreso il loro lavoro, dopo aver preso nota e imparato la lezione. Avrebbero cercato di spezzare ogni resistenza, di dominare il mondo, con o senza il suo consenso, con le buone o con le cattive, senza… I miei pensieri vennero interrotti da alcuni colpi discreti alla pesante porta di legno della stanza.

«Avanti», risposi con un filo di voce.

"La Fonte", che aveva guanti di pelle, varcò la soglia, attraversando l'ingresso abbastanza sobrio, entrò nella stanza vera e propria – al contrario, molto decorata – e contemplando lo splendido scenario del quartiere di Harbour Front e il suo lungomare, si avvicinò alla finestra, mettendosi accanto a me. «Per ora li hai fermati, ma durerà poco», disse, soppesando ogni parola come se una semplice variazione nel tono della voce potesse cambiare il senso della frase. Proiettava un'aura di rassegnazione. «La divisione del Canada procederà come pianificato. È solo una questione di tempo».

«Forse» dissi. «ma per ora va tutto bene, almeno fino al prossimo incontro. Tra oggi e allora, qualcuno di loro sarà morto, chi di vecchiaia, chi per malattia, chi per un incidente imprevisto».

«Imprevisto? Per chi?», rispose "la Fonte".

Tirò fuori un appunto scritto a mano, che avrei dovuto decifrare per conto mio, dalla rivista che teneva arrotolata molto stretta nella mano destra.

«Penso che la diffusione di questi dati non sia consentita», dissi scherzando e sorridendogli.

«Il suo contenuto è scoraggiante, amico mio», mi rispose.

Guardai il foglio, riconobbi il tratto della penna stilografica, conoscevo abbastanza bene la grafia del mio contatto, il modo di scrivere la "T" e la "R", col testo diligentemente scritto entro i margini del foglio. Pensai per un momento a quanto quest'uomo coraggioso stesse rischiando, incontrandomi e passandomi questa preziosissima informazione.

Perché c'erano così poche persone come lui, al mondo? Ma forse c'erano, bisognava solo conoscerle, magari distavano migliaia di chilometri le une dalle altre. Per esempio, c'erano le tante persone ordinarie che mi avevano aiutato a recuperare le informazioni che avevo raccolto.

Ero arrivato al luogo in cui si sarebbe tenuta la riunione del Bilderberg diversi giorni prima del suo inizio e mi ero sistemato in un albergo a 5 stelle, finché la Sicurezza, in vista dell'arrivo dei prestigiosi ospiti, non mi aveva buttato fuori, un giorno prima dell'inizio del meeting. Durante la mia permanenza ero entrato in contatto con lo staff dell'hotel, in particolare con cameriere e camerieri. Sembravano interessati alle mie spiegazioni sul modo di agire del Bilderberg, sui suoi scopi segreti e su cosa sarebbe successo proprio lì nei giorni successivi; così proposi loro di lavorare per il bene dell'umanità e di diventare i miei occhi e le mie orecchie. Avrei aggirato i sistemi di sicurezza dell'albergo: gli addetti dovevano parlare almeno quattro lingue – inglese, francese, tedesco, più un'altra – per poter ricevere gli ospiti provenienti da tutto il mondo, quindi avrebbero potuto origliare e riferire quello che veniva detto durante il meeting. Con il passare dei giorni, coloro che avevo avvicinato, avendo notato la presenza della polizia, dei servizi segreti e la segretezza con cui agivano i partecipanti alla conferenza, si convinsero che quanto avevo detto loro era del tutto vero; così avevo individuato alcuni locali, in cui incontrarmi in modo riservato con quei pochi che avevano accettato di aiutarmi. Le mie "talpe" necessitavano di posti sicuri, per i nostri incontri.

«Ora devo andare», disse "la Fonte" con calma.

Istintivamente, gli porsi la mano; lui di solito "batteva il cinque", invece io gliela strinsi molto forte.

«Non ti farò perdere tempo coi ringraziamenti, perché nessun ringraziamento sarebbe sufficiente per quello che stai facendo per noi».

"La Fonte" distolse lo sguardo. «Ora devo proprio andarmene».

«Ce ne andremo così come siamo arrivati», dissi, «con un intervallo di cinque minuti uno dall'altro. Io scenderò per primo».

«Non preoccuparti. Ho lasciato la macchina nel parcheggio sotterraneo. Possiamo scendere con l'ascensore assieme», replicò.

Usando i guanti di pelle, premette il bottone per chiamare l'ascensore. Una luce blu apparve attraverso la superficie trasparente. Potevo sentire il rumore dell'ascensore idraulico che saliva verso di noi, dalle viscere dell'edificio, a una velocità di 6 piani al secondo. Mi rivolsi alla "Fonte": «Quando ci rivedremo?».

Accompagnate dal suono del campanello, le porte dell'ascensore si aprirono, mossi un passo per entrare. «Attento!!», urlò lui, afferrandomi per un braccio e tirandomi indietro.

Osservando l'interno dell'ascensore, notai uno spettacolo agghiacciante… non c'era il pavimento, avrei incontrato una morte certa oltre 230 metri più giù, se "la Fonte" non avesse avuto la prontezza di riflessi di allontanarmi dall'abisso. Tremavo tutto, sentivo brividi freddi corrermi su e giù lungo la spina dorsale in rapida successione.

«Il pavimento!», dissi quasi sottovoce, «dov'è il pavimento?».

«Dobbiamo andarcene da qua!», disse "la Fonte, «qualcuno ha eluso i sistemi di sicurezza, ti stavano aspettando!».

«Ascolta», continuò, «non prendere gli ascensori, non sono sicuri. Scendi dalle scale e chiama la polizia. Quando sarà arrivata, approfitterò di quel momento per prendere un ascensore e raggiungere il parcheggio sotterraneo. Vai! Ora!!».

Scendevo i gradini due alla volta, volavo giù per le scale appoggiando la mano al muro, elettrizzato dall'adrenalina, andando a velocità da record. Sentivo il cuore battere contro la scatola toracica e chiedere più ossigeno. Arrivato a uno dei piani bassi, sentii la voce straniera di un addetto alla sorveglianza che stava salendo le scale verso di me.

«Herr… Mister… Sir… tutto bene? Cosa è successo? Sono stato avvertito che c'era un problema al secondo piano. Qualcuno ha bloccato manualmente l'ascensore, e questo lo si può fare solo in casi di emergenza».

L'afferrai per l'avambraccio e dissi, respirando profondamente tra una parola e l'altra: «Potrebbe chiamare la polizia il prima possibile?».

L'uomo prese il suo walkie-talkie e riuscii a sentire la voce gracchiante dall'altro lato della comunicazione.

Corsi via. 5, 4, 3, 2, 1… piano terra! Aprii la pesante porta d'acciaio ed entrai nell'ingresso principale dell'edificio, proprio mentre due volanti della polizia stavano parcheggiando all'esterno.

«È lei, l'uomo che ha bloccato l'ascensore?», chiese un agente della polizia di Toronto, indicandomi con il medio e l'indice della sua grassa mano.

«Non proprio», risposi agitando la testa in segno di diniego. «Stavo quasi per entrare in un ascensore, al quale mancava il suo componente principale, il pavimento».

Il poliziotto emise un piccolo grido; il suo compagno, uno con l'aria da duro, con grossi baf fie polsi pelosi, guardò oltre me.

«Sai, figliuolo, sei stato molto fortunato a sopravvivere». Il poliziotto usava il ginocchio per tenere aperte le porte dell'ascensore e aveva le punte delle scarpe nel vuoto.

«Generalmente solo i ciechi sopravvivono a situazioni del genere, infatti, non entrerebbero mai in un ascensore senza avere controllato che sia al piano. Molti di noi lo danno per scontato. Quando la mafia vuole fare fuori qualcuno, questo è uno dei suoi metodi preferiti».

L'1 giugno 1996 stavo per compiere 30 anni, ero troppo giovane per morire. «Si fottano», pensai, «Tutto questo è lontano dall'essere finito. Possiamo ancora vincere». Fornii tutti i dettagli della vicenda all'agente, che mi guardava sempre più incredulo, fissando con attenzione la parte bassa del mio viso, come se stesse leggendo le labbra.

Una guardia della sicurezza, quasi calva e con i pochi capelli rimasti tagliati corti, mi chiese di nuovo se andava tutto bene. Diverse persone che si trovavano sul marciapiede di fronte l'ingresso, dissero di avere notato un individuo sospetto, sulla quarantina, uscire dall'edificio cinque minuti prima che polizia arrivasse.

Un camioncino della polizia e due agenti in motocicletta ci raggiunsero. Sì, sì, cominciava lo show. Ora era la folla a occupare il centro della scena.

Le persone sbagliate ricordavano le cose giuste, e viceversa. Una donna grassa, di quelle che rifiutano un dolce al cioccolato perché «sono a dieta», fornì uno scarno racconto di quello che aveva visto, cioè

qualcuno, o forse qualcosa, camminare, o forse inciampare… Un violinista da strada ricordava due uomini che portavano fuori dall'edificio un pianoforte di grandezza media… una ragazza con un cagnolino…

Ma qualunque cosa avesse visto, o non avesse visto, riguardo al crimine, l'unica cosa che importava a quella gente era partecipare allo show. E in effetti quella massa di passanti e di guardoni, di curiosi e di ciarlatani, vi stava partecipando, eccome.

Metta via quella penna. Lo spettacolo è finito. Lei, signore, laggiù, metta via il suo bicchiere! Agente, smetta di scarabocchiare sul suo taccuino! Signore e signori, per favore, potete riporre tutte le vostre fantasie nel cassetto dei sogni. Lo spettacolo è finito!

Un uomo si mise in bocca un mezzo sigaro raccolto da terra e cominciò a camminare lentamente, cercando di non farsi notare, senza mai girare la testa. Due venditori di hotdog preparavano le loro salsicce nella penombra, proprio dietro l'angolo, maledicendo la polizia e scuotendo la testa con disappunto.

Io andai nella direzione opposta, la stessa da cui ero arrivato. Pensai che il primo di giugno in Andalusia era già estate, mentre lì mancavano ancora due mesi al suo arrivo. Un uomo, chiaramente russo, con un taglio di capelli "a cresta", camminava mano nella mano con una ragazza, criticando le abitudini alimentari di qualcuno di nome Vania. Mi fecero venire in mente la terra in cui ero nato. Mi ricordarono anche l'uomo che mi aveva coinvolto in tutto questo per la prima volta.

In alto – DanielEstulin cerca di fotografare Richard Perle, ma viene ostacolato da due guardie private, al meeting del 2006 in Canada.
In basso – I carabinieri fanno in modo che il meeting del Bilderberg del 2004, in Italia, si svolga nella massima riservatezza.

CAPITOLO 2

L'immortale, 1992 (L'highlander)

Il mio coinvolgimento nelle vicende della società segreta chiamata "Bilderberg Group" inizia nel 1992, in un giorno autunnale di ottobre, dopo la telefonata di un emigrato russo residente a Parigi. Poco tempo prima, aveva letto – su un giornale russo con sede a New York – un articolo sulla storia della mia famiglia, scritto in occasione del decennale del nostro esilio forzato e ci teneva a incontrarmi per discutere di «una certa questione della massima importanza».

Alcune settimane più tardi, ci incontrammo al "Segovia", un famoso ristorante spagnolo di Toronto, situato vicino alla Yonge Street.

Quando presi la decisione di incontrare quell'uomo, che volle mantenere il riserbo sulla sua identità, dicendomi di chiamarlo semplicemente "Vladimir", entrai in un universo parallelo, in cui il rosso significa "vai", il verde "fermati", mentre il giallo, il blu, l'arancio e tutti gli altri colori semplicemente non esistono. È un mondo assolutamente segreto e sconosciuto a tutti, tranne ai pochi "iniziati" che hanno costruito una fitta rete di "fantasmi" e di spie.

Questa realtà parallela è invisibile alla luce del sole, almeno per la maggior parte dell'umanità, ma esiste, eccome: è un coacervo di tradimenti, menzogne, doppi giochi, giochi delle parti, ricatti e corruzione. È un mondo surreale di doppi e tripli giochisti, di traditori, di killer psicopatici, di servizi segreti deviati, di soldati di ventura e mercenari, per i quali le principali fonti di reddito sono le missioni compiute per conto delle più vergognose e ignobili forze della sovversione, quelle che non appaiono mai sulla ribalta.

Questi soggetti passano la loro intera esistenza tra apparizioni fugaci, per poi scomparire al primo sentore di pericolo. Molte persone pensano che siano cose che succedono solo nei film di James Bond, invece credete alle mie parole: quell'universo parallelo determina molto di quello che vedete, leggete e sentite nella vostra vita quotidiana!

Per sopravvivere nel mondo di quegli individui, bisogna muoversi come loro, senza mai giudicarne le azioni, senza credere a quello che sono disposti a dirti. Ho visto personalmente giornalisti investigativi, famosi e pluripremiati, talmente sotto shock da non essere in grado di accettare la verità così come l'avevano vista con i loro stessi occhi.

In questo mondo di ombre, la tua unica arma è un sesto senso molto sviluppato, che ti possa permettere di toglierti dai guai abbastanza in fretta da uscirne vivo e poter raccontare quello che hai visto.

Quando sono entrato in quel mondo, mi sono immerso in un universo così perverso e diabolico da lasciarmi dentro un marchio indelebile nell'anima. È il prezzo da pagare, se decidi di farti coinvolgere.

Arrivai al "Segovia" per primo, ordinai un drink, mi misi a sedere in un angolo, con le spalle al muro, e aspettai. Dieci minuti dopo apparve "Vladimir", un uomo alto, magro e vestito elegantemente. Aveva gli occhi molto vivi, si diresse verso di me, si fermò a due passi dal mio tavolo, si guardò attorno e chiamò un cameriere.

«Whiskey!», ordinò con un marcato accento russo, segno di qualcuno che ha passato buona parte della sua vita all'estero. Si mise a sedere di fronte a me. Si sistemò la camicia arancione, estremamente inamidata; capii che non era un "comune" immigrato russo.

«Senti», mi disse avvicinandosi al bordo del tavolo, «quanto a fondo conosci la persona che gestisce questo locale?»

«È un mio buon amico», risposi. «Ecco perché ho voluto che ci incontrassimo qui».

Apparve subito sollevato e mi guardò fiducioso. Dall'altra parte della sala, un uomo d'affari abbondantemente sovrappeso, con una *pochette* profumata Chanel, cercava di sedurre una giovane ed elegante donna.

Vladimir prese una pesante valigetta, rivestita di pelle nera, e la pose con cura sul suo grembo. Fece scattare le due serrature e le aprì con i pollici. Era piena di fogli, ordinatamente riposti all'interno di cartelle multicolori, a loro volta posizionate nel doppiofondo della valigetta.

Durante le due ore successive, Vladimir mi guidò attraverso una serie di avvenimenti, che avrebbero ridotto in frantumi per sempre il mio mondo interiore. Vidi crollare i miei dubbi circa la veridicità di quello

che stavo ascoltando e vedendo. La sua franchezza e onestà, così come la sua disponibilità nel rispondere a tutte le domande che gli ponevo, mi spinsero a fidarmi di lui. Era tutto chiaro: la rimozione del Presidente delle Filippine, Ferdinand Marcos, orchestrata dalla "Trilateral Commission"; i dettagli di una riunione segreta in cui era stato deciso l'assassinio di J.F. Kennedy; la riunione del "Club di Roma" del 5 dicembre 1980, tenutasi a Washington D.C., in cui si avallava e veniva promulgato il "Global 2000 Report", un progetto per un vero e proprio genocidio mondiale; i "files Kissinger" del KGB ecc.

Nonostante tutto, prima di prendere per buone le prove presentatemi da Vladimir, volevo essere sicuro che quell'uomo non fosse un "barattolo di miele per le api", un uomo dei servizi segreti fornito di materiale preparato apposta dai suoi superiori, per attirare nella trappola gli avversari più pericolosi. Ero nuovo del gioco: all'epoca, per me, il nero era nero, il rosso significava "stop", il verde voleva dire "via libera" e l'arancione significava "rallentare". Ci ho messo molto tempo, per abituarmi alle regole del gioco imposte da quei personaggi. Ma se vuoi sopravvivere, le devi seguire.

Qualche anno dopo, capii perché Vladimir si era rivolto a me. Era stato un agente doppiogiochista, che aveva lavorato per il KGB e per il MI5. O, al contrario, prima per il MI5 e poi per il KGB? Durante la sua carriera, la sua copertura era saltata ed era dovuto scomparire. Temeva per la sua vita e, quando aveva visto l'articolo sulla mia famiglia pubblicato sul giornale, aveva pensato di aver trovato qualcuno che forse poteva aiutarlo: mio nonno, un ex agente in incognito del KGB.

Vladimir sperava che questo contatto potesse aiutarlo a rientrare nel giro. Aveva cercato di scrollarsi di dosso i suoi controllori, ma ora questi gli stavano addosso. Aveva bisogno di qualcosa da barattare con coloro che cercavano di ridurlo al silenzio. Riteneva che io, assieme a mio nonno, potessi essere il suo salvacondotto: io conoscevo la stampa di Toronto abbastanza bene da riuscire a convincerla ad appassionarsi alla sua storia, mentre mio nonno godeva ancora di un'influenza tale da poter risvegliare l'interesse della gente del MI5. Risentii Vladimir una settimana dopo. La nostra conversazione telefonica fu assoluta-

mente folle. Di nuovo, mi trovai dentro quell'universo parallelo, in cui niente è quello che sembra e ogni frase è pronunciata in codice. L'unica cosa che riuscii a ricordarmi, di una quantità di numeri e lettere che mi comunicò, fu «UP AR 340-18-5». I miei contatti nei servizi segreti furono in grado di collegare quel codice a un'operazione segretissima, chiamata "Operazione Watchtower", un'azione *top secret*, organizzata dal governo degli Stati Uniti, per mettere in piedi una vasto traffico di droga, con il quale finanziare le attività anticomuniste tra il 1975 e il 1984. Nel progetto rientravano anche operazioni di sorveglianza personale.

«Forse vuole dirmi che è controllato», supposi. Aspettai con ansia che mi richiamasse, ma non lo fece.

Al contrario, Vladimir scomparve; ma quel mondo oscuro di società segrete e di operazioni governative clandestine non mi abbandonò. La sua descrizione del "Bilderberg Group" aveva stravolto il mio mondo e cambiato la mia vita per sempre. "Bilderberg" per me divenne sinonimo di instaurazione di "governo unico mondiale" e quell'universo parallelo divenne la mia zona operativa.

Diventai uno di loro, un fantasma, uno spettro… uno che appariva e spariva alle prime avvisaglie di pericolo: un guerriero delle tenebre. In America, mi chiamavano semplicemente "l'Immortale" (l'Highlander).

CAPITOLO 3

La fondazione del Bilderberg

Immaginate un club privato – composto da Presidenti, Primi Ministri, banchieri internazionali e loro collaboratori vari, con eleganti *chaperons* che si assicurano che tutti stiano comodi – all'interno del quale tutta questa gente discute di guerre, di mercati e dei destini dell'Europa, dicendo in privato ciò che in pubblico non si sognerebbe mai di affermare. Ecco, questo è il "Bilderberg Group", ed è l'organizzazione più segreta del mondo. La ragione per la quale nessuno vuole spezzare il giuramento di segretezza sul gruppo, è stata rivelata al mondo dal giornalista francese Thierry de Segonzac: «Il Bilderberg è troppo potente e onnipresente, quindi i suoi membri non vogliono esporsi».

La segretezza sul Bilderberg ha attirato l'attenzione di scrittori come Robert Ludlum e Gayle Lynds. I loro libri sono basati sui pochi fatti resi pubblici riguardanti il Gruppo. Questi romanzi dimostrano che ogni cambiamento di regime politico – da qualunque necessità sia stato dettato: opporsi a riforme sociali, oppure sostenere il grande capitale – avviene, ovunque nel mondo, quando questo gruppo elitario decide di voler occupare i posti di potere e gestire meglio i propri interessi. [1]

Il principe dei Paesi Bassi, Bernhard, ha sostenuto che diverse disgrazie economiche, come la Grande Depressione, sarebbero state evitate, se i leader più influenti avessero potuto gestire gli eventi mondiali in privato, andando oltre le posizioni pubbliche che erano obbligati a mantenere. Per questo motivo, nel 1954 propose di organizzare il primo meeting, in cui si sarebbero incontrate le menti più rappresentative del mondo economico, politico, industriale e militare. La riunione fu tenuta all'Hotel Bilderberg a Oosterbeek, in Olanda, tra il 29 e il 31 maggio dello stesso anno. Alla fine di quell'incontro, i partecipanti decisero di dar vita a una società segreta.

Molti reporter pensano che i membri originari decisero di chiamare la loro società "Bilderberg Group" in onore dell'albergo in cui si riu-

nirono la prima volta. Lo scrittore Gyeorgos C. Hatton, invece, ha scoperto che il principe Bernhard, nato in Germania, agli inizi degli anni '30 era un ufficiale delle Reiter-SS e faceva parte dello staff di un ufficiale, Farben Bilder. Nel suo libro *Violenza sulla Costituzione. Morte della Libertà*, Hatton avanza l'ipotesi che il principe Bernhard si sia ispirato alla sua esperienza all'interno del Nazismo, incoraggiando gli altri membri a scegliere, per il loro "gruppo politico supersegreto", il nome di "Bilderberg Group", in omaggio all'iniziativa di Bilder di costituire il "Circolo degli Amici" di Heinrich Himmler. Si trattava di un gruppo che radunava un'élite molto facoltosa, che ricompensava Himmler per la sua protezione durante il regime nazionalsocialista, nei primi anni dell'ascesa di Hitler al potere. La famiglia reale olandese ha discretamente fatto perdere le tracce di questa parte del passato del principe Bernhard, una volta che questi, finita la guerra, era diventato un alto ufficiale del "Royal Dutch Shell", un reparto misto olandese-britannico. Attualmente, la ricchissima compagnia petrolifera europea "Dutch Shell" fa parte del circolo ristretto del Bilderberg.

Durante la prima riunione, i membri fondatori del Bilderberg stabilirono la loro missione e i loro obiettivi. Citando un osservatore, li hanno mantenuti uguali, nel corso di tutti questi anni: «L'intento recondito, della prima e di tutte le riunioni del Bilderberg, è sempre stato quello di creare una "comunità di intenti" tra Europa e Stati Uniti, stipulando accordi strategici, politici ed economici, per governare insieme il mondo. La NATO era lo strumento ideale per agire, o reagire, in quanto forniva loro la possibilità di realizzare i loro piani di "guerra permanente" e le loro politiche di "ricatto nucleare"» [2].

Vi illustrerò questi piani ampiamente, così come solleverò il velo di segretezza sulle vere intenzioni del Bilderberg, che apparvero chiaramente all'allora Presidente francese, il generale Charles de Gaulle.

Nella sua rubrica "Les documents, politiques, diplomatiques et financiers", dell'ottobre 1967, il giornalista politologo Roger Mennevée analizzava i rapporti tra il Bilderberg e de Gaulle; iniziava l'articolo con una rivelazione sorprendente, affermando che «tutte le personalità francesi che si erano legate al "Bilderberg Group", come Georges Pom-

pidou, Antoine Pinay e Guy Mollet, erano forti oppositrici della politica nucleare di Charles de Gaulle», conosciuta come *"force de frappe"*. Pompidou era il Primo Ministro, mentre Pinay e Mollet erano ministri del governo francese. Come mai questa alleanza? Perché uno degli obiettivi principali del Gruppo era sottomettere la sovranità delle nazioni europee "libere" al controllo anglo-americano, finalizzato al progetto del Bilderberg del "governo unico mondiale", attraverso la minaccia nucleare, come arma da usare contro la parte del mondo che si sarebbe opposta. Per controllare l'Europa, era fondamentale eliminare il potenziale atomico della Francia, che rappresentava un deterrente vitale contro la minaccia sovietica. Il biografo del generale de Gaulle, Jean Lacouture, scrisse che «de Gaulle voleva stabilire in Europa una solida posizione di forza, in grado di opporsi al progetto britannico di creare una zona di libero mercato, finalizzata alla creazione di un "nuovo ordine imperiale mondiale". Questa fu la ragione per la quale la Francia divenne uno dei tre pilastri del "mondo libero", in opposizione alla colonna britannica del "tempio europeo"» [3].

Se analizziamo i punti del programma del Bilderberg nel 1954, appare chiaro l'intento di armonizzare le ideologie delle élite europee e statunitensi, allo scopo di dominare il mondo insieme. Per esempio, a pagina 7 del "General Report" della Conferenza del Bilderberg del 1955, c'è scritto: «Rimuovere le possibile cause di malintesi e tensioni, tra i Paesi europei e gli Stati Uniti, per affrontare i pericoli che minacciano il mondo» [4]. A partire dal 1954, il Bilderberg ha rappresentato l'élite politica ed economica delle nazioni occidentali: speculatori finanziari, capi di multinazionali, industriali, Presidenti, Primi Ministri, Ministri Economici, Segretari di Stato, rappresentanti della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, presidenti di *holding* dell'informazione e capi militari. Nel settembre del 2005, con una mossa atta a prevenire le accuse di cospirazione contro il "Bilderberg Group", il suo Presidente, il settantatreenne visconte Etienne Davignon, ha rilasciato un'intervista al giornalista della BBC, Bill Hayton. In essa, dava un'apparenza benevola ai propositi dei meeting privati del Gruppo: «Penso che si tratti semplicemente di persone influenti, che vogliono parlare

tra loro liberamente, per esaminare le differenze di opinione, senza critiche o pubblici dibattiti sulle loro idee». Davignon negava che il Bilderberg volesse costituire un gruppo che dettasse le regole del governo globale, «perché non credo che esista un gruppo che detti tali regole»; invece sosteneva che «esiste una società con influenza economica e una società con influenze politiche: è una questione di senso logico. Non è vero che gli affari contrastano i diritti dei leader politici democraticamente eletti per governare». Si sono sempre combattute le guerre per espandere il proprio territorio, ma adesso, nell'era della globalizzazione, in cui affari e politica dipendono gli uni dall'altra per sopravvivere, il controllo dell'economia diventa fondamentale. Al di là di quanto dichiarato dal presidente del Gruppo, non c'è dubbio che il Bilderberg cerchi di esercitare il controllo economico sul mercato mondiale. I fatti sono sotto gli occhi di tutti: il pubblico non è ammesso ad assistere alle sue conferenze; i suoi membri si incontrano in segreto per discutere le strategie globali e trovare un accordo su una vasta scala di interventi. Tanta segretezza è sospetta, e il mio obiettivo è svelare i segreti del Bilderberg e dimostrare come questo gruppo privato di leader mondiali e di servizi segreti che collaborano insieme stia cercando di soggiogare tutte le "nazioni libere" al suo volere, attraverso strutture internazionali manipolate e il controllo delle Nazioni Unite.

I membri del Bilderberg gestiscono le banche centrali, così si trovano nella posizione di poter stabilire i tassi d'interesse, i livelli di emissione della moneta, il costo del denaro e quello dell'oro, e la quantità di prestiti da erogare a un determinato Paese. Manipolando l'emissione del denaro e gestendo la rete degli affari mondiali, creano per il loro interesse guadagni di diversi miliardi di dollari. Sono guidati solo dalla volontà di accaparrarsi denaro e potere.

Ogni Presidente degli Stati Uniti, a partire da "Ike" Eisenhower, ha fatto parte del "Bilderberg Group"; magari non tutti hanno presenziato personalmente, ma tutti hanno inviato almeno dei loro rappresentanti. Altri suoi membri eccellenti sono l'ex Primo Ministro britannico Tony Blair e buona parte dei membri del Governo britannico. Anche l'ex Primo Ministro canadese, Pierre Trudeau, ne faceva parte. Altri

partecipanti famosi sono stati l'ex presidente della "Federal Reserve" Alan Greenspan, Hillary e Bill Clinton, John Kerry, Melinda e Bill Gates e Richard Perle [5]. Alcuni dei suoi membri – magnati dell'editoria come David Rockefeller, Conrad Black (l'ormai caduto in disgrazia ex proprietario di oltre 440 mezzi d'informazione in giro per il mondo, da *The Jerusalm Post* al quotidiano canadese*The National Post*), Edgar Bronfman, Rupert Murdoch e Sumner Redstone, il direttore esecutivo della Viacom, una multinazionale dell'informazione che copre virtualmente ogni segmento del mercato mondiale – controllano quello che vediamo e che leggiamo. Questi signori hanno fatto sì che il loro gruppo rimanesse segreto, ecco perché forse è la prima volta che sentite il nome "Bilderberg Group". Qualunque sia il campo che volete analizzare – politica, grandi affari o ogni tipo di istituzione che gestisce un qualche potere – il segreto del successo è la *segretezza.* Se ci fate caso, le riunioni della "Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico" (OCSE), del G8, della "Organizzazione Mondiale per il Commercio" (WTO), del "Forum Mondiale dell'Economia", delle Banche Centrali, del Consiglio dei Ministri della Comunità Europea, e i summit dell'Unione Europea, nonché le riunioni dei vari governi, quelle delle élite culturali ed economiche ecc., si svolgono sempre in segreto. L'unica ragione possibile è che non vogliono che veniamo a sapere di cosa discutono tra di loro. La scusa preferita per mantenere tutto segreto – "non sono cose di pubblico interesse" – in realtà significa che non è nell'interesse delle istituzioni che gestiscono il potere far sapere alla gente di cosa stanno discutendo e cosa stanno decidendo.

Dietro la normale riluttanza a rivelare i procedimenti con cui si svolgono le riunioni, in realtà la segretezza finisce per riguardare tutti gli aspetti dei meeting; infatti non sappiamo di cosa discutono e cosa decidono, nelle varie riunioni che si tengono ciclicamente [6]. «C'è il "Forum mondiale dell'economia" a Davos in gennaio-febbraio, ci sono i meeting del Bilderberg e del G8 in aprile-maggio e la conferenza annuale del FMI/Banca Mondiale a settembre. Si forma una sorta di opinione internazionale, che passa da una conferenza all'altra. Ma in realtà nessuno la controlla. Questo consenso diventa il terreno per le scelte

economiche del G8; diventa quello che dà forza al FMI, quando impone un programma di ammodernamento in Argentina, e diventa quello che il Presidente degli Stati Uniti propone al Congresso»[7].

Citando il documento pubblicato dal Bilderberg nel 1989, il primo incontro tra i suoi membri «era scaturito dalla preoccupazione, espressa da importanti cittadini, da entrambi i lati dell'Atlantico, sia nell'Europa Occidentale che negli Stati Uniti, riguardo al fatto che non stavano lavorando abbastanza congiuntamente, come invece avrebbero dovuto, su questioni della massima importanza. Così si decise di tenere incontri riservati per creare una maggiore armonizzazione tra le forze e le tendenze operanti nelle nazioni occidentali, nel difficile periodo post-bellico».

Lord Rotschild e Laurence Rockefeller, figure chiave di due delle famiglie più potenti del mondo, scelsero personalmente 100 persone tra l'élite mondiale, con lo scopo segreto di unificare l'Europa. Citando Giovanni Agnelli, il capo della FIAT deceduto, «l'integrazione europea è il nostro obiettivo e, dove i politici hanno fallito, speriamo di avere successo noi industriali».

«Non si fa politica, qua; si parla solamente: a volte di cose banali, altre di luoghi comuni», disse Will Hutton, l'editore londinese di *The Observer*, che partecipò al meeting del Bilderberg del 1997. «Ma l'accordo che viene raggiunto forma il retroterra delle politiche mondiali» [8].

Citando il fondatore, il principe Bernhard di Olanda, come è riportato nella sua biografia autorizzata di Alden Hatch, ogni partecipante al Bilderberg «abbandona come per magia i suoi incarichi» prima di prendere parte al meeting, diventando «un semplice cittadino del suo Paese per la durata della conferenza». Il principe Bernhard, morto nel 2004, era il padre della regina Beatrice, sovrana dei Paesi Bassi, e ottimo amico e socio del Principe della Gran Bretagna, Philip. «Quando i rappresentanti dell'*establishment* dei Paesi occidentali lasciano un meeting del Bilderberg», disse, «portano l'opinione del Gruppo con loro. I dibattiti di alto livello all'interno del Bilderberg hanno lo scopo di appianare le divergenze e hanno sicuramente una grossa influenza sui partecipanti».

In realtà, dal momento in cui si conclude una Conferenza del Bilderberg, quello che sembra succedere – "quasi casualmente" – è che l'accordo raggiunto nelle varie aree d'interesse coinvolte nelle discussio-

ne del meeting viene pesantemente promosso, dalle stesse personalità economiche e politiche che vi hanno partecipato, attraverso i maggiori organi di informazione, e si traduce contemporaneamente nelle politiche comuni delle varie istituzioni di governo internazionale.

IL PROTOCOLLO DELLA CONFERENZA

Nessuno può comprare l'accesso a un meeting del Bilderberg, anche se diverse multinazionali ci hanno provato [9]. È il "Comitato Direttivo del Gruppo" a decidere chi invitare: quelli che*The Guardian*, il giornale londinese, definisce in modo appropriato «delle persone da Bilderberg» e le cui caratteristiche non sono cambiate durante i 50 anni delle conferenze segrete. Sostanzialmente, si ricerca un sostenitore del "governo unico mondiale" che sia anche un socialista fabiano – i fabianisti credono in quello che descrivono come «il controllo democratico della società in tutte le sue attività». La parola chiave è "controllo", e il controllo di ogni individuo lo si ottiene meglio attraverso il governo globale, obiettivo che il Fabianismo condivide con il Comunismo.

Citando una fonte all'interno del Comitato Direttivo, «l'invitato deve presentarsi da solo: niente mogli, fidanzate, mariti o fidanzati. Gli assistenti personali (traduzione: guardie del corpo armate dalla testa ai piedi, solitamente ex-agenti della CIA o del "Secret Intelligence Service", meglio noto come MI6) non possono assistere alla Conferenza e devono mangiare in stanze separate. Nemmeno l'assistente personale di David Rockefeller può cenare con lui. Agli ospiti è fatto esplicito divieto di rilasciare interviste ai giornalisti».

Per mantenere la sua aura di segretezza, gli organizzatori del Bilderberg prenotano un hotel per tutta la durata della conferenza – generalmente si parla di 3-4 giorni – facendolo svuotare degli altri ospiti dalla CIA o dal locale servizio segreto, per assicurare la totale*privacy* e sicurezza ai delegati. Viene studiata la pianta dell'hotel, i membri dello staff sono accuratamente selezionati, viene testata la loro fedeltà, controllato il loro passa

to e verificata una loro eventuale militanza politica. Ogni persona sospetta viene sospesa dal lavoro per tutta la durata della conferenza.

Durante il meeting del 1998, «la polizia, in assetto antisommossa e con cani addestrati, controllava ogni autoveicolo in arrivo, dentro e fuori, sopra e sotto; dopodiché lo scortava fino all'ingresso secondario. Guardie armate e agenti dei servizi segreti con la mascella quadrata e l'auricolare sorvegliavano le entrate dell'albergo. Chiunque si avvicinasse all'hotel, senza avere un ruolo nel controllo del mondo, veniva respinto»[10].

Il governo della nazione ospitante si occupa della sicurezza dei partecipanti e del loro *entourage*; inoltre affronta le spese per la protezione militare, per la presenza della polizia locale e nazionale e dei servizi segreti, così come per la presenza aggiuntiva di guardie private a tutela dell'intimità e della *privacy* dell'élite più potente nel mondo. Ai partecipanti non è richiesto di seguire le norme e le consuetudini del Paese ospitante, così come non valgono le normali procedure doganali, come mostrare i documenti o giustificare la merce che si ha con sé: tutto questo non è richiesto, ai membri del Bilderberg. Quando si incontrano, nessuno che non ne faccia parte è autorizzato ad avvicinarsi all'albergo. Spesso si portano dietro i loro cuochi, le segretarie, i centralinisti, gli autisti, il personale delle pulizie e le guardie del corpo.

La conferenza del 2004, per esempio, è stata tenuta a Stresa al "Grand Hotel dell'Isola Borromeo", una struttura con «174 meravigliose stanze, che riproducono fedelmente l'era della Belle Epoque, in stile Impero o Maggiolini, abbandontamente drappeggiate, accoglienti, molto luminose, con candelieri di Murano che ne aumentano la "credibilità storica". Molte delle stanza "vista-lago" sono dotate di un balcone privato, tutti i bagni hanno pavimenti di marmo italiano e sono dotati di idromassaggio. Le *suites* sono stupende, con oggetti d'arte, soffitti intarsiati, statue, ampie vasche con idromassaggio e, nelle *suites* imperiali, docce separate»[11].

Il Bilderberg Group ha pagato, per la sistemazione dei suoi ospiti, la modica cifra di 1.200 euro a camera. Un cuoco con 3 stelle Michelin preparava il cibo. D'altronde, uno dei criteri per la scelta dell'albergo è la presenza di un eccellente e ricercatissimo chef; un altro è la dimensione della città in cui si trova (sempre una piccola cittadina, lontano

dalle luci delle metropoli e dagli sguardi curiosi della gente). Le piccole cittadine hanno anche l'ulteriore vantaggio di consentire agli assistenti personali di girare con le armi in dotazione in bella vista, senza che nessuno faccia delle domande al riguardo. I conti per le telefonate, il servizio in camera e la lavanderia sono a carico dei partecipanti.

Uno dei membri dello staff del "Trianon Palace" di Versailles mi ha detto che nel 2003 il conto telefonico di David Rockefeller superò i 14.000 euro, nei tre giorni della conferenza. Secondo una mia fonte, che ha partecipato alle riunioni del Bilderberg, non sarebbe stravagante stabilire, per la durata dei 4 giorni della conferenza, un costo complessivo di 10 milioni di euro. È più di quanto costa proteggere il Presidente degli Stati Uniti o il Papa durante una delle loro visite internazionali. Evidentemente, né il Presidente né il Papa godono di un'importanza paragonabile a quella del "Bilderberg Group".

Si tengono quattro sessioni giornaliere: due al mattino e due nel pomeriggio, tranne il sabato, in cui si svolge solo una sessione mattutina. Il sabato, dal mezzogiorno alle 3 del pomeriggio, i membri del Bilderberg giocano a golf, nuotano e, accompagnati dagli "assistenti personali", partecipano a crociere e a giri in elicottero.

I posti a sedere sono assegnati in ordine alfabetico, a rotazione: un anno Umberto Agnelli (l'ex presidente della FIAT, ora deceduto) potrebbe sedersi in prima fila e l'anno successivo Klaus Zumwinkel, presidente di "Deutsche Post Worldnet AG" e della "Deutsche Telekom", potrebbe prendere il suo posto.

Ogni Paese invia generalmente una delegazione di tre persone: un industriale o un noto uomo d'affari, un importante ministro o un senatore e un intellettuale o l'editore di un periodico di rilievo. Gli Stati Uniti inviano un numero maggiore di delegati, in virtù delle loro dimensioni. I Paesi più piccoli, come la Danimarca o la Grecia, possono contare al massimo su due posti. Alle conferenze partecipano al massimo 130 delegati. I due terzi dei partecipanti arrivano dall'Europa, il resto dagli Stati Uniti e dal Canada (i delegati messicani partecipano all'organizzazione sorella e meno potente, la "Trilateral Commission").

Un terzo dei delegati fa parte di compagini governative, o comunque del mondo politico, e i restanti due terzi provengono dal settore

dell'industria, della finanza, della cultura, dal mondo del lavoro e dei mezzi di comunicazione. Molti delegati parlano un perfetto inglese e utilizzano il francese come seconda lingua.

REGOLAMENTO DELLE PROCEDURE DEL BILDERBERG

Il "Bilderberg Group", fin dai suoi inizi, è stato gestito da un piccolo nucleo di persone designato già dal 1954 da una commissione di "saggi", formata da un presidente europeo, da un segretario generale europeo, da un segretario generale statunitense e da un tesoriere. Gli inviti annuali, secondo un comunicato non ufficiale del Bilderberg, vengono inviati solo a «importanti e rispettate personalità che, grazie alle loro conoscenze, ai loro contatti personali e alla loro influenza nei circoli nazionali e internazionali, possono ampliare gli obiettivi e le risorse del "Bilderberg Group"».

Le riunioni del Bilderberg seguono un protocollo tradizionale, stabilito nel 1919, alla vigilia della Conferenza di Pace di Parigi, dal "Royal Institute of International Affairs" (RIIA), con sede alla Chatham House di Londra. Il nome "Chatham House" è diventato sinonimo dell'Istituto e il "Royal Institute of International Affairs" è il braccio esecutivo della Monarchia britannica in politica estera. Secondo le procedure del RIIA, «quando si tiene un meeting, o una parte di esso, secondo il "Regolamento della Chatham House", i partecipanti sono liberi di utilizzare le informazioni ricevute, ma non potranno rivelare né l'identità nè l'affiliazione di coloro che intervengono, o degli altri partecipanti; non potranno nemmeno dire di avere ricevuto le informazioni durante una riunione dell'Istituto».

I fondatori del "Bilderberg Group" decisero di adottare il "Regolamento della Chatham House" per le loro riunioni, perché consente alle persone di parlare come singoli individui e di esprimere opinioni che magari non coincidono con quelle delle istituzioni a cui appartengono, incoraggiando così la libera discussione. «Le persone generalmente si sentono più a loro agio, se non devono preoccuparsi della loro reputazione o di quello che pensa di loro l'opinione pubblica» [12]. Nel 2002, l'applicazione delle regole è stata precisata e il suo dettato rafforzato: «Le

riunioni della Chatham House possono essere condotte "sotto registrazione" oppure secondo il Regolamento della Chatham House. In quest'ultimo caso, si deve ricordare all'oratore, o agli oratori, che si terrà una libera discussione e che la riunione, o almeno una sua parte, rimarrà strettamente riservata e verrà gestita secondo il Regolamento della Chatham House. Il Regolamento della Chatham House garantisce l'anonimato agli oratori, all'interno delle sue mura, allo scopo di far sì che le relazioni internazionali siano migliori. La Chatham House può stabilire sanzioni disciplinari contro quei membri che violassero il Regolamento»[13].

Il "Bilderberg Group" ha scelto il regolamento più enfatico della terra.

Sebbene i partecipanti affermino di partecipare alle riunioni annuali del Gruppo in qualità di privati cittadini, e non svolgendo le loro funzioni pubbliche, ciò lascia parecchi dubbi, soprattutto se si mette a confronto il Regolamento della Chatham House con il "Logan Act" valido negli Stati Uniti, che fa esplicito divieto ai rappresentanti del popolo in carica, di incontrarsi segretamente con importanti uomini d'affari per discutere gli indirizzi della vita politica pubblica.

Il "Logan Act" è stato emanato allo scopo di evitare che privati cittadini interferiscano nelle relazioni tra gli Stati Uniti e le altre nazioni estere. Sta di fatto che nessuna sanzione è mai stata presa in suo nome durante i suoi 200 anni di storia; però ci sono stati diversi pareri giudiziari, a proposito dell'Atto, e non è raro che venga usato come arma politica.

Ovviamente, nessun privato cittadino può uscire con *qualcosa*, quando visita o fa affari con Paesi stranieri. Non può esportare armi illegalmente, a meno che non faccia parte della CIA, nel qual caso non solo è legittimato a trarre profitto dal mercato illegale di armi e dal traffico internazionale di droga, ma può anche interferire negli affari interni di altri Stati indipendenti.

Riporto i nomi di alcuni personaggi che hanno partecipato alle riunioni del Bilderberg Group, violando il "Logan Act": Allen Dulles (CIA), William J. Fullbright (senatore dell'Arkansas); Dean Acheson (Segretario di Stato sotto l'amministrazione Truman); Nelson e Laurence Rockefeller; Gerald Ford (ex Presidente degli Stati Uniti); Henry J. Heinz II (presidente della "H.J. Heinz Co."); Thomas L. Hughes (presidente dell'organizzazione "Carnegie Endowment for International Peace"); Robert S. McNamara

(Segretario alla Difesa di Kennedy e ex presidente della Banca Mondiale); William P. Bundy (ex presidente della "Fondazione Ford" ed editore del giornale del Consiglio per gli Affari Esteri Foreign Affairs); John J. McCloy (ex presidente della Chase Manhattan Bank); George F. Kennan (ex ambasciatore statunitense in Unione Sovietica); Paul H. Nitze (rappresentante della Schroeder Bank-Nitze, ha svolto un ruolo importantissimo nella stipula degli accordi sul controllo degli armamenti, che si sono svolti sotto l'influenza della RIIA); Robert O. Anderson (presidente della "Atlantic-Richfield Co." e direttore dell'Aspen Institute per gli Studi Umanistici); John D. Rockefeller IV (ex Governatore del West Virginia e Senatore degli Stati Uniti); Cyrus Vance (Segretario di Stato sotto l'amministrazione Carter); Eugene Black (ex presidente della Banca Mondiale); Joseph Johnson (presidente dell'associazione "Carnegie Endowment for International Peace"); Henry Ford III (capo della "Ford Motor Co."); Andrew J. Goodpaster (generale, ex Comandante Supremo degli Alleati in Europa e successivamente sovraintendente all'Accademia di West Point); Zbigniew Brzezinski (Consigliere per la Sicurezza Nazionale del presidente Carter e fondatore della "Trilateral Commission"); Alexander Haig (generale, prima Comandante della NATO in Europa, poi assistente di Henry Kissinger, successivamente Segretario di Stato sotto l'amministrazione Reagan) e James Rochefeller (presidente della National City Bank).

Le riunione del Bilderberg sono sempre schiette, ma non sempre si concludono avendo trovato un accordo. Negli anni precedenti, i rappresentanti francesi, britannici e americani si sono scontrati più volte sull'Iraq. Nel 2003, l'allora Ministro degli Esteri francese, Dominique de Villepin, disse apertamente a Henry Kissinger che, se «solamente gli Americani mi avessero detto la verità sull'Iraq» – cioè che la vera ragione dell'invasione era quella di acquisire il controllo delle risorse di petrolio e dei gas naturali – forse loro, i Francesi, «non avrebbero votato le risoluzioni contrarie dell'ONU. Il resto del mondo non è così stupido, Henry». Secondo le fonti presenti al dialogo, Kissinger girò le spalle malinconicamente e se ne andò. Il nazionalismo britannico è un'altra causa di tensioni, all'interno del Bilderberg. Nel 1998, a Turnburry, durante l'incontro in Scozia, il Primo Ministro britannico Tony Blair fu rimproverato, come uno scolaro monel

lo, perché non si impegnava abbastanza per coinvolgere la Gran Bretagna nei piani comuni. Secondo quanto riportato dal giornalista investigativo Jim Tucker, «Blair rassicurò i membri del Bilderberg, dicendo che la Gran Bretagna avrebbe fatto la sua parte, ma prima lui avrebbe dovuto risolvere i "problemi politici", dovuti al "risorgere del nazionalismo" interno».

Il 29 maggio 1998, un articolo apparso su *Spotlight* riferiva che un inviato tedesco si sarebbe rivolto a Blair con queste parole: «Sei una Maggie Thatcher con i pantaloni». Voleva ricordargli che Lady Thatcher, Capo dello Stato, proveniente dal Partito Conservatore, fu sostituita, su mandato del Bilderberg, dall'acrobata John Major per lo stesso motivo per cui veniva rimproverato lui.

John Williams, nel suo libro *Atlantismo: il tallone di Achille della Sicurezza europea, auto-Identità e volontà collettiva*, afferma che membri dell'élite europea hanno partecipato ai meeting del Bilderberg, «per rendere spendibile e ampliare un consenso virtuale, l'illusione che la globalizzazione, così come è concepita da loro – *quello che è buono per le banche e per i grandi uomini d'affari, è buono anche per tutti gli altri* –sia un fenomeno inevitabile e che porterà un grande benessere a tutta l'umanità»[14].

In una rara descrizione di come sono strutturate le discussioni all'interno del Bilderberg, uno dei membri fondatori, Otto Wolff von Amerongen, presidente e amministratore esecutivo della "Otto Wolff GmbH" con sede in Germania, fa notare che ogni incontro viene preceduto da brevi introduzioni riguardo al tema prescelto, seguite da un dibattito generale [15]. È interessante notare che von Armerongen era accreditato per aver tenuto vivi i rapporti tra la Germania e il vecchio blocco sovietico. Ha svolto l'incarico di ambasciatore informale di Bonn a Mosca, ma in passato è stato coinvolto nel sequestro dei beni degli Ebrei da parte della Germania nazista, durante la II Guerra Mondiale.

Werner Ruegemer, che nel 2001 ha co-diretto un documentario televisivo sull'azienda di famiglia di Otto, ha spiegato che von Amerongen era stato una spia nazista, in Portogallo, e che fu coinvolto nelle acquisizioni dei beni rubati agli Ebrei e dell'oro prelevato dalle banche centrali dei Paesi conquistati da Hitler. Ruegemer ha riferito anche che von Amerongen faceva arrivare il tungsteno – un elemento fondamentale per gli approvvigionamenti di armamenti, usato nella produzione di fucili e di

pezzi di artiglieria – in Germania dal Portogallo, l'unico Paese che commerciava il tungsteno con la Germania durante la guerra.

Altri due delegati alla Conferenza del Bilderberg del 2003, svoltasi a Versailles, che hanno preferito restare anonimi, ma dovrebbero essere britannici, hanno spiegato che ogni gruppo di lavoro è formato da un moderatore e da due o tre relatori. Sei "gruppi", di tre membri ciascuno, guidano la discussione. Ogni gruppo lavora per circa due ore. Dopo un discorso introduttivo di circa dieci minuti, il resto dei partecipanti sceglie quando entrare nel dibattito e per quanto tempo intende parlare – uno, due, tre o cinque minuti – e lo indica alzando rispettivamente uno, tre o cinque dita. Per primi parlano coloro che vogliono intervenire per un minuto, dopodiché si svolge una discussione per cinque, tre o due minuti. Non ci sono documenti introduttivi, né alcuna registrazione, anche se ai delegati è richiesto di prepararsi in anticipo per la discussione.

La lista iniziale di "potenziali" partecipanti viene preparata in gennaio, mentre la selezione definitiva si tiene a marzo. Per prevenire possibili infiltrazioni, il Comitato Direttivo del Bilderberg stabilisce la data della conferenza quattro mesi prima dell'inizio del meeting e il nome dell'albergo viene reso noto solamente una settimana prima. All'inizio della conferenza, il presidente ricorda il "regolamento delle procedure del Bilderberg", dopodiché passa al primo tema in agenda.

Il Bilderberg fa scrivere su tutto il materiale che verrà distribuito ai partecipanti: «*Personale, strettamente confidenziale e non pubblicabile*».

IL LOGAN ACT

§ 953 – Rapporti privati con Governi esteri. Un cittadino degli Stati Uniti – chiunque esso sia – che, senza l'autorità conferitagli dagli Stati Uniti, direttamente o indirettamente, commerci o intrattenga corrispondenza o un qualunque altro tipo di rapporto con un governo estero, o con un suo rappresentante o un suo agente, al fine di influenzare le politiche o la condotta di un governo estero, di un suo rappresentante o di un suo agente, in relazione a dispute o controversie con gli Stati Uniti, o per avversare provvedimenti presi dagli Stati Uniti, viola questa norma e può essere imprigionato per un massimo di tre anni. Questa norma non preclude il diritto di ogni cittadino a impegnarsi per farsi risarcire qualunque tipo di danno subito da un governo estero, o da un suo rappresentante o da un suo agente.

1 Stat. 613, 30 gennaio 1799, codificato nel 18 USC1953 (2004)

I membri abituali del Bilderberg, Henry Kissinger e Henry Kravis, fanno una lunga chiacchierata al meeting del 2004. La moglie di Kravis, Marie-Josée (qui con Kissinger) è una delle poche consorti che partecipano abitualmente alle conferenze. Chissà se gli investimenti di Kissinger e di Kravis sono influenzati dalle notizie riservate che apprendono durante i meeting del Bilderberg…

CAPITOLO 4

I concubini del Bilderberg

È importante distinguere tra i membri fissi, che partecipano ogni anno alle conferenze, e gli altri, che vengono invitati occasionalmente. Circa ottanta personalità vengono invitate, di volta in volta, ogni anno. Queste persone vengono scelte in base alle materie trattate, che ricadono sotto la loro sfera di influenza, o per le loro conoscenze professionali e accademiche e sono all'oscuro della struttura segreta che agisce dietro al "Bilderberg Group" e dei suoi obiettivi più profondi e universali. Tra queste persone, vengono selezionati dai responsabili del Bilderberg, perché li ritengono utili strumenti per il loro piano di globalizzazione, pochi elementi che, per questo, verranno poi aiutati a ricoprire posizioni politiche molto importanti. Le personalità che non impressionano il Gruppo vengono invitate una volta sola.

Il caso più clamoroso di "reclutamento andato a buon fine", è stato quello dello sconosciuto Governatore dell'Arkansas, Bill Clinton, che partecipò al suo primo meeting del Bilderberg nel 1991, a Baden-Baden in Germania. In quell'occasione, David Rockefeller spiegò a Clinton che l'"Accordo per il Libero Mercato nel Nord America" (il NAFTA) non era una priorità per il Bilderberg e che quindi lui avrebbe dovuto agire per sostenere la posizione del Gruppo.

L'anno successivo, Clinton venne eletto Presidente degli Stati Uniti e – indovinate un po' – si rivelò uno strenuo oppositore del NAFTA.

La seguente lista evidenzia le coincidenze temporali tra le partecipazioni alle Conferenze di alcune personalità e i loro scatti di carriera:

- *Bill Clinton*: partecipa al meeting del 1991; vince le primarie del Partito Democratico e diventa Presidente degli Stati Uniti nel 1992;
- *Tony Blair*: partecipa al meeting del 1993; diventa il leader del Partito Laburista nel luglio del 1994 e viene eletto Primo Ministro nel maggio del 1997;
- *George Robertson*: partecipa al meeting del 1998; viene nominato Segretario Generale della NATO nell'agosto del 1999;

- *Romano Prodi*: partecipa al meeting del 1999; riceve l'incarico di Presidente della UE nel settembre del 1999. Ricopre tale incarico fino a gennaio 2005; nel 2006 viene eletto Presidente del Consiglio italiano.

LA "PROVA FRANÇOIS MITTERAND"

Il 10 dicembre 1980, il "Comitato dei 300" del Bilderberg ordina la resurrezione politica di Francois Mitterand, l'esponente socialista messo da parte dall'*establishment* françese, nella veste di futuro Presidente della Repubblica del suo Paese.

Secondo John Coleman, il cui libro *La Cerchia dei Cospiratori: la storia del Comitato dei 300* narra gli eventi riguardanti questa vicenda, «Mitterand era in procinto di riprendersi, ripulire la propria immagine e tornare al potere[16]».

Il discorso di rientro di Mitterand esprimeva il suo disprezzo per il capitalismo: «Lo sviluppo del capitalismo industriale rappresenta l'opposto della libertà. Dobbiamo porvi fine. I sistemi economici del XX e del XXI secolo useranno le macchine per dominare l'uomo, utilizzando soprattutto l'energia nucleare, che sta già dando incredibili risultati».

L'analisi di Coleman fa venire i brividi: «Il ritorno di Mitterand all'Eliseo è stato un grande trionfo, per il socialismo. Ha dimostrato che il "Comitato dei 300" è abbastanza potente da esprime una volontà sugli eventi futuri e metterla in pratica, o con la forza, o con gli altri strumenti in suo possesso. È in grado di sconfiggere ogni opposizione, anche se questa, come nel caso di Mitterand, che era stato contestato pochi giorni prima a Parigi, è rappresentata da una protesta rilevante di un partito politico».

Questo "partito politico", che si era opposto a Mitterand, insieme a una larga fetta del Partito Socialista a cui apparteneva, era il partito di estrema destra "Front National". Guidato da Jean-Marie Le Pen, una vecchia conoscenza della politica francese, divenne famoso per aver lanciato una campagna per aumentare i controlli sull'immigrazione molto prima che il presidente Jacques Chirac adottasse politiche restrittive e perché nel novembre del 2005 organizzò manifestazioni di protesta in Francia, alle quali parteciparono soprattutto giovani disoccupati

IL RUOLO DELLA TURCHIA

Quattro giorni dopo che i due delegati turchi – Gazi Ercel, governatore della Banca Centrale di Turchia, e Emre Gonensay, Ministro degli Esteri – erano rientrati dal meeting del Bilderberg del 1996 a King City, il Governo turco cadde.

Con una mossa a sorpresa, Mesut Yilmaz, il Primo Ministro turco, si dimise. Le sue dimissioni posero fine alla coalizione di governo, formata dal "Partito della Retta Via", guidato dal precedente Primo Ministro conservatore, Tansue Cille, e dal centrista "Partito della Madrepatria".

Le dimissioni di Yilmaz spalancarono la strada a Necmettin Erbakan, leader del "Partito della Prosperità", filo-islamico, per formare il successivo governo.

Questo cambio di governo fornì al Bilderberg un'opportunità d'oro per introdurre un'influenza islamica, nel ventre dell'Europa cristiana, cosa che ha creato tensioni etniche e ha destabilizzato la regione.

IL CASO PORTOGHESE

Secondo una fonte ben informata, il meeting del Bilderberg del 2004 a Stresa, in Italia, servì a lanciare le carriere dei membri portoghesi del Gruppo. Dopo quell'incontro, avvennero nella *leadership* del Paese i maggiori cambiamenti di tutta la storia del Portogallo:

- Pedro M. Lopes Santana, il poco conosciuto sindaco di Lisbona, poco dopo fu nominato Primo Ministro dal Presidente della Repubblica;
- Josè M. Durao Barroso, l'ex Primo Ministro, fu nominato Presidente della Commissione Europea;
- Josè Socrates, un membro del Parlamento, fu eletto leader del Partito Socialista dopo Eduardo Ferro Rodrigues, costretto alle dimissioni, a seguito di una crisi socio-politica, che lo vide coinvolto in indagini poliziesche su 15 casi di violenze sessuali su minorenni, avvenute in residenze di proprietà dello Stato tra il 1999 e il 2000 (fonti vicine agli investigatori mi hanno confermato che la crisi fu causata e gestita dai membri del Bilderberg, che si muovevano dietro le quinte). Socrates divenne Primo Ministro del Portogallo nel 2005.

IL CANDIDATO VICE PRESIDENTE SCELTO DAL BILDERBERG

Nel luglio del 2004, i membri del Bilderberg scelsero letteralmente il candidato vicepresidente per il Partito Democratico: John Edwards – l'ex rivale di John Kerry per quella poltrona – che, alla sua prima partecipazione a una conferenza del Bilderberg, aveva fatto buona impressione per la sua visione della politica americana. Diverse fonti, i cui nomi non posso svelare, mi hanno confermato che, dopo aver sentito John Edwards parlare del NAFTA il secondo giorno del meeting, Henry Kissinger telefonò a John Kerry e gli disse: «John, sono Henry. Abbiamo trovato il tuo vicepresidente».

In un uno dei rari momenti in cui è stato tolto il velo di segretezza, il *New York Times*, l'8 giugno 2004, segnalava la crescita del potere del Gruppo:

> «*I membri del Bilderberg scelgono Edwards?* – Molte persone sostengono che una conferenza riservata e segreta di circa 120 persone affiliate al Bilderberg, comprendenti Henry A. Kissinger, Melinda Gates e Richard A. Perle, svoltasi a Stresa, in Italia, agli inizi di giugno, abbia preso a cuore la vittoria di Mr. Kerry. Mr. Edwards ha fatto un intervento, nel corso di un dibattito sulla politica americana a cui partecipava anche il senatore repubblicano Ralph Reed, talmente apprezzato che, rompendo le regole del Bilderberg, i partecipanti hanno cominciato ad applaudirlo prima che finisse la discussione. Anticipatamente, Mr. Edwards si era recato a Bruxelles per incontrarsi con gli ufficiali della NATO, aumentando le sue credenziali riguardo alla politica estera».

GLI AMICI POTENTI

Per capire chi detiene la *leadership* della NATO, la più grande alleanza militare del mondo o, se preferite, l'odierno "Esercito Mondiale", dovete valutare quante persone, che hanno ricoperto la carica di Segretario Generale, appartengono al Bilderberg: Joseph Luns (1971-1984), Lord Carrington (1984-1988), Manfred Wörner (1988-1994), Willy Claes (1994-1995), Javier Solana (1995-1999), Lord Robertson (1999-2004), Jaap G. de Hoop

Scheffer (2004-…). Con così tanti agganci nel mondo militare e avendo l'esercito sotto controllo, diventa molto semplice, per il Bilderberg, imporre le proprie scelte politiche in aree come il Golfo Persico, l'Iraq, la Serbia, il Kosovo, la Siria, la Corea del Nord, l'Afghanistan e così via.

Nell'agosto del 1956, Joseph Rettinger scrisse, a pagina 11 del "Bilderberg Report", che questo «gruppo può essere un fattore di sviluppo; abbiamo però deciso che nessuna, delle idee e delle iniziative, sarà realizzata direttamente dal gruppo, ma dovranno tutte passare tramite persone o organizzazioni, che le realizzeranno come se fossero loro».

Per esempio, durante l'ultimo giorno della prima conferenza, nel 1954, fu presentata una proposta (pag. 8 del "General Report") da parte del "Comitato Direttivo del Bilderberg", con la quale si suggeriva che la "Comunità di Difesa europea" venisse integrata nella NATO, con l'obiettivo di rappresentare un «organo centrale decisionale, in grado di intervenire in campo politico ed economico, fino a quello militare». Così, venne deciso che il Bilderberg avrebbe usato la NATO per controllare gli affari europei.

L'ex Segretario alla Difesa degli Stati Uniti, Donald Rumsfeld, e l'irlandese Peter Sutherland (ex Commissario dell'Unione Europea e presidente della "Goldman Sachs" e della "British Petroleum") sono membri attivi del Bilderberg. Nel 2000, Rumsfeld e Sutherland guadagnarono un bel po' di denaro lavorando entrambi nel Consiglio della compagnia energetica svizzera, la ABB. La loro alleanza segreta divenne di pubblico dominio allorché si scoprì che la ABB aveva venduto due reattori nucleari ad acqua leggera a un membro attivo dell'"asse del Male", la Corea del Nord.

È superfluo dire che la "British Petroleum" non l'ha segnalato, quando ha lanciato la campagna di iniziative pubbliche "La sicurezza prima di tutto".

Ogni Primo Ministro britannico, negli ultimi trent'anni, si è sentito sempre in dovere di partecipare alle Conferenze del Bilderberg, tanto che alcuni sostengono che in realtà il Bilderberg sia una creazione del MI6 sotto la guida del "Royal Institue of International Affairs". «Il piano dell'*intelligence* britannica era quello di dare a Joseph Rettinger, che poi diventerà una delle figure chiave del Movimento Europeo, l'incarico di organizzare il Bilderberg Group come un centro di potere che appianasse le differenze tra i governi Europei e quello degli Stati Uniti».[17]

Secondo un altro osservatore, «Rettinger (un gesuita) finanziò tale proget
to con fondi segreti del Dipartimento di Stato degli USA e ricevette ingen
ti somme da Thomas Braden, capo della Divisione Organizzazione Interna
zionale della CIA»[18]. John Coleman, in *La Cerchia dei Cospiratori*, riferisce che
l'idea venne ad Alastair Buchan – membro direttivo della RIIA, membro del
la "Tavola Rotonda" [un'organizzazione massonica Britannica –] e figlio di
Lord Tweedsmuir – e a Duncan Sandys, importante uomo politico e genero
di Winston Churchill, che era amico di Rettinger, gesuita anch'esso e masso
ne del 33° grado. Il giornale Britannico *The Observer* riportava, in un articolo
del 7 aprile 1963: «Queste persone (i membri del Bilderberg) faranno in modo
che il futuro appartenga ai tecnocrati, perché sostengono che le gravi questio
ni di affari internazionali sono troppo delicate per lasciarle nelle mani dei di
plomatici. Di fatto, la "clandestinità" dei loro dibattiti dimostra che hanno un
unico obiettivo: la totale dominazione di tutti gli uomini del mondo, ma na
scondendosi e lasciando la responsabilità dei governi in mano a insignifican
ti uomini politici.» Il "Bilderberg Group" è, in effetti, un prodotto del "British
Coefficients Club", fondato nel 1902. Lord Alfred Milner espose la sua visio
ne del futuro durante una riunione tenutasi nel 1903 al St. Ermin Hotel, oltre
mezzo secolo prima che venisse fondato il Bilderberg. Milner spiegò bene la
strategia da seguire:

> «Dobbiamo creare un'aristocrazia – non di privilegiati, ma propositiva e in gra
> do di fare analisi – o l'umanità fallirà… E, a tal proposito, si manifestano i miei
> dubbi sulla democrazia. Nel futuro, l'intera umanità avrà la necessità di rag
> giungere il livello culturale e la libertà creativa che le nostre speranze richiedono,
> ma, per ottenere ciò, dovremo mettere in campo forze molto maggiori e più forti
> di quelle che ci sono oggi. E se coloro che ora hanno la forza, il tempo e la liber
> tà di rispondere a questo appello per il futuro non sono attirati dall'idea di un
> miglioramento collettivo, allora non lo sarà nemmeno l'intera umanità. Non si
> può mentire, riguardo alla reale soluzione. Noi possiamo eliminare la democra
> zia, perché comprendiamo come lavora la mente umana e i percorsi mentali che
> stanno dietro agli atteggiamenti delle persone.
> Noi abbiamo bisogno di progetti concreti, che coinvolgano un ampio numero di
> soggetti potenti, intelligenti, intraprendenti, che producano una élite dirigente
> molto selettiva, aperta mentalmente, devota a una cultura aristocratica. Mi sem
> bra debba essere necessariamente questa, la prossima fase di sviluppo della ge

stione delle questioni dell'umanità. Vedo il progresso umano non come un prodotto spontaneo del lavoro di un insieme di menti inesperte spinte da bisogni primari, ma come il naturale, e accurato, risultato di intricate interdipendenze di persone, di energie e di curiosità che si muovono nel tempo, di passioni umane e motivazioni modificate e reindirizzate dalla letteratura e dall'arte[19]».

Possiamo comprendere meglio le parole di Lord Milner, confrontandole con quelle del defunto presidente della FIAT, Giovanni Agnelli: «L'integrazione europea è il nostro obiettivo e, dove i politici hanno fallito, speriamo di avere successo noi industriali». Infatti, è quello che hanno fatto.

Se il MI6 aveva bisogno di una figura regale per dare supporto pubblico e possibilità di promozione al Bilderberg, il principe Bernhard dei Paesi Bassi, noto per i suoi stretti rapporti con le famiglie reali e con i grandi industriali europei, rappresentava il tramite perfetto. Così gli venne assegnata la presidenza "simbolica" del Gruppo, ma fu Rettinger, in realtà, a gestirlo, da dietro le quinte, fino alla sua morte, avvenuta il 21 giugno 1960.

La Conferenza del Bilderberg del 1957 rappresentò l'inizio della scalata di Denis Healey. Il britannico Healey, che viene spesso descritto come il migliore politico laburista mai eletto leader del partito (nonostante due tentativi), fu uno dei fondatori di quello che venne chiamato "Movimento Europeo", che aveva come scopo il raggiungimento di una maggiore comprensione e collaborazione tra politici, uomini d'affari, burocrazie statali e leader militari europei e statunitensi. Il movimento riceveva supporto finanziario dall'organizzazione "Comitato Americano per l'Unione Europea", con sede a New York. Healey non lo sapeva ancora, ma il gruppo era espressione della CIA e la sua *leadership* comprendeva il generale Donovan, capo della OSS (l'organizzazione precorritrice della CIA), l'allora Segretario di Stato George Marshall e l'onnipresente Allen Dulles. Healey fu successivamente nominato "Cancelliere dello Scacchiere", cioè Ministro dell'Economia britannica, colui che è responsabile di tutte le questioni finanziarie del Paese, la seconda carica più importante e potente dopo quella di Primo Ministro.

Molti penseranno che sto solo unendo una serie notevole di coincidenze per far intravedere una cospirazione.

Forse, ma le coincidenza cominciano a essere un po' troppe.

Il segretario del Bilderberg, visconte Etienne Davignon, e Paul Wolfowitz al meeting del 2005.

Peter Sutherland – membro del comitato esecutivo del "Bilderberg Group", presidente della BP e della "Goldman Sachs", direttore generale del WTO, al meeting del Bilderberg del 2004.

David Rockefeller preferisce viaggiare leggero al meeting del 2005.

Il rappresentante del gruppo Rothschild, Franco Bernabé, parla con Henry Kravis, mentre Richard Hass (presidente del CFR) parla al cellulare. Il banchiere-diplomatico Richard Holbrooke è sullo sfondo, con un bicchiere in mano.

CAPITOLO 5

Gli obiettivi del Bilderberg

«I membri del Bilderberg stanno costruendo l'era del post-nazionalismo: non avremo più Paesi, ma solo regioni della Terra all'interno di un "mondo unico". Questo significherà un'economia globalizzata, un "unico governo mondiale" (selezionato, più che eletto) e una "religione universale". Per assicurarsi il raggiungimento di tali obiettivi, il Bilderberg si concentra su "il controllo tecnologico e la scarsa sensibilizzazione della pubblica opinione"». [20]

William Shannon

La paura dei capi del "Bilderberg Group" è di dover fronteggiare un'opposizione organizzata. I suoi membri non vogliono che la gente comune comprenda del tutto quello che stanno progettando per il futuro del Pianeta: un "governo unico mondiale" (azienda mondiale), con un singolo mercato globale, controllato da un solo esercito mondiale e regolato dalla "banca mondiale", che utilizzerà un'unica moneta universale.

Come hanno intenzione di realizzare i loro progetti, lo si può leggere nella seguente "lista dei desideri".

- **Unica civiltà internazionale.** Rafforzando le istituzioni internazionali, vogliono distruggere completamente tutte le identità nazionali attraverso la sovversione dei loro valori tradizionali, allo scopo di sostituirli con quelli della globalizzazione. Nessun'altra cultura dovrà sopravvivere, in futuro.
- **Controllo centralizzato delle persone.** Utilizzando il controllo delle menti, vogliono obbligare tutta l'umanità a obbedire alla loro volontà. Il piano di attuazione del loro progetto è chiaramente descritto nel libro di Zbigniew Brzezinski *A cavallo di due epoche: il ruolo dell'America nell'era tecnocratica*.

  Brzezinski ha ottenuto una laurea a Harvard nel 1953, è uno dei fondatori della "Trilateral Commission", controllata da Rockefeller,

e ha fatto un'impressionante carriera. Non solo è stato Consigliere per la Sicurezza Nazionale di Carter, ma ha anche ricoperto l'incarico di membro del "Comitato Consultivo per gli Affari Esteri" sotto Ronald Reagan ed è stato co-presidente della *task force* consultiva per la Sicurezza nazionale nel 1998, sotto George W. Bush; inoltre è un collaboratore di Henry Kissinger e ha partecipato a moltissime conferenze del Bilderberg. Nel "nuovo ordine mondiale" prevede la scomparsa del ceto medio: rimarranno solo padroni e schiavi.

- **Società a "crescita zero".** In un'epoca post-industriale, la "crescita ze ro" sarà necessaria per distruggere ogni traccia di ricchezza generale. Quando c'è ricchezza, c'è progresso. Ricchezza e progresso rendono impossibile imporre la repressione, e c'è bisogno della repressione, se si spera di dividere la società in padroni e schiavi. La fine della ricchezza porterà la fine dell'energia elettrica nucleare e di tutti i sistemi industrializzati (tranne le industrie produttrici di computer e fornitrici di servizi). Le rimanenti industrie statunitensi e canadesi verranno esportate nei Paesi poveri, come la Bolivia, il Perù, l'Ecuador e il Nicaragua, dove il lavoro coatto costerà pochissimo. Così, uno degli obiettivi principali del NAFTA sarà raggiunto.
- **Continuo stato di squilibrio psicologico.** Attraverso una serie di crisi costruite a tavolino, spingeranno gli individui verso una continua prigionia fisica, mentale ed emozionale. Così sarà possibile tenere le persone in un costante stato di squilibrio psicologico. Troppo stanchi e deboli per prendere decisioni sul proprio destino, i popoli saranno confusi e demoralizzati, come insegna la massima «di fronte a troppe scelte, si ottiene un'apatia su larga scala». [21]
- **Controllo centralizzato di tutti i sistemi educativi.** Una delle ragioni che stanno dietro alla formazione dell'Unione Europea, dell'Unione Americana e della futura Unione Asiatica, è di poter realizzare un totale controllo dei sistemi educativi, per realizzare il "nuovo ordine mondiale" globalizzato, attraverso l'eliminazione della conoscenza della storia del mondo. I loro sforzi in proposito stanno dando risultati "incredibili". La gioventù dei nostri tempi è quasi completamente ignorante sulle lezioni del passato, le libertà individuali

e il significato del termine "libertà". Dal punto di vista delle forze della globalizzazione, questo facilita il lavoro.

- **Controllo centralizzato di tutte le politiche interne ed estere.** Quello che gli Stati Uniti fanno, ha effetto sul mondo intero. Al momento, il Bilderberg sembra esercitare un certo controllo sulle scelte politiche del Presidente degli Stati Uniti, Bush. Le politiche del Canada, Paese che apparentemente conserva la propria sovranità, stanno procedendo secondo il volere degli Stati Uniti; quelle dei Paesi europei, ovviamente, ora dipendono dalle scelte dell'Unione Europea.
- **Rafforzamento dell'ONU.** Ampliando i poteri delle Nazioni Unite, hanno in programma di realizzare un "governo mondiale", sia *de jure* che *de facto*, e imporre una tassa, da versare direttamente all'ONU, per ottenere la "cittadinanza mondiale".
- **Mercato unico occidentale.** Espandendo il NAFTA, in tutto l'emisfero occidentale del globo, compreso il Sud America, otterranno una "Unione Americana", simile all'Unione Europea.
- **Espansione della NATO.** Visto che l'ONU interviene nei teatri più difficili del mondo, come l'Afghanistan, di fatto la NATO si sta trasformando nell'"esercito mondiale dell'ONU".
- **Unico sistema legale.** La Corte Internazionale di Giustizia sta per diventare l'unico organo giudiziario del mondo.
- **Unico "*Welfare State*" socialista.** Il Bilderberg vuole instaurare un regime socialista del "*Welfare State*", in cui gli schiavi obbedienti saranno premiati e quelli ribelli verranno sterminati.

Il "Bilderberg Group" ha il potere e l'influenza per imporre le sue politiche a tutte le nazioni del mondo. Abbiamo già visto quanto siano lunghi i suoi tentacoli, tanto da riuscire a controllare il Presidente degli Stati Uniti, il Primo Ministro del Canada, tutti i principali mass media operanti in Occidente, tutti i più importanti uomini politici, i principali personaggi del mondo finanziario e le banche centrali dei maggiori Paesi del mondo – tra cui la Federal Reserve degli Stati Uniti – il "Fondo Monetario Internazionale", la Banca Mondiale e le Nazioni Unite. Con tali agganci, sono in grado di distruggere chiunque – grande o piccolo

che sia – intendesse opporsi ai loro piani di creazione del "nuovo ordine mondiale", come dimostrerò attraverso casi accaduti realmente.

Per esempio, in *Avventure con gli Estremisti* (Picador, 2001) Jon Ronson racconta che, durante la "guerra delle Falkland", il governo britannico richiese che venissero adottate sanzioni internazionali contro l'Argentina, ma «incontrò una forte opposizione. In seguito, al meeting del Bilderberg di Sandefjord (Norvegia), David Owen, membro del Parlamento britannico, tenne un acceso discorso per sostenere le sanzioni. Il suo discorso ha cambiato l'opinione di tanti. Sono convinto che molti ministri stranieri siano tornati a casa e abbiano riferito ai loro leader quello che Owen aveva detto. Sapete cosa è successo? Le sanzioni vennero adottate».

Purtroppo, questa semplice e bella storia di cooperazione internazionale tra le nazioni non ha portato risultati positivi.

TEST DI PROVA PER IL BILDERBERG

Uno degli obiettivi del Bilderberg è la de-industrializzazione del mondo, attraverso l'eliminazione dello sviluppo scientifico delle varie nazioni, partendo dagli Stati Uniti. Le attenzioni saranno rivolte in particolare agli esperimenti per la fusione nucleare, come risorsa per lo sviluppo energetico pacifico. «Lo sviluppo dell'energia da fusione nucleare cancella la concezione del Bilderberg di un mondo dalle "risorse naturali limitate". Infatti, la fusione nucleare creerebbe parecchie possibilità di ottenere energia da risorse molto difuse, migliorando le condizioni di vita dell'intera umanità in un modo ad oggi ancora poco concepibile»[22].

Perché il "nuovo ordine mondiale" odia tanto l'energia nucleare? Secondo John Coleman, ex agente segreto del MI6 britannico, le centrali nucleari che producono energia a basso costo sono «la chiave per portare i Paesi del Terzo Mondo fuori dalla povertà. Con l'energia generata a basso costo dalle centrali nucleari, i Paesi del Terzo Mondo diventerebbero gradualmente indipendenti dai finanziamenti degli Stati Uniti, che li rendono schiavi, e comincerebbero a esercitare la loro sovranità». Meno finanziamenti dall'estero, significa un minor controllo delle proprie

risorse naturali da parte del "Fondo Monetario Internazionale" e una maggiore libertà e indipendenza per il popolo. L'idea che le nazioni possano svilupparsi autonomamente ripugna ai membri del Bilderberg.

A pagina 13 del "Bilderberg General Report" del 1955 è chiaramente scritto: «Nel campo dell'energia nucleare, le scoperte scientifiche si susseguono… Non è da escludere che gli scienziati metteranno la bomba in mano a un sempre maggior numero di persone e molto presto "la bomba atomica diventerà l'arma dei poveri". Lo stesso si può dire per lo sviluppo dell'energia atomica a scopi pacifici, campo in cui potremo assistere all'inimmaginabile».

L'energia nucleare, secondo gli ideali del Bilderberg, non deve servire per le nazioni povere del Pianeta. Al contrario, rappresenta l'arma decisiva per sottomettere le nazioni del Terzo e del Quarto Mondo, come ha dimostrato la Guerra delle Falkland.

Secondo i miei canali informativi, un membro prestigioso del Bilderberg ha dichiarato che «un successivo rovesciamento del governo argentino, seguito dal caos economico e da sollevazioni popolari, era stato progettato dalla "Kissinger Associates", che ha agito in accordo con Lord Carrington» (ex Ministro degli Esteri britannico e altro membro rilevante del "Bilderberg Group") [23]. Siamo anche venuti a conoscenza che l'"operazione Argentina" è stata pianificata dall'"Aspen Institute of Colorado" di Rockefeller.

La ragione di questa scelta risiedeva nella volontà del Bilderberg di trasformare «l'Argentina in un esempio per le altre nazioni dell'America Latina, affinché abbandonassero le idee di promuovere il nazionalismo, l'indipendenza e l'integrità della sovranità nazionale» [24].

La scelta dell'Argentina non fu casuale, infatti la nazione più ricca del Sud America stava acquisendo la tecnologia per produrre energia nucleare dal Messico, cosa che andava contro la volontà del Bilderberg. La guerra delle Falkland pose fine drasticamente a questa proficua collaborazione. Senza dubbio, il Gruppo preferisce avere il Messico come "fornitore" di manodopera schiavizzata a basso costo per i lavori più faticosi, piuttosto che farlo diventare un Paese capace di siglare accordi commerciali con altre nazioni. Inoltre, a causa di una costante campagna di propaganda negativa dei media, pochi cittadini americani si rendono conto di quanto, ancora oggi, sia vitale il mercato dell'Ame-

rica Latina per gli interessi degli Stati Uniti, al fine di poter esportare la tecnologia dell'industria pesante. Scambi commerciali fruttuosi con l'America Latina potrebbero «rivitalizzare molte aziende americane in difficoltà e creare migliaia di nuovi posti di lavoro» [25].

I membri del Bilderberg sono decisi a impedirlo a ogni costo.

L'INGERENZA DEL BILDERBERG NEGLI AFFARI INTERNI DI NAZIONI SOVRANE

Ci sono stati diversi casi, in cui il Bilderberg si è intromesso negli affari interni delle nazioni:

- il Bilderberg decise che gli Stati Uniti dovevano intraprendere relazioni formali con la Cina prima che l'amministrazione Nixon decidesse di farlo pubblicamente;
- durante un meeting a Saltsjobaden, in Svezia, nel 1973, i membri del Bilderberg si accordarono per far salire il prezzo del petrolio fino a 12 dollari al barile, con un aumento del 350%, cosa che creò il caos economico negli Stati Uniti e nell'Europa Occidentale, al fine di far crescere i guadagni delle compagnie petrolifere. L'impressione che le risorse di petrolio scarseggiassero faceva parte delle manovre volte a causare la guerra arabo-israeliana e serviva a fornire la giustificazione per gli accordi sull'aumento del prezzo del petrolio, prima che scoppiasse il conflitto;
- nel 1983, i membri del Bilderberg ottennero la promessa, dall'allora "ultraconservatore" presidente Ronald Reagan, di trasferire 50 miliardi di dollari, di tasse pagate dai cittadini americani, ai Paesi del Terzo Mondo e a quelli comunisti, attraverso i loro canali favoriti: il "Fondo Monetario Internazionale" e la Banca Mondiale. L'impegno fu più che rispettato e divenne famoso con il nome di "piano Brady";
- il Bilderberg orchestrò la cacciata di Margaret Thatcher dalla carica di Primo Ministro, perché si opponeva al piano di imporre la sovranità britannica sul nuovo "super Stato europeo", come invece voleva il Gruppo. Così nessuno di noi rimase sbalordito, quando il Par-

tito Conservatore la cacciò, per sostituirla con il *cagnolino* del Bilderberg, John Major;

- nel 1985,imembridelBilderbergdeciserodidareilloropienosupporto al “Progetto di difesa strategica” (la “Guerra Stellare”), molto prima che diventasse un progetto politico ufficiale del governo degli Stati Uniti;
- durante illoromeetingdel1990,aGlenCove(LongIsland,New York), decisero che bisognava aumentare le tasse, per far crescere il debito verso le Banche Centrali. Un membro importantissimo, George H.W. Bush, approvò un provvedimento per aumentare le tasse nel 1990, cosa che gli fece perdere le elezioni [del 1992 –];
- al meetingdel1992,ilGruppodiscusselapossibilitàdiinfluenzare l’opinione pubblica, affinché accettasse che l’Esercito delle Nazioni Unite potesse, attraverso l’uso della forza, interferire nella politica interna e sulle questioni di sovranità dei vari Stati. Questo progetto del Bilderberg fu pubblicato sulla copertina dei due periodici più importanti del Canada, il *Toronto Star* e il *National Post*, durante il meeting di Ottawa del 2006;
- la vendita,perunvaloredidiversimiliardididollari,della“Ontario Hydro”, a quell’epoca proprietà del governo canadese, fu discussa per la prima volta al meeting del Bilderberg del 1996 a King City. Poco dopo, la “Ontario Hydro” fu scorporata in cinque compagnie indipendenti, che vennero privatizzate;
- a partiredalmeetingdel1996finoaquellodel1998,ilKosovovenne messo sotto la lente del microscopio del Bilderberg. Venne discussa la possibilità di formare la “Grande Albania”, creando lo Stato “libero” e “indipendente” del Kosovo, e attuare lo smembramento della Yugoslavia (grazie al ritorno delle province settentrionali, popolate da 350mila abitanti di etnia ungherese, all’Ungheria), come parte di una generale ridefinizione del confini della regione (attraverso l’instabilità e i conflitti locali), ottenendo progetti di ricostruzione, del valore di miliardi di dollari, delle infrastrutture regionali distrutte, con i soldi ricavati dalle tasse pagate dai cittadini occidentali;

- come si ricava dai resoconti del meeting del 2002, la Guerra in Iraq è stata rinviata fino al marzo del 2003, mentre tutti i giornali del mondo si aspettavano l'attacco nell'estate-autunno del 2002;
- nel 1999, Kenneth Clarke, Martin S. Feldstein (presidente del "National Bureau of Economic Research"), Stanley Fisher (sostituto direttore esecutivo del "Fondo Monetario Internazionale"), Ottmar Issing (membro del consiglio direttivo della Banca Centrale Europea), e Jean-Claude Trichet [governatore della Banca di Francia (e attuale Presidente della Banca Centrale Europea) –*N.d.T.*)], discussero sulla "dollarizzazione", come passaggio successivo della creazione della moneta unica europea;
- i membri del Bilderberg discussero della creazione di un "blocco asiatico" sotto la guida del Giappone, con un'area di libero mercato, una moneta unica e una politica unica, sul modello dell'Unione Europea;
- la divisione del Canada, come passo verso la costruzione dell'Unione Americana, era originariamente prevista per il 1997, ma l'inaspettata pressione del *Toronto Star*, il quotidiano più diffuso del Canada, durante il meeting del 1996 a King City, costrinse il Gruppo a rinviare il proprio piano. Il progetto di smembramento del Canada è citato in molti libri: tra questi, *New World Order Corruption in Canada*, una collezione di saggi, pubblicato da Robert O'Driscoll e Elizabeth Elliott (Saigon Press, 1994).

CAPITOLO 6

I pupazzi del Bilderberg

Fin dall'inizio della sua carriera politica come Governatore della California, Ronald Reagan si è distinto dalla figura del "duro e conservatore vecchio stampo" e ha messo gli uomini di Rockefeller nei posti chiave dell'amministrazione. Fin dalla sua elezione a Presidente, nel 1980, chi pensava che le idee "conservatrici e tradizionali americane" avessero vinto, non aveva ancora capito quanto si fosse sbagliato. Nonostante avesse promesso in campagna elettorale, in caso di vittoria, di cambiare il presidente della Federal Reserve, Paul A. Volcker, per la sua politica anti-inflazionistica, in realtà, una volta eletto, non mantenne l'impegno, tra l'incredulità dell'ala conservatrice del Partito Repubblicano.

Che sia una coincidenza o no, Anthony Wedgewood Benn, un membro del Parlamento britannico, disse ai membri dell'Internazionale Socialista, che si teneva a Washingotn D.C. l'8 dicembre 1980: «Potrete prosperare sotto il regime di collasso del credito voluto da Volcker, se convincerete (in realtà, voleva dire: se farete il lavaggio del cervello) Reagan a intensificare questo collasso».

Queste affermazioni fanno venire alla mente immediatamente alcune domande: Cosa voleva dire Benn? Voleva sottintendere che qualcuno potesse esercitare un'influenza sulle scelte di Reagan? Perché Reagan avrebbe dovuto rompere l'impegno preso con il suo stesso partito? Come mai ha preferito uomini di Rockefeller, per i ruoli chiave, a discapito di altri candidati?

Uno degli "uomini di fiducia" di Reagan era Peter Vickers Hall, conosciuto per essere un personaggio di punta del Fabianismo negli Stati Uniti e un membro del "Tavistock Institute for Human Relations" *, un'organizzazione affiliata al Bilderberg. Nel 1981, Hall tenne il seguente discorso:

---

* Il "Tavistock Institute" venne istituito nel 1921, a Londra, per studiare i disturbi mentali, derivati dall'esposizione al terrore che si genera in battaglia, sui soldati inglesi che sopravvissero alla I Guerra Mondiale. In seguito, l'istituto si occupò di mettere a punto le tecniche del lavaggio del cervello, che verranno messe in atto

> «Ci sono due Americhe. Una è una società del diciannovesimo secolo, in cui l'industria gioca un ruolo centrale. L'altra è la crescente società postindustriale, in alcuni casi nata sulle rovine della vecchia America. Sarà la crisi tra questi due mondi a produrre la catastrofe economica e sociale dei prossimi decenni. Questi due mondi sono in una fondamentale opposizione: non possono coesistere. Alla fine, il mondo post-industriale dovrà distruggere e cancellare l'altro».

Aveva previsto la dismissione dell'economia e dell'industria degli Stati Uniti. Quanto suonano allarmanti queste parole, pronunciate 25 anni fa da un uomo così vicino al Presidente degli Stati Uniti d'America? È possibile che Reagan fosse solo il prestanome del Bilderberg, messo alla Casa Bianca per svolgere una funzione voluta dal Gruppo?

Nel suo libro *La cerchia dei Cospiratori: La storia del Comitato dei 300* John Coleman afferma:

> «Si possono valutare queste dichiarazioni (di Peter Vickers Hall) applicate all'amministrazione Reagan, guardando il collasso del risparmio, dei mutui e delle banche commerciali, che è accelerato a causa delle politiche economiche di Reagan».

Coleman, inoltre, osserva che Milton Friedman ha guidato il progetto del Bilderberg volto a deindustrializzare l'America «usando la Presidenza Reagan per accelerare il collasso dell'industria dell'acciaio, prima, e del mercato delle auto e delle case, poi».

È sconvolgente notare che spesso il Bilderberg appare come una struttura dotata di una forza, senza veri oppositori. Dopo aver perso la carica di Primo Ministro a favore di John Major, Lady Thatcher dichiarò a Jim Tucker, per il giornale *Sptolight*, di aver dovuto pagare una "sanzione" al Bilderberg, per dimostrare che né la Gran Bretagna, né nessun altro Paese, pos

sui prigionieri americani della guerra di Corea. Visti gli ottimi risultati ottenuti, vennero adottate anche sui cittadini statunitensi. Per maggiori informazioni, *http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=1821*.

sono difendere la propria sovranità. In fin dei conti, però, Lady Thatcher fu obbligata a lasciare il suo incarico, ma le fu risparmiata la vita. Non si può dire lo stesso per il Presidente del Consiglio italiano Aldo Moro.

IL COINVOLGIMENTO DEL BILDERBERG NELL'ASSASSINIO DI ALDO MORO

Nel 1982, John Coleman, un ex agente dell'*intelligence* che poteva accedere a tutti gli stadi del potere e a tutte le carte segrete, rivelò che l'ex Presidente del Consiglio italiano Aldo Moro, «un alto esponente della Democrazia Cristiana, che si opponeva alla "crescita zero" e alle politiche di riduzione della popolazione, pianificate per il suo Paese, fu ucciso da killer gestiti dalla loggia massonica P2, allo scopo di piegare l'Italia ai voleri del "Club di Roma" e del Bilderberg, volti a deindustrializzare il Paese e a ridurne in modo considerevole la popolazione».

In *La Cerchia dei Cospiratori*, Coleman afferma che le forze della globalizzazione volevano utilizzare l'Italia per destabilizzare il Medio Oriente, loro obiettivo principale.

> Moro progettava di dare stabilità all'Italia attraverso la piena occupazione e la pace industriale e politica, rafforzando l'opposizione cattolica al comunismo e facendo in modo che la destabilizzazione del Medio Oriente fosse più difficile da ottenere.

Coleman descrive con dovizia di particolari la sequenza di eventi, che paralizzò l'Italia: il rapimento di Moro e la spietata esecuzione della sua scorta, da parte delle Brigate Rosse, nella primavera del 1978 alla luce del giorno, e la sua successiva uccisione. Il 10 novembre 1982, in un'aula del tribunale di Roma, Corrado Guerzoni, un intimo amico della vittima, testimoniò che Aldo Moro – che è stato un leader politico per decenni – «fu minacciato da un agente del "Royal Institute for International Affaire" (RIIA), mentre era ancora ministro».

Coleman racconta che, durante il processo ai membri delle Brigate Rosse, «molti di loro testimoniarono di essere venuti a conoscenza dell'implicazione di un alto funzionario degli Stati Uniti nel piano per uccidere Moro». Tra il giugno e il luglio del 1982, «la vedova di Aldo Moro testimoniò che l'omicidio di suo marito era stato il risultato di una serie di minacce alla sua vita, mosse da qualcuno, che lei definì una *figura molto importante della politica degli Stati Uniti*».

Quando il giudice le chiese se poteva dichiarare alla Corte cosa aveva detto precisamente questa persona, Eleonora Moro ripeté esattamente lo stesso concetto espresso da Guerzoni: «Se non cambi la tua linea politica, la pagherai cara».

In una delle pagine più emozionanti del libro, Coleman scrive: «A Guerzoni, richiamato dal giudice, venne chiesto se era in grado di identificare la persona, di cui aveva parlato la signora Moro. Guerzoni rispose che si trattava di Henry Kissinger, come aveva già detto precedentemente».

Perché un importante uomo politico statunitense minaccia un leader di una nazione europea indipendente? La testimonianza sensazionale, e potenzialmente distruttiva delle relazioni tra Stati Uniti e Italia, di Guerzoni fu immediatamente diffusa da tutti i media dell'Europa occidentale, il 10 novembre 1982. Curiosamente, nessun canale televisivo americano pose l'attenzione su quella notizia, anche se Kissinger venne condannato per complicità in omicidio. Ma questo silenzio non è poi tanto sorprendente, come capiremo meglio nella seconda parte del libro, quando parleremo del "Council Foreign Relations".

IL "BATTESIMO BILDERBERG" DI BILL CLINTON

Come esempio conclusivo di occasioni in cui il Bilderberg ha eser citato una forte influenza politica, cito il caso di Bill Clinton, il quale venne "battezzato" Presidente, durante la Conferenza Bilderberg di Baden-Baden del 1991, alla quale stava partecipando.

Martedì 9 giugno, egli si intrattenne per novanta minuti con il Ministro degli Interni sovietico Vadim Bakatin. Il signor Bakatin era un mi-

nistro tenuto in alta considerazione dal presidente Mikhail Gorbaciov e in quel momento era impegnato in una tesissima tornata elettorale presidenziale, che si sarebbe tenuta solo sei giorni dopo. Nonostante questo, trovò il tempo per un incontro internazionale con uno sconosciuto governatore dell'Arkansas. Come mai?

La successiva carriera di Bakatin può darci una spiegazione. Nonostante Gorbaciov avesse perso l'elezione presidenziale, Bakatin, un "riformatore", fu chiamato dal presidente Yeltsin a ricoprire un ruolo importantissimo all'interno del KGB. Sembra che Clinton sia stato inviato a Mosca dal Bilderberg, per far scomparire il dossier del KGB riguardante il suo periodo da studente in cui egli manifestava contro la guerra in Vietnam, prima che presentasse la sua candidatura a Presidente degli Stati Uniti, cosa che sarebbe accaduta due mesi e mezzo più tardi.

Uno dei pochi giornali americani che seguirono la vicenda fu l'*Arkansas Democrat*, che intitolò: "Clinton ha un amico potente in URSS – Il nuovo capo del KGB".

Non risulta quindi tanto sorprendente quello che affermano le mie fonti, cioè che il candidato Clinton, spinto dal Bilderberg, avrebbe promesso al presidente Yeltsin che, se avesse vinto le elezioni, la flotta da guerra russa sarebbe stata completamente rifornita di benzina, oltre a ricevere altri aiuti, presso tutte le basi della Marina degli Stati Uniti. Questa promessa fu totalmente mantenuta, una volta che Clinton divenne Presidente.

Citando Samuel "Sandy" Berger, ex Consigliere per la Sicurezza di Bill Clinton, durante un discorso tenuto alla "Brookings Institution", «la globalizzazione – l'integrazione economica, tecnologica, culturale e politica – non è una scelta. È un dato di fatto. È una realtà che procederà inesorabilmente, con o senza la nostra approvazione. È una realtà che noi ignoriamo, a nostro pericolo».

Ha ragione. Come Jim Tucker mi disse una volta, «forse Dio ha creato l'Universo, ma per quello che riguarda il pianeta Terra, il messaggio che il "Bilderberg Group" ha inviato a Dio è semplicemente questo: "*Grazie, ma qua comandiamo noi*"».

CAPITOLO 7

Il "Caso Watergate"*

La crisi del Watergate rappresenta un caso di errore di valutazione e un travisamento della realtà. La verità che si nasconde dietro il Watergate non è mai stata rivelata, ma chi ha organizzato da dietro le quinte la cacciata dello Scià, la guerra nelle Falkland, l'uccisione di Aldo Moro e la caduta di Margareth Thatcher ne è sicuramente coinvolto. Sappiamo per certo che Richard Nixon ha abusato dei suoi poteri presidenziali? Dove sono le prove concrete di questi abusi? Pat Nixon ha sempre affermato che suo marito è stato incastrato e che la storia lo avrebbe vendicato.

Secondo le mie fonti, le quali parteciparono alle riunioni del Bilderberg nei primi anni '70, il ruolo del giornale *Washington Post* fu quello di spingere Nixon a rilasciare una dichiarazione dopo l'altra, allo scopo di creare un clima di sfiducia pubblica nei suoi confronti.

Un analista di alto livello del Servizio Segreto britannico, John Coleman, nel suo libro *La Cerchia dei Cospiratori* accusa direttamente della cospirazione Katherine Graham, l'editrice del *Washington Post* dal 1963 al 1993, accusandola anche per la morte di suo marito, Philip L. Graham, che l'FBI ha ufficialmente classificato come "suicidio". Coleman sostiene che la Graham uccise suo marito unicamente per poter prendere il controllo del giornale. Cosa c'è di più interessante di un processo con una pesante accusa, in cui non si costituirà mai una parte civile a tutela dell'appena deceduto multimiliardario (e sicuro membro del

---

* Il "caso Watergate" fu uno scandalo politico, che portò alle dimissioni l'allora Presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon. La notte del 17 giugno 1972, cinque uomini entrarono nel palazzo Watergate, sede del "Comitato Nazionale Democratico", la maggiore associazione di raccolta fondi dell'opposizione a Nixon. Durante le indagini si scoprì che erano uomini dei servizi segreti penetrati per posizionare microspie, fotografare e rubare documenti riservati. Per chi fosse interessato ad approfondire l'argomento, consiglio la visione del film "Tutti gli uomini del Presidente" del 1976, diretto da Alan J. Pakula e interpretato da Dustin Hoffman e Robert Redford.

Bilderberg)? Chi ha studiato i membri del Bilderberg e il loro modo di agire, crede che sia stato fatto per non imbarcarsi in problemi processuali, cosa che la famiglia di Katherine Graham, gli amici e i soci hanno voluto evitare. Hanno scelto la linea secondo cui «la discrezione è la via migliore per arrivare alla verità», adattata al *cliché* familiare.

A ogni modo, il ruolo svolto dal *Washington Post* nella crisi del Watergate dimostra l'immenso potere dei media, cosa che dimostreremo quando parleremo del loro controllo negli Stati Uniti, esercitato dal "Council on Foreign Relations" (CFR), nella seconda parte del libro. Lo scandalo coinvolse Nixon e la sua amministrazione, travolgendo l'ufficio della Presidenza e colpendo le istituzioni che formano la repubblica degli Stati Uniti. Che vantaggi ha portato tutto questo al "Bilderberg Group"? Sicuramente, un'America forte e indipendente con a capo una guida incorruttibile – e non sto parlando di Richard Nixon – avrebbe reso impossibile la creazione del "nuovo ordine mondiale" e la realizzazione dei suoi piani di conquista.

Chi ha svolto un ruolo importante, nell'umiliare il presidente Nixon?

Uno dei principali attori della vicenda è stato David Young – capo del "Plumbers", un gruppo di spionaggio, composto da esponenti dei vari servizi segreti, con un'impostazione di lavoro simile a quello della Gestapo – il quale opera per la "Unità per le Investigazioni Speciali della Casa Bianca", creata da Nixon e da lui affidata a John Ehrlichman. Young, che originariamente lavorava per conto di uno dei membri fondatori del "Bilderberg Group", Henry Kissinger, al "Consiglio per la Sicurezza Nazionale", "spiò" la Casa Bianca. Le sue registrazioni furono le armi usate per colpire Nixon. In questi nastri, si sente Nixon ammettere di aver ordinato di coprire l'incursione al Watergate e discutere di come insabbiare le investigazioni sul caso. Queste prove dimostravano che il Presidente aveva mentito ai cittadini americani per nove mesi.

Un'altra figura chiave è stata James W. McCord, un ex agente della CIA e dell'FBI, che svolgeva l'incarico di capo della sicurezza del "Comitato per la Rielezione del Presidente (Nixon)". Sembra che sia stato lui ad aver "casualmente" lasciato un pezzo di pellicola in una porta del palazzo Watergate, cosa che avrebbe allarmato una guardia della sicu-

rezza. McCord venne arrestato la notte stessa del furto, insieme ad altri quattro uomini. Si dichiarò colpevole e venne condannato a sei mesi. Più tardi scrisse una lettera al giudice John J. Sirica, che si occupava del "caso Watergate", dichiarando di aver commesso spergiuro. Le accuse mosse da McCord, cioè che la Casa Bianca era a conoscenza dell'irruzione al Watergate e che aveva cercato di insabbiare il caso, spinsero gli investigatori ad approfondire le indagini sul sistema segreto di registrazione della Casa Bianca. Dopo aver confessato, McCord accusò alcuni agenti della CIA di aver bruciato dei documenti riservati a casa sua. Disse inoltre che per questo motivo temeva che la CIA volesse ucciderlo, una volta che fosse finito in carcere per scontare la pena.

A ogni modo, il protagonista principale della vicenda fu il generale Alexander Haig. Un "prodotto" della "Tavola Rotonda", il gruppo parallelo al Bilderberg. Nel libro *Il Tavistock Institute: sinistro e mortale*, in cui vengono spiegati i piani segreti del più famoso istituto per il lavaggio di massa del cervello, John Coleman svela i piani segreti concordati tra il "governo ombra", i politici statunitensi al servizio del "nuovo ordine mondiale" e la stampa consenziente. Rivela che Haig venne presentato a Joseph Califano, un membro americano della "Tavola Rotonda della Regina d'Inghilterra". Califano, consigliere legale della "Convention Nazionale Democratica", venne consultato da Alfred Baldwin, uno dei soggetti coinvolti nell'irruzione al Watergate, riuscendo così ad avere informazioni sulle motivazioni del piano di McCord e sulle reali ragioni della scelta di includerlo tra i membri del gruppo che doveva compiere quella azione.

Coleman scrive che «il memorandum di Califano contiene tutti i dettagli delle registrazioni delle conversazioni tra Nixon e il comitato per la rielezione, fatte *tutte* prima che l'irruzione al Watergate avvenisse».

Perché non venne ascoltato Califano, affinché presentasse le prove che aveva raccolto?

Coleman è riuscito a mettere le mani sui preziosi manuali segreti del "Tavistock Institute", dai quali sono stati presi i metodi usati per distruggere il presidente Nixon: «Il presidente Nixon dapprima venne isolato, poi tradito dai cospiratori e infine fu manipolato,

esattamente come insegna la teoria del Tavistock, così come ideata dal suo principale teorico, il dottor Kurt Lewin».

Il metodo di lavoro è il seguente: «Una delle principali tecniche per spezzare il morale di un individuo, attraverso la strategia del terrore, consiste in questa precisa tattica: posizionare individui sospetti nei luoghi che la persona frequenta abitualmente e nelle ore in cui ci va di solito, alternare severe misure disciplinari e promesse di ricompense, unite alla diffusione di notizie contrastanti; questo farà sì che si ingeneri una confusione nella sua struttura cognitiva della realtà, che non le permetterà più di capire quale strategia l'avvicini o l'allontani dai suoi obiettivi. Posto in queste condizioni psicologiche, chiunque, anche chi abbia ben chiari gli obiettivi da raggiungere e sia pronto a correre i rischi necessari, si paralizzerà a causa del conflitto interiore su quali siano le decisioni giuste da prendere».

La tattica del terrore del Tavistock ebbe un enorme successo, nel rimuovere il Presidente degli Stati Uniti; infatti, il popolo americano cominciò a credere a una incredibile serie di bugie e a distorsioni della realtà, praticate secondo la teoria orwelliana delle bugie ripetute all'infinito dai cospiratori e spacciate per verità, quando invece, in realtà, il "caso Watergate" fu un'enorme montatura dall'inizio alla fine.

Nixon e i suoi più stretti collaboratori, Haldeman e Ehrlichman, non avevano la minima idea di cosa stesse succedendo. Non capivano il disegno dell'alleanza Bilderberg – RIIA – Tavistock Institute, sotto la regia del servizio segreto britannico MI6, che aveva un budget annuale, segreto, tra i 350 e i 500 milioni di dollari (tanto per conoscenza, il Parlamento britannico non ha alcuna giurisdizione sul MI6). Ne furono completamente sopraffatti e non si resero mai conto che «David Young, un laureato a Oxford e collaboratore di lungo corso di Kissinger all'interno della "Tavola Rotonda" oltre che nello studio legale "Milbank Tweed", stava lavorando nel seminterrato della Casa Bianca, per spiarli».

La confessione di essere uno spergiuro, resa da James McCord al giudice John Sirica, avrebbe dovuto avvertire Nixon che era sul punto di essere defenestrato; ma, andato in confusione e paralizzato emotiva-

mente, Nixon rappresentava alla lettera il profilo della persona con il morale devastato dalla tattica del terrore disegnata dal Tavistock.

Kissinger fu il responsabile del lavaggio del cervello e della manipolazione del Presidente, tanto che fu Haig a reggere il governo degli Stati Uniti durante il "periodo di manipolazione" di Nixon.

Coleman scrive che «dietro insistenza del RIIA, Haig cancellò l'intero apparato di governo della Casa Bianca dopo il colpo di teatro dell'aprile del 1973».

Haig mise, nei cento incarichi più importanti di Washington, persone della "Brooking Institution", oppure dell'"Institute for Policy Studies" (IPS) o del "Council for Foreign Relations": uomini fedeli ai piani che il "nuovo ordine mondiale", voluto dal Bilderberg, aveva in mente per gli Stati Uniti d'America.

Secondo le fonti di Coleman nell'*intelligence*, durante la primavera del 1970 William McDermott, dell'FBI, incontrò il capo della Sicurezza della "RAND Corporation" di Santa Monica, in California, per avvertirlo che Daniel Ellsberg era sospettato, dall'Esercito degli Stati Uniti, di avere rubato dei documenti di studio della RAND sul Vietnam e di averli copiati, prima di riportarli negli uffici della compagnia. La RAND è una organizzazione no-profit, creata per favorire la formulazione di piani militari grazie a progetti di ricerca e sviluppo; inoltre è collegabile alla "U.S. Brainwashing Institution", a causa dei suoi esperimenti sui metodi per il controllo sociale e le risposte psicologiche allo stress. Nel successivo incontro con il direttore della RAND, il dottor Henry Rowan, McDermott fu messo a conoscenza da quest'ultimo che era già in corso un'indagine del Dipartimento della Difesa (DOD). In seguito alle rassicurazione di Rowan, l'FBI interruppe le indagini su Ellsberg. L'FBI però non sapeva che Ellsberg era il migliore amico di Rowan, e Coleman scoprì che «non c'era alcuna indagine in corso, né il DOD ne avrebbe mai condotta una. Ellsberg mantenne il suo lavoro nella Sicurezza e continuò tranquillamente a rimuovere e fotocopiare documenti riservati, relativi alla guerra del Vietnam, mostrandoli durante il caso dei "documenti del Pentagono", che scosse l'amministrazione Nixon fin dalle sue fondamenta».

In seguito, la "Commissione per l'Energia Nucleare", creata da Nixon, fu smantellata e il suo presidente, James Schlesinger, tornò al suo incarico presso il Ministero della Difesa.

Sarebbe stato proprio Schlesinger, a richiedere a tutti i comandi militari di non rispondere ad alcun ordine proveniente dalla Casa Bianca, prima che si concludesse la procedura di *impeachment* del Presidente, voluta dai Repubblicani. Invece Nixon si dimise volontariamente, l'8 agosto 1974. L'umiliazione riservata a Nixon fu una lezione e un avvertimento per tutti i futuri presidenti degli Stati Uniti, affinché non pensassero di poter decidere i piani o provare a manipolare il "governo ombra mondiale" e farla franca.

Più precisamente, il collasso della presidenza Nixon fece coincidere il ritiro delle forze armate americane dal Vietnam e la deindustrializzazione del Paese, con la firma dell'"Accordo Generale sulle Tariffe e sul Commercio" (il GATT), al quale Nixon si era fermamente opposto: due risultati che vanno perfettamente nella direzione della strategia della società industriale "a crescita zero", voluta dal Bilderberg Group.

John Coleman, ne *La Cerchia dei Cospiratori*, aggiunge che «fin da questo inizio, possiamo individuare il piano della recessione/depressione del 1991 che… costò il posto di lavoro a 30 milioni di americani».

In definitiva, il regista della "crisi del Watergate" fu il Consigliere per la Sicurezza Nazionale Henry Kissinger. Tornando indietro, alla metà degli anni '60, il Bilderberg posizionò Kissinger all'interno di un piccolo gruppo di lavoro, che comprendeva James Schlesinger, Alexander Haig e Daniel Ellsberg. Con loro collaborava il maggiore teorico dell'"Institute of Policy Studies" (IPS), Noam Chomsky. Se l'IPS fu una creazione della "Tavola Rotonda Britannica", il "Tavistock Institute" ne determinò il piano di lavoro e insieme svilupparono le tecniche per programmare le menti umane. Durante gli anni '60, il gruppo di Kissinger, insieme a Chomsky, fondò negli Stati Uniti la "Nuova Sinistra", un movimento popolare dedito a creare rivolte e disordini. Lo scopo era creare il caos e far proliferare gli "ideali" della corrente di sinistra del socialismo nichilista. Partendo da questa posizione, poterono progettare il "colpo grosso" che abbatté l'*establishment* politico degli Stati Uniti.

Una volta che Kissinger si fu insediato come Consigliere per la Sicurezza Nazionale, lui, Ellsberg e Haig furono in grado di mettere in pratica il "piano Watergate", voluto dal RIIA, per cacciare il presidente

Nixon, visto che questi aveva dichiarato pubblicamente che non avrebbe approvato il GATT, cosa che fece infuriare David Rockefeller.

Nei fatti, Nixon aveva ragione. Il GATT ha causato un'ulteriore erosione della sovranità politica degli Stati Uniti, come Sir James Goldsmith, un membro miliardario del Parlamento Europeo, aveva intenzione di dichiarare al Senato degli Stati Uniti nel 1994, pochi anni prima che morisse.

In qualità di Consigliere per la Sicurezza Nazionale di Nixon, Kissinger – e con lui il suo staff – riceveva tutte le informative dell'*intelligence* sulle situazioni esterne e interne, compresi i documenti più riservati e segreti dell'FBI, prima che giungessero al Presidente. Senza alcuna possibilità che Haldeman e Ehrlichman, i due uomini a cui Nixon aveva consegnato la sua vita, potessero capire cosa stava succedendo.

Per Kissinger si trattò dell'apogeo della sua carriera. Mandare in rovina Nixon gli permise di assumere dei poteri mai visti prima. Con le dimissioni di Nixon, il Bilderberg vide finalmente il “suo” Presidente, Gerald Ford, entrare alla Casa Bianca. Il pupazzo del “nuovo ordine mondiale” prendeva ordini direttamente da Kissinger, un uomo di David Rockefeller, un servo del Bilderberg.

CAPITOLO 8

Il Bilderberg smascherato

Thomas Jefferson, uno dei padri fondatori della democrazia americana, usava affermare: «I singoli atti compiuti da un tiranno li si possono ascrivere all'opinione occasionale di quel giorno, ma una serie di soprusi, iniziata in un determinato periodo e portata avanti in modo continuativo durante l'avvicendarsi dei Presidenti, dimostra fin troppo chiaramente che esiste un piano sistematico, volto a ridurci in schiavitù». La caratteristica più profonda di questo gruppo mondiale, quasi esclusivamente maschile e corporativo, fu espressa da David Rockefeller nel giugno del 1991, durante il meeting del Bilderberg di Baden-Baden, in Germania, quando affermò che «una sovranità sovranazionale, esercitata da una élite intellettuale e di banchieri mondiali, è sicuramente preferibile all'autodeterminazione delle nazioni, come avveniva nei secoli scorsi».[26] Il 9 dicembre 2001, il professore John Mc Murtry, dell'Università di Guelph (Canada), disse, nel suo discorso di apertura di un forum intitolato "Cosa può fare, il Canada, di fronte al terrorismo e alla guerra?":

> «In quanto struttura di potere a livello mondiale, messa in piedi dalle stesse forze finanziarie e dal sistema dei mass media, ha posto Tony Blair a guida della Gran Bretagna e George W. Bush alla Casa Bianca, nonostante la maggioranza dei votanti fosse contraria. Le multinazionali hanno finanziato e comprato questi leader politici per essere certi che questi uomini corrotti servissero i loro piani più di quanto non avrebbero fatto dei governi liberamente eletti dal popolo, e hanno fatto in modo, attraverso la creazione di entità plenipotenziarie e provvedimenti per mercati transnazionali, che i governi non potessero ostacolare i loro piani a lungo, senza infrangere le nuove leggi commerciali e finanziarie, con cui vengono tutelati solo i diritti di queste grandi multinazionali».

Quello che mi lascia perplesso è che le altre persone non riescano a vedere i pericoli nascosti dietro a tutto questo. Dipende forse dal fatto che la conoscenza porta responsabilità e spinge a impegnarsi per ottenere un cambiamento?

Se tutti noi ci rendessimo conto che esiste un potere molto più forte dei vari presidenti eletti dal popolo, un'autorità spirituale molto più potente del Papa,

un potere invisibile – il sistema bancario internazionale, il più potente sistema di propaganda della storia dell'umanità – che controlla gli apparati di tutti gli eserciti e tutti i servizi segreti del mondo, saremmo costretti a concludere che la democrazia, nelle migliore delle ipotesi, è un'illusione e, nella peggiore, rappresenta il preludio per quella dittatura che si chiama "nuovo ordine mondiale".

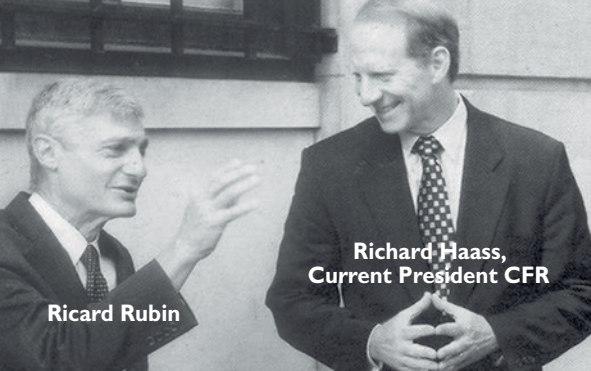
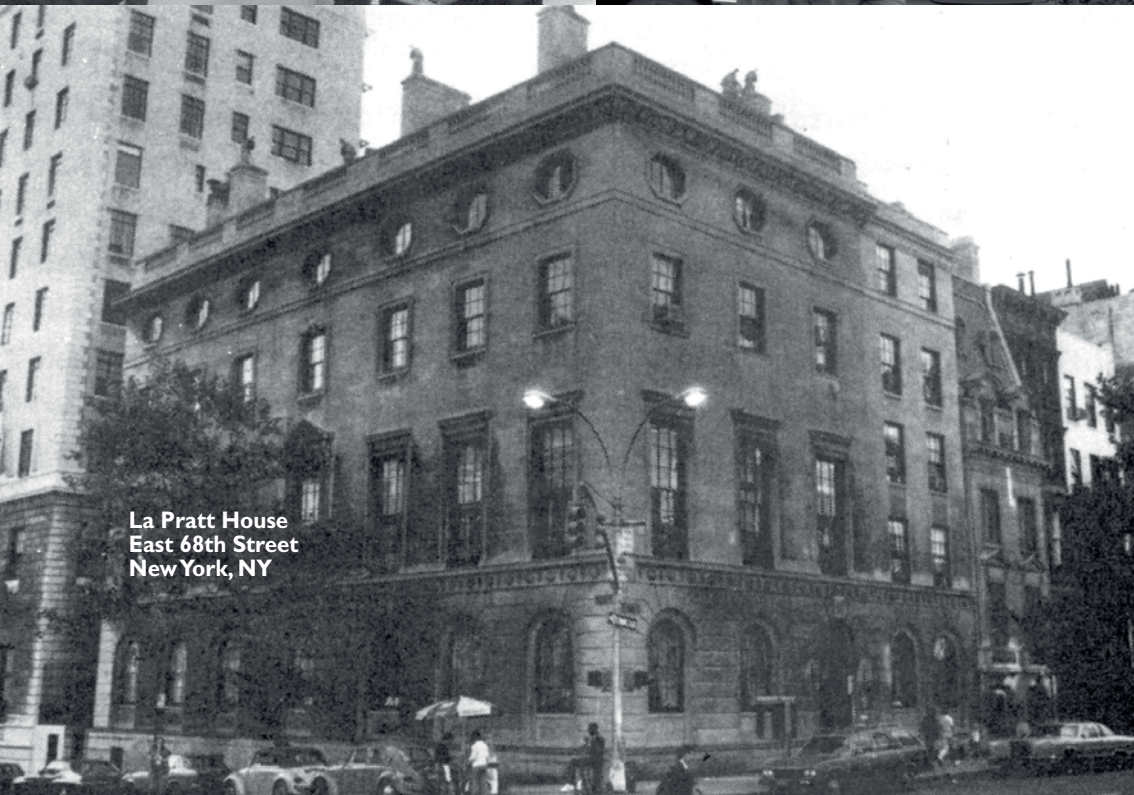
Michael Thomas, un operatore di Wall Street, molto apprezzato come scrittore e considerato uno dei commentatori più incisivi sull'era Reagan-Bush, il 28 maggio 1999 ha dichiarato al *SHC News* che «se i membri del Bilderberg sembrano essere più restii del solito ad apparire sui media, è perché, tra le altre ragioni, si rendono conto che le loro principali strutture, il "Fondo Monetario Internazionale" e la Banca Mondiale, hanno causato un numero di devastazioni umane molto superiore a quello seguito alla II Guerra Mondiale».

«L'infelice risultato», scrive l'ex giornalista della BBC Tony Gosling, sul suo sito (*www.bilerberg.org*), «è l'immagine di una democrazia occidentale ridimensionata, nella quale le persone incaricate di prendere decisioni non tengono conto dei bisogni della gente, come la giustizia sociale, il bene comune e una buona qualità della vita; al contrario, causando una forte austerità economica, vogliono favorire gli interessi delle élite politiche e delle multinazionali».

Nonostante le prove siano ormai evidenti, la maggioranza della gente ritiene di essere troppo occupata a risolvere i problemi quotidiani che è costretta ad affrontare, per perdere tempo con le "teorie della cospirazione".

Questo è esattamente il tipo di lavaggio di cervello, che Tavistock aveva in mente per noi. Di fronte al caos totale, stiamo reagendo come fece Nixon, che venne prima isolato, poi manipolato e infine distrutto dagli organizzatori della globalizzazione. Demoralizzate e manipolate, private della propria autostima, insicure verso il futuro, le persone sono sempre più poste nella condizione di desiderare l'arrivo del "Messia", l'avvento di un "nuovo ordine", che prometta di eliminare la droga, la pornografia, la prostituzione minorile, l'aumento della criminalità, le guerre, le carestie e la sofferenza, garantendo al contempo una società basata sull'ordine, in cui le persone vivranno in armonia. Ma questa nuova "armonia", così dipinta, finirà con l'incidere sulla nostra libertà, sui diritti umani, sulla libertà di pensiero e, in generale, su tutta la nostra esistenza. "Armonia" significherà una società socialista; diventeremo semplicemente dei numeri, in un sistema dominato dalla burocrazia del "nuovo ordine

mondiale". Chi non si conformerà, come me, sarà internato in campi di concentramento creati sul modello della prigione di Guantanamo. Tutto questo accadrà, se noi, la gente di (quello che rimane) del mondo libero, non inizieremo a combattere per difendere i nostri ideali nazionali, invece di lasciare tutto nelle mani dei governanti, dei commissari dell'Unione Europea, dei rappresentanti alle Nazioni Unite e delle famiglie reali, tutti soggetti che ci stanno tradendo. Questi graziosi, ben educati membri delle famiglie reali europee, queste anziane donne dai modi eleganti e questi gentiluomini bonari, sono in realtà persone assolutamente spietate. Sfruttano le sofferenze delle nazioni e spendono le loro ricchezze per proteggere il loro privilegiato stile di vita. Le fortune dell'aristocrazia sono «inestricabilmente legate e intrecciate con il mercato della droga, dell'oro, dei diamanti e delle armi; con il sistema bancario, del commercio e dell'industria, del petrolio; con il controllo dei media e dell'industria dell'intrattenimento» [27]. Come si possono verificare questi fatti, se è praticamente impossibile penetrare all'interno del "Bilderberg Group"? Alcuni di essi sono indimostrabili, perché le informazioni che riceviamo arrivano direttamente dai servizi segreti, in modo che solo una piccola minoranza privilegiata possa venire a conoscenza della realtà. Non aspettatevi mai che i principali telegiornali possano dare notizie sulla cospirazione che sta avvenendo alle nostre spalle. La stampa è sotto il totale controllo di questi gentili signore e signori, che spendono tanto tempo impegnandosi in attività di beneficenza. Molta gente, non vedendo i "motivi" dietro le cose che ho loro descritto – dato che non ne parlano né le televisioni, né i giornali, né le radio – è convinta che debba per forza trattarsi di una "teoria della cospirazione", quindi da ignorare o deridere, ma comunque da rifiutare. Vogliono prove concrete, ma sono difficili da trovare. Questo è ciò che il sistema di lavaggio del cervello di Tavistock ha fatto alla razza umana.

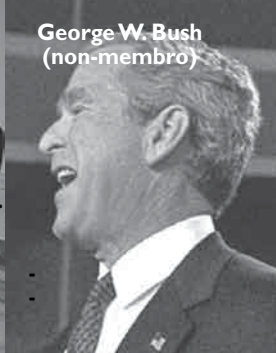
Il "nuovo ordine mondiale" si è impegnato a neutralizzare l'unica arma che noi, persone comuni, potevamo utilizzare per ostacolare i suoi progetti. Sto cercando di strappare via la maschera dal volto del "nuovo ordine mondiale", per mostrare ciò che esso realmente è. Questo libro contiene molte citazioni e molti documenti, che possono rafforzare la mia teoria, e anche un certo numero di fatti concreti, che faranno intuire – almeno lo spero – a un lettore intelligente, se quello che voglio dimostrare è credibile o meno.

Richard Haass,
Current President CFR
Ricard Rubin
Dennis Ross, Consigliere
del Washington Institute
for Near East Policy
con Richard Haass,
Bildeberg 2005
La Pratt House
East 68th Street
New York, NY
Leslie Gelb
Winston Lord
David
Rockefeller
CFR segretaria
(non-member)
Peter G. Peterson
Alton Frye
John Swing
Bayless
Manning
Tutti, tranne la segretaria è stata
presidente o presidente della CFR.
COUNCIL ON

PARTE II

IL "COUNCIL ON FOREIGN RELATIONS" (CFR)

«Non è la "Trilateral Commission", a dirigere il mondo. È il "Council on Foreign Relations" a farlo».

Sir Winston Lord
Presidente del "Council on Foreign Relations", 1978
Vicesegretario di Stato, membro del Dipartimento di Stato USA
Membro dell'Ordine "Skull & Bones"
Aiuto e Incitamento, vol. 2, n. 2, pag. 7

John Kerry

I membri del CFR incontrano George W. Bush, il 5 gennaio 2006. Da sinistra a destra: Harold Brown, Lawrence Eagleburger, James baker, Colin Powell, James Schlesinger, Donald Rumsfeld, Dick Cheney, George W. Bush (non è un menbro del CFR), Condole-ezza Rice, George Shultz, Melvin Laird, Robert McNamara, Ma-deleine Albright, Alexander Haig, Frank Carlucci, William Perry e William Cohen.

George W. Bush (non-membro)

Leslie Gelb, Richard Helms, James R. Schlesinger, Kenneth A. Moskow, William Webster, R. James Woolsey, John Deutch

Kissinger, Brezinski, Albright

Dick Cheney

Hamilton Fish, Kissinger 1957

Rockefeller e Peter G. Peterson (segretario del CFR e segretario del "Blackstone Group") parlano con Fidel Castro a L'Havana nel febbraio del 2001.

David Rockefeller presenta Boris Yeltsin, come ospite d'onore al meeting del CFR, alla Pratt House di New York, l'11 settembre 1989.

CAPITOLO 9

Un episodio del 1999

Gli imperi, come un russo può tranquillamente confermarvi, vanno e vengono. Circa 2500 anni fa, un'entità uscita dal nulla, che chiamiamo "Roma", divenne un problema per gli Stati vicini, dato che li invase assorbendoli nella "Nazione Latina". Poi molti dei Latini ricevettero una cittadinanza "di serie B", e la chiamarono "Diritto dei Latini". L'originale regione del "Latium" è ora conosciuta con il nome "Lazio", ed è il luogo in cui io e la mia famiglia abbiamo vissuto, più precisamente nella cittadina di Ladispoli. Nella prima settimana di novembre del 1999, ricevetti una cartolina da quello che appariva come un conoscente, il quale sembrava trovarsi in quella piccola località della costa mediterranea, in provincia di Roma. C'era scritto solamente: «Stai bene. Ti vorrei qua».

Era datata 29 novembre 1999 ed era firmata "Fashoda".

Ovviamente, c'era qualcosa che non andava, in quell'apparentemente innocente ricordo di una vacanza; inoltre la cartolina, italiana, aveva un francobollo francese e il timbro postale portava la data 30 marzo 1980!

Chiunque abbia esperienza di spionaggio vi dirà che le date e i posti hanno un significato importante, per le spie e per i loro contatti. Il 30 marzo 1980 era la data in cui la mia famiglia aveva lasciato ufficialmente l'Unione Sovietica. In seguito ci eravamo trasferiti in Italia, stabilendoci a Ladispoli, che sarebbe diventata la nostra nuova residenza, per l'anno seguente.

«È stata consegnata a mano e lasciata nella cassetta postale da qualcuno che aveva qualcosa di importante da comunicarmi», pensai, «Una cartolina italiana con un francobollo francese… Interessante».

«29 novembre 1999. Tre settimane e mezzo da oggi», dissi a voce alta. Girai la cartolina ed esaminai l'immagine, che non portava alcuna didascalia. Era una tipica scena estiva: una marea infinita di bagnanti e una linea di mare quasi invisibile all'orizzonte. Potevo identificare due persone, una

madre e quello che molto probabilmente era suo figlio, vestite di bianco; lei guardava il piccolo muoversi in modo incerto a quattro zampe.

Uscii in strada. Stava piovigginando. Due bambini piccoli urlavano e saltavano gioiosamente da una pozzanghera all'altra, lasciando il segno delle loro suole sui bordi della strada. Attraversai la strada scivolosa, sotto un cielo pieno di nuvole nere, ed entrai in un pub.

«29 novembre 1999». Cosa diavolo significava tutto ciò?

Rilessi il messaggio. «Stai bene. Ti vorrei qua. Fashoda».

«Chi diavolo è quest'uomo?». Cercai di concentrarmi su tutti i contatti nel mondo dell'*intelligence* che avevo avuto nei decenni passati. Devo ammettere che era una lista bella lunga di nomi e soprannomi strani, ma non vi figurava alcun Fashoda.

Ordinai un caffè e continuai a girare e rigirare la cartolina tra le mani.

«Sembra africano», pensai; ma, escludendo una mezza dozzina di agenti operativi delle SASS, il Servizio Segreto Sud Africano, non ero mai riuscito ad intavolare proficue collaborazioni con agenti dei servizi segreti di nessun altro paese Africano.

«Che sia un messaggio in codice?», riflettei.

«Fashoda, Fashoda, Fashoda», continuavo a rigirare la cartolina e a fissare la mamma con il bimbo.

Poi improvvisamente ebbi come un flash: «Fashoda!!».

Era un minuscolo punto sulla mappa del Sudan, il fortino che fu costruito a Fashoda, una penisola desertica, collegata alla terraferma da una piccola striscia di terra che corre parallela all'acqua. Il terreno interno è tutto paludoso, così che vi sono milioni di zanzare. Il clima è sempre umido e la temperatura raramente scende sotto i 35 gradi all'ombra.

Questo nome e questo luogo sono sempre stati nel dimenticatoio della storia, ma nel settembre del 1898 la Gran Bretagna e la Francia sembrarono sul punto di dichiararsi guerra, visto che i due eserciti furono vicinissimi a battersi. Non ci erano più arrivati così vicino, dopo la battaglia di Waterloo del 1815. La causa era il controllo di Fashoda, un luogo dall'altra parte del mondo, rispetto alle due nazioni europee. Gli ufficiali francesi schierarono le loro truppe africane di fronte a quelle guidate dagli inglesi e entrambe le parti reclamarono la sovranità sul territorio, intimando all'avversario

di andarsene. Alla fine del secolo, sia i Britannici che i Francesi ritenevano che, se una spedizione francese fosse riuscita a estendere il controllo alla parte settentrionale del Nilo fino a Fashoda, avrebbe realizzato un vero e proprio sbarramento agli interessi britannici, bloccando il corso del Nilo, creando il caos in Egitto, obbligando i Britannici a lasciare il Canale di Suez, tagliando così un collegamento vitale verso l'India e quindi causando un gravissimo danno alla sopravvivenza dell'Impero britannico, che dipendeva in buona parte dalle ricchezze e dalla manodopera indiana.

Dopo un periodo di forte tensione, tutti i contendenti salvarono la faccia, grazie a un accordo siglato dalle tre parti in causa – Gran Bretagna, Francia, Egitto – che creava una convivenza tra loro al forte. L'anno successivo, il governo britannico e quello francese stabilirono di comune accordo che i corsi del Nilo e del Congo avrebbero segnato i confini delle loro sfere di influenza. Buona parte della divisione geografica e politica dell'Africa deriva da quella decisione. Ne derivò anche un rinsaldarsi dei rapporti tra le due nazioni, che sfociò nell'"Accordo anglo-francese" del 1904, il primo passo verso la Prima guerra mondiale. «Fashoda non è una persona, ma un luogo!», sentivo il cuore andare all'impazzata.

29 novembre 1999, Ladispoli, Lazio, Roma, Italia, Fashoda, 30 marzo 1980, Francia… 30 Marzo, 29 novembre, 1980, 1999, Francia, Italia, Roma, Lazio, Ladispoli, Fashoda… Pensavo a questi dati continuamente, cercando un senso logico, ma non riuscivo a trovarlo.

La pioggia si era fermata e un bellissimo arcobaleno spuntava tra i palazzi. Una cameriera finalmente venne a servirmi una tazza di caffè con la crema. Un anziano signore, seduto a un tavolo vicino, accavallò le gambe. Altri uomini, seduti al bancone al bar, discutevano di denaro interrompendosi a vicenda e dandosi vigorose pacche sulle spalle o sulle braccia.

Improvvisamente mi fu tutto chiaro: «Fashoda. Travis Read!».

Travis Read era un contestatore, che avevo incontrato durante la Conferenza del Bilderberg a King City nel 1996. Sembrava un odioso e indisciplinato perdigiorno e andava in giro con un certo Garik S., un israeliano cacciato dal *college*. Più tardi, si scoprì che Garik era un agente del Mossad, che aveva come base operativa un appartamento a Etobicoke, un non meglio precisato sobborgo di Toronto. Travis aveva l'inclinazione a farsi arrestare

e a tornare in libertà molto rapidamente; così come tendeva a dividere la cella della prigione con pericolosi criminali o con collaboratori di giustizia: una coincidenza molto strana, che fa pensare a come gli informatori, le cui vite sono accuratamente gestite dalla polizia, siano obiettivi. Come scoprii in seguito, Travis Read era diventato un criminale per poter entrare in contatto con i veri criminali. Questa era la sua copertura, il suo compito.

Fu inviato in Sudan per compiere una missione, organizzata in collaborazione dalla CIA e dalle forze di sicurezza Canadesi, la RCMP, in accordo con la criminalità organizzata. Travis era il personaggio ideale: vanitoso, bugiardo, spesso drogato, volgare… e quasi sempre in cerca di denaro. I dettagli della sua missione in Sudan non sono mai stati rivelati, ma dal 1898 questo posto dimenticato da Dio attrae tutta brutta gente, per svariati motivi. È diventato un crocevia per il mercato della droga, delle armi e del petrolio, e luogo prediletto per organizzare operazioni destabilizzanti dei governi di diverse nazioni africane, stremate dalle continue guerre oppure tropo deboli per resistere alle “amichevoli” ingerenze delle superpotenze: Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Cina o Russia. Tutti questi Paesi hanno un denominatore comune: il petrolio.

Travis odiava l’ipocrisia del sistema che lo aveva creato e che lo usava. Paradossalmente, era vivo solamente perché possedeva molti segreti, che si guardava bene dal rivelare.

«Se Travis vuole incontrarmi», pensai, «deve essere in pericolo».

Travis era come un cane abituato a rovistare nell’immondizia. Sapeva troppo, aveva conosciuto troppe persone, nel corso degli anni, e aveva recitato troppi ruoli pericolosi. Quell’uomo significava guai, e questo mi spaventava e mi attirava allo stesso tempo.

«Cosa può avere, che mi possa interessare?», pensai.

Vidi il profilo di una bellissima ragazza, attraverso la vetrina. Il suo delizioso, esile collo si protraeva verso l’infinito; un’espressione leggermente malinconica conferiva una bellezza misteriosa al suo viso botticelliano; intanto, in un angolo del locale, una *teenager* con l’uniforme della scuola succhiava rumorosamente il suo frullato, guardando verso l’esterno.

Pensai a quello che mi sarebbe aspettato: era chiaro che mi sarei dovuto recare a Roma. Appena aprii la porta del pub e mi ritrovai nella strada rumorosa, realizzai che l'idea non mi attirava affatto.

Travis Read significava guai e, anche se avesse avuto buone informazioni da passarmi, poteva tranquillamente trovarsi sotto controllo da parte dei suoi superiori, i quali gli avevano sempre lasciato il guinzaglio lungo, il necessario per poter compiere azioni che un civile non avrebbe potuto realizzare. Dopo il Canada e la Conferenza del 1996, c'erano sicuramente molte persone che sarebbero state felici di crearmi dei guai.

Più ci pensavo, più me l'aspettavo, più ritenevo che mi si stesse preparando una trappola. Per non cascarci, avevo bisogno di aiuto.

Il 7 novembre del 1999 partecipai a una conferenza satellitare con altre 3 postazioni, tenuta tramite conversazioni telefoniche, attraverso linee sicure, con diversi ex membri dell'*intelligence* dell'ex Unione Sovietica. Devo ammettere che sono sempre riuscito a trovare collaborazione con ex agenti sovietici. Sono molto diffidenti verso l'Occidente e sono difficilmente corruttibili, a differenza di quello che i media vogliono che crediate.

Questo li ha sempre resi molto affidabili, ai miei occhi.

Non erano uomini comuni. Uno di loro era un esperto di armi nucleari e batteriologiche a corto e medio raggio e dei loro sistemi di utilizzo; un altro era stato un alto ufficiale sotto il generale Valery Manilov, vice capo delle Forze Armate russe. Un anno dopo, Manilov divenne la personalità di maggiore rilievo dell'Esercito russo ad aver denunciato come l'*incidente* Kursk * fosse stato un atto deliberatamente provocatorio messo in atto dagli Stati Uniti.

Fummo subito d'accordo sul fatto che non sarei riuscito a cavarmela da solo e stabilimmo che alcuni degli uomini che operavano a Roma per conto del KGB sarebbero stati il mio contatto. Mi venne fornita una lista di nominativi di agenti operanti in Italia e, con mia sor-

* Il 12 agosto 2000, due esplosioni, dovute a cause rimaste ignote, danneggiano lo scafo del sottomarino nucleare russo "Kursk", facendolo affondare rapidamente fino a una profondità di 108 metri sotto il livello del mare. Inizialmente, il presidente Putin rifiuta gli aiuti offerti dalle altre nazioni, ma, dopo il fallimento di dieci tentativi di soccorso, li accetta. Ormai, però, è troppo tardi e tutti i membri dell'equipaggio – un numero mai rivelato, ma che oscilla tra i 118 e i 130 – troveranno la morte in fondo al mare. (*N.d.T.*)

presa, uno di questi era un ecclesiastico, che risiedeva in Vaticano e che, nonostante apparisse come un rigoroso anticomunista, era invece un agente segreto sovietico. Scelsi alcuni personaggi dalla lista di nomi degli agenti: due li conoscevo personalmente, mentre il terzo lo scelsi a caso da un elenco di persone sconosciute.

Travis sarebbe venuto a incontrarmi il 29 novembre. Almeno questo era chiaro. Se sapeva dove trovarmi, ovviamente conosceva il mio numero di telefono e aveva altre importanti informazioni su di me.

«Mi sta ingannando, oppure è nei guai», pensai, «Se Travis è nei guai, pur avendo tutte le informazioni sui suoi superiori, allora deve calmare quella gente in fretta». Per sopravvivere, probabilmente aveva detto che mi avrebbe consegnato a loro. La lealtà non era il pezzo forte di Travis Read.

«Comunque», pensai, «è la sua vita ad essere a rischio, quindi…». Quando uno si trova senza amici, e questo era il suo caso, tutti gli altri vengono considerati solo persone con cui fare affari. Diventano solo biglietti per potersi salvare la vita. Capivo il suo modo di pensare.

Dopo altre diverse brevi conversazioni telefoniche attraverso linee sicure, stabilii con i miei contatti di incontrarci all'hotel Tefi, a Roma.

L'hotel Tefi, di proprietà di una vecchia conoscenza di mio nonno, era stato utilizzato per anni, come base per le operazioni di controspionaggio, dagli agenti dell'ex Unione Sovietica di stanza a Roma.

È posizionato strategicamente appena fuori Piazza della Repubblica, circa 300 metri lontano da dove Gogol, uno dei giganti della letteratura russa, scrisse nel 1842 l'immortale capolavoro *Le anime morte* Gli originari proprietari del Te fierano amici d'infanzia di mio nonno, infatti provenivano tutti da Karasubazar, che si trova nella regione di Belogorsk, in Crimea.

Gli uomini che incontrai il 26 novembre all'hotel Te fierano agenti esperti, con diverse operazioni alle spalle. Erano veterani della "guerra irregolare" e dei suoi metodi: sorveglianza, intimidazione psicologica e ricatto. Guardandoli maneggiare le armi, conclusi che molte delle loro missioni prevedevano l'omicidio su commissione. Costituivano il genere di individui che speri di non avere mai come nemici.

Sapevo di essere al sicuro, con loro. Mio nonno aveva rischiato la sua vita , agli inizi degli anni '50, per salvare la vita ai padri di questi uomini,

tutti agenti del KGB, dopo che Stalin, mesi prima della sua morte, aveva lanciato l'ultima purga riguardante i più importanti ufficiali dell'Armata Rossa e dei servizi segreti. Erano il mio esercito personale, dotato di migliaia di contatti con tutti i servizi segreti del mondo. Comprese la NSA, la CIA e l'FBI. L'*intelligence* russa è sempre stata particolarmente efficiente, nell'infiltrarsi nei servizi segreti statunitensi.

Alexander Ivanovitch era nato a Chesis, piccola città vicina a Riga. Durante la Seconda Guerra Mondiale, la cittadina fu completamente distrutta dall'artiglieria tedesca. Konstantin veniva dalla città di Borisov, in Bielorussia; Anatolii da Mosca. Erano tutti agenti pluridecorati, che provavano odio verso l'Occidente.

Dopo esserci incontrati ed esserci scambiati alcuni convenevoli – «*Kak dela dorogoy?*» («Come stai, amico mio?») e «*Privet chelovek!*» («Ciao ragazzi!») – passammo agli affari.

Konstantin tirò fuori una pistola e la posò delicatamente sul tavolo.

«*Znaesh Shto Eto?*» («Sai cos'è?»), mi chiese, guardando con circospezione alla sua destra e ponendo particolare enfasi sulla parola "sai". Guardai l'oggetto scuro che si trovava di fronte a me.

Conoscevo le armi, ed era difficile non riconoscere, dalla struttura in polimero non metalico, che si trattava di una pistola semiautomatica Glock.

«G36», disse Anatolii, «un anno prima che esca sul mercato». Ovviamente, si stava divertendo. Era la prima volta che vedevo la nuova Glock, una ACP.45 compatta calibro 9 e un caricatore singolo da 6 colpi, che era largo 0,36 centimetri e aveva un peso inferiore di 114 grammi (4 once) rispetto al modello precedente, la Glock G30, con doppio caricatore da 10 colpi. È quella che si definisce "poesia in movimento".

«Forse dovrai usarla», disse Anatolii in modo distaccato.

«Piazza della Repubblica, al buio», disse Konstantin.

«Qualunque cosa succeda, non lasciargli stabilire il posto e l'orario dell'incontro», disse Anatolii più volte, stringendomi il braccio con la sua mano enorme. «Diversamente, non potremo proteggerti».

Il 27 novembre, nel tardo pomeriggio, suonò il mio cellulare. Era Travis. Stava guidando da qualche parte nella periferia di Roma. Mi chiese di incontrarci il 29 novembre, alle 10 del mattino, vicino al Colosseo.

«Piazza della Repubblica, alle 5:30 del pomeriggio», lo interruppi.

«Le stabilisco io, le regole», disse Travis.

«Piazza della Repubblica, alle 5:30 del pomeriggio», ripetei alzando la voce.

«Hai voglia di avere le informazioni o no?», domandò Travis.

«Non così tanta da farmi ammazzare», risposi freddamente.

Travis interruppe la conversazione. Circa venti minuti dopo mi richiamò. Mi rassicurò, mi minacciò e mi rassicurò di nuovo, ma alla fine accettò.

«Va bene, Piazza della Repubblica alle 5:30 del pomeriggio».

«Travis», dissi, «so che sei nei guai. Spero solo che tu non mi stia usando come ricompensa per uscirne. Sarebbe una cosa sgradevole». Riagganciò.

Piazza della Repubblica è strategicamente situata a circa 50 metri dall'hotel Tefi. Al centro della Piazza si trova la fontana, capolavoro di Gian Lorenzo Bernini, eretta in onore del suo protettore, Papa Urbano VIII. Quattro delfini sostengono una conchiglia, su cui è posto un Tritone con in mano un'altra conchiglia, dalla quale sgorga l'acqua.

Chiamai Konstantin da una cabina telefonica pubblica.

«Bene», fu tutto quello che disse.

Tornato in hotel, organizzammo velocemente il piano.

«Quella Volvo è la macchina per la fuga», disse Anatolii, indicando una vettura nera parcheggiata al lato della strada, vicino a un chiosco di gelati.

«Se c'è qualche problema», disse Konstantin, «ci vorranno meno di cinque secondi, prima che Sasha (Alexander) ti porti via».

«Saremo sempre vicino a te», aggiunse Anatolii.

Sinceramente, dubitavo che i miei avversari – dovevano essercene per forza – avessero la minima idea di quello che li aspettava.

La mattina del 29 novembre, Anatolii e Konstantin, esperti ex ufficiali delle Forze Speciali russe, raggiunsero le posizioni prestabilite, sul tetto degli edifici adiacenti al luogo dell'incontro. Attorno alle 4 del pomeriggio, ordinai un drink in uno dei bar con veranda che si affacciano sulla piazza. Anatolii e Konstatin avevano una piena visuale del luogo e potevano osservare chiunque si fosse avvicinato a me, e da qualunque direzione lo avesse fatto. Entrambi avevano un fucile a tracolla. Erano fucili costruiti apposta per sparare proiettili di piccolo calibro, che viaggiano all'altissima velocità di 1.500 metri al secondo. La traiet-

toria dei proiettili è molto lineare e subisce una piccola curvatura sul lungo raggio, a causa della forza di gravità. Solo chi dispone di molte risorse finanziarie si può permettere giocattoli così costosi.

Mentre aspettavo che il mio contatto si facesse vivo, un gruppo numeroso di bambini, scolari francesi in gita, passeggiava gustando il gelato. Alexander Ivanovitch sedeva all'interno della Volvo nera dall'altra parte della piazza.

Passarono le 5:30 e ancora non c'era segno di Travis. Le 6, le 6:15. Niente. Finalmente, verso le 7, mi chiamò per dirmi che aveva deciso di darmi dei documenti segreti, con sigillo diplomatico degli Stati Uniti, riguardanti il coinvolgimento di Washington nella guerra in Sudan. Questo riguardava l'obiettivo a lungo termine del Bilderberg: trarre profitto da uno stato di guerra permanente, a causa della scarsità del petrolio.

Gli dissi che, se era questa la sua intenzione e se mi stava parlando da un telefono cellulare, era un peccato che non si fosse fatto vivo all'appuntamento in piazza. Gli dissi che sarei rimasto ad aspettarlo, se esisteva una piccola possibilità che arrivasse. A quel punto, la comunicazione si interruppe.

Probabilmente non vi sorprenderà sapere che Travis non si presentò mai al nostro appuntamento. Attorno alle 8:30 andammo alla sua residenza, se così la si può chiamare, con le pistole spianate. Il monolocale era stato devastato, ma non c'erano segni di lotta, né tracce di sangue. Ovviamente, non c'era nemmeno Travis Read. Per quello che ne so, di lui non si ebbero più notizie. Non avevo dubbi di avere realmente parlato con Travis, perché avevo riconosciuto il suo inconfondibile modo di parlare, il suo particolare modo di mangiarsi le parole e di avere una specie di rigurgito prima di pronunciarle. Era l'unico uomo che avessi mai sentito parlare in quel modo.

Guidando verso l'aeroporto, mi guardavo costantemente alle spalle, ma non c'era segno di Travis. Non avevo modo di sapere cosa gli fosse capitato. «Fai attenzione a quello che speri», mi stava suggerendo il mio sesto senso, «rischi di imbatterti in qualcosa che non hai la forza di sopportare».

In questo modo di agire, impari a non essere troppo sentimentale o troppo avido. Una cosa può venire interpretata come segno di debolezza, l'altra può metterti al centro del mirino di una pistola. Ogni tanto, il fantasma di Travis mi appare nei meandri della memoria, come un pensiero morboso sulla fragilità e sulla fallibilità dell'animo umano.

Edward M. House e il presidente Woodrow Wilson hanno lavorato assieme per instaurare un "unico governo mondiale"attraverso la "Lega delle Nazioni". House ha fondato il "Council on Foreign Relations" nel 1921; inoltre è l'autore del libro *Philip Dru: Administrator,* che ha pubblicato in forma anonima. In questo romanzo, l'America viene governata da un dittatore che abolisce la Costituzione ed emana nuove leggi autoritarie. Una volta, Wilson disse: «Il sig. House è la mia secopnda personalità, è il mio "Sé" indipendente; i suoi pensieri e i mei sono tutt'uno. Se fossi al suo posto, mi comporterei esattamente come lui… Se qualcuno pensa che il sig. House rifletta il mio modo di pensare, con le sue azioni, trae delle conclusioni giuste».

CAPITOLO 10

Incrocio di partner

Come in una qualunque serie televisiva, esistono attualmente diverse organizzazioni derivanti dal "Bilderberg Group". La più grossa è la "Tavola Rotonda", che comprende il "Britains' Royal Institute of International Affairs", gli "Istituti di Affari Internazionali" del Canada, dell'Australia, del Sud Africa, dell'India e dell'Olanda, e gli "Institute of Pacific Relations" di Cina, Russia e Giappone.

Uno dei distaccamenti della "Tavola Rotonda", con sede negli Stati Uniti, si chiama "Council on Foreign Relations", abbreviato in CFR.

L'origine del CFR risale al 1921 e uno dei suoi fondatori, Edward Mandell House, che è stato il principale consigliere politico del presidente Woodrow Wilson, venne accusato di essere il vero manovratore dell'amministrazione Wilson dal 1913 al 1921. Per ironia, House era un noto marxista. Interpretava il socialismo come una forma di totalitarismo e, seguendo la sua concezione, fece istituire dalla Casa Bianca una Banca Centrale indipendente, che controllasse la valuta degli Stati Uniti. Fino al 1913 il Congresso degli Stati Uniti aveva controllato l'emissione del denaro, ma solo un anno dopo venne varato il "Federal Reserve Act", che attuò il passaggio di questo potere dal Congresso a una banca centrale privata. House, inoltre, propose il sedicesimo emendamento della Costituzione degli Stati Uniti, che introdusse l'imposta sul reddito, un'altra idea presa da Karl Marx [28].

Ancora, House scrisse il programma per la "Lega delle Nazioni", che fu la proposta ufficiale avanzata dal presidente Wilson alla "Conferenza di Pace" di Parigi del 1919. Il biografo ufficiale di House, Charles Seymour, disse che Wilson «approvò il disegno di House praticamente in toto; il suo intervento personale fu limitato solo alla fraseologia».

Al termine del mandato di Wilson, nel 1921, House e i suoi sostenitori avevano istituito il "Council on Foreign Relations" (CFR). Fin dal principio, il loro intento era quello di creare un governo unico mondia-

le, basato su un sistema finanziario centralizzato, caratterizzato da un particolare mix di capitalismo e di socialismo, di opportunismo e di idealismo. Al primo meeting del CFR, si ritrovarono gli appartenenti alla élite più ricca e famosa degli Stati Uniti.

Entro il primo anno, la Fondazione Rockefeller e la Carnegie stanziarono dei finanziamenti per il CFR, che così poté espandersi. Al presidente Franklin Roosvelt va addossata la responsabilità di avere riempito il Dipartimento di Stato di membri del CFR nel 1940, così che la seguente generazione di membri del CFR si trovò già inserita nei centri di potere.

Il quartiere generale del CFR si trova a New York, nella Harold Pratt House, una storica residenza situata all'angolo tra la Park Avenue e la 68esima Strada; rappresenta il lascito di un erede della ricchezza della "Standard Oil" dei Rockefeller, Charles Pratt, il quale donò l'edificio nel 1929. Nel 2006, oltre quattromila appartenenti all'*establishment* del potere degli Stati Uniti erano membri del CFR.

Nonostante il CFR svolga un ruolo importante nella formazione delle decisioni prese dal Governo, resta sconosciuto a molti cittadini. Solo una persona su cinquemila conosce l'organizzazione, e una percentuale ancora minore è al corrente dei suoi reali scopi.

Durante i primi 50 anni della sua esistenza, il CFR ha suscitato scarso interesse, da parte dei media. Un così grande anonimato vi potrà apparire strano, almeno finché non avrete visto la lista dei membri del CFR; infatti essa include i principali dirigenti del *New York Times*, del *Washington Post*, del *Los Angeles Times*, del *Wall Street Journal*, della NBC, della CBS, della ABC, della FOX, del *Time*, di *Fortune*, di *Business Week*, di *U.S. News* e di *World Report* e di molte altre testate giornalistiche. Finché i media prendono parte alle conferenze, perché dovremmo pensare che siano "discreti", al riguardo? Se non c'è niente di male, perché dovrebbero autocensurarsi?

Rispondendo a un'indagine della CIA, di circa 25 anni fa, il membro del CFR Katherine Graham, la leggendaria editrice del *Washington Post*, ha dichiarato che «ci sono cose che all'opinione pubblica non servono e che non deve sapere su di noi». Prima di allora, la sistematica cospirazione del CFR era stata menzionata più di una volta da par-

te di personaggi che svolgevano un ruolo importante in America. Così come successe il 26 marzo 1922, quando John F. Hylan, sindaco di New York, durante un discorso affermò che «la vera minaccia per la nostra repubblica è il governo invisibile, che, come un gigantesco polipo, estende i suoi fangosi tentacoli sulla nostra città, sul nostro Stato e sull'intera nazione. Alla sua guida si trova un gruppetto di banchieri, che si possono genericamente definire "banchieri internazionali". Questa piccola cricca di potenti banchieri internazionali controlla virtualmente il nostro governo, usandolo per i propri egoistici scopi»; oppure quando, il 23 febbraio 1954, il senatore William Jenner, sempre durante un discorso, avvertì che «oggi la strada verso la dittatura negli Stati Uniti può essere intrapresa in forma strettamente legale; in modo tale che il Congresso, il Presidente e il popolo non riescono a rendersene conto… Apparentemente abbiamo un governo costituzionale, ma in realtà, dietro al governo e al sistema politico, opera un altro sistema, che rappresenta un'altra forma di governo, un'élite burocratica, la quale crede che la nostra Costituzione sia antiquata e che la sua sia la parte vincente… Tutti gli strani sviluppi riguardanti gli accordi di politica estera possono essere accreditati a questo gruppo, che sta facendo in modo che noi soddisfiamo i suoi desideri».

Lo storico Arthur Schlesinger Junior ha definito il CFR una «organizzazione centrale» nel «cuore dell'*establishment* americano». Il*Newsweek* ha definito i leader del CFR come «l'*establishment* che determina la politica estera degli Stati Uniti». Richard Rovere, scrivendo sulla rivista *Esquire*, individuò in loro «una sorta di presidio della parte dell'*establishment* che determina il nostro futuro come nazione».

Sono oltre duecento, tra giornalisti, corrispondenti e responsabili della comunicazione, i membri che difendono il diritto del CFR a tenere riunioni riservate, sulla base di una presunta necessità di avere un luogo in cui i leader coinvolti possano parlare liberamente, per analizzare gli eventi cruciali che spingono la politica degli Stati Uniti verso un mondo dominato dall'economia e cercare di raggiungere delle intese per le soluzioni politiche da prendere. Una volta che queste soluzioni politiche vengono trovate, allora la stampa e i pubblici dibattiti

vengono accettati dal CFR. Questo implica che dovremmo accettare il "CFR Report" del 1987 – che è stato posto sul sito web dell'organizzazione come pagina iniziale – come veritiero?

Quando una qualunque organizzazione non accetta che vengano rese pubbliche le sue discussioni e le sue attività, dobbiamo dubitare delle informazioni che ci fornisce. Quel report, quindi, rappresenta i fatti reali o ciò che il Council vuole che noi vediamo e crediamo?

Nel libro *Rule by Secrecy* di Jim Marrs, l'economista Kenneth Galbraith, lui stesso un ex membro dell'organizzazione, definisce le pratiche del CFR uno scandalo. «Perché», si chiede, «degli uomini d'affari dovrebbero incontrarsi con degli esponenti del Governo per discutere di informazioni da non rendere disponibili alla pubblica opinione, soprattutto quando queste possono essere economicamente vantaggiose?». Per aggiungere ulteriore confusione, esiste un'altra organizzazione affine con lo stesso obiettivo di governo unico mondiale, la quale si differenzia solo per il fatto che i suoi membri rappresentano l'alleanza mondiale del commercio, che comprende il Nord America, l'Europa Occidentale e l'Asia. Si chiama "Trilateral Commission" (TC) ed è stata fondata e finanziata da David Rockefeller nel 1973.

Prima di formare questa organizzazione, egli ha testato l'idea di darle vi ta, durante il meeting del "Bilderberg Group" del 1972 a Knokke, in Belgio.

Volete sapere una cosa? Molti degli stessi individui che appartengono al CFR e al Bilderberg partecipano anche alla "Trilateral Commission". Il CFR coinvolge solo membri americani. Al Bilderberg partecipano solo personalità degli Stati Uniti, del Canada e dell'Europa Occidentale. La "Trilateral Commission" coinvolge tutto il potere finanziario del mondo, come illustrerò meglio nella terza parte del libro.

David Rockefeller, la cui famiglia ha finanziato il CFR, è il comune de nominatore di tutti questi gruppi paralleli. Non solo è il Presidente Emerito del CFR, ma fornisce anche il suo personale supporto e continui finanzia menti alla TC, al CFR e al "Bilderberg Group". Non c'è da stupirsi, quindi, che i critici vedano queste tre organizzazioni come appartenenti tutte a una élite egoista, che protegge la propria ricchezza e i propri investimenti in banche internazionali e in multinazionali attraverso l'espansione dell'eco

nomia, a discapito dello sviluppo delle nazioni e dei Paesi del Terzo e del Quarto Mondo: le politiche che esse promuovono portano benefici unicamente a loro, sottomettendoci a un unico governo mondiale.

Per capire l'estensione del potere del Bilderberg, del CFR e della TC, è sufficiente ricordare che quasi tutti i candidati, di entrambi i partiti, alle presidenziali degli Stati Uniti, appartengono ad almeno una di queste organizzazioni, e lo stesso discorso vale per molti senatori e membri del Congresso, per la maggior parte dei protagonisti politici del Paese – specialmente nel settore della politica estera – per molti membri della stampa, per molti appartenenti alla *leadership* della CIA, dell'FBI, dell'IRS (il Fisco americano) e per molti membri delle altre organizzazioni rimanenti, che agiscono a Washington.

I membri del CFR occupano quasi tutti i posti di potere all'interno della Casa Bianca. Dei direttori della CIA, solamente James R. Schlesinger, che ha ricoperto brevemente l'incarico nel 1973, non è stato membro del CFR. Comunque, era un protetto di un suo membro, Daniel Ellsberg, famoso per il suo coinvolgimento nel caso "documenti del Pentagono", e la sua nomina fu approvata da Henry Kissinger, membro di rilievo del Bilderberg, del CFR e della TC.

Per quanto riguarda i presidenti degli Stati Uniti, abbiamo una lunga serie di candidati, che hanno partecipato e/o vinto le elezioni ogni quattro anni e che facevano parte del CFR. Nel 1952 e nel 1956, il membro del CFR Adlai Stevenson sfidò Eisenhower. Nel 1960, fu la volta di una sfida tra membri del CFR, Nixon contro Kennedy. Nel 1964, l'ala conservatrice del Partito Repubblicano "sconvolse l'*establishment*", candidando il suo esponente, Barry Goldwater, contro quello appoggiato da Nelson Rockefeller, Johnson; Rockefeller, insieme all'ala del CFR, dipinse Goldwater, come «un pericoloso radicale, che vorrebbe abolire la Sicurezza Sociale e sganciare la bomba atomica su Hanoi, e in generale lo definirono una reincarnazione di Mussolini, il dittatore fascista»[29]; Goldwater venne umiliato e Johnson vinse alla grande.

Nel 1968, vi fu ancora una volta una sfida all'interno del CFR: Nixon contro il democratico Hurbert Humphrey. Nel 1972, di nuovo due membri del CFR: il presidente Nixon contro lo sfidante democratico

George McGovern. Nel 1976, il presidente repubblicano Gerald Ford, del CFR, contro lo sfidante, del CFR e della TC, Carter. Nel 1980, il presidente Carter venne sconfitto da Ronald Reagan, che, pur non essendo un membro del CFR, ne aveva uno come vicepresidente: George H.W. Bush; Reagan, dopo essere diventato Presidente, posizionò nel suo staff 313 membri del CFR. Per curiosità: anche il terzo candidato, l'indipendente John Anderson, era un membro del CFR.

Nel 1984, il presidente Reagan si scontrò con il democratico Walter Mondale, membro del CFR. Nel 1988, George H.W. Bush, ex boss della CIA e membro del CFR, fu sfidato dal poco conosciuto Governatore del Massachussetts, Michael Dukakis, membro anch'esso del CFR.

Nel 1992, il presidente Bush si trovò contro uno sconosciuto governatore del poco importante Stato dell'Arkansas: era Bill Clinton, membro sia del Bilderberg che del CFR e della TC. Quando Clinton divenne presidente, mise un centinaio di membri del CFR nella sua amministrazione; inoltre, il *team* di Clinton e di Gore fu supportato e finanziato dai membri del CFR.

Nel 1996, Clinton venne sfidato dal veterano repubblicano, e membro del CFR, Robert Dole. Nel 2000, il democratico Al Gore, del CFR, venne battuto dal Governatore del Texas, George W. Bush, figlio dell'ex presidente George H.W. Bush. Il vincitore, pur non facendo parte del CFR, venne supportato dai suoi membri durante la conquista del potere. Nello staff di Bush erano inclusi Condoleeza Rice, Dick Cheney, Richard Perle, Paul Wolfowitz, Lewis Libby, Colin Powell e Robert Zoellick, tutti membri del CFR. Nel 2004, Bush si riconfermò Presidente contro un altro membro del CFR, il democratico John Kerry.

Questo dimostra che, tra il 1928 e il 1972, ha sempre vinto le elezioni presidenziali un membro del CFR (escluso Lyndon Johnson, che ha comunque ripagato l'organizzazione, posizionando i suoi membri in tutti i ruoli chiave del governo). George H.W. Bush aveva 387 membri del CFR e della TC nella sua amministrazione. Nixon, all'inizio del suo mandato, posizionò 115 membri del CFR nei ruoli chiave dell'esecutivo. Dei primi 82 nominativi, appartenenti alla lista stilata dal presidente Kennedy, per il Dipartimento di Stato, 63 erano di esponenti del CFR, secondo quanto riferisce un documento scritto da Arnold Beichman, apparso sul *Christian*

Science Monitor l'1 settembre 1961. L'articolo si intitolava semplicemente "Council on Foreign Relations". In pratica, il CFR ha funzionato come ufficio di collocamento virtuale, per il Governo Federale, sia che fosse composto da democratici o da repubblicani, indifferentemente.

L'editorialista Edith Kermit Roosevelt, pronipote del presidente Theodore Roosevelt, ha affermato, in proposito, che «molte persone sono all'oscuro dell'esistenza di questa "mafia" legalizzata. Il potere di questa organizzazione coinvolge tanto il professore, che ottiene una borsa di studio dall'organizzazione, quanto il candidato a un posto nel governo o nel Dipartimento di Stato. Determina le politiche nazionali, in quasi tutti i settori».

George Wallace, il candidato democratico alle presidenziali in quattro circostanze, negli anni '60 e '70, coniò un famoso slogan: «Non c'è la benché minima differenza tra Democratici e Repubblicani». E aveva ragione. Le politiche di governo, non sembra che siano supportate da differenze "filosofiche", ma sono tutte incentrate sull'amministrazione dello Stato. La ragione di questo fenomeno, afferma Gary Allen, un reporter investigativo americano che crede nella "teoria delle cospirazione", nel suo nuovo libro *The Rockefeller File*, è che «mentre le basi del Partito Democratico e del Partito Repubblicano hanno generalmente grandi differenze di vedute circa l'economia, la politica sociale e le attività federali, poi è come salire i lati di una piramide: più ci si avvicina alla cima, più le due parti tendono ad assomigliarsi».

Che il Presidente sia un democratico o un repubblicano, un conservatore o un liberale, la critica degli oppositori gli si scaglia contro comunque, senza in realtà colpire chi gestisce realmente il potere; infatti a prendere le decisioni sono sempre loro, i membri del CFR.

I presidenti degli Stati Uniti vanno e vengono, ma il potere e il programma del CFR restano sempre invariati.

L'elettore medio, però, non è così stupido. L'opinione pubblica si rende conto che c'è qualcosa che non va. Un sondaggio sulla politica evidenzia che è sempre più forte l'idea che niente cambi, nel governo, a prescindere da chi si vota. Questa sensazione diffusa ha fatto in modo che calasse costantemente l'affluenza alle urne e che si diffondesse il cinismo tra i cittadini. A prescindere da quello che sente l'opinione pubblica, lo scopo del

gruppo ristretto del CFR non è cambiato fin dalla sua fondazione, avvenuta nel 1921, all'hotel Majestic di Parigi. In occasione dell'uscita del numero celebrativo del cinquantennale della rivista ufficiale del CFR, che ha cadenza trimestrale, la *Foreign Affairs*, Kingman Brewster Jr., ambasciatore degli Stati Uniti in Gran Bretagna e rettore dell'Università di Yale, ha dato il suo contributo alla stesura dell'articolo "Riflessioni sugli obiettivi per la nostra Nazione". Come membro del CFR, Brewster non si distanzia dagli obiettivi del Concilio, quando afferma che «il nostro obiettivo nazionale deve essere l'abolizione della sovranità americana: dobbiamo assumerci il rischio di invitare le altre nazioni a fondere la loro con la nostra».

Questi "rischi" includono il disarmo, al punto tale che l'America non sarebbe in grado di opporsi a una "missione di pace" organizzata dalle Nazioni Unite. Poi l'America dovrebbe cedere allegramente la propria sovranità al "governo mondiale", per favorire la formazione di quella che è definita "la comunità mondiale" o, come la chiamano oggi i mass media, la "comunità internazionale".

Questi scopi segreti rappresentano il risultato del lavoro di dozzine di diverse agenzie e commissioni, e ora sono vigorosamente sostenuti dalla "Commissione per il governo globale". Il suo documento, intitolato "*Our Global Neighborhood*", rappresenta il programma che disegna per le Nazioni Unite il futuro ruolo di "supergoverno mondiale" [30].

Un altro analista, Richard N. Gardner, ex membro della Segreteria di Stato, nel 1974 scrisse su *Foreign Affairs* che «in breve, la costruzione della "casa del nuovo ordine mondiale" va fatta procedendo dalle fondamenta verso l'alto, e non viceversa… La fine della sovranità nazionale, a cui arrivare un po' per volta, contribuirà a realizzarla molto più rapidamente, rispetto ai vecchi metodi».

James Warburg – figlio di Paul Warburg, uno dei fondatori del CFR, e membro della "*équipe* di cervelli" che supportava Franklin D. Roosevelt, formata da personalità estranee al governo, scelte tra professori, avvocati ed esperti nei settori economici – il 17 febbraio 1950 rilasciò una schietta dichiarazione alla Commissione Senatoriale per gli Affari Esteri: «Formeremo un governo mondiale, che vi piaccia o no, e lo otterremo o col consenso o con la forza».

Ancora più schiettamente – in un intervento, fatto il 21 maggio 1992 alla Conferenza del Bilderberg a Evian (Francia) e trascritto da un nastro registrato dal delegato svizzero Michael Ringier, responsabile e amministratore delegato della "Ringier Inc." – Henry Kissinger dichiarava: «Oggi gli Americani si sentirebbero oltraggiati, se le truppe delle Nazioni Unite entrassero a Los Angeles per restaurare l'ordine; domani, saranno loro grati. Questo sarà particolarmente vero, se si riuscirà a fare in modo che tutti i cittadini del mondo siano convinti di trovarsi di fronte a un pericolo che arriva dall'esterno, al di là che esso sia reale o no, e che minaccia la loro sopravvivenza. Così accadrà che tutte le popolazioni del mondo chiederanno ai loro leader di difenderli da questa minaccia. La cosa di cui gli uomini hanno più paura è ciò che non conoscono. Di fronte a questo scenario si potranno tranquillamente eliminare i diritti individuali, offrendo in cambio la tranquillità, da ottenere tramite un unico governo mondiale».

Nel suo libro *Il Futuro del Federalismo*, Nelson Rockefeller afferma: «Nessuna nazione, oggi, può difendere la propria libertà o garantire la soddisfazione della totalità dei bisogni e delle aspirazioni dei propri cittadini, agendo solamente entro i propri confini e sfruttando solo le proprie risorse… quindi lo "Stato Nazionale", che agisce da solo, risulta, sotto molti aspetti, anacronistico, come lo diventarono a un certo punto le città-stato greche nell'antichità».

Rockefeller avrebbe dovuto, invece, fare riferimento alla politica suicida di Pericle e di Alcibiade, che trascinarono Atene nella disastrosa Guerra del Peloponneso *, che la portò al collasso e alla fine della sua "Età dell'oro". Questa strategia è facilmente paragonabile all'attuale politica estera degli Stati Uniti e ai suoi disastrosi risultati.

Di fatto, il CFR stava pianificando il "nuovo ordine mondiale" già prima del 1942. Un editoriale – apparso a pagina 2 del *Baltimore News-Post* l'8 dicembre 1941, il giorno dopo il bombardamento di Pearl Harbour – pre

* La Guerra del Peloponneso fu un conflitto che durò 30 anni e vide sfidarsi Sparta e Atene, affiancate dai loro alleati, per affermare l'egemonia sull'intera Grecia. Lo scontro ebbe inizio perché Atene decise di attaccare due città alleate di Sparta: Corinto e Megara. (*N.d.T.*)

diceva la formazione di una nuova alleanza mondiale, che avrebbe elaborato «una dichiarazione dei diritti fondamentali dell'Uomo… *e per proteggere tali diritti, si doterà di strutture e poteri tali da punire i singoli individui che li violeranno*» [il corsivo è dell'autore]; inoltre «le Nazioni Unite sono guidate da un gruppo di membri del CFR, chiamato "Informal Agenda Group". Questo gruppo ha già stabilito gli scopi delle Nazioni Unite e ha contattato tre procuratori legali del CFR, che hanno dato loro forza costituzionale. Dopodiché hanno presentato tali scopi al Presidente Roosvelt, che nei giorni successivi li ha resi noti all'opinione pubblica. Quando si è tenuta la conferenza costitutiva delle Nazioni Unite a San Francisco, più di quaranta delegati degli Stati Uniti erano membri del CFR»[31].

Successivamente, le Nazioni Unite adottarono la "Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo". Prima, la legge internazionale controllava unicamente come le varie nazioni regolavano i diritti dei propri cittadini. Ora, le Nazioni Unite hanno il diritto di rapire un singolo individuo, all'interno dei confini di una nazione indipendente, per trascinarlo davanti al Tribunale dell'Aja. Anche se i crimini di guerra sono atroci, ogni nazione è in grado di punire i colpevoli con le proprie leggi. Finora, comunque, non si registrano particolari proteste contro questa clamorosa violazione della giustizia internazionale.

Sempre nel 1941, Quincy Wright, docente universitario, membro del CFR ed esperto di Diritto internazionale presso l'Università di Chicago, ha espresso la prima e più esplicativa visione di come deve essere il "nuovo ordine mondiale": un solo governo per tutto il mondo, che limiti le varie sovranità e l'indipendenza delle nazioni. Il fatto che queste dichiarazioni, rilasciate all'inizio della Seconda Guerra Mondiale, non siano state paragonate alla politica di Hitler del "Nuovo Ordine", dimostra quanto era radicato l'isolazionismo americano all'epoca. Nessuno si accorse della somiglianza di obiettivi che vi era tra il nazismo e questa dottrina.

Parlando del dottor Wright, in merito alla sua visione del "nuovo ordine mondiale", Terry Boardman spiegò – nel corso di una conferenza, tenuta nell'ottobre del 1988 alla Rudolf Steiner House di Londra, a cui parteciparono quasi 1.500 persone – che l'idea di Wright prevedeva "tre sistemi continentali" – gli "Stati Uniti d'Europa", un "Sistema Asiatico" e una

"Unione Pan-Americana" – e inoltre che ogni sistema continentale avesse un unico esercito e che le singole forze militari venissero gradualmente ridotte o eliminate. Ancora, con l'avvento del "governo mondiale", si sarebbe dato vita a un unico esercito mondiale e a un'unica valuta mondiale.

Perché la famiglia Rockefeller voleva eliminare la sovranità nazionale degli Stati Uniti, già da loro controllata, e porla sotto il controllo del "governo mondiale"? Perché non si preoccupava che il suo potere e la sua ricchezza potessero essere minacciati dal "nuovo ordine mondiale"? Perché i Rockefeller, il "Bilderberg Group", il "Council on Foreign Relations" e la "Trilateral Commission" sapevano benissimo che sarebbero stati loro a controllare il "nuovo governo mondiale".

In una lettera a un suo collaboratore, datata 21 novembre 1933, il presidente Franklin D. Roosevelt, scriveva che «la realtà della questione, come sia tu che io sappiamo, è che un potente elemento economico si è impadronito del cuore del potere, fin dai tempi di Andrew Jackson» [*].

Se questi sono i loro scopi ultimi – creare un solo mercato globale, governato da un unico governo mondiale (che controlli i tribunali, i sistemi scolastici, ciò che la gente legge e pensa), in cui esista un solo esercito mondiale, gestito finanziariamente da un'unica banca mondiale (attraverso un'unica moneta mondiale) – saremmo molto stupidi, se continuassimo a ignorare quello che sta succedendo a noi e al mondo in cui viviamo.

È fondamentale capire che i meeting e le conferenze del "Council of America", del "Royal Institute for International Affairs", dell'"Institute of Pacific Relations", della "Trilateral Commission", della

* Andrew Jackson fu il settimo Presidente degli Stati Uniti (dal 1828 al 1837). Fu il primo Presidente a provenire da una famiglia povera, cosa che convinse i cittadini americani delle classi più povere che era stato eletto "uno di loro", idea confortata dal fatto che migliaia di pionieri vennero fatti partecipare alla cerimonia di insediamento alla Casa Bianca. Durante la sua presidenza, egli si scagliò contro la "Second Bank", il primo tentativo di banca centrale negli Stati Uniti, in quanto non espressione del popolo, ma di una élite finanziaria. Non rinnovò il mandato ventennale che l'aveva istituita, ma i suoi dirigenti, per vendetta, si lasciarono andare a manovre finanziarie speculative, che crearono effetti negativi per l'economia e instabilità monetaria.

"Gorbachev Foundation", della "Bill Gates Foundation" ecc., non sono i luoghi in cui si sviluppano le principali strategie e vengono prese le più importanti decisioni; queste organizzazioni rappresentano piuttosto i gruppi speciali di discussione e di lavoro del CFR, che li utilizza per rafforzare le proprie politiche.

Citando G. William Domhoff, uno scrittore e uno studioso dei metodi usati dalle organizzazioni elitarie per ottenere consenso, il CFR ha storicamente operato attraverso «piccoli gruppi di circa 25 persone, che riuniscono i leader dei 6 gruppi socialmente più importanti – industriali, speculatori finanziari, ideologi, militari, professionisti specializzati (avvocati, medici, dottori ecc.) e sindacalisti – e che discutono di temi specifici, riguardanti la politica estera». Nel suo libro *The Higher Circles*, del 1970, spiegava «come questa élite di potere determini la politica estera»: «Gruppi di discussione analizzano il problema a livello generale, cercando di definire proposte e alternative. Molti di questi gruppi, successivamente, formano ulteriori gruppi di studio, che forniscono i loro risultati a gruppi di ricerca del Concilio (finanziati dai Carnagie, dai Ford e dai Rockefeller) o a singoli membri».

Durante uno di questi gruppi di discussione, nel 1968, l'ex direttore operativo della CIA, Richard Bissell, che è stato anche consigliere della "Ford Foundation", manifestò la necessità di aumentare le presenze di membri del CFR nelle operazioni segrete della CIA, in modo che, al momento del coinvolgimento del Concilio nelle operazioni, la cosa apparisse più discreta. «Se l'Agenzia vuole essere efficace, deve coinvolgere in modo sempre maggiore le organizzazioni private, quindi vanno migliorate le relazioni che si sono già instaurate. Ma abbiamo bisogno di operare in modo ancora più segreto, ponendo maggiore attenzione agli intermediari. Gli interfaccia della CIA con il resto del mondo hanno bisogno di maggiore protezione. Se molti gruppi non saranno in grado di ricevere aiuti sotto forma di finanziamenti, i danni conseguenti saranno più gravi di quanto si possa immaginare. Gli interfaccia della CIA con altre organizzazioni sono formati da gruppi d'affari e di studio, e questi vanno sostenuti».

L'influenza del CFR sembra coprire l'intero sistema di vita dell'America. Nel libro *The Higher Circles*, Domhoff cita il politologo Lester Milbrath,

il quale affermava che «il "Council on Foreign Relations", pur non essendo finanziato dal Governo, collabora con esso talmente a stretto contatto che risulta difficile distinguere le azioni suggerite dal CFR da quelle assunte liberamente dal Governo… le sue forme più importanti di finanziamento sono le multinazionali e le più importanti organizzazioni di potere».

Tra le organizzazioni di cui parla Milbrath, quelle che maggiormente l'hanno finanziato nel corso degli anni, sono la "Rockefeller Foundation", la "Carnagie Foundation" e la "Ford Foundation". «Tutte queste organizzazioni che sostengono il CFR», conclude Domhoff nel libro, «sono nelle mani degli uomini della "Bechtel Construction", oppure della "Chase Manhattan", o della "Kimberly-Clark", o della "Monsanto Chemical", o di decine di altre multinazionali. Per chiudere il cerchio, infatti, molti dirigenti di queste multinazionali sono membri del CFR. Agli inizi degli anni '60, Dan Smoot scoprì che 12 dei 20 membri appartenenti al Consiglio d'Amministrazione della "Rockefeller Foundation", 10 su 15 di quelli della "Ford Foundation", e 10 su 14 di quelli della "Carnagie Foundation" erano membri del CFR» [32].

Henry e Barbara

Henry con delle ragazze

Henry e Fareed Zakaria

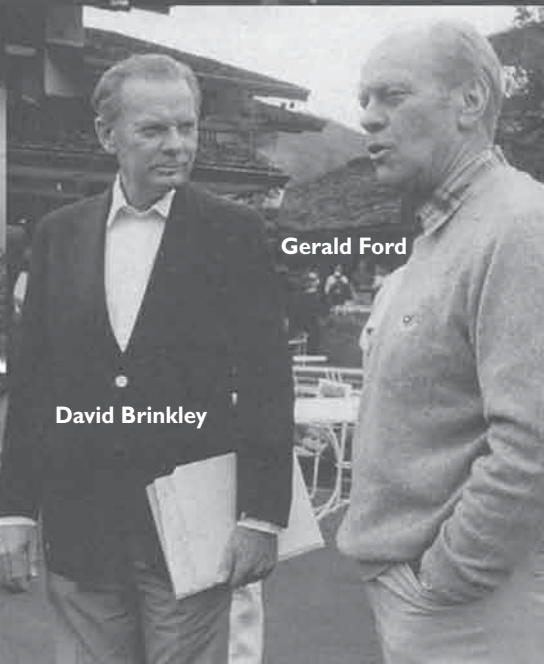
Katie Couric

William Buckley Jr. e Clare Booth-Luce

Michael Bloomberg

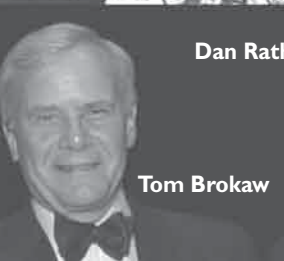
Hillary Clinton non è membro CFR; suo marito sì

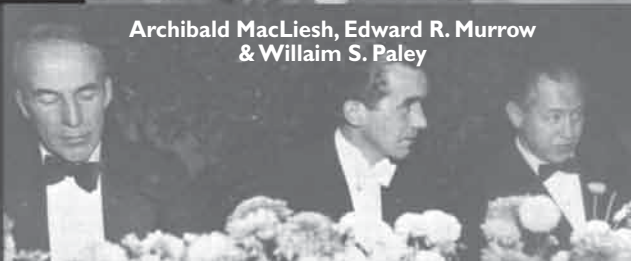
Paul Zahn

Henry e Andrea

Gerald Ford

David Brinkley

Peter G. Peterson e Leslie Stahl

Andrea Mitchell e sua moglie Alan Greenspan

Dan Rather

Tom Brokaw

Archibald MacLiesh, Edward R. Murrow & Willaim S. Paley

CAPITOLO 11

Giornalisti cortigiani?

«Il nostro lavoro non consiste nel dare alla gente quello che vuole, ma nel decidere cosa deve volere».
Richard Salant, ex presidente della "CBS News"

Uno dei segreti meglio custoditi riguarda l'accordo con cui un gruppo di grandi multinazionali – tutte appartenenti al "Bilderberg Group" o al "Council of Foreign Relations" o alla NATO o al "Club di Roma" o alla "Trilateral Commission" – controlla il flusso mondiale di informazioni: decide quello che vediamo in televisione, ascoltiamo alla radio e leggiamo sui giornali, sulle riviste, sui libri o su Internet.

Il Bilderberg ha avuto, prima o poi, rappresentanti in tutti i giornali e mass media americani e europei, come ospiti ai suoi meeting. I giornalisti potevano parteciparvi, a condizione che si impegnassero a non riportare nulla di quello a cui assistevano. In questo modo il Bilderberg si è assicurato il black-out di informazioni sulla sua attività sia negli Stati Uniti che in Europa.

Sfogliando le pagine web dei principali mass media, non troveremo alcun riferimento al gruppo che conta al suo interno le figure politiche, gli uomini d'affari e gli speculatori più importanti del mondo. Ma c'è di peggio: non c'è alcun cenno del fatto che le ostilità in Iraq sarebbero state posticipate, nemmeno sulla stampa che era presente al meeting del Bilderberg del 2002. Stiamo parlando del *Washington Post*, del *Newsweek*, della rivista *Time*, del *Wall Street Journal*, dell'*Economist*: tutti questi organi di stampa erano al corrente che le operazioni in Iraq sarebbero iniziate più tardi, ma non ne fecero cenno. Uno dei più seri contrasti all'interno del Bilderberg avvenne durante la conferenza del 2002, in un sobborgo di Washington D.C., tra il 30 maggio e il 2 giugno. I membri europei chiesero l'immediato intervento del Segretario alla Difesa statunitense, Donald Rumsfeld. Volevano essere informati direttamente da lui sui progetti di guerra degli Stati Uniti. Rumsfeld,

obbligato a cambiare i suoi piani, si presentò il 31 maggio, prima che i membri europei si offendessero, garantendo, a nome del governo di Bush, che non vi sarebbe stato alcun attacco all'Iraq prima di febbraio/ marzo del 2003. Forse questa decisione non era abbastanza importante da diventare la notizia principale per tutti i media del mondo?

A questo punto, devo riportare un dato che mi ha accompagnato durante le ricerche, le indagini e le azioni per svelare la verità circa il Bilderberg Group. Ho scoperto "alleati" in settori "sorprendenti". Quando cominciai le mie ricerche, le informazioni erano scarse e non vi era praticamente alcun interesse, da parte dei principali mass media. L'*American Free Press* e, prima, lo *Spotlight* erano due dei pochissimi giornali che si occupassero di questi meeting segreti. Non condivido molto della loro impostazione politica, ma trovavo i loro servizi sui meeting del Bilderberg molto professionali, competenti ed esclusivi.

Nel giugno del 2002 fu concesso all'*American Free Press* di informare i propri lettori che – secondo una fonte all'interno del Bilderberg – la guerra in Iraq era stata posticipata al marzo del 2003, mentre tutti gli altri mass media parlavano di un imminente attacco, che sarebbe stato sferrato in estate o, al più tardi, nell'autunno del 2002.

Com'è possibile che Nicolas Beytout, redattore capo di *Les Echos*, non lo sapesse? O che Philippe Camus, amministratore delegato di EADS, o Henri de Castries, presidente della "AXA Assicurazioni", non ne avessero avuto notizia? Cosa ne sapeva Donald Graham, l'amministratore delegato del *Washington Post*? Trasse profitto, da una così importante informazione?

Sembra che i più importanti periodici, come il *New York Times* e il *Washington Post*, che erano membri molto importanti del "Bilderberg Group", avessero ricevuto l'ordine di non parlare di quello che sarebbe stato indubbiamente l'argomento principale dell'estate 2002. In quel periodo, invece che della guerra in Iraq, parlarono tutti delle seguenti notizie:

> **Rumsfeld mette in guardia dai nemici nucleari –** Il Segretario alla Difesa Donald H. Rumsfeld ha affermato oggi che cercherà di convincere i leader di India e Pakistan a recedere dal baratro della guerra, ricordan-

do loro che le armi nucleari sono "sostanzialmente differenti" da tutte le altre armi da guerra. (*Washington Post*, 6 giugno 2002, pag. A.20)

Lanciare l'offensiva – Molti osservatori interpretarono le parole di Bush riguardo al portare "la battaglia ai nemici" come una proposta per una possibile campagna militare contro l'Iraq, che rientra chiaramente nella categoria dei Paesi "canaglia e senza leggi", per i quali "la tattica del contenimento non è possibile". (Jim Hoagland – giornalista e membro del Bilderberg – *Washington Post,* 4 giugno 2002, pag. A.16*)*

Cosa ci vuole ancora? – Si dovrebbe chiedere a Bush di sollecitare al suo staff un'azione rapida per rimuovere il terrorista Saddam Hussein dal governo dell'Iraq. (William Safire, giornalista e membro del Bilderberg)

La terra del rifiuto – La cosa migliore che il Presidente dell'Egitto, Hosni Mubarak, potrebbe fare, per garantire la pace in Israele e combattere il terrorismo mondiale, sarebbe riportare l'Egitto alla missione che ha avuto nel XIX secolo e all'inizio del XX, cioè essere la guida del mondo arabo-musulmano verso la modernità. (Thomas L. Friedman – giornalista e membro del Bilderberg – *New York Times*, 5 giugno 2002, sezione A, pag. 27, colonna 5)

Gli Stati Uniti devono colpire per primi nella battaglia al terrore; così Bush ha parlato ai cadetti – Il presidente Bush ha tenuto un discorso, di fronte ai mille diplomati all'Accademia Militare degli Stati Uniti, che sembra preparare gli Americani a una potenziale guerra con l'Iraq. (Elisabeth Bumiller, *New York Times,* 2 giugno 2002, sezione 1, pag. 1, colonna 6)

È interessante notare che Jim Hoagland, William Safire e Thomas L. Friedman sono tutti giornalisti vincitori del premio Pulitzer, oltre che membri del Bilderberg e del "Council on Foreign Affairs". In passato, avevano partecipato alle Conferenze del Bilderberg, ma avevano giurato di mantenere il riserbo; infatti non hanno mai rivelato al pubblico americano ciò che era emerso durante i meeting del Bilderberg.

Il corrispondente alle Nazioni Unite per la *Free American Press*, Christopher Bollen, chiese a un gruppo di giornalisti che attendevano l'inizio di una conferenza stampa di *routine*: «Perché non è apparsa alcuna notizia riguardante il Bilderberg, sui più "rispettabili" media nazionali?». La domanda venne accolta da fragorose risate.

«I membri del Bilderberg sono stati eliminati molti anni fa, dalla lista degli argomenti che possiamo affrontare», disse Anthony Holder, un ex corrispondente all'ONU per il *London Economist*, uno dei settimanali d'affari più importanti a livello mondiale.

«Siamo quasi all'oscuro dell'esistenza del Bilderberg, e comunque non riferiamo le sue iniziative», sosteneva William Glasgow, scrittore di punta, per quanto riguarda le organizzazioni internazionali, per il *Business Week*. «Uno non può fare nulla, se non essere sospettoso quando i temi più importanti dell'umanità vengono discussi, da coloro che hanno una reale influenza sugli avvenimenti futuri, in totale segreto».[34]

«Il coinvolgimento dei Rockefeller con i media ha diverse implicazioni. Una è che il progetto del gruppo Rockefeller di ottenere il monopolio sul "governo mondiale" non è mai, ma proprio mai, messo in discussione, grazie alla massiccia opera di disinformazione. I media decidono cosa si deve discutere nel Paese. Possono porre al centro dell'attenzione la povertà o eliminarla del tutto. Lo stesso accade per l'esplosione demografica, per l'inquinamento, per la pace, per la delinquenza e per ogni altro aspetto»; così scriveva Gary Allen, un giornalista investigativo americano – deceduto – nel libro *The Rockefeller File* «I media possono prendere un uomo come Ralph Nader e trasformarlo in un eroe popolare in un attimo; allo stesso modo, sono in grado di prendere un nemico di Rockefeller (come Goldwater) e creargli un'immagine, in modo da farlo sembrare un cretino, un buffone, un bigotto o un pericoloso paranoico».

È interessante notare che Ralph Nader, un pluriennale candidato indipendente, «molto apprezzato per il suo impegno contro l'*establishment*», è stato finanziato da Rockefeller, nel tentativo di distruggere il sistema della libera impresa. I principali finanziatori di Nader sono stati la "Ford Foundation" e la "Field Foundation", entrambe legate al CFR. Secondo

un articolo del *Business Week*, apparso nel "Congressional Record" del 10 marzo 1971, «John D. Rockefeller IV è un consigliere di Nader».

Tramite il denaro, i Rockefeller hanno ottenuto una grande influenza sui media; tramite i media, hanno ottenuto il controllo sulla pubblica opinione; tramite la pressione della pubblica opinione, hanno ottenuto una grande influenza sui politici e, avendo corrotto i politici, stanno prendendo il controllo della nazione.

Secondo molte fonti, David Rockefeller ha espresso il seguente commento, al meeting di Baden-Baden del 1991: «Siamo grati al *Washington Post*, al *New York Times*, al *Time* e agli altri grandi *magazine*, i cui direttori hanno partecipato ai nostri meeting e hanno rispettato la loro promessa di discrezione per quasi 40 anni». Ha poi continuato spiegando che «ci sarebbe stato impossibile sviluppare il nostro progetto per il mondo, se ci fossimo trovati sotto la lente dell'opinione pubblica per tutti questi anni. Ora il mondo è più sofisticato e più preparato ad andare verso il governo mondiale. La sovranità sovranazionale di una élite intellettuale e di banchieri mondiali è sicuramente preferibile all'autodeterminazione nazionale praticata nei secoli precedenti».

È proprio così, signor Rockefeller? Ricorda le parole di Etienne Davignon? Ricorda che Davignon, nel corso un'intervista rilasciata alla BBC nel 2005, disse: «Non penso esista una classe che stabilisce le regole globali. Gli affari influenzano la società e la politica influenza la società: è una questione di buon senso. Non succede mai che gli affari limitino i poteri dei leader democraticamente eletti»?

A ogni modo, un documento introduttivo alla Conferenza del Bilderberg – tenutasi a Mont Tremblant (Canada) dal 16 al 18 aprile del 1968 – scritto da George Ball e intitolato "Internazionalizzazione degli affari", fornisce una chiara spiegazione dell'orientamento economico del Gruppo. Ball, che è stato Sottosegretario di Stato per gli Affari Economici sotto J.F. Kennedy e Lyndon Johnson, membro del Comitato Direttivo del "Bilderberg Group" e *senior manager* della "Lehman Brothers" e della "Kuhn Loeb Inc.", ha definito quella che sarebbe stata la nuova politica di globalizzazione del Gruppo e come tale strategia avrebbe preso forma.

«In pratica», scrive Pierre Beaudry in *Synarchy Movement of Empire*, «Ball ha presentato un progetto per promuovere un ordine economico mondiale neocolonialista, basato sul concetto di "mercato globale", e ha indicato alcuni ostacoli da eliminare per realizzarlo. Secondo Ball, la prima e più importante cosa da eliminare era *"l'arcaica struttura politica dello Stato-nazione"*».

In altre parole, Ball auspicava un ritorno al vecchio sistema coloniale, però basato sull'idea di "mercato globale". «Per essere efficaci» – Beaudry cita Ball – «dobbiamo cominciare la nostra inchiesta per comprendere alla perfezione le lacune della fase storica di passaggio tra lo *sviluppo del mercato globale* – un'idea che risponde perfettamente alle moderne esigenze – e la parallela esistenza dell'*arcaica struttura degli Stati-nazione,* di piccola o media grandezza, che non sono in grado di fornire risposte adeguate alle nuove esigenze».

Beaudry, sintetizzando il discorso di Ball, afferma che «per Ball, la struttura di Stato-nazione, con l'idea di benessere diffuso, oppure l'esistenza di uno Stato controllato dall'uomo, rappresenta il principale ostacolo da rimuovere per poter saccheggiare il Pianeta, specialmente per le nazioni più deboli e più povere, e quindi il principale impedimento alla realizzazione di un impero mondiale neocoloniale. La priorità del mercato globale è ovviamente rappresentata dalla realizzazione di un mercato libero internazionale senza regolamentazione, che abbia come concetto base l'ideologia mercantile britannica: comprare a poco e rivendere a molto. Il problema è che i governi nazionali hanno delle priorità, che sono diverse, se non contrastanti, con quelle del saccheggio del Pianeta»[35].

Il signor Ball ha tirato fuori il coniglio dal cilindro, quando – citando quello che c'è scritto a pagina 39 di un report del Bilderberg del meeting del 1968 a Mint Tremblant – ha chiesto: «Da chi è legittimato il potere, da parte del *management* delle multinazionali, di prendere decisioni che possono incidere profondamente sulla vita economica delle nazioni, ai cui governanti viene lasciata solo la responsabilità di fronte alla gente?».

In altre parole, quello che Ball vorrebbe sapere è come mai i Rockfeller o i Davignon abbiano l'autorità di creare una società di livello globale come la "Halliburton", che ha più potere di ogni governo del mondo. Come si potrà realizzare «l'utopia di David Rockefeller», in cui

«la sovranità sovranazionale dei banchieri mondiali possa cancellare l'autodeterminazione dei singoli stati, che è valida da secoli»?

In realtà, la risposta è abbastanza semplice.

Le attuali democrazie rappresentative si basano su governi "eletti" – un Capo dello Stato e organi legislativi – i quali possono essere "scaricati" creando delle "crisi orchestrate a tavolino" tramite un terzo potere (chiamato "sistema delle banche centrali indipendenti"), che di fatto li finanzia.

Negli Stati Uniti, questa banca centrale "indipendente", si chiama "Federal Reserve" ed è un istituto privato strettamente collegato al Bilderberg. In Europa, abbiamo la "Banca Centrale Europea", le cui politiche monetarie sono stabilite dall'élite del Bilderberg, di cui fa parte il suo presidente, Jean Claude Trichet. In Gran Bretagna, abbiamo la "Bank of England", i cui dirigenti sono membri importanti del Gruppo.

Il "sistema di banche centrali indipendenti" controlla la circolazione della valuta, controlla il credito nazionale e i tassi di interesse e, ogni volta che un governo non l'asseconda, usa il suo potere per orchestrarne la caduta.

Margaret Thatcher, l'ex Primo Ministro britannico, è stata rimossa dal Partito Conservatore perché si opponeva al passaggio della sovranità nazionale britannica all'Unione Europea, come voleva il "Bilderberg Group".

Secondo Beaudry, «questo è ciò che la "Kuhn Loeb" e la "Lehman Brothers" hanno progettato per il mondo intero, attraverso fusioni e acquisizioni, a partire dagli anni '60 fino a oggi. Nei decenni passati, tutte le politiche di deregolamentazione nei settori industriali e bancari degli Stati Uniti avevano il preciso scopo di realizzare questo progetto, creando enormi multinazionali, il cui impero possa prosperare grazie a uno stato di guerra permanente» [36].

I MEDIA

Nel corso degli anni, numerosi sono stati gli invitati del mondo dei media alle riunioni del Bilderberg; tra i tanti, vanno segnalati: Katharine Graham (ormai deceduta), proprietaria e direttrice del *Washington Post*; Donald E. Graham, ex editore del *Washington Post*; Jim Hoa-

gland e Charles Krauthammer, entrambi editorialisti del *Washington Post*; Andrew Knight, direttore della multinazionale dell'informazione "Knight-Ridder"; Arthur Sulzbergerg, editore del *New York Times* e membro del CFR; Robert L. Bartley, vicepresidente del *Wall Street Journal* e membro sia del CFR che della TC; Mortimer B. Zuckerman, presidente e capo redattore di *U.S. News and World Report*, del *Daily News* di New York e di *Atlantic Monthly*, oltre che membro del CFR; William F. Buckley Jr., capo redattore di *National Review*; Thomas L. Friedman, editorialista del *New York Times*; Bill Moyers, direttore esecutivo di "Pubblic Affairs TV" ed ex direttore del CFR. Una lista più completa di nomi, la si può trovare nelle note alla fine del libro [37].

Le idee e le politiche che nascono dai meeting annuali del Bilderberg vengono usate per creare delle notizie, che vengono pubblicate sui principali organi di informazione del mondo. Lo scopo è quello di rendere le opinioni del Gruppo talmente diffuse da farle diventare opinione pubblica, facendo così pressione sui leader politici affinché le approvino, soddisfacendo i "desideri dei padroni dell'universo". La "stampa del mondo libero" è completamente alla mercé della volontà della propaganda dei membri del Bilderberg.

Quello che è più inquietante è che le multinazionali cercano di rendere segrete le liste degli invitati al meeting. Colossi come "Microsoft", "AT&T", "Bechtel", "Cisco", "Compaq" o "Price Waterhouse Coopers" non hanno nulla da temere dalla stampa; infatti, la "Microsoft" e la NBC sono socie di maggioranza della MSNBC, un network televisivo via cavo; oppure, tra gli ospiti regolari del Bilderberg, si trova Anthony Ridder, della "Knight-Ridder Inc." – la catena di giornali al secondo posto, come importanza, in America – a cui appartengono pubblicazioni come *Detroit Free Press*, *Miami Herald* e *Philadelphia Inquires*.

Nell'edizione agosto-settembre 1993, il prestigioso *magazine* olandese *Exposure* ha pubblicato dei dettagli scomodi su come era stato realizzato il controllo – da parte del "Tavistock Institute for Behavioural Analysis", il principale centro di ricerca sui comportamenti umani al mondo – delle redazioni dei tre più importanti e prestigiosi network d'America: la NBC, la CBS e la ABC. Tutte e tre derivano dalla "Radio

Corporation of America"! (RCA). Queste organizzazioni e istituzioni, che in teoria sono in "competizione" tra di loro – e questo farebbe parte dell'*indipendenza*, che dovrebbe essere alla base del sistema d'informazione del Paese – in realtà sono collegate con innumerevoli aziende e banche, in modo che diventa quasi impossibile distinguerle.

Secondo Bernie Sanders, proprietario della NBC, la "General Electric" «è una delle multinazionali più importanti e con le più antiche tradizioni antisindacali, a livello mondiale. La "General Electric", una delle maggiori finanziatrici del Partito Repubblicano, ha interessi rilevanti nel mercato delle armi, nella finanza, nell'energia nucleare e in molti altri settori. L'ex amministratore Jack Welch è stato uno dei maggiori assertori della politica di chiusura delle aziende in America, per trasferirle in quei Paesi in cui la manodopera costa meno, come la Cina e il Messico» [38]. La NBC è una derivata della RCA, un gruppo di media. Nel direttivo della RCA siedono personaggi come Thornton Bradshaw, presidente della "Atlantic Richfield Oil" e membro del WWF, del "Club di Roma", dell'"Aspen Institute for Humanistic Studies" e del "Council on Foreign Relations". Bradshaw è anche segretario della NBC. Il lavoro più famoso svolto dalla RCA è stato quello di servire l'*intelligence* britannica durante la Seconda Guerra Mondiale. È importante evidenziare che il presidente della RCA, David Sarnoff, si trasferì da Londra, nello stesso periodo di Sir William Stephenson (conosciuto come "l'Intrepido") ed entrò nello staff della RCA di New York. Durante la guerra, Sarnoff è stato il massimo consulente di comunicazioni di Eisenhower e ha supervisionato la costruzione di un radiotrasmettitore talmente potente da poter raggiungere tutti gli alleati in Europa. Proposto e promosso alla carica di Generale di Brigata, egli divenne famoso come "generale Sarnoff". Oggi, il direttivo della RCA è formato da figure dell'*establishment* anglo-americano, che appartengono a organizzazioni come il CFR, la NATO, il "Club di Roma", la "Trilateral Commision", il "Bilderberg Group", la "Tavola Rotonda" ecc. In un articolo di *Exposure* compaiono i nomi di alcuni direttori della NBC: John Brademas (CFR, TC e Bilderberg), un direttore della "Rockefeller Foundation"; Peter G. Peterson (CFR), un ex capo della

"Kuhn, Loeb & Co." (Rotschild) ed ex Segretario al Commercio degli Stati Uniti; Robert Cizik, segretario della RCA e della "First City Bancorp", che è stata individuata come facente parte del gruppo Rotschild, durante un'indagine del Congresso; Thomas O. Pine, presidente della "Northrup Co." (una delle maggiori società che lavorano per la Difesa) e direttore dell'"Institute of Strategic Studies" di Londra; Donald Smiley, un direttore delle due "Morgan Companies", della "Metropolitan Life" e della "U.S. Steel"; infine, il sopramenzionato Thornton Bradshaw, segretario della RCA, direttore della "Rockefeller Brothers Foundation", dell'"Atlantic Richfield" e dell'"Aspen Institute for Humanistic Studies" (entrambi, questi ultimi, guidati da un membro del Bilderberg, Robert O. Anderson). Ovviamente, il direttivo della NBC è sostanzialmente influenzato dalla triade Rockefeller-Rothschild-Morgan, esponenti di punta del progetto di instaurazione del "nuovo ordine mondiale".

La ABC è una proprietà della "Disney Corporation", «la quale produce giocattoli e altra merce in Paesi in via di sviluppo, dove sottopone i propri lavoratori a salari bassi e ad atroci condizioni di lavoro» [39]. Possiede 153 canali televisivi nazionali. La Chase Manhattan Bank possiede il 6,7% delle azioni della ABC: abbastanza, per imporre i propri interessi. La Chase, attraverso il suo settore di investimenti, controlla il 14% della CBS e il 4,5% della RCA; così, invece di avere tre network, in competizione tra loro, chiamati NBC, CBS e ABC, in realtà abbiamo la "Rockefeller Broadcasting Company", la "Rockefeller Broadcasting System" e la "Rockefeller Broadcasting Consortium". Il direttivo esecutivo della ABC è composto da: Ray Adam, direttore della "J.P. Morgan", della "Metropolitan Life" (Morgan) e del "Morgan Guaranty Trust"; Frank Cary, presidente della IBM e direttore della "J.P. Morgan" e del "Morgan Guaranty Trust"; Donald C. Cook (CFR, Bilderberg), dirigente della banca Lazard Freres, i cui direttori assistono spesso ai meeting del Bilderberg; John T. Connor (CFR) dello studio legale "Kuhn & Loeb (Rothschild), Gravath, Swaine and Moore", ex Segretario alla Marina e anche del Commercio degli Stati Uniti, direttore della Chase Manhattan Bank (Rockfeller/Rothschild), della "General Electric", e segretario della J. Henry Schroeder Bank; Thomas M. Macioce, diret-

tore della "Manufacturers Hanover Trust" (Rothschild); George Jenkins, presidente della "Metropolitan Life" (Morgan) e della Citibank (collegata ai Rothschild); Alan Greenspan (CFR, TC, Bilderberg), presidente della "Federal Reserve", direttore della "J.P. Morgan", del "Morgan Guaranty Trust", dell'"Hoover Institute", del *magazine Time* e della "General Foods"; Ulric Haynes Jr., direttore della "Ford Foundation" e della Marine Midland Bank.

Non è curioso, il fatto che i dirigenti della triade Rockefeller-Rothschild-Morgan, che gestisce la ABC, siano gli stessi che siedono nel Consiglio della NBC, che dovrebbe essere sua concorrente?

La ABC è stata acquistata dalla "Cities Communications", il cui più importante dirigente è Robert Roosa (CFR e Bilderberg), socio anziano dello studio "Brown Brothers Harriman", che si ritiene abbia rapporti molto stretti con la Bank of England. Roosa e David Rockefeller fanno parte del gruppo di persone, scelte da Paul Volcker, per sedere nel Consiglio Direttivo della "Federal Reserve". La CBS è di proprietà della "Viacom", che possiede più di 200 canali televisivi e 255 radio, a livello nazionale. Questa gigantesca multinazionale conta, tra gli altri, MTV, "Showtime", "Nickelodeon", VH1, TNN, CMT, 39 canali via satellite, 184 stazioni radio, la "Paramount Pictures" e la "Blockbuster Inc.". In qualità di agente segreto, il fondatore della CBS, William Paley, è stato istruito sui sistemi di lavaggio del cervello presso il "Tavistock Institute", in Inghilterra, durante la Seconda Guerra Mondiale. L'espansione economica della CBS è stata a lungo gestita da Brown Brother Harriman, e in particolare dal socio anziano Prescott Bush (nonno e bisnonno dei due presidenti), che era il direttore della CBS stessa. Il consiglio direttivo della CBS comprendeva il presidente Paley; colui che gestiva i soldi di Bush nella gestione del gruppo, Harold Brown (CFR), direttore esecutivo della "Trilateral Commission" ed ex Segretario dell'Aeronatica Militare e della Difesa degli Stati Uniti; Roswell Gilpatric (CFR e Bilderberg), dello studio legale "Kuhn, Loeb (Rothschild), Gravath, Swaine e Moore" ed ex direttore della "Federal Reserve" di New York; Henry B. Schnacht, direttore della Chase Manhattan Bank (Rockefeller-Rothschild), membro del "Council of Foreign Relations", della "Brooking Institution"

e del "Comitato per lo Sviluppo Economico"; Michel C. Bergerac, presidente del "gruppo Revlon" e direttore della Manufacturers Hanover Bank (Rothschild); James D. Wolfensohn (CFR, TC, Bilderberg), ex capo della J. Henry Schroder Bank, che ha stretti contatti sia con i Rockefeller che con i Rothschild e che nel 1995 fu nominato a capo della Banca Mondiale da Bill Clinton; Franklin A. Thomas (CFR), capo della "Ford Foundation", controllata dai Rockefeller; Newton D. Minow (CFR), direttore della "Rand Corporation" e membro della "Ditchley Foundation", strettamente connessa con il "Tavistock Institute" e con il Bilderberg.

L'ex presidente della CBS era il dottor Frank Stanton (CFR), che è anche un dirigente della "Rockefeller Foundation" e della "Carnagie Institution"; quindi è evidente che le multinazionali dei Rockefeller e dei Rothschild, che controllano il mondo dell'informazione, prendono ordini direttamente dal Bilderberg. I canali d'informazione della FOX, che fanno parte del network "Fox", appartengono a Rupert Murdock [attuale proprietario dei canali "Sky" –], che detiene il controllo di una fetta consistente dei media mondiali. Il suo gruppo è in stretto contatto con il Partito Repubblicano, come testimonia il suo "imparziale" commentatore Newt Gingrich, ex portavoce dei repubblicani. Murdoch, è quasi superfluo dirlo, è una figura importantissima all'interno del "Bilderberg Group". Recentemente, ha aggiunto il *Wall Street Journal* al suo impero. Come abbiamo visto, tutti questi network sono strettamente collegati con il Bilderberg, con il "Council of Foreign Relations" e con la "Trilateral Commission". Come si può, quindi, affermare che i cittadini americani ricevono le informazioni da fonti libere e indipendenti?

CAPITOLO 12

Disarmo forzato

All'insaputa di quasi tutti, il Governo degli Stati Uniti, sotto la pressione del "Council of Foreign Relations", ha varato un piano segreto per cedere definitivamente alle Nazioni Unite la protezione della propria sovranità nazionale e, in ultima fase, per confiscare tutte le armi in possesso dei suoi cittadini. Queste misure fanno parte di una strategia volta a realizzare un futuro disarmo globale. In realtà, di "futuro" c'è ben poco; infatti, la sua realizzazione appare prossima. Alcuni prestigiosi membri della comunità politica americana concordano completamente con tale politica.

Il membro del CFR, Walter Rostow, già consulente di J.F. Kennedy per la guerra in Vietnam, ha scritto, nel suo libro *The United States in the World Arena*, che «è un obiettivo nazionale legittimo, per l'America, vedere abolito in tutte le nazioni, compresi gli Stati Uniti, il diritto di usare le forze armate per perseguire i propri obiettivi. Finché tale diritto rientrerà nell'idea di "sovranità nazionale", sarà un interesse americano operare per porre fine al concetto di "nazione", così come si è determinato storicamente». In qualità di dirigente del Dipartimento di Stato, come capo del Consiglio Politico, Walt Rostow, autore dell'infamante documento "*Rostow papers*", ha reso noti all'opinione pubblica questi obiettivi della politica americana: disarmo unilaterale, governo mondiale e collaborazione con il mondo comunista.

Walter Whitman Rostow era un comunista, un antiamericano o un sostenitore della globalizzazione? Suo padre è stato un rivoluzionario marxista in Russia; suo fratello, Eugene Debs Rostow, deve il suo nome al sindacalista socialista Eugene Debs; due suoi zii erano membri del Partito Comunista. Walter Rostow, in ben tre diverse occasioni non fu assunto dal Dipartimento di Stato, durante l'amministrazione Eisenhower. L'*intelligence* dell'Aeronautica Militare degli Stati Uniti lo ha classificato come «elemento pericoloso per la sicurezza nazionale». Ha avuto lunghi rapporti con membri del Partito Comunista, comprese al-

cune note spie sovietiche. Per nominarlo Consigliere, l'amministrazione Kennedy ha dovuto licenziare Otto Otepka, il precedente capo della Sicurezza del Dipartimento di Stato.

Le precedenti affermazioni sui piani per il disarmo sono comprovate da documenti ufficiali del governo degli Stati Uniti.

Per esempio, se ne può citare uno, datato settembre 1961 – Pubblicazione del Dipartimento di Stato 7277, inserito in un testo riservato di 35 pagine dal titolo *Progetto per il raggiungimento della pace*, della "Agenzia degli Stati Uniti per il controllo delle armi e il disarmo" (Publication #4, General series #3, maggio 1962), che ha richiesto molti sforzi per recuperarlo, a causa della sua natura riservata e per le conseguenze che ne potrebbero derivare.

Fin dalla sua pubblicazione, nel 1962, questo documento è diventato "indisponibile", come dimostrano i fallimenti di varie richieste da me fatte alla Marina, alla CIA, all'Esercito ecc. Alla fine, sono riuscito a entrarne in possesso, grazie a un capitano del controspionaggio degli Stati Uniti, il quale ha rischiato il lavoro e la vita, venendo in contatto con me e mostrandomi quelle carte. Ironia del destino, ora quel testo è facilmente consultabile su Internet.

Libertà dalla guerra: il programma degli Stati Uniti per un disarmo generale e completo in un mondo pacificato
Pubblicazione del Dipartimento di Stato 7277, settembre 1961

Introduzione

Questo nuovo programma si pone l'obiettivo di ridurre progressivamente la possibilità di guerra tra le nazioni e di rinforzare, contemporaneamente, il potere delle istituzioni internazionali di risolvere le dispute e mantenere la pace. Si basa su tre principi, ritenuti essenziali per realizzare concreti progressi nel campo del disarmo:

1. si devono attuare immediate azioni per il disarmo. Un continuo e ininterrotto sforzo deve essere attuato, per raggiungere lo scopo finale di un generale e completo disarmo; nello stesso tempo, è importante che concrete misure vengano adottate nel minore tempo possibile;

2. tutti gli obblighi di disarmo devono essere soggetti a concreti controlli internazionali. L'organizzazione di controllo deve avere personale, poteri ed efficacia, per assicurare che le limitazioni o le riduzioni avvengano come desiderato;
3. deve essere creato un sistema di mantenimento della pace.

C'è un'indissolubile rapporto tra la *diminuzione degli armamenti nazionali*, da un lato, e la costituzione di forze e di istituzioni atte a mantenere la pace, dall'altro. Le nazioni, sfortunatamente, tendono a concentrarsi sul concetto di autodifesa, in mancanza di alternative per salvaguardare i propri legittimi interessi.
Il nostro obiettivo può quindi essere raggiunto solo attraverso il rafforzamento delle istituzioni internazionali sotto il controllo delle Nazioni Unite e con la creazione di una "Forza di pace" dell'ONU, che imponga la pace, come passo necessario per il processo di disarmo.

Scopo e obiettivi del disarmo
Lo scopo finale degli Stati Uniti è un mondo libero, sicuro e pacificato, formato da Stati indipendenti, che si adeguano a norme comuni di giustizia e utilizzano la forza a livello internazionale sotto le regole di leggi prestabilite; *un mondo che ha attuato un generale e completo disarmo sotto un controllo effettivo internazionale e un mondo in cui le misure per il cambiamento vengano prese in accordo con i principi delle Nazioni Unite.*
Allo scopo di rendere possibile il raggiungimento di questo scopo, il programma prevede i seguenti obiettivi parziali, verso i quali le nazioni dovranno dirigere le loro azioni:

- scioglimento di tutte le forze armate nazionali con divieto di riorganizzazione in qualunque altra forma che non sia limitata a tutelare l'ordine interno o finalizzata a contribuire alla "Forza di pace" delle Nazioni Unite;
- eliminazione dagli arsenali nazionali di*tutti gli armamenti*, incluse tutte le armi di distruzione di massa e i loro sistemi di lancio, tranne quelle richieste dalla "Forza di pace" delle Nazioni Unite e quelle per mantenere l'ordine interno;

- attuazione di misure concrete per rinforzare gli accordi internazionali, per risolvere le dispute internazionali e per applicare i principi delle Nazioni Unite;
- attuazione di concrete azioni, per raggiungere un effettivo disarmo internazionale, sotto il controllo delle Nazioni Unite e per garantire l'adeguamento continuo alle necessità del disarmo.

Principi di governo

Mentre le singole nazioni si priveranno delle loro forze armate, le Nazioni Unite dovranno progressivamente rinforzarsi, allo scopo di aumentare la loro capacità di assicurare la sicurezza internazionale e la risoluzione pacifica delle dispute internazionali.

Gli stadi del disarmo

Il programma prevede diversi passaggi progressivi, per il disarmo, che si svilupperanno in tre stadi, che prevederanno il contemporaneo rafforzamento delle istituzioni internazionali.

Primo stadio

Il primo stadio contiene le misure che dovranno ridurre significativamente le capacità delle singole nazioni di iniziare una guerra offensiva:

- le armi e le forze armate verranno ridotte: le forze armate degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica dovranno essere limitate a 2,1 milioni di individui ciascuna (con presenze proporzionali per gli altri Stati militarmente significativi, affinché non eccedano questi limiti); le quantità di armamenti e la loro produzione dovranno essere ridotte in proporzione;
- si dovranno rinforzare i poteri di imposizione della pace da parte delle Nazioni Unite; si dovranno adottare misure per sviluppare e rinforzare le capacità di intervento delle Nazioni Unite in materia di arbitrati, di produzione di diritto internazionale e per stabilire, nel secondo stadio, una "Forza di pace" dell'ONU permanente;
- si dovrà istituire una "organizzazione internazionale per il disarmo", per l'effettivo controllo dell'attuazione del programma di di-

sarmo: le sue funzioni si espanderanno progressivamente, a seconda delle esigenze del programma. L'organizzazione dovrà verificare che tutti le nazioni che hanno accettato le riduzioni operino in questa direzione e che le rimanenti forze armate e gli armamenti non superino i livelli concordati;

- si dovrà determinare la transizione da uno stadio all'altro;
- ulteriori riduzioni delle forze armate, del personale militare dei singoli Stati e degli armamenti, ivi incluse le armi nucleari strategiche nonché i mezzi per il loro trasporto e il loro lancio;
- la produzione di armamenti dovrà essere proibita, tranne che nella misura e per i tipi previsti per la "Forza di pace" delle Nazioni Unite e per mantenere l'ordine interno. Tutti gli altri sistemi di produzione degli armamenti dovranno essere distrutti o riconvertiti a scopi pacifici;
- le capacità di imporre la pace delle Nazioni Unite dovranno essere sufficientemente forti e gli obblighi per i singoli Stati abbastanza stringenti da assicurare la pace e la giusta composizione delle dispute in un mondo disarmato.

Di seguito indichiamo gli obiettivi del programma per un generale e completo disarmo, in un mondo pacificato:

a) dovranno essere eliminate tutte le forze armate nazionali e dovrà essere proibita la loro riorganizzazione, in qualunque forma, a meno che non serva a mantenere l'ordine interno o per contribuire alla "Forza di pace" delle Nazioni Unite;
b) mentre gli eserciti si scioglieranno, le Nazioni Unite dovranno rinforzarsi progressivamente per aumentare la loro capacità di assicurare la sicurezza internazionale e la soluzione pacifica delle dispute e per facilitare lo sviluppo della cooperazione internazionale per il bene dell'intera umanità.

[Il corsivo è aggiunto dall'autore]

Sotto la direttiva presidenziale n. 25, insieme alla Pubblicazione del Dipartimento di Stato 7277, il programma "Collaborazione per la pa-

ce" delle Nazioni Unite serve per cementare le relazioni tra i cittadini degli Stati Uniti e l'*establishment* militare globale delle Nazioni Unite.

PIANI MILITARI SEGRETISSIMI

La pagina 554 dell'edizione del 1982 dell'U.S. Code, "Public Law #87-297", volume 9 (1961) – porta la firma del presidente Kennedy nel 1962: è stata aggiornata altre 18 volte e le sue direttive sono state seguite da ogni Presidente, da quella data in poi.

La "Public Law #87-297" (1961) prevede l'eliminazione delle forze armate nazionali degli Stati Uniti; inoltre dichiara che «nessuno può detenere un'arma da fuoco, o comunque letale, eccetto le forze di polizia o quelle militari». Questa legge viene insegnata e spiegata al "National War College" e in diverse accademie militari americane.

Che cosa implica, questo, esattamente? Che il "nuovo ordine mondiale" vorrà creare un unico esercito mondiale, il quale verrà sottoposto al potere delle Nazioni Unite.

A pagina 555 della "Public Law #87-297" (1961), il "disarmo" viene definito con l'eliminazione delle Forze Armate degli Stati Uniti e con assolute restrizioni sul possesso personale di "armi mortali"; ancora, a pagina 557, Sezioni a) e d), si richiede che gli Stati Uniti eliminino le proprie Forze Armate; a pagina 558, si prevede la «formulazione di politiche» atte al raggiungimento di tale scopo [40].

Significativamente, fu Alger Hiss, che era una nota spia sovietica, a mettere in piedi i collegamenti tra il personale delle Nazioni Unite e i colleghi del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti. Hiss ricoprì temporaneamente l'incarico di Segretario Generale delle Nazioni Unite, così come quello di alto dirigente del "Carnagie Endowment for International Peace" e fece parte del personale del Dipartimento delle Nazioni Unite per gli Affari Politici e di Sicurezza, che avrebbe avuto giurisdizione su tutte le future operazioni militari dell'ONU.

L'influenza di Hiss si è rivelata nel progetto di regole e norme che avrebbe governato le operazioni militari delle Nazioni Unite. Una di

dette regole stabiliva che il capo di quel Dipartimento dell'ONU avrebbe dovuto essere sempre un cittadino sovietico, un ufficiale militare o comunque una persona designata dal Consiglio dei Soviet. Questo, infatti, è successo nei primi 53 anni di storia, in cui le 14 personalità comuniste indicate qui di seguito hanno occupato la posizione strategica, all'interno dell'ONU, di Sottosegretario Generale del Consiglio per gli Affari Politici e di Sicurezza; la prima selezionata per tale incarico, dopo la trentacinquesima riunione plenaria del 24 ottobre 1946, fu Arkady Sobolev:

1946-1949 Arkady Sobolev
1949-1953 Konstantin Zinchenko
1953-1954 Ilya Tcernychev
1954-1957 Dragoslav Protitch
1960-1962 Georgy Arkadev
1962-1963 E.D. Kiselyv
1963-1965 V.P. Suslov
1965-1968 Alexei E. Nesterenko
1968-1973 Leonid N. Kutakov
1973-1978 Arkady N. Shevchenko
1981-1986 Viacheslav A. Ustinov
1987-1992 Vasilly S. Safronchuk
1992-1997 Vladimir Petrovsky.

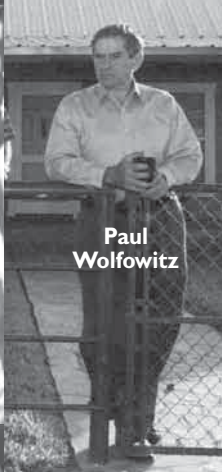
L'unica eccezione, non essendo sovietico, è rappresentata dall'attuale Segretario, Kieran Prendergast, del Regno Unito, che si è insediato nel 1997. Poco tempo dopo, divenne un membro del "Bilderberg Group", durante il meeting del 1998 a Turnburry (Scozia).

Averell Harriman, Dean Acheson, John McCloy e David E. Bruce

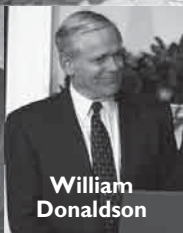
Ogden Mills

Andrew Mellon

Condi Rice

Brent Scrowcroft, Colin Powell, George Schultz, Henry Kissinger e George W. Bush, che non è membro del CFR

Paul Wolfowitz

Donald Rumsfeld, Gerald Ford e Dick Cheney

Condi Rice e McGeorge Bundy

William Donaldson

Henry Stimson, John McCloy e Robert Lovett

Al Haig, Lawrence Eagleburger e Kissinger

CAPITOLO 13

L'ufficio di controllo del CFR

Il "National Security Act" del 1947 stabiliva l'apertura dell'ufficio del Segretario alla Difesa. Dal 1947 a oggi ci sono stati 14 Segretari alla Difesa appartenenti al "Council of Foreign Relations" e/o alla "Trilateral Commission".

Un agente dell'FBI in incognito una volta mi ha spiegato quanto se-gue: «Il presidente Clinton ha nominato tre Segretari – William Cohen, William Perry e Les Aspin – sotto la guida del Segretario per gli Affari di Sicurezza Internazionale Lynn Etheridge Davis, che li ha coordinati nelle operazioni psicologiche. La Davis ha iniziato a lavorare nell'*intel-ligence* degli Stati Uniti negli anni '70 e ha continuato fino agli anni '90, facendo parte di ogni Amministrazione. Davis, Clinton e Perry sono membri della "Trilateral Commission"; Davis, Clinton, Cohen e Aspin del "Council on Foreign Relations". La Davis, inoltre, è vicepresidente della Chase Manhattan Bank, di proprietà di David Rockefeller».

«Ora», ha continuato la mia fonte, «a chi pensi che Lynn Etheridge Davis debba fedeltà?».

Nel 1974, la Davis ha scritto un libro, intitolato *La Guerra Fredda co-mincia: il conflitto sovietico-americano nell'Europa dell'Est*, che contiene questa frase rivelatrice: «Il passaggio più importante, per il governo, deve essere quello di costituire una forza militare *volontaria* sotto il co-mando delle Nazioni Unite».

Deve destare meraviglia, il fatto che tante persone, che appartengo-no alla realtà spionistica americana, diano il loro contributo per la rea-lizzazione del "nuovo ordine mondiale"?

Fin dal 1940, ogni Segretario di Stato degli Stati Uniti – con la sola eccezione di James Byrnes, che in seguito divenne Governatore del Sud Carolina – è stato un membro del CFR e/o della "Trilateral Commission"; inoltre, fin dal 1940, quasi ogni Segretario alla Difesa (sarebbe meglio dire alla Guerra) è stato un membro del CFR. Virtualmente, ogni Consigliere importante per la Sicurezza e per la Politica Estera degli Stati Uniti è sta

to un membro del CFR, negli ultimi ottant'anni. Quasi tutti i generali e gli ammiragli, compresi i capi dei "Comandi Congiunti del Personale" *, oltre a diversi ufficiali, sono o sono stati membri del "Council of Foreign Relations". La lista che segue include sia i membri attuali che quelli passati.

Candidati presidenziali (membri del CFR)

Scelti dai loro rispettivi partiti come candidati ufficiali alla carica di Presidente:

John W. Davis (1924), Herbert Hoover (1928-32), Wendell Wilkie (1940), Thomas Dewey (1944-48), Adlai Stevenson (1952-56), Dwight Eisenhower (1952-56), John F. Kennedy (1960), Richard Nixon (1960, 1968, 1972), Hubert Humphrey (1968), George McGovern (1972), Gerald Ford (1976), Jimmy Carter (1976-80), John Anderson (1980), George W. Bush (1980, 1988-92), Walter Mondale (1984), Michael Dukakis (1988), Bill Clinton (1992-96).

Direttori della CIA (membri del CFR)

Richard Helms (1966-73 Johnson), James R. Schlesinger (1973 Nixon), William E. Colby (1973-76 Nixon), George W. Bush (1976-77 Ford), Stansfield Turner (1977-81 Carter), William J. Casey (1991-87 Reagan), William H. Webster (1987-91 Reagan), Robert M. Gates (1991-93 Bush), R. James Woosley (1993-95 Bush), John Deutsch (1995-96 Clinton), George Tenet (1997-2004 Bush).

---

* Gruppo che comprende i Comandi dei Servizi dei singoli rami delle Forze Armate statunitensi (Aeronautica, Marina, Marines ecc.). Garantisce la prontezza dei rispettivi corpi e rappresenta un organo consultivo del Presidente e del Segretario alla Difesa. Svolgendo questa funzione, è diventato il secondo organo deliberativo per la politica militare più importante negli Stati Uniti (per ulteriori informazioni: *http://it.wikipedia.org/wiki/Joint_Chiefs_of_Staff*) (*N.d.T.*).

Segretari alla Difesa (membri del CFR)

Neil McElroy (1957-59 Eisenhower), Thomas S. Gates (1959-61 Eisenhower), Robert S. McNamara (1961-68 Kennedy, Johnson), Melvin Laird (1969-73 Nixon), Elliot Richardson (1973 Nixon), Donald Rumsfeld (1975-77 Ford), Harold Brown (1977-81 Carter), Casper Weinberger (1981-87 Reagan), Frank C. Carlucci (1987-89 Reagan), Richard Cheney (1989-93 G.H.W. Bush), Les Aspin (1993-94 Clinton), William J. Perry (1994-97 Clinton), William Cohen (1997-01 Clinton), Donald Rumsfeld (2001-06 G.W. Bush), Robert M. Gates (2006- G.W. Bush).

Segretari del Tesoro (membri del CFR)

Il Segretario del Tesoro è il responsabile per gli aspetti economici e finanziari del governo ed è nominato dal Presidente degli Stati Uniti. Sono stati membri del "Council of Foreign Relations" i seguenti Segretari: Robert B. Anderson (Eisenhower), Douglas C. Dillon (Kennedy/Johnson), Henry Hamill Fowler (Johnson), David M. Kennedy e George P. Schultz (Nixon), William Edward Simon (Nixon/Ford), W. Michael Blumenthal (Carter), G. William Miller (Carter), James A. Baker III (Reagan), Nicholas F. Brady (Reagan/Bush), Lloyd M. Bentsen (Clinton), Robert E. Rubin (Clinton), Paul O'Neill (G. W. Bush), John W. Snow (G. W. Bush), Henry Paulson (G.W. Bush).

Il Segretario di Stato rivela difficilmente le informazioni riservate, che riceve dal "Consiglio per la Sicurezza Nazionale". Queste informazioni riservate permettono al Dipartimento del Tesoro di contribuire pienamente al «raggiungimento degli obiettivi di sicurezza nazionale e al particolare livello di considerazione, che gli Stati Uniti hanno raggiunto in tutto il mondo», come spiega il dr. Richard J. Boylan, studioso del comportamento umano, professore emerito e elaboratore", nell'estate del 2001, del documento "La vera democrazia".

Come ha notato successivamente Gary Allen nel suo best-seller internazionale *The Rockefeller File*, «i Rockefeller hanno trasformato il Dipartimento del Tesoro in una filiale della Chase Manhattan Bank».

MEMBRI DELLA CORTE SUPREMA

Quando un giudice si ritira dalla Corte Suprema, generalmente il pubblico assiste alla nomina del sostituto da parte del Presidente, che normalmente condivide il suo pensiero, sia politico che religioso. La sua nomina è normalmente approvata dal Senato degli Stati Uniti. Quello che di solito la gente non vede è come il Presidente compila la lista dei candidati. Se il Presidente è un membro del CFR, di sicuro si formerà un "gruppo speciale" o un "*team* segreto", composto da membri del CFR, che lavoreranno insieme in segreto. Ognuno si confronterà con gli altri per valutare quale sia la scelta migliore per promuovere gli obiettivi del Consiglio nel mondo. Se il Presidente non è un membro del CFR, come nel caso di George W. Bush, la sua lista sarà comunque fortemente influenzata dai suoi consiglieri, che sono membri del CFR.

Questo assicura continuità all'interno della Corte Suprema, nonostante il succedersi dei vari Presidenti; per esempio, la famosa causa "Roe contro Wade", che ha sancito il diritto all'aborto per le donne, è stata decisa da nove giudici del CFR: Burger (Nixon 1969), Douglas (Roosevelt 1939), Brennan (Eisenhower 1956), Stewart (Eisenhower 1958), White (Kennedy 1962), Marshall (Johnson 1967), Blackmun (Nixon 1970), Powell (Nixon 1971), Rehnquist (Nixon 1971) [41]. In questo caso, molte persone concordano sul fatto che sia stata presa la decisione giusta, ma una decisione del genere può aprire le porte a scelte opinabili, in futuro.

È piuttosto sconvolgente scoprire che il Presidente non può decidere liberamente, ma gli viene "suggerito" chi scegliere per il posto rimasto libero. Questo non solo compromette il sistema giudiziario degli Stati Uniti, almeno per come vorremmo che fosse, ma suggerisce anche che i veri custodi della tutela dei diritti individuali siano, in ultima analisi, persone che seguono gli scopi del CFR.

CAPITOLO 14

Il CFR e le operazioni psico-politiche

Secondo il pamphlet del Dipartimento dell'Esercito n. 525-7-1, "The Art and Science of Psychological Operations", «il Segretario alla Difesa è il principale assistente del Presidente, per tutte le materie che riguardano il Dipartimento della Difesa, ed esercita la direzione, l'autorità e il controllo sul Dipartimento. Agisce come membro del Consiglio per la Sicurezza Nazionale. Tra i diversi consulenti militari e civili e dello staff del Segretario, il suo Segretario per gli Affari di Sicurezza Internazionale ha le maggiori responsabilità al riguardo delle "Operazioni Psicologiche" (PSYOP)»[42].

Nel 1967, Hadley Cantrill, sociologo e ricercatore sondaggista molto noto negli anni '40, spiegò, nel suo libro *The Human Dimension: Experiences in Policy Research*, pubblicato dalla Rutgers University Press, che «le operazioni psico-politiche fanno parte di campagne di propaganda, pensate per creare uno stato di perpetua tensione e per manipolare differenti gruppi di persone, affinché accettino il particolare panorama imposto dalle opinioni del CFR sul futuro del mondo».

Come fece notare Ken Adachi, «quella che la maggior parte degli Americani crede essere la "pubblica opinione" è in realtà *un'operazione di propaganda accuratamente pianificata e messa in pratica,* per ottenere *specifiche risposte comportamentali dalla gente*»[43].

Facendo assumere alle persone i comportamenti che vogliono, questi "manovratori" riescono a convincerle che i loro interessi siano giusti e, quindi, a far loro compiere le azioni che desiderano. I sondaggi sulle opinioni pubbliche sono utili strumenti per investigare in profondità le motivazioni, i sentimenti e le reazioni di gruppi sociali selezionati, riguardo ai progetti del CFR. Questa insidiosa propaganda e le manipolazioni della pubblica opinione (compresi i piani per il controllo delle menti) vengono realizzate negli Stati Uniti da oltre 200 istituti *think tanks* come la "RAND Corporation", la "Planning Research Corporation", lo "Hudson Institute", l'"International Institute for Applied

Behavioral Sciences", la "Heritage Foundation" e la "Brookings Institution", che sono supervisionate dallo "Stanford Research Institute" (SRI), con sede a Menlo Park, in California [44].

Come scrive John Coleman in *Conspiracion Hierarchy*, «oggi, il "Tavistock Institute" gestisce negli Stati Uniti una rete di organizzazioni – per un valore di 6 miliardi di dollari all'anno – tutte pagate con le tasse dei cittadini statunitensi. Le dieci principali organizzazioni, con 400 succursali e 3.000 altri gruppi di studio e gruppi di pressione che danno vita a diversi programmi per aumentare il controllo sul popolo americano, sono sotto il suo diretto controllo. Lo "Stanford Research Institute", associato allo"Hudson Institute", gestisce operazioni per 150 milioni di dollari all'anno, impiegando 3.300 persone; si occupa di programmi di sorveglianza per la "Bechtel", la "Kaiser" e altre 400 compagnie, e di operazioni di *intelligence* per conto della CIA. È la più grande organizzazione della costa occidentale degli Stati Uniti nel promuovere il controllo della mente e lo studio del comportamento di massa».

Il "RAND Institute", fondato dai Rockefeller, e il "Tavistock Institute" in Inghilterra, finanziato dalla stessa famiglia, investigano sulle "dinamiche dell'evoluzione", cioè sui processi mentali che portano al "*perché*" persone con diverse esperienze nel passato e diversi interessi, valori e livelli di istruzione maturino certe opinioni. L'élite dell'*establishment* lo definisce «la fabbrica del consenso». Come spiega perfettamente Coleman nel suo libro, «il Tavistock e le fondazioni similari negli Stati Uniti hanno un solo obiettivo in mente: spezzare le forze emotive della gente e renderle impotenti di fronte ai dettami del "nuovo ordine mondiale"».

In *Educazione al nuovo ordine mondiale* (Halcyon House, 1991), B.K. Eakman rileva l'impatto di una di queste associazioni: «Nello specifico, tramite le politiche della RAND che diventano operative negli Stati Uniti, comprese le politiche nucleari, le strategie delle multinazionali, le centinaia di programmi militari, i progetti della CIA di alterazione delle menti tramite l'uso della droga (peyote, LSD ecc.)». Uno di questi programmi aveva il nome in codice "MK-ULTRA".

L'operazione segreta "MK-ULTRA", durata 20 anni, fu il frutto della mente di Richard Helms, più tardi diventato direttore della CIA. "UL-

TRA" era il nome in codice di un programma di ricerca sul controllo delle menti della CIA, iniziato negli anni '50 e durato fino agli anni '70. I "dottori", guidati dallo psichiatra Ewen Cameron e da ex scienziati nazionalsocialisti, utilizzavano tecniche usate nei campi di concentramento – come l'electroshock, la privazione del sonno, il lavaggio del cervello, la cancellazione della memoria, la modificazione sensoriale – e sperimentavano droghe psicoattive. Ironia del caso, il dr. Cameron ha collaborato al processo di Norimberga, che si è occupato dei crimini di guerra commessi dai dottori nazionalsocialisti.

«L'ideologia dei fondatori americani», scrive il dr. Byron T. Weeks, colonnello dell'Aeronautica Militare degli Stati Uniti in pensione, «è stata stabilita dal "Tavistock Institute of Human Relations" di Londra. Nel 1921, il duca di Bedford, marchese di Tavistock, donò un edificio all'Istituto, per studiare gli effetti dei traumi psicologici sui soldati britannici sopravvissuti alla Prima guerra mondiale. Il suo proposito era quello di stabilire il "punto di rottura" psicologica degli uomini in condizione di fortissimo stress: ricerche condotte sotto la guida dell'"Ufficio per la Guerra Psicologica" dell'Esercito britannico, comandato da Sir John Rawlings-Reese»[45].

L'edizione di febbraio 1971 del *magazine* russo *International Affairs*, con sede a Mosca, riportava un articolo intitolato "Metodi e conseguenze di un'espansione ideologica degli Stati Uniti", che analizzava gli effetti della propaganda statunitense: «Si possono suddividere le operazione psico-politiche in *operazioni psico-politiche strategiche,* che si concentrano sulla propaganda rivolta a piccoli gruppi di persone, come esperti accademici, in grado di influenzare a loro volta l'opinione pubblica, e *operazioni psico-politiche tattiche*, che tramite i mass media (giornali, radio, televisioni, libri di testo, materiale divulgativo, arte, intrattenimento ecc.) spostano la propaganda sulle masse»[46].

La "nostra" parte vedeva i Sovietici allo stesso modo: «Entrambe le forme di propaganda vengono usate per manipolare l'opinione pubblica, allo scopo di raggiungere degli obiettivi in politica estera, in un dato periodo». Così scriveva un gruppo di esperti, riguardo alle strategie utilizzate in Unione Sovietica, in un volumetto intitolato *L'arte e la scienza delle operazioni psicologiche: esempi di applicazioni mili-*

tari – Volume 1, pubblicato nel 1976 dal Quartier Generale del Dipartimento dell'Esercito degli Stati Uniti [47].

Nello stesso anno, Thomas R. Dye, uno degli autori americani più prolifici nell'analisi della vita attuale degli Stati Uniti, descriveva il processo con il quale viene formata la "pubblica opinione": «Questa opinione è stabilita dai potentissimi membri del "Council of Foreign Relations", che appartengono a un gruppo elitario chiamato "Special Group", che pianifica e coordina le operazioni psico-politiche utilizzate per manipolare il popolo americano, attraverso una vasta rete di strutture intergovernative segrete, chiamate "Secret teams", che includono le branche legislative, esecutive e giudiziarie del governo, come il Segretario di Stato, il Segretario alla Difesa, quello del Tesoro e il direttore della CIA; costoro controllano le televisioni, le radio e gli organi di stampa, nonché chi dirige i grossi studi legali, le più grandi e prestigiose università, le fondazioni private più importanti e le più grosse corporazioni pubbliche» [48].

Il "Secret Team" del "Council on Foreign Relations" gestisce le *leadership* di tutte le altre organizzazioni segrete. L'organizzazione è strutturata in cerchi concentrici, di cui quello più esterno (il "Secret Team") protegge sempre quello più interno (lo "Special Group"), che coordina le operazioni psico-politiche. Per raggiungere questi obiettivi, le identità e il ruolo dei membri del "Secret Team" sono protetti dai membri degli altri gruppi, mentre lo "Special Group" del CFR si protegge da eventuali persecuzioni giudiziarie, negando il proprio coinvolgimento nelle operazioni. Per una loro maggiore protezione, il CFR non rivela mai a tutti i suoi membri quali operazioni psico-politiche sono in cantiere o quale sarà il loro preciso ruolo. Il "Bilderberg Group", che è ancora più elitario, agisce in modo analogo.

Il CFR è stato a lungo convinto che «il totale controllo del comportamento è imminente... senza la realizzazione dell'autocoscienza dell'umanità, una situazione di grossa crisi è a portata di mano» [49].

La "Associazione per la Supervisione e lo Sviluppo del Curriculum", facente parte della "Associazione per l'Educazione Nazionale", mira alla realizzazione di un'odierna sofisticata versione del vecchio

processo dialettico di Hegel, il cuore del sistema sovietico di lavaggio del cervello. In tale sistema ci sono 3 regole base:

1. la bugia, ripetuta continuamente, deve contenere qualche elemento di verità;
2. deve essere abbastanza contorta, da rendere la scoperta dei fatti reali impossibile. Questa tecnica può essere affiancata dall'iniziativa di tenere il pubblico all'oscuro di alcune notizie fondamentali. Citando l'articolo intitolato "Una diversa forma di capitalismo", di Dale Keiger, un esperto giornalista del*Johns Hopkins Magazine*, che scrive spesso di questioni sociali, di affari internazionali e di politica: «Non vengono diffuse informazioni chiave, che potrebbero portare la gente a essere contraria agli obiettivi del "Council of Foreign Relations". Nell'operazione psico-politica chiamata "Piano Marshall", Kennan appoggiava il piano, Lippmann era contrario. Ha vinto la parte di Kennan. Anni dopo, nei suoi ricordi, Kennan disse che, ripensandoci, Lippmann aveva ragione»;
3. l'uso della menzogna non deve gettare discredito su una fonte che potrebbe tornare utile in futuro. Questo significa che i mass media, generalmente di proprietà delle multinazionali controllate dal CFR, devono potersi giocare la carta della credibilità. Con l'aiuto dei media, per esempio, il CFR ha già persuaso la gente, nel mondo, che «il riemergere del nazionalismo, la crescita del fondamentalismo e dell'intolleranza religiosa» sono problemi globali [50].

Il "Council on Foreign Relations" crea e dirige le operazioni psico-politiche, falsificando la realtà alla gente attraverso la "tattica dell'inganno", posizionando i suoi membri in tutte le posizioni chiave. L'inganno è completato quando il pubblico è portato a credere che i suoi interessi coincidano con quelli delle politiche portate avanti dal CFR.

Finché il CFR controlla le leve dei sistemi legali, legislativi e giurisdizionali, ci sono poche speranze che si possano avere indagini "ufficiali"; così il Consiglio è libero di "creare" la percezione della realtà della gente, la quale è incapace di comprendere la grandezza dell'inganno, al quale

si piegano anche le leggi. Avvocati, legislatori e giudici, eletti dal popolo, supportati e protetti dal Consiglio, stanno commettendo evidenti illegalità per favorire gli interessi del CFR o per coprire certe sue azioni che, se scoperte, potrebbero suscitare indignazione nella gente. Per esempio, secondo il "Resoconto Esecutivo delle Investigazioni sul caso Iran-Contra del Governo degli Stati Uniti", reperibile presso la "U.S. National Archives & Records Administration", per gli anni 1986-1993,

> «nell'ottobre e nel novembre del 1986, sono state portate alla luce due operazioni segrete del Governo degli Stati Uniti, che coinvolgono agenti dell'amministrazione Reagan in attività illegali: fornitura di assistenza alle attività militari dei ribelli "Contra" del Nicaragua dall'ottobre 1984 all'ottobre 1986 e vendita di armamenti degli Stati Uniti all'Iran, in contravvenzione alla politica degli Stati Uniti e in possibile violazione degli accordi sull'esportazione di armi. Queste operazioni sono conosciute con il nome di "Questione Iran-Contra". L'operazione in Iran è stata attuata nel 1985 e nel 1986 – per ottenere il rilascio di ostaggi americani rapiti in Medio Oriente – attraverso la vendita di armi statunitensi all'Iran, violando l'embargo su tali vendite. L'"operazione Contra", durata dal 1984 a larga parte del 1986, prevedeva il supporto governativo segreto ai corpi militari e paramilitari "Contra" attivi in Nicaragua, in violazione della decisione del Congresso, contraria a tale forma di supporti. Le operazioni "Iran" e "Contra" furono finanziate con fondi derivanti dalla vendita di armi all'Iran e destinati ai Contra in Nicaragua. Questa "destinazione" è l'aspetto più drammatico della questione Iran-Contra; infatti è importante sottolineare che le operazioni Iran e Contra, separatamente, violano la politica degli Stati Uniti e la legge per il controllo sulle esportazioni di armi. Alla fine di novembre del 1986, gli agenti dell'amministrazione Reagan hanno confermato che alcuni dei fondi derivanti dalla vendita di armi all'Iran erano stati destinati ai Contra».

Il 26 novembre 1986, il Procuratore Generale ordinò all'FBI di iniziare un'indagine sul caso Iran-Contra. Il 19 dicembre 1986, Lawrence Walsh fu incaricato di procedere con l'indagine, come consulente indipendente.

Lawrence Walsh ha effettivamente svolto il ruolo costituzionale di consulente indipendente, o faceva parte anche lui di una cospirazione più grande?

La storia ci dice che Walsh faceva parte del *team* di Henry Kissinger, impegnato a Parigi per le trattative sul Vietnam del 1969. Nel 1981 Walsh ha lavorato per uno dei più vecchi studi legali dell'Oklahoma, il "Crowe and Dunlevy", fondato nel 1902; lo studio rappresentava compagnie petrolifere e assicurazioni di proprietà di membri del CFR.

I membri del CFR, appartenenti allo "Special Group" – George H.W. Bush (Vicepresidente), Donald T. Reagan (capo dello staff del Presidente), Elliot Abrams (Sottosegretario di Stato per gli Affari di Organizzazione Internazionale), John Poindexter (Consigliere per la Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti), Camper Weinberger (Segretario alla Difesa), Robert M. Gates (vicedirettore della CIA), William J. Casey (direttore della CIA) e Robert C. McFarlane (assistente del Presidente per gli Affari di Sicurezza Nazionale) – consigliarono tutti al Presidente di continuare con l'"Operazione Iran/Contra".

Il 24 dicembre 1992, l'*Associated Press* riportava che, sei anni dopo la fine della questione Iran-Contra, il presidente George H.W. Bush, approfittando del Natale e del conseguente calo di attenzione da parte dei media, aveva concesso l'amnistia ai membri del CFR Weinberger, McFarlane, Abrams e a tre alti dirigenti della CIA, di nome Fiers, George e Clarridge. Come mai la "libera stampa" non ne ha fatto un caso nazionale, di questa oscura vicenda? Mantenendo il silenzio (altra tattica dell'inganno), la stampa ha ulteriormente dimostrato che fa parte di una strategia, di un sistema, di un "governo ombra".

Dopo un'indagine durata sette anni e costata ai contribuenti americani diversi milioni di dollari, solamente una persona, di secondo piano, è stata condannata e incarcerata… per evasione fiscale.

Un'altra "tattica dell'inganno", utilizzata per nascondere gli scopi del "Council on Foreign Relations", è quella di finanziare e "supervisionare" una

rispettabile ricerca tramite una rispettata organizzazione, con lo scopo preciso di manipolare l'opinione pubblica grazie a un astuto uso del linguaggio.

Kai Bird, editore e analista di politica estera per la rivista *The Nation*, ha spiegato di cosa si tratta in *Il colore della verità. McGeorge Bundy e William Bundy: fratelli in armi*:

> «William L. Langer… ha organizzato l'"Ufficio per le Ricerche Nazionali" della CIA (conosciuto come ONE, nel 1950)… Langer si era recato a Washington su richiesta della CIA e aveva immediatamente reclutato Bill, il fratello di McGeorge, come uno dei suoi principali collaboratori. Erano vecchi amici e alleati politici… McGeorge aveva pubblicato su *The Reporter* una recensione riguardante un enorme studio – in due volumi – sull'ingresso dell'America nella Seconda guerra mondiale, scritto da Langer e da S. Everett Gleason. Langer aveva finito il lavoro mentre era nella CIA e Gleason era un alto dirigente del "Consiglio per la Sicurezza Nazionale". McGeorge Bundy definì quello studio una "magnifica opera… come non se ne vedranno altre". Finanziati dalla "Rockefeller Foundation" e dal "Council on Foreign Relations", per una cifra di 139.000 dollari – cifra enorme, per quegli anni – e scritti grazie all'accesso privilegiato a documenti riservati, i volumi di Langer-Gleason rappresentavano la "storia ufficiale da mostrare come studio indipendente"».

William (Bill) Bundy, l'uomo reclutato da Langer, era il responsabile della stesura della "Risoluzione del Golfo del Tonchino" *; inoltre era un collaboratore della rivista *Foreign Affair* del CFR. Ancora, era il genero di Dean Acheson, un membro del CFR. Il socio di Acheson era Donald Hiss, fratello della spia sovietica Alger Hiss. Sul finire degli anni '40, il Partito Comunista polacco si rivolse all'ufficio legale di Ache-

∗ Nell'agosto del 1964 vi fu una serie di scontri tra navi della Marina statunitense e navi della Marina nord-vietnamita, filocomunista, nel Golfo del Tonchino. In seguito a questi incidenti, l'allora Presidente degli Stati Uniti, Lyndon Johnson, chiese al Congresso l'approvazione della "Risoluzione del Golfo del Tonchino", un documento che consentisse agli Stati Uniti di aumentare la presenza militare in zona. La "Risoluzione" fu il documento che diede il via alla guerra del Vietnam. (*N.d.T.*)

son per ottenere il riconoscimento da parte degli Stati Uniti. Inoltre, Acheson era l'ex Segretario di Stato, insieme al già citato Walt Rostow, che convinse Johnson a impegnarsi nella guerra del Vietnam.

Il "Council on Foreign Relations" utilizza le fondazioni private come condotto principale per incanalare il denaro nei processi che influenzano la politica. Thomas R. Dye ha affermato che quasi il 40% di tutti i fondi delle fondazioni è gestito da 10-11 fondazioni, a loro volta controllate dal CFR [51]; inoltre, «i direttori o i dirigenti hanno un grosso peso, nel condizionare l'uso che le fondazioni fanno di questi fondi: finanziare ricerche, indagini sui problemi sociali, creare o finanziare università, istituire associazioni, sovvenzionare musei ecc.» [52].

Nel 1993, Rene Wormser scoprì che «il "RAND National Defense Research Institute" è una società affiliata e finanziata dal "Council on Foreign Relations", sponsorizzata dall'Ufficio della Segreteria alla Difesa e guidata da Michael D. Rich, membro del "Council on Foreign Relations". Tra i suoi clienti compaiono il Pentagono, la AT&T, la Chase Manhattan Bank, la IBM e la NASA. Gli stretti rapporti che legano i dirigenti del RAND, da un lato, e le fondazioni Ford, Rockefeller e Carnagie, dall'altro, rappresentano il classico modo di agire del CFR/Bilderberg. La "Ford Foundation" diede un milione di dollari al RAND, nel 1982, nel periodo in cui il presidente della "Ford Foundation" era contemporaneamente anche il segretario del RAND» [53].

I due terzi delle ricerche del RAND riguardano questioni di sicurezza nazionale; di conseguenza, sono coperti dal segreto di Stato. Il restante terzo si dedica agli studi per il controllo della popolazione (applicati alla demografia), alla disinformazione e alla manipolazione di gruppi numerosi di persone. Spesso questo implica l'utilizzo di un altro strumento della "tattica dell'inganno", l'uso orwelliano della menzogna: la pace viene chiamata guerra, i pacifisti diventano terroristi e chi cerca di dire la verità viene additato come uno che diffonde l'odio e il male.

Nel luglio del 1992, influenzato dall'incertezza determinata dal crollo del blocco comunista e allarmato dai repentini cambiamenti nell'Europa Orientale, il RAND riunì i principali esperti mondiali per discutere i problemi relativi al nuovo scenario mondiale che si stava delineando. Il

documento che ne scaturì fu "rivisto", in modo che corrispondesse agli obiettivi del RAND, e venne pubblicato come report estivo dell'Istituto, con il titolo "Mantenere e costruire la pace dopo la Guerra Fredda". Secondo il report, il Segretario Generale delle Nazioni Unite «definisce la costruzione della pace come un'azione di post-conflitto… Il Segretario Generale ha unificato il lavoro preventivo della diplomazia con il preventivo dispiegamento delle forze armate».

Il RAND rileva che «il Segretario Generale, nel suo programma per la pace… pone l'accento sul bisogno dei governi di scambiarsi informazioni sulla situazione politica e militare, e quindi chiede un ampliamento della collaborazione tra le varie *intelligence*…».

Di nuovo, voglio ribadire che la disinformazione e la manipolazione di gruppi numerosi di persone, costituiscono l'attività principale di questa società facente parte del gruppo Rockefeller-CFR.

CAPITOLO 15

Il CFR e il "Piano Marshall"

Il "Piano Marshall" è stato presentato per la prima volta il 5 giugno 1947 durante un discorso, tenuto all'Università di Harvard dall'ex generale, e all'epoca Segretario di Stato degli Stati Uniti, George Marshall.

Marshall propose una soluzione per l'economia distrutta e per la difficile situazione sociale dell'Europa, negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale. Secondo tale progetto, gli Stati Uniti avrebbero dovuto stanziare dei fondi per evitare la fame nelle maggiori zone di guerra, per riparare alle devastazioni il prima possibile e per favorire la cooperazione tra i vari Paesi europei e la loro ripresa economica.

Citando un opuscolo reperibile presso la Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti, «anche l'America beneficiò del Piano, sviluppando collaborazioni commerciali di rilievo e stringendo alleanze strategiche con le nazioni dell'Europa Occidentale. E, cosa ancora più importante, si strinsero numerosi rapporti di collaborazione, sia singolarmente che collettivamente, tra gli Stati Uniti e le nazioni europee».

Quello che generalmente è poco noto, è che il Piano ha avuto anche altre conseguenze. L'America ha fatto esplicite richieste per ottenere liberalizzazioni commerciali e aumenti della produttività, cosa che «ha assicurato l'americanizzazione politica dell'Europa e degli Europei, e le élite economiche si sono piegate alle loro controparti americane, facendo sì che nessun sviluppo economico o politico avvenisse senza l'approvazione statunitense», citando le parole dell'analista politico inglese Richard Greaves nel suo scritto *Chi governa davvero il mondo*.

Il "Foreign Assistance Act", entrato in vigore nel 1948, fece sì che la "Economic Cooperation Agency" (ECA) amministrasse l'"European Recovery Program" (ERP). Tra gli anni 1948 e 1951, quando il "Piano Marshall" divenne operativo, il Congresso stanziò 13,3 miliardi di dollari in aiuti per 16 Stati dell'Europa Occidentale.

In un articolo intitolato "Il Bilderberg Group e il progetto di Unificazione Europea", apparso sulla rivista *Lobster*, l'analista politico Mike Peters scrive:

> «Questo esercizio di generosità internazionale senza precedenti (definito da Churchill "il più squallido atto della storia") è servito per realizzare i progetti economici delle multinazionali statunitensi – che avevano interessi internazionali – le quali furono le parti che lo promossero. William Clayton (CFR), il Sottosegretario per gli Affari Economici, per esempio, ha effettuato un giro per l'Europa, inviando delle relazioni a Washington, e ha giocato un ruolo chiave nella stesura del Piano, guadagnando personalmente, per averlo proposto al Congresso, la cifra di 700.000 dollari all'anno; mentre la sua compagnia, la "Ander son, Clayton & Co.", si è assicurata, grazie al "Piano Marshall", appalti per 10 milioni di dollari, nell'estate del 1949. La "General Motors", allo stesso modo, ha avuto ordini per 5,5 milioni di dollari tra il luglio del 1950 e il 1951 (il 14,7% del totale) e la "Ford Motor Company" ordini per 1 milione di dollari (il 4,2% del totale)».

Kai Bird ha descritto gli aspetti segreti del Piano nel suo libro sui fratelli Bundy. Nel 1949, «McGeorge Bundy, ex presidente della "Ford Foundation", prese parte a un progetto, a New York, insieme al "Council on Foreign Relations", per studiare gli effetti del "Piano Mar - shall" in Europa… Il gruppo di studio del Consiglio sugli aiuti all'Europa includeva alcune figure di spicco dell'*establishment* della politica estera. A lavorare con il giovane Bundy c'erano Allen Dulles, David Lilienthal, Dwight Eisenhower, Will Clayton, Gorge Kennan, Richard M. Bissell e Franklyn A. Lindsay. Dulles, Bissell e Lindsay… sarebbero diventati a breve dirigenti di alto rango dell'appena formata "Central Intelligence Agency", la CIA… Le loro riunioni erano considerate talmente riservate che i verbali non venivano distribuiti nemmeno ai membri del Consiglio, come accadeva di solito. C'erano delle buone ragioni, per tanta segretezza. Probabilmente erano gli unici cittadini privati a cui fosse consentito l'accesso alle notizie top-secret riguardanti il "Piano Marshall". Nello specifico, la CIA stava creando un fondo

di 200 milioni di dollari nelle monete locali delle controparti, per contribuire agli aiuti che il "Piano Marshall" prevedeva per l'Europa. Questi "fondi neri" venivano utilizzati dalla CIA per finanziare le attività politiche anticomuniste in Francia e in Italia e per finanziare giornalisti, sindacalisti, leader e politici suoi simpatizzanti».

LE ORIGINI DEL "PIANO MARSHALL"

Di fatto, si devono cercare le origini del "Piano Marshall" nelle istituzioni che influenzarono la politica, istituite dal "Council on Foreign Relations", nel 1939, prima della Seconda guerra mondiale. Michio Kaku e Daniel Axelrod, in*Per vincere la guerra nucleare: i piani segreti del Pentagono*, spiegano che «i verbali segreti delle riunioni tra il Dipartimento di Stato e il CFR, all'inizio del 1939, chiariscono in dettaglio il ruolo chiave svolto dagli Stati Uniti come forza di opposizione e di sostituzione dell'Impero britannico» [54].

Mike Peters concorda, affermando che «il piano che Marshall ha presentato nel suo discorso ad Harvard era già stato proposto in un testo di un gruppo di studio del CFR del 1946, guidato dall'avvocato Charles M. Spofford e da David Rockefeller, intitolato "La ricostruzione nell'Europa Occidentale"» [55].

Citando G. William Domhoff, in *The Powers that Be*, pubblicato da Vintage Books nel 1978, un altro scopo è stato raggiunto attraverso la "Commissione per il Piano Marshall", formata nel 1947: «combattere lo schieramento di destra e isolazionista americano». Alla presidenza della Commissione fu posto Henry L. Stimson, ex Segretario di Guerra e Segretario di Stato, che è stato un membro del CFR fin dagli anni '20». Faceva inoltre notare che cinque dei sette membri della Commissione facevano parte del CFR.

Il movimento che mirava a ottenere un'Europa unita era parte di un piano più grande di governo mondiale. Carroll Quigley, professore di Storia alla "Foreign Service School" della Georgetown University, nel libro *Tragedia e Speranza* ha tracciato l'evoluzione dell'*establishment*, conosciuto come futuro "nuovo ordine mondiale", nel ventesimo secolo, notando

che «l'integrazione dell'Europa Occidentale, cominciata nel 1948, trovava fondamento nel "Piano Marshall"… Gli Stati Uniti hanno offerto gli aiuti del "Piano Marshall" con la previsione che la ricostruzione dell'Europa si basasse sulla cooperazione. Questo emerse dalla "Convenzione per la cooperazione economica europea"… tenutasi nell'aprile del 1948, e dal Congresso dell'Aja per l'Unione Europea del mese successivo».

Il Congresso dell'Aja, chiamato per l'Unione europea, ha prodotto sette-risoluzioni sugli aspetti politici dell'Unione. La numero 7 afferma che «la creazione dell'Unione europea deve essere considerata come un passaggio fondamentale per la creazione di una "unione mondiale", secondo quanto riporta Dennis Behreandt in un articolo apparso sulla rivista *The New American*»[56].

Behreandt, inoltre, spiega che «il "Piano Marshall", ben lungi dall'aiutare l'Europa a rialzarsi con le sue gambe, ha portato al "Piano Schuman" del 1950, con il quale il Ministro degli Esteri francese, Robert Schuman, propose che l'intera produzione di carbone e di acciaio, sia della Francia che della Germania, fosse posta sotto l'autorità di un'unica istituzione sopranazionale», cosa che ha poi portato alla formazione della "Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio", poi all'Euratom (la "Comunità Europea per l'Energia Atomica") e infine al "Mercato Comune Europeo" (MEC).

Il professor Quigley fa notare che la "Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio" «fu un'istituzione rivoluzionaria, in quanto ricevette poteri sovrani, inclusa l'autorità di raccogliere fondi oltre ogni potere degli Stati membri… controllare i prezzi, incanalare gli investimenti… allocare le riserve di carbone e di acciaio durante i periodi di carenza e porre limiti alla produzione in quelli di eccedenza».

In breve, «la "Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio" (CECA) era una forma rudimentale di governo». Entrando in vigore nel 1952, gli accordi regolarono le risorse di carbone e di acciaio di sei nazioni – Francia, Germania dell'Ovest, Italia, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi – ponendole sotto una singola autorità, imponendo limiti alle importazioni e alle esportazioni, creando un mercato del lavoro unico, adottando politiche economiche concordate e armonizzando gli standard di vita nei Paesi membri, al fine di prevenire un'altra guerra.

Resta il fatto che la CECA fu il primo concreto passo, nascosto dal "Piano Marshall" e dal CFR, verso l'unificazione politica europea, il primo mattone su cui costruire l'impero del "governo unico mondiale". Con la firma del "Trattato di Roma", che apriva la strada alla Comunità Economica Europa (CEE) nel 1957, il passaggio successivo verso il futuro governo mondiale era compiuto.

Il "Trattato di Roma" è entrato in vigore l'1 gennaio 1958.

CAPITOLO 16

Un esempio concreto

L'Europa è stata costretta a diventare un'unione di Stati. Non, come sognava Napoleone, sotto la bandiera francese e non, come aveva pianificato Hitler, sotto la "svastica"; però, per uno scherzo del fato, sia Napoleone che Hitler la vedevano dominata dallo stemma di un'aquila. Ora, a dominarla, è l'aquila degli Stati Uniti e alcuni personaggi americani molto potenti hanno lavorato, sia segretamente che pubblicamente, per smantellare le sovranità nazionali indipendenti, al fine di creare l'odierna Unione europea.

Ambrose Evans-Pritchard evidenzia questa pressione americana sull'unificazione europea, in un articolo apparso sul *The Telegraph* di Londra nel settembre del 2000: «L'*intelligence* degli Stati Uniti ha organizzato una campagna, negli anni '50 e '60, per costruire un monumento in onore dell'Europa unita. Ha fondato e diretto il "Movimento Federalista Europeo"».

Durante il periodo in questione, la CIA era diretta da influenti membri del CFR: Allen Dulles, il generale Walter Bedell Smith e William Donovan, ex capo dell'OSS, il precursore della CIA. Donovan ha fondato il "Comitato Americano per l'Europa Unita", che ha creato e diretto il "Movimento Federalista Europeo", come è rilevato nell'articolo di Evans-Pritchard.

I punti principali per l'unificazione delle nazioni europee si sono spostati dal "Piano Marshall" alla "Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio", alla "Comunità Economica Europea" e non è assurdo sostenere che il "Council on Foreign Relations" ha stabilito i principi dell'attuale governo europeo. I membri del CFR sono stati coinvolti in ogni passo di questo viaggio.

La Pubblicazione 7277 del Dipartimento di Stato, gli "Special Goups" / "Secret Teams" del CFR e i loro "Studi sulla guerra e sulla pace", hanno avuto un impatto incredibile sulla geopolitica mondiale. Senza considerare che questi eventi e queste manovre dietro le quinte non sono ancora venuti a galla tutti. Qual è la vera ragione, nascosta dietro al ruolo chiave del "Council on Foreign Relations", che ha portato a far così tanta pres-

sione e a far sì che queste operazioni e azioni venissero ignorate dai libri di testo di storia moderna? Come mai giornalisti investigativi vincitori di premi Pulitzer, professori universitari, storici, autori vari, uomini di stato, politici e ricercatori non hanno evidenziato questi passaggi verso il "governo unico mondiale"?

Si può pensare a quello che diceva Socrate. L'essere umano prima ricerca poi impara. Ogni argomento è fonte di curiosità, per un pensatore. La mancanza di curiosità intellettuale pubblica è forse un sintomo di un'avvenuta pigrizia mentale?

Mi rendo conto che è difficile, per l'opinione pubblica, pensare che il CFR sia un'organizzazione segreta con finalità nascoste, quando lo stesso CFR mette a disposizione una copia del suo report annuale, contenente una lista di tutte le persone invitate a sottoscrivere pubblicamente la rivista del Consiglio, *Foreign Affairs*, come si può vedere navigando in Internet. Viene spiegato che esiste un "International Advisory Board" del CFR – formato da 40 membri, scelti tra le personalità di Europa, Nord e Sud America, Africa, Asia e Medio Oriente – che viene «invitato a commentare i programmi istituzionali, le politiche strategiche e le opportunità pratiche per una collaborazione tra il Concilio e le istituzioni esterne».

A differenza del "Bilderberg Group", il CFR ha una segreteria, che cortesemente risponde a molte delle vostre domande. Ma queste sono tutte sciocchezze. Si possono trovare le sue reali intenzioni all'interno dei report annuali, che gentilmente rende pubblici ogni anno.

Per esempio, se guardate la lista dei membri a vita del CFR, noterete che il 90% di loro fa parte della "Trilateral Commission" e/o del "Bilderberg Group"; oppure, con un controllo più approfondito del report annuale del 1992, si scopre che il Consiglio ammonisce enfaticamente, in più punti e in diversi modi, i membri a non rivelare all'esterno «chi ha detto cosa»[57].

Se non si tratta di un'organizzazione segreta, perché insiste tanto sulla riservatezza dei membri? A questo punto, è importante ricordare quello che il Titolo-50, Sezione 783, del Codice degli Stati Uniti, "Guerra e Difesa Nazione degli Stati Uniti", dichiara:

> «È illegale, per qualunque dirigente o impiegato degli Stati Uniti o di qualunque suo dipartimento o agenzia, o di ogni azienda la cui proprietà azionaria sia in maggioranza di proprietà degli Stati Uniti o di qualunque suo dipartimento o agenzia, comunicare in qualunque modo o in qualunque senso, a qualunque persona, che l'impiegato o il dirigente sappia essere, o abbia ragione di credere che sia, un agente o un rappresentante di un qualunque governo straniero, informazioni che dovessero essere classificate dal Presidente (o dal capo di un qualunque dipartimento, o agenzia, o azienda con approvazione del Presidente) come riguardanti la sicurezza degli Stati Uniti, sapendo o avendo ragione di ritenere che quella informazione sia stata così classificata, a meno che l'impiegato o il dirigente non abbia ricevuto esplicita autorizzazione, dal Presidente o dal capo del dipartimento, dell'agenzia o dell'azienda per cui lavora, di rivelare tale informazione».

In altre parole, ogni gruppo o individuo, che lavori consapevolmente contro gli Stati Uniti, per favorire una potenza straniera nel controllo del Paese, commette il reato di *tradimento*.

Zedillo e Rockfeller

Lloyd Cutler, Hedley Donovan, Walter Mondale, Zbigniew Brzezinski, Jimmy Carter, Cyrus Vance, Harold Brown, Hamilton Jordan e Jody Powell partecipano a un meeting con Carter alla Casa Bianca

Richard Armitage e Richard Perle

Richard Hass e l'uomo d'affari Maurice Greenberg

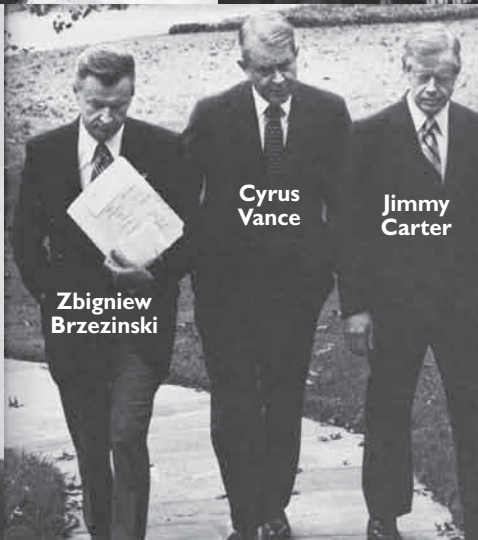
Il primo ministro canadese Brian Mulroney con George H.W. Bush

Jimmy Carter, George Bush Senior e Bill Clinton, come tutte le persone di questa pagina, sono membri della "Trilateral Commission"; unica eccezione, l'organizzatore della campagna presidenziale di Carter, Jody Powell, che nel 1976 disse: «Se dopo l'insediamento, troverete Cyrus Vance come Segretario di Stato e Zbignew Brzezinski come responsabile della Sicurezza Nazionale, allora potrò dire di avere fallito».

L'amministratore della "Exxon", Lee Raymond, e quello della "Mobil" si accordano sulla fusione delle due società, dando vita alla "ExxonMobil", la compagnia petrolifera più grande del mondo.

Henry Kissinger

Il politico giapponese Kiichi Miyazawa

Zbigniew Brzezinski

Cyrus Vance

Jimmy Carter

PARTE III

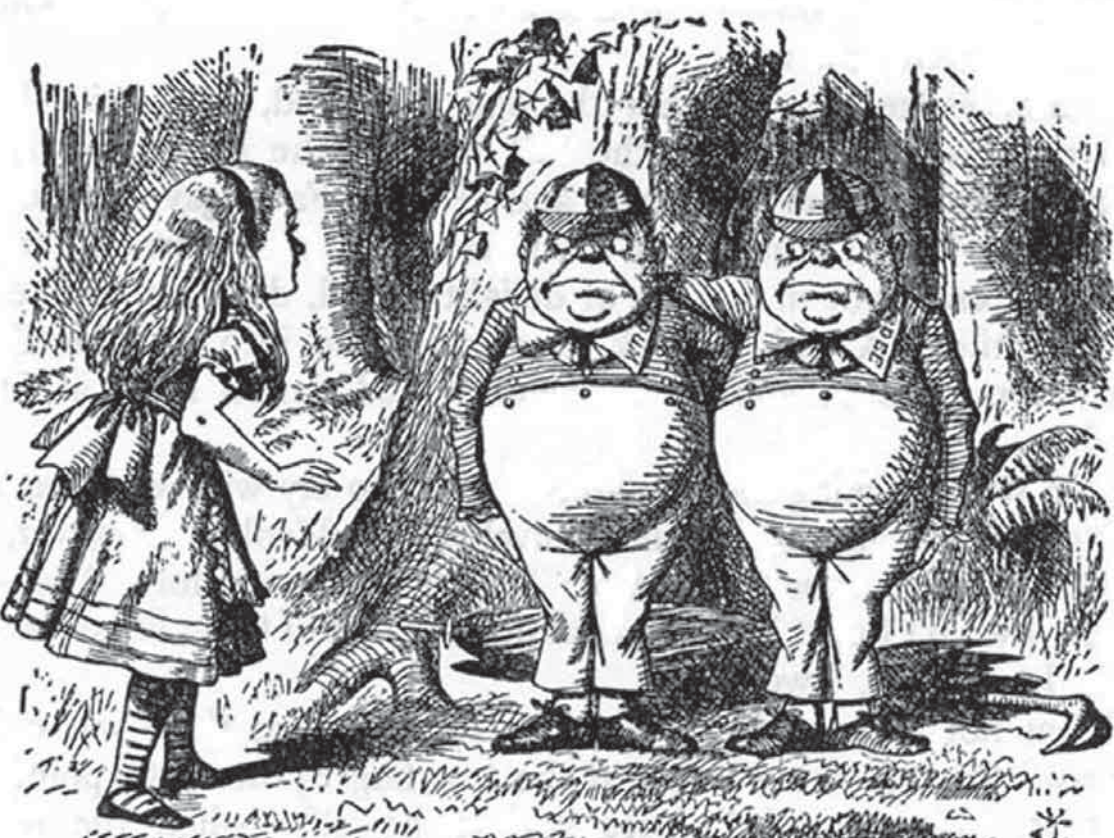
LA COSPIRAZIONE DI ROCKEFELLER E LA TRILATERAL COMMISSION

«Qualunque ne sia stato il prezzo, la Rivoluzione Cinese ha indubbiamente ottenuto dei risultati, non solo nel realizzare una amministrazione dello Stato più efficiente e rapida, ma anche nel promuovere una società ad alta moralità e con una forte comunione di intenti... L'esperimento sociale avvenuto in Cina sotto la leadership del presidente Mao è uno dei più importanti e di successo nella storia dell'uomo».

David Rockefeller, 1973

«Qualcuno ancora pensa che facciamo parte di una setta segreta che agisce contro i principali interessi degli Stati Uniti, dipingendo me e la mia famiglia come "internazionalisti" e accusandoci di cospirare, con altri soggetti sparsi per il mondo, per costruire una struttura politica ed economica più integrata a livello globale; un "mondo unico", se volete. Bene, se questa è l'accusa, mi dichiaro colpevole, e ne sono fiero».

David Rockefeller, *Memorie*, pag. 405

CAPITOLO 17

Il confronto (2003)

Una girandola di colori marroni e dorati si muoveva nel cielo notturno sulla città francese di Versailles, facendo apparire misteriosa la notte.

Un caldo opprimente e umido regnava sovrano, mentre camminavo per le strade della città, cercando di calmare la sete. A circa 300 metri dal famoso Trianon Palace Hotel, un ferro di cavallo sulla porta di un'osteria catturò la mia attenzione. Le pareti del locale, di color porpora e verde, avevano bisogno di essere riverniciate e il contrasto tra il lusso dell'albergo e la modestia del pub solleticavano la mia ironia: siamo forse destinati a vivere in un mondo in cui esisteranno solo due classi – i ricchi e i poveri, i padroni e i lavoratori – in un sistema che ricordi quello feudale di signori e schiavi, sotto un governo unico che dominerà il mondo? Era un piano di cui pochi erano a conoscenza, ma quella notte ero stanco di cercare prove per rendere evidente questo pericolo per la nostra libertà. Non avevo programmato alcuna intervista. Volevo solo distrarmi da quel genere di lavoro e allontanarmi da quei pensieri.

Sentendo gli odori che provenivano dal pub, aumentava la mia voglia di un cappuccino, così varcai la porta d'ingresso.

All'interno, c'erano posti liberi solo vicino al bancone. Trovai uno spazio, proprio all'inizio del bancone e feci la mia ordinazione al barista. Di fronte a me, una miriade di bottiglie di liquori, coppe e bicchieri ricopriva il muro. In un angolo c'era la macchina per fare il caffè. Dietro di me, alla mia destra, c'erano diversi turisti gallesi che occupavano un gruppo di tavoli uniti tra loro e un uomo baffuto e gobbo, con guanti di pelle e un curioso cappello. Proprio mentre mi stavo domandando come mai indossasse guanti simili in una notte abbastanza calda, una donna grassa, con una pesante catena al collo, spiegò ai turisti che quell'uomo era un pianista e che doveva proteggersi le mani. Alla mia sinistra, in un altro tavolo, un gruppo rumoroso di persone stava giocando a carte. Un uomo miope attirò la mia attenzione. Sembrava appena uscito da un quadro di Van Gogh. Era anziano, calvo e obeso, e indossava un largo

maglione grigio, che lo faceva sembrare più grasso; un enorme bicchiere con i bordi di corno rendeva ancora più grandi i suoi occhi del colore del mare, facendolo apparire ancora più curioso agli occhi della gente. L'ombra permanente di una folta barba gli ricopriva il mento e la mascella e, sopra la bocca, si notavano dei baffi brizzolati, tagliati con cura. Ordinò del rum e riempì la pipa, mentre guardava distrattamente la partita.

Era passato da un pezzo l'orario di cena usuale a Parigi – le otto di sera – e potevo sentire il suono di un pianoforte, nella sala, la gente che parlava a voce alta e le risate di gioia di alcuni bambini. Appena pagato il caffè, la mia percezione del locale cambiò drasticamente. Forse aveva talmente successo che il proprietario non aveva ancora trovato il tempo per ristrutturarlo. Quella considerazione mi dava coraggio.

«Vorrei parlarle». Potevo sentire il respiro dell'uomo sui capelli, dietro il collo. Mi girai istintivamente verso destra, ma non c'era nessuno.

«Resti seduto, per favore», aggiunse una seconda voce.

I miei nervi cominciavano a tendersi. Quante volte ancora avrei dovuto essere maltrattato dalla CIA o dal Mossad, minacciato dalle polizie locali, fotografato dalle forze di sicurezza? Ruotai sullo sgabello del bar per confrontare le voci. «Ci stiamo divertendo, vero, ragazzi?».

Un signore, vestito all'inglese, ignorò la mia battuta. «Signor Estullin, ci dispiace intrometterci nella sua vita privata, ma desidereremmo vivamente parlare con lei». Mi porse una mano flaccida, nella speranza che decidessi di stringerla. «Non c'è bisogno che le dica che le richiediamo la massima discrezione».

Potrei affermare, dalla sua goffa sintassi, che aveva imparato l'inglese seguendo qualche corso di poco valore, specializzato nell'insegnare le maniere e il linguaggio britannico formale.

«Come sapete il mio nome? Non ricordo di avervelo detto».

«Sappiamo parecchie cose su di lei, signor Estullin», affermò con voce gracchiante un uomo biondo dalle spalle larghe. Stava più indietro, nell'ombra del primo uomo. Senza dubbio era la sua guardia del corpo. Sembravano "il gatto e la volpe". «Così pare», dissi accomodandomi meglio sullo sgabello e lasciando che il silenzio calasse tra di noi. Il silenzio poteva essere tanto un mio alleato quanto una loro arma.

Uno dei due abbassò lo sguardo, tirò fuori dal taschino della giacca, di ottima fattura, un portasigarette e cominciò a esaminarlo. «Per esempio, sappiamo che lei è qua per seguire la riunione del Bilderberg. Come sta facendo da molti anni. Stranamente, sembra che lei conosca in anticipo il luogo esatto in cui si svolgono gli incontri, nonostante che molti degli invitati vengano informati solo una settimana prima del loro inizio. Mi scoccia ammetterlo, ma, anche se cerchiamo di cancellare le nostre tracce e usiamo tutte le precauzioni possibili, sembra che lei sappia sempre di cosa discuteremo e quali sono i nostri progetti futuri».

Dopodiché alzò lo sguardo e mi fissò. «La sua intrusione, signor Estulin, ha molto influenzato le nostre decisioni al riguardo di qualche invitato. A un certo punto, avevamo pensato di esserci liberati di lei. Ritenevamo che alcune persone, che non venivano più invitate, fossero i suoi informatori – aveva sbagliato le previsioni su alcune conferenze – e, se così fosse stato, le conseguenze per loro sarebbero state molto pesanti. Per loro fortuna, lei è tornato a farsi vivo».

Mentre ascoltavo le sue parole, la mia mente decifrò l'accento che stava cercando di imitare: quello del Kent.

«Come fa a sapere tutte queste cose?», mi chiese il suo compare.

Lo fissai e mi sforzai di non mettermi a ridere. In fin dei conti, "loro", i rappresentanti di quel potentissimo e segretissimo gruppo internazionale di speculatori e di banchieri chiamato "Bilderberg Group", erano venuti a cercarmi direttamente. Era un onore, per me, anche se era una situazione pericolosa. Dovevo fare molta attenzione.

«Mi lasci dire che è un segreto professionale», risposi, ringraziando silenziosamente la mia buona stella, per non aver utilizzato il pub per incontrare i miei informatori del Trianon Palace. Se avessero visto qualcuno dello staff dell'albergo parlare con me, sicuramente l'avrebbero fatto licenziare. L'uomo con i baf fie il naso peloso sobbalzò, alla mia risposta. Aveva delle sopracciglia molto curate e una bocca sottile, che si piegava in un ghigno, come per volermi intimidire.

Il suo socio mise la mano destra nella tasca sinistra dei pantaloni, aprendo i lembi del cappotto e mostrando un orologio sopra il panciotto, e disse: «Lei è piuttosto enigmatico, signore». Diede uno sguardo

all'altro individuo, indicandogli la porta, e proseguì: «La prego, ci segua fuori, dove potremo parlare più liberamente».

Curiosamente, concordavo con lui.

Una splendida luna spuntava sopra alcuni alberi lontani, issandosi sopra la terrazza dell'albergo. Più avanti, lampeggiavano le luci della strada. Potevo sentire il rumore delle chiacchiere provenienti dai bar all'aperto, simile a un abbaiamento di cani. Tra noi tre il silenzio durò alcuni minuti.

«Perché ci dedica tanta attenzione?», chiese uno dei due uomini. «Non lavora per alcun giornale famoso. Scrive articoli che rendono nervosi i nostri membri. Diversi membri del Congresso degli Stati Uniti e del Parlamento del Canada sono stati costretti a disdire la loro presenza alle riunioni annuali, dopo che lei li aveva citati come invitati».

«Questo non va bene», aggiunse l'altro.

Il primo riprese: «Il "Bilderberg Group", signor Estulin, è un'associazione privata, in cui avvengono discussioni riservate tra i membri influenti della comunità economica mondiale. I politici sono invitati per scambiare le loro esperienze personali e professionali con il resto del gruppo. Tutto ciò viene fatto con la speranza che queste riunioni possano colmare le distanze tra le strategie degli uomini politici e i bisogni della gente comune. In nessun modo, cerchiamo di influenzare le politiche dei governi o di chi prende le decisioni».

«Stronzate!», dissi tra i denti. Sentivo i muscoli del collo irrigidirsi e la mia indignazione crescere. «Se non fosse stato per la pressione dei giornalisti, adesso il Canada farebbe parte dei grandi Stati Uniti d'America; inoltre, come mai la vostra gente ha ucciso Aldo Moro?».

«Come sa, non possiamo rivelarle nulla, signor Estulin. Non sono venuto qua per discutere con lei di queste cose, signore». Mi rispose l'uomo. «Sarebbe troppo chiederle se stiamo parlando a livello riservato?».

«Non parlo mai in modo riservato, specialmente se si tratta del "Bilderberg Group"». Realizzai che mi stavo comportando da folle, ma al momento mi stavo godendo l'opportunità di dare un "volto" alla mia voglia di vendetta, alla mia frustrazione repressa a causa dei loro progetti segreti. Forse, se fossi riuscito a far perdere loro il controllo, razionalizzai, avrei potuto scoprire le vere ragioni nascoste dietro il meeting

di quell'anno. Invece insistette sull'utilità della cooperazione e della collaborazione tra le varie nazioni, sul bisogno di combattere la povertà infantile in Africa… la solita propaganda. Cercavo di concentrarmi, ma la mia attenzione era attratta dal comportamento dell'altro individuo. O sorrideva sinistramente, oppure si passava la lingua sui baffi.

«Potremmo seriamente ricompensare il suo silenzio, signor Estulin». La mia attenzione tornò sull'uomo che stava parlando. «Che condizioni vorrebbe imporci?», mi chiese.

Gettai nuovamente uno sguardo all'altro, per valutare il suo interesse verso la mia risposta. Mantenne uno sguardo impassibile. Quello che aveva parlato giocherellava con una sigaretta, lisciandola dolcemente e passandola sul labbro inferiore, mentre aspettava. I suoi occhi, però, non guardavano realmente la sigaretta, ma erano fissi nel vuoto, mentre restava in attesa della mia risposta.

«Come condizione per il mio silenzio, voglio che tutte le riunioni future del Bilderberg siano annunciate pubblicamente. Voglio accessi liberi e incondizionati per ogni giornalista che desideri parteciparvi. Tutte le discussioni devono essere pubbliche e la lista degli invitati deve essere resa nota prima che inizino le riunioni. Niente più CIA, pistole, cani, guardie private e, soprattutto, niente più *segretezza*!».

«Sa benissimo che è impossibile, signor Estulin. Le richieste sono troppo alte, e ormai è troppo tardi».

«Allora, signori», replicai, «mi dovrete sopportare, finché l'arbitro non avrà fischiato la fine della partita».

L'uomo reagì secondo il suo stile educato. «Quando è così, buona serata, signor Estulin. Mi spiace averle fatto perdere del tempo».

L'altro individuo si calò il berretto in testa e seguì il suo capo. Solo allora realizzai quello che era veramente accaduto. Non era stata una semplice chiacchierata tra gli esponenti del Bilderberg e me. Si trattava di un avvertimento.

Un uomo solo al comando

CAPITOLO 18

Ritorno al futuro

Senza alcun dubbio, il “Bilderberg Group” è la più importante organizzazione segreta che agisce dietro le quinte degli avvenimenti mondiali, ma anche un gruppo più piccolo, la “Trilateral Commission” (TC), ha un ruolo molto significativo nel progetto del “nuovo ordine mondiale”, cioè quello di sfruttare la ricchezza concentrata nelle mani di pochi, per estendere il loro controllo sul Pianeta.

Gli individui più potenti che appartengono alla “Trilateral Commis sion” condividono tutti una filosofia antinazionalista e operano contro le forze nazionali dei vari Paesi, che cercano di contrastare la loro influenza.

La “Trilateral Commission” venire fondata nel 1973. Il suo finanziatore e principale promotore è stato il finanziere internazionale David Rockefeller, presidente da molto tempo della Chase Manhattan Bank, di proprietà della famiglia Rockefeller. Il giornalista Bill Moyers ha parlato del potere di David Rockefeller nel 1980, in un documentario televisivo, “Il governo segreto”:

> «David Rockefeller è il tipico esponente dell’attuale classe dominante, una confraternita multinazionale di uomini che determinano l’economia globale e gestiscono i movimenti dei capitali internazionali... Il privato cittadino David Rockefeller gode di privilegi degni di un capo di Stato... Non deve sottostare alle leggi di frontiera e a quelle relative ai passaporti e subisce pochissimi controlli sulla merce che porta in Paesi stranieri».

La prima riunione della “Trilateral Commission” fu tenuta a Tokyo tra il 21 e il 23 ottobre 1973. Sessantacinque persone rappresentavano il gruppo dell’America Settentrionale: di queste, 35 erano affiliate al “Council on Foreign Affairs”.

La “Trilateral Commission” è divisa in tre gruppi su base geografica – America, Europa e Asia del Pacifico. Il quartier generale americano si trova a Washington, quello europeo a Parigi e quello asiatico a Tokyo. L’annuale riunione di tre giorni del 2006 si è svolta a Tokyo, quella del 2007 a Bruxelles, quella del 2008 – dal 25 al 28 aprile – a Washington D.C.

I meeting non sono aperti al pubblico e i media non allineati alla Commissione non vengono accettati. Thomas Foley è stato il presidente del gruppo americano fino a maggio del 2001. Presidente del gruppo europeo è stato per molti anni Peter Sutherland, politico e uomo d’affari internazionale. Presidente del gruppo asiatico è l’uomo d’affari Yotaro Kobayashi.

Citando il sito web della “Trilateral Commission”, «ogni gruppo ha un presidente e un vicepresidente, che insieme formano il Comitato Esecutivo. Il Comitato Esecutivo designa i vari membri scegliendoli da una lista di candidati più ampia». Si tiene conto della proporzione tra le tre aree, per la rappresentatività. I membri del Comitato si riuniscono più volte all’anno, per coordinare i lavori e concordare il programma d’azione.

I membri della Trilateral vengono scelti dal gruppo del Comitato Esecutivo. Di volta in volta, vengono designati circa 350 membri, che restano in carica per tre anni. Solo dando una rapida occhiata alla lista dei candidati, viene eliminato ogni dubbio riguardo al fatto che gli invitati erano, e sono, membri dell’*establishment* al potere, selezionati con attenzione e unità di intenti, tra i settori della politica, dell’economia, delle banche e dei mass media. I membri della Commisione sono obbligati a rassegnare le dimissioni, quando entrano in compagini governative, ma, come scrive Arlene Johnson in *La vera democrazia*, la loro lealtà e la loro ideologia «non cambiano solo perché vanno a occupare un ruolo in un governo; la lealtà data alla Commissione, in cambio del suo aiuto per ottenere un ruolo di prestigio, richiede la continuazione di scambi di “favori”; infatti, prima della loro elezione o dell’assunzione del nuovo incarico, molti alti funzionari dei vari governi nazionali erano membri della Trilateral» [58]. I membri, inoltre, solitamente ritornano nella Commissione, una volta terminati i loro incarichi pubblici. Tre esperti, che rappresentano i tre gruppi, sono incaricati di redigere l’annuale “Task Force Report” della “Trilateral Commission”. A volte

è necessario un anno, per prepararlo. In "Trilateralismo: la Trilateral Commission e l'élite che progetta il governo mondiale", Holly Sklar, la famosa editorialista della Knight-Ridder e scrittrice, spiega come si formano i *task force reports*:

> «I temi dei progetti vengono scelti dai presidenti, dai vicepresidenti e dai direttori, con il supporto del Comitato Esecutivo e degli altri gruppi; quindi vengono scelti gli autori, a volte membri della Commissione. Gli autori non rientrano nei ruoli che svolgevano all'interno della Commissione, per la durata della stesura dei report. Continuano a ricoprire gli incarichi istituzionali che avevano prima, ma la Commissione fa in modo che non si incontrino con gli altri membri per tutta la durata del lavoro. I report, infatti, vengono dati alla Commissione, non provengono dalla Commissione. I membri della Commissione sono troppo numerosi per essere informati rapidamente su una serie di temi controversi e, in qualche occasione, un riassunto delle questioni di cui si è discusso nella riunione annuale viene aggiunta ai report, con il dettaglio della discussione, così come è avvenuta» [59].

In aggiunta ai *task force reports*, la "Trilateral Commission" pubblica un giornale, intitolato *Trialogue*. «Nei primi anni, la pubblicazione del *Trialogue* prevedeva delle edizioni speciali su temi specifici, in aggiunta ai temi discussi durante le riunioni della Commissione» [60].

La Commissione ha degli uffici responsabili di area, un piccolo staff a tempo pieno, linee telefoniche e di fax, carte di credito e un sito web. I suoi report annuali sono disponibili, per l'opinione pubblica, a un modico prezzo; tuttavia, i suoi lavori interni restano segreti. La lista dei suoi membri è consultabile a richiesta, ma i membri, come nei casi del Bilderberg e del CFR, sono invitati calorosamente a mantenere il segreto sugli obiettivi e sulle operazioni della TC. Sicuramente, la "Trilateral Commission" non è un'emanazione del Bilderberg, ma allora cos'è, di preciso? E le sue scelte politiche come incidono su di noi?

Antony Sutton, autore di *Trilaterals over Washington*, scrive che «questo gruppo di privati cittadini è organizzato in modo da essere sicuro che le sue

opinioni sulla vita collettiva abbiano un impatto significativo sulla politica pubblica. Gli appartenenti al gruppo si incontrano, discutono, studiano e, dopo questo processo, rendono pubbliche le loro raccomandazioni»[61].

Nel primo anno e mezzo, la "Trilateral Commission" ha comunicato per iscritto sei posizioni su temi di interesse generale. Negli anni successivi, produrre questo tipo di documenti è diventata la strategia principale della Commissione, non solo per convincere la maggior parte possibile dell'opinione pubblica, ma anche per presentare il suo programma di lavoro.

I primi sei documenti si chiamavano "The Triangle Papers": due erano successivi alla riunione di Tokyo (ottobre 1973), tre sintetizzavano il risultato della riunione di Bruxelles (giugno 1974) e l'ultimo venne prodotto dopo l'incontro di Washington D.C. (dicembre 1974).

In *The Rockefeller File*, Gary Allen aveva fatto una previsione riguardo alla "Trilateral Commission": «Se i "Triangle Papers" rappresentano una qualche indicazione, possiamo osservare quattro direzioni principali, che prenderanno i controlli sull'economia mondiale».

Come prima cosa, fa notare, si assisterà a un rinnovato sistema monetario mondiale; come seconda, gli Stati Uniti otterranno maggiori guadagni dall'impoverimento delle nazioni del Terzo Mondo; come terza, ci sarà un aumento di affari con i comunisti e, come quarta, un inasprimento della crisi energetica, per ottenere un maggior controllo internazionale[62].

Nei decenni passati, da quando Allen ha analizzato le intenzioni della "Trilateral Commission", fino a oggi, cosa è accaduto?

1. Abbiamo assistito all'emergere di due nuovi blocchi economici continentali – la Comunità Europea e l'Unione Americana – grazie all'adozione dell'"Accordo Nazionale per il Libero Mercato" (il NAFTA). Presto vedremo il formarsi dell'unione monetaria asiatica;
2. gli Stati Uniti e le nazioni occidentali hanno pesantemente concesso, aumentandolo al contempo, il debito ai Paesi del Terzo Mondo;
3. gli Stati Uniti hanno venduto tecnologie per miliardi di dollari ai Sovietici e ai Cinesi, stabilendo con loro proficue operazioni commerciali;
4. abbiamo assistito al susseguirsi di crisi economiche, a partire da quella del Canale di Suez del 1973, a quella dovuta alla "Tempesta nel De

> serto" dei primi anni '90, per ristabilire la produzione di petrolio in Kuwait, seguita dall'invasione dell'Iraq, allo scopo di occupare le riserve petrolifere del Paese, fino all'attuale guerra in Iraq, giustificata con la presenza di armi di istruzione di massa che avrebbero minacciato la sicurezza mondiale, armi che però non sono mai state trovate; ovviamente, lo scopo degli Stati Uniti era quello di manipolare il flusso di petrolio proveniente dal Medio Oriente, con la scusa di liberare il popolo irakeno dalla dittatura, per instaurare la democrazia nel Paese.

Holly Sklar, che è stata la prima a svelare il ruolo della "Trilateral Commission" nella "globalizzazione", molto tempo prima che diventasse di pubblico dominio, ha anche spiegato l'interdipendenza dei tre grandi poteri continentali economici a livello mondiale, «i quali collaborano nel tutelare gli interessi del capitalismo occidentale, all'interno di uno scenario mondiale esplosivo, scoraggiando il protezionismo, il nazionalismo e, in generale, ogni fenomeno che rischierebbe di mettere l'élite di un Paese contro quella di un altro. Le pressioni economiche saranno spinte verso il basso, piuttosto che lateralmente» [63].

In *Avviso finale: la Storia del "nuovo ordine mondiale"*, David Rivera avanza l'ipotesi che uno degli obiettivi della "Trilateral Commission" sia «rendere il mondo sicuro per l'interdipendenza dei poteri globali, proteggendone i profitti, tutelando i vari Paesi dalle minacce interne ed esterne, e chiedendo loro, in cambio, di pagare il prezzo della perdita dell'autonomia nazionale. Questo, a volte, potrà significare rallentare il ritmo dell'in-

---

* Il Canale di Suez è stato al centro di molti scontri. Il primo avvenne nel 1956 e vide opporsi l'Egitto, da una parte, e la Francia, la Gran Bretagna e Israele, dall'altra, per il controllo delle vie di navigazione del Canale. Inizialmente, gli Stati Uniti si schierarono a fianco dei loro alleati, ma poi l'Unione Sovietica minacciò di scendere in campo al fianco dell'Egitto. A causa di questo rischio di allargamento del conflitto, gli alleati degli Stati Uniti si ritirarono dal Canale, importante crocevia per il traffico di petrolio dal Medio Oriente. Successivamente, nel 1973, dopo la "Guerra dei Sei Giorni", l'Egitto chiuse l'accesso al Canale a Israele e ai suoi alleati, facendo calare paurosamente le forniture di petrolio al "mondo occidentale". (*N.d.T.*)

tegrazione e valutarne con calma tutti i lati, ma, molto più frequentemente, comporterà un'intrusione nella vita dei governi nazionali, soprattutto negli aspetti internazionali, nei settori sia economici che politici».

Sul finire degli anni '70, l'allora presidente della "Federal Riserve", Paul Volcker, un membro della Trilateral che prima aveva lavorato per la Chase Manhattan Bank dei Rockefeller, non usò giri di parole, al riguardo dei risultati delle "pressioni economiche", che stavano attuando: «Lo standard (di vita) di molti cittadini americani è destinato a decadere».

Volcker mantenne la parola. Sotto il regime di "austerità fiscale", da lui voluto e iniziato nell'ottobre del 1979 durante l'amministrazione di Jimmy Carter, il tasso di interesse imposto dal Tesoro aumentò di ben 6 punti percentuali in soli 6 mesi. Il tasso salì dal 5% del 1977 a oltre il 18% degli anni '80, come si nota analizzando il debito che il Governo ha contratto nei confronti del Tesoro. Questo aumento influì pesantemente sull'inflazione, che aumentò paurosamente durante gli anni '80 e '90, causando una crisi economica comparabile a quella della "Grande Depressione", soprattutto negli aspetti riguardanti la ristrutturazione dell'economia mondiale e la perdita di posti di lavoro nella grande industria.

Quando David Rockefeller lesse *Tra le due epoche: il ruolo dell'America nell'era Tecnologica*, un libro pubblicato nel 1970 dal professor Zbigniew Brzezinski della Columbia University, si fece l'idea che «la gente, i governi e le economie di tutte le nazioni devono essere al servizio degli interessi delle banche internazionali e delle multinazionali», come disse il fondatore del CFR, Edward Mandell House.

In effetti, Brzezinski affermava che «i vecchi metodi della politica internazionale, con le loro sfere di influenza… la finzione della sovranità nazionale… sono chiaramente fuori dai tempi» e proponeva che «l'avvicinarsi del bicentenario della "Dichiarazione di indipendenza" sia l'occasione per istituire una nuova costituente nazionale, che riesamini il testo costituzionale… (e) possa rappresentare una data limite per determinare un dialogo a livello nazionale, al fine di apportarvi gli opportuni cambiamenti».

Lo stesso anno, Brzezinski scrisse anche su *Foreign Affairs*, la rivista del CFR, sostenendo che era necessario assumere un nuovo e più efficace metodo di lavoro. Suggeriva «la creazione di una comunità di na-

zioni sviluppate, che possa effettivamente indirizzare la propria politica verso un approccio più globale verso l'umanità… Un concilio, in cui siano rappresentati gli Stati Uniti, l'Europa Occidentale e il Giappone, che tenga regolari riunioni tra i rispettivi capi di governo e proponga politiche comuni, tanto per cominciare».

Queste parole funzionarono come una chiamata alle armi per David Rockefeller, che entrò in azione. Nella primavera del 1972, all'annuale riunione del "Bilderberg Group", tenutasi a Knokke, in Belgio, propose di istituire la "Trilateral Commission". Secondo George S. Franklin, ex coordinatore della "Trilateral Commission", il Gruppo rispose con grande entusiasmo, alla proposta di Rockefeller di dar vita a un'alleanza internazionale, che stabilisse le strategie e le politiche per consolidare i "4 pilastri del potere" (politico, monetario, intellettuale ed ecclesiale), sotto un unico governo mondiale. «Gli otto membri che presero la parola successivamente dissero che era un'idea meravigliosa; finalmente qualcuno l'aveva lanciata» [64].

Due mesi dopo il meeting del Bilderberg, nel luglio del 1972, David Rockefeller trasformò il suo famoso Pocantico Hills – nella Valle dell'Hudson, a New York – nel quartier generale in cui si tenne la prima riunione della "Trilateral Commission". Alla prima riunione parteciparono duecentocinquanta operatori finanziari e industriali, che erano anche membri del "Bilderberg Group" e/o del CFR.

Con la creazione della "Trilateral Commission", David Rockefeller aveva gettato il seme della rivoluzione che avrebbe sconvolto le istituzioni politiche mondiali in questo secolo? Sicuramente ciò rappresentò un passo verso la realizzazione del progetto di Brzezinski di realizzare «un movimento che coinvolgesse un ampio numero di nazioni… attraverso una molteplicità di legami e che instaurasse una serie di limitazioni alle sovranità nazionali», nella vita reale.

Anche nella migliore delle ipotesi, però, c'è qualcosa di veramente inquietante, in una così grande coalizione di potere, che agisce dietro le quinte delle vicende mondiali. Anche il *Washington Post*, di proprietà dell'*establishment*, il 16 gennaio 1977, faceva notare che c'era qualcosa che non andava, nella "Trilateral Commission":

«I membri della Trilateral fanno parte di un'organizzazione internazionale privata, seppur non segreta, organizzata da un ricco banchiere, David Rockefeller, per stimolare il dialogo tra gli *establishments* dell'Europa Occidentale, del Giappone e degli Stati Uniti; ma c'è qualcosa che non torna, nella "Trilateral Commission". Il presidente in carica (Carter) è un suo membro; così come il vicepresidente, Walter F. Mondale. Allo stesso modo, sono suoi membri i nuovi Segretari di Stato, della Difesa e del Tesoro: Cyrus R. Vance, Harold Brown e W. Michael Blumenthal. La medesima cosa si può dire per Zibigniew Brzezinski, consigliere di Carter per la sicurezza nazionale, nonché ex direttore della Trilateral, oltre a un discreto gruppo di persone che decideranno la politica estera dell'America per i prossimi quattro anni».

Chi doveva capire, all'interno dell'*establishment*, afferrò il messaggio. Poco dopo, Katherine Graham, presidentessa del consiglio di amministrazione della società del *Washington Post*, venne invitata a entrare nella Trilateral, oltre che nel "Bilderberg Group" e nel "Council on Foreign Relations". Da allora in poi, il giornale non sentì più la necessità di puntare i riflettori su quella "nuova" organizzazione privata.

Fin dal principio, la Commissione era finalizzata a stabilire una costante collaborazione tra le élite dominanti dell'Europa Occidentale, del Giappone e degli Stati Uniti, e a coordinare le loro politiche nelle tre principali sfere di influenza. Inizialmente, la TC aveva bisogno di istruire la gente e i leader pubblici delle diverse nazioni, riguardo alla necessità di abbandonare l'idea di un mondo diviso in Paesi sovrani, per abbracciare quella di un mondo globalizzato.

Per molto tempo dopo la sua apertura, il sito web dell'organizzazione ha pubblicizzato i risultati ottenuti nella creazione di un mercato globale:

«La "crescente interdipendenza", tanto voluta dai nostri fondatori fin dai primi anni '70, si è trasformata in "globalizzazione". Il bisogno di condividere le idee e la *leadership*, tra i Paesi della Trilateral – che appartengono alle più importanti organizzazioni internazionali – rimane la principale ancora del sistema sempre più internazionale che si sta de-

> lineando e che non è calato, ma addirittura è aumentato, nel corso di questi anni. Allo stesso tempo, le *leadership* dei vari Paesi membri devono prendere coscienza dei grandi cambiamenti avvenuti nello scenario internazionale. Per esempio, le relazioni con le altre nazioni sono diventate più mature e il potere si è diffuso maggiormente, così l'originario gruppo di Paesi dirigenti della Trilateral necessita di essere esteso».

Cosa accadrà, quindi, ora? Brzezinski prevedeva che questa comunità internazionale interdipendente si sarebbe finanziata con «un sistema di tassazione globale». Cosa curiosa, è esattamente per questo che il Bilderberg fa pressione alle Nazioni Unite, fin dai primi anni '90.

ATTUALI MEMBRI DELLA TRILATERAL

Il gruppo della "Trilateral Commission", nell'agosto del 2007, includeva membri di tutte le nazioni europee. Mentre in passato il gruppo asiatico era formato solo da rappresentanti del Giappone, oggi sono stati aggiunti membri provenienti da quei Paesi asiatici che hanno un'economia in crescita, come l'Indonesia, la Malesia, le Filippine e la Thailandia, oltre a Paesi con già diversi anni di esperienza di capitalismo, come l'Australia, la Nuova Zelanda, la Corea del Sud e Singapore.

In questo modo, David Rockefeller e Zbigniew Brzesinski, fondatori della "Trilateral Commission" e membri del suo Comitato Esecutivo per il Nord America, l'hanno realmente trasformata in un'organizzazione globale. I nuovi membri della Trilateral, che provengono da Paesi esotici come il Kuwait, il Marocco, la Giordania e l'Ucraina, si sono uniti a Domingo F. Cavallo, l'ex Ministro dell'Economia argentino e l'uomo – secondo molti opinionisti – che ha causato la distruzione dell'economia dell'Argentina; inoltre, sono stati scelti accuratamente membri da Taiwan, dalla Turchia, da Israele, da Hong Kong, dal Sud Africa, dall'Uruguay, dalla Cina, dalla Russia e dal Brasile. Escludendo solo l'Africa Equatoriale e il sub-Continente Indiano, la "Trilateral Commission" si è estesa in tutto il mondo.

Ma da quali persone è formata, questa organizzazione privata chiamata "Trilateral Commission"? Parecchie di loro sono rimaste ignote, ma sicuramente sono molto famose. Si tratta di presidenti (attuali e passati), ambasciatori, segretari di Stato, investitori di Wall Street, banchieri internazionali, segretari di fondazioni o di associazioni culturali, avvocati di lobby, leader militari del Pentagono e della NATO, ricchi industriali, capi di sindacati, magnati dei mass media, presidenti di università o rispettati docenti, selezionati senatori o membri del Consiglio o ricchi imprenditori. La maggior parte dei membri della TC proviene dalle principali multinazionali: Stati Uniti, 34%; Europa Occidentale, 39%; Giappone, 65%.

Holly Sklar aveva spiegato perché i sindacati fanno parte della TC: «Una componente dei lavoratori controlla la protesta popolare e riduce le distanze tra la Trilateral e la massa della popolazione» [65].

Originariamente, la differenza tra il Bilderberg e la Trilateral era che il primo, e più vecchio, era limitato a esponenti della NATO dell'Europa Occidentale, degli Stati Uniti e del Canada. Oggi, il Gruppo si è esteso, comprendendo tutta l'Unione Europea e tutta la NATO; inoltre accetta cittadini delle nazioni dell'ex "Patto di Varsavia".

La Trilateral si presenta come un'innocua organizzazione culturale di privati cittadini, che non ha alcuna influenza sulla politica internazionale. Dovremmo crederci? Perché i suoi membri dovrebbero dedicare tanto tempo ad un'attività così accademica e senza alcuna influenza?

Il giornalista e ricercatore Robert Eringer, nel libro *The global manipulators* (Pentacle Books, 1980), nota che «molti dei membri originari della "Trilateral Commission" si trovano adesso in posizioni di potere, dalle quali sono in grado di realizzare le raccomandazioni politiche della Trilateral; raccomandazioni, che loro stessi hanno creato in nome della TC».

I reali scopi della Trilateral potrebbero coincidere con quelli del "Bilderberg Group" e del "Council on Foreign Relations", cioè «stabilire obiettivi di politica pubblica, per insediare un "unico governo mondiale"? Questa è la conclusione a cui giunge Antony Sutton, in *La Trilateral in America*

Dopotutto, come faceva notare Brzezinski in *Tra due epoche*, «l'obiettivo di dar vita a una comunità di nazioni sviluppate, sebbene sia meno ambizioso di quello di creare un governo mondiale, è al contempo più realizzabile».

Durante la cena per il venticinquesimo anniversario della "Trilateral Commission", nel 1998, Henry Kissinger rivelò come gli era stata proposta l'idea di creare la TC:

> «Nel 1973, quando ricoprivo la carica di Segretario di Stato, David Rockefeller venne nel mio ufficio, un giorno, per dirmi che *pensava avessi bisogno di un piccolo aiuto.* Devo confessare che la frase non mi era molto chiara, in quel momento. Mi propose di formare un gruppo di personalità americane, europee e giapponesi, per progettare il futuro.
> Gli chiesi: «Chi gestirà la cosa per te?». «Zbigniew Brzezinski», rispose. *Capii cosa voleva dire Rockefeller.* Si apprestava a fare qualcosa di molto importante. Quando ci pensai, mi resi conto che ce n'era effettivamente la necessità» [66]. [Il corsivo è aggiunto dall'autore – *N.d.T.*]

La "necessità", di cui parlava Kissinger senza dirlo esplicitamente, faceva riferimento alla perdita del suo controllo sui membri del "Council on Foreign Relations" a causa delle divisioni riguardo alla guerra del Vietnam. Egli vide immediatamente i vantaggi che potevano derivare dalla creazione di una nuova organizzazione globale che potesse sostituire il CFR. La scelta, da parte di Rockefeller, del professor Zbigniew Brzezinski, della Colombia University, come direttore dell'organizzazione, rispecchiava perfettamente le idee di Kissinger, in quanto il progetto di Brzezinski di creare un'ampia alleanza tra Nord America, Europa Occidentale e Giappone, non solo rispecchiava il pensiero di Rockefeller, ma parallelamente anche il suo e quello del fondatore del CFR, Edward Mandell House.

A ogni modo – secondo un articolo di Will Banyon apparso sulla rivista *Nexus* – nella sua autobiografia, *Memorie*, David Rockefeller evidenzia altri obiettivi dietro la formazione della "Trilateral Commission". Notoriamente, Rockefeller era decisamente contrario alla "Politica per una Nuova Economia" (NEP), che Nixon varò nel 1971 e tramite la quale cercò di imporre il controllo governativo sui principali elementi del mercato, con controlli sui salari, sui prezzi e sull'aumento indiscriminato delle tariffe. Per 90 giorni, Nixon riuscì a bloccare le tariffe e i prezzi, controllando l'inflazione. La posizione di Nixon era di

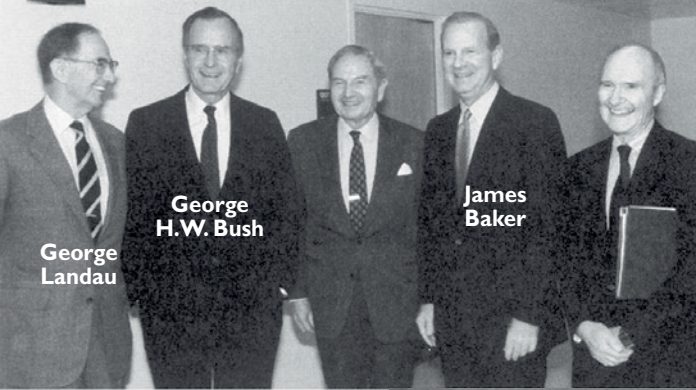
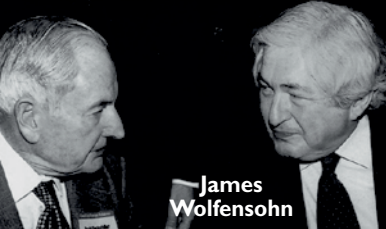
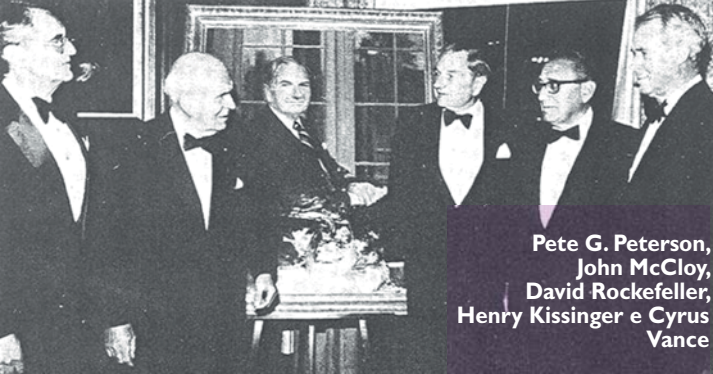
contrasto con Rockefeller, e Banyon rileva giustamente il fervore con cui Rockefeller si oppose all'amministrazione Nixon, «la quale prese vantaggio dalle divisioni all'interno dell'*establishment* per opporsi al programma di liberalizzazioni internazionalista» [67].

Daniel Yergin e Joseph Stanislaw, scrivendo in "The Commanding Heights", condividono questa analisi, affermando che «l'*establishment*, rappresentato dalle élite della TC, del CFR e del Bilderberg, era fortemente contrariato dal fatto che gli esponenti del governo si intromettessero nel mercato, gestendo i prezzi e le tariffe».

Dando vita alla "Trilateral Commission", si realizzava il piano di Rockefeller di creare «un'unione tra le potenze industriali, come momentanea alternativa alle Nazioni Unite, in modo che tutte assieme potessero realizzare il suo obiettivo di creare una *struttura, sia politica che economica, maggiormente coesa a livello globale*» [68].

Allo stesso tempo, il tentativo di Rockefeller di "mutare" la linea politica di Nixon, attraverso un incontro privato per discutere dello «scenario monetario e commerciale internazionale», fu respinto dal capo dello staff di Nixon, H. R. Haldeman.

Alla fine, dopo una riunione con il Presidente, le idee di Rockefeller vennero considerate, da un membro dello staff presidenziale presente alla discussione, «non particolarmente innovative» [69].

Quello che accadde dopo quell'incontro è ormai storia. La maggior parte del NEP venne abrogata nell'aprile 1974, proprio durante lo "sfortunato" secondo mandato di Nixon. Quattro mesi più tardi, Nixon si dimise dalla carica di Presidente.

CAPITOLO 19

Una sofisticata sovversione

«Come si può spiegare il rapporto tra la parte settentrionale del mondo, ricca, e i Paesi del Terzo Mondo?».

Questa è la domanda, che l'editorialista della Knight-Ridder, Holly Sklar, si pone in "The Trilateral and Elite planning for World Management". Nel 1991, Doug Henwood, economista ed editore di *The Nation's*, ha reso nota la sua risposta in un articolo sul *Left Business Observer*, un giornale da lui fondato nel 1986:

> «[…] ogni gruppo geografico della Trilateral ha posto sotto il suo controllo una serie di nazioni povere, per avere manodopera, terre e miniere da sfruttare. Gli Stati Uniti hanno preso l'America Latina, la Comunità Europea ha l'Europa Orientale e l'Africa Mediterranea, il Giappone invece il Sudest Asiatico. In qualche caso, un Paese è "gestito" da due gruppi. Taiwan e Singapore sono divisi tra Giappone e Stati Uniti, l'Argentina è divisa tra Stati Uniti e Comunità Europea, la Malesia tra Comunità Europea e Giappone; infine l'India tra tutti e tre.
> La strategia di Rockefeller – scrive Will Banyon – svela anche qualcosa di fondamentale nel rapporto tra ricchezza e potere: non conta quanti soldi hai, ma quanto sei in grado di organizzare e gestire queste organizzazioni, che orientano le idee e le politiche delle varie nazioni, lasciando ai rispettivi governi, e ai loro membri, solo responsabilità di facciata»[70].

Scrivendo alla rubrica "Lettere al Direttore" sul *New York Times* del 20 agosto 1980, David Rockefeller, il presidente della Chase Manhattan Bank, per difendere i principi della "Trilateral Commission", ha rilasciato una dichiarazione di questo genere: «La "Trilateral Commission" consiste, in realtà, in un gruppo di cittadini, che si riuniscono perché interessati a creare la maggiore comunità di intenti e cooperazione possibile tra alleati internazionali».

Questa, però, non è l'impressione che aveva avuto il Senatore degli Stati Uniti Barry Goldwater, che espresse il proprio punto di vista, in modo meno leggero, nel suo libro *Senza scuse*, nel quale analizzava la situazione in questi termini: «La nuova setta internazionale di David Rockefeller vuole essere il veicolo con il quale consolidare, a livello globale, gli interessi delle multinazionali e delle grandi banche, attraverso il controllo politico del Governo degli Stati Uniti».

Il senatore Jesse Helms, in un discorso tenuto il 15 dicembre 1987 davanti al Senato degli Stati Uniti, andava ancora più a fondo, affrontando l'aspetto dell'influenza di queste organizzazioni private:

> «Questa campagna contro il popolo americano, contro la cultura e i valori tradizionali del popolo americano, è una strategia sistematica di tipo psicologico. È orchestrata da una vasta rete di gruppi di pressione, espressione non solo della "Costa Est", ma anche del radicalismo di sinistra. Tra di loro, possiamo citare il Dipartimento di Stato, quello del Commercio, le banche centrali, le multinazionali, i mass media, l'*establishment* della cultura, l'industria dell'intrattenimento e le maggiori organizzazioni no-profit. Signor Presidente, un attento esame di ciò che sta accadendo dietro le quinte degli avvenimenti mondiali, rivela che tutti questi gruppi di potere stanno lavorando per creare quello che alcuni chiamano il "nuovo ordine mondiale". Le organizzazioni private, come il "Council on Foreign Relations", la "Dartmouth Conference", l'"Aspen Institute for Humanistic Studies", l'"Atlantic Institute" e il "Bilderberg Group" servono a diffondere e a coordinare i piani di questo "nuovo ordine mondiale", nei settori vitali degli affari, della finanza, della cultura e dell'amministrazione… L'influenza dei loro membri all'interno del nostro *establishment* politico sta diventando un dato di fatto, nella nostra realtà quotidiana. Questa influenza così forte lavora, a lungo termine, contro la sicurezza della nostra nazione. Rappresenta un'ingerenza che, se non controllata, potrebbe, in ultima analisi, sovvertire il nostro ordine costituzionale» [71].

Non è interessante? Questa è esattamente la conclusione alla quale è giunto Antony Sutton, che in *Trilateral Observer* scrive: «I membri della "Trilateral Commission" hanno rifiutato la Costituzione americana e il processo politico democratico».

Goldwater conclude *Senza scuse*, con questa frase: «Quello che i membri della "Trilateral Commission" vogliono, in realtà, è creare un potere economico mondiale superiore a quello politico dei singoli governi nazionali … in qualità di organizzatori e gestori di questo potere, vogliono governare il futuro».

Questi critici stavano mettendo in guardia da quello che stava accadendo negli anni '70 e '80 e si ispirava alla politica imperialista, portata avanti da George Ball – il Sottosegretario di Stato per le questioni economiche sia sotto J.F. Kennedy che sotto Lyndon Johnson – e presentata alla riunione del Bilderberg tenutasi a Mont Tremblant (Canada) nel 1968. Come venne fatto notare successivamente, Ball faceva partire il suo ragionamento da una domanda: «Come possono, le *leadership* delle multinazionali, trovare legittimazione al proprio potere di prendere decisioni, che avranno pesanti effetti sulla vita economica di intere nazioni, delle quali i governi eletti dal popolo hanno solamente limitate responsabilità?».

L'unica risposta che può venire in mente è che organizzino una crisi, che unisca le nazioni "libere" in una comunione di intenti contro un pericolo mondiale, sia esso economico, politico o terroristico. Questa è proprio la direzione che hanno assunto le politiche della Trilateral.

I metodi sono evidenziati in un "ingenuo" documento del 1974, "La crisi della democrazia", scritto da Samuel Huntington (politologo di Harvard), da Michel Crozier (un sociologo francese, membro della "Accademie des sciences morales et politiques") e da Joji Watanuki (membro giapponese della Trilateral). Il loro scritto sottolineava «il bisogno di instaurare un dialogo tra il Dipartimento di Stato e le multinazionali; il primo eserciterà pressioni sui Paesi sviluppati, affinché adottino legislazioni liberiste e contrarie ai nazionalismi; le seconde forniranno al Dipartimento di Stato le loro conoscenze sui Paesi in cui operano».

Il documento, inoltre, afferma che una repubblica democratica «è l'unica via per imporre l'autorità, ma non necessariamente è applica-

bile in tutti i suoi aspetti… È auspicabile porre dei limiti a un'estensione troppo ampia della politica democratica… Un buon governo dovrà avere la capacità di prospettare una crisi clamorosa, in modo da poter richiedere ai propri cittadini dei sacrifici per poterla fronteggiare… In diverse situazioni, l'esperienza, la maturità e i talenti particolari dovranno superare il valore della democrazia, al fine di imporre l'autorità… Gli scenari in cui si possono adottare le procedure democratiche sono, in poche parole, limitati».

Sembra piuttosto repressiva, come visione, no?

Il documento esprime anche ansietà per «la crescente partecipazione popolare al controllo sulle istituzioni sociali, politiche ed economiche, in particolare per una reazione contraria alla concentrazione di potere nelle mani del Congresso e del governo statale o locale».

In pratica, la Trilateral si preoccupa del fatto che la gente, in una società democratica, possa ribellarsi ai suoi progetti sul futuro del Paese. Così, per prevenire questa opposizione prima che insorga, la Trilateral raccomanda l'introduzione di poteri legislativi al fine di riportare, come dice Gary Allen, «a un livello più equilibrato il rapporto tra l'autorità governata e il controllo popolare» attraverso «un piano di centralizzazione economica e sociale… di potere nelle mani del Congresso… un programma di abbassamento delle aspettative lavorative, per chi ha ricevuto un'istruzione media» [72]. Ovviamente, nessuna di queste iniziative può essere portata a termine efficacemente senza aver prima preso il controllo della stampa e, quindi, averle messo il bavaglio. A tal proposito, la "Trilateral Commission" propose limitazioni sulla libertà di stampa, da intendersi come «restrizioni su quello che i giornali possono pubblicare in particolari e delicate circostanze; garantire al governo il diritto e la possibilità di non divulgare informazioni ai media… ampliare i casi di reato di diffamazione, se necessario, e dotarlo di strumenti di controllo sugli abusi della stampa; pretendere dai giornalisti adeguati livelli di "professionalità"; altrimenti, potrebbe esserci una severa regolamentazione governativa» [73].

Non vi state sbagliando. I passaggi citati non provengono da fonti avverse alla "Trilateral Commission". Quelle parole rispecchiano i propositi formali della Commissione.

L'idea di un "controllo dei media" e di un "monopolio dei media", che offuschi la realtà potrà sembrare assurda, alla maggior parte dei cittadini occidentali. Ciò nonostante, già nel 1983, Ben Bagdikian, l'ex editorialista del *Saturday Evening Post*, ha rivelato, in un libro intitolato semplicemente *Il monopolio dei media*, le direttive segrete con cui 50 multinazionali stabilivano quello che gli Americani dovevano leggere, sentire o vedere.

Ricordate quello che dicemmo in precedenza, a proposito dell'influenza del Bilderberg sui media degli Stati Uniti? Il più recente aggiornamento del libro di Bagdikian, intitolato *Il nuovo monopolio dei media* (2004), evidenzia solo *cinque* multinazionali che controllano il "quarto potere americano".

Analizziamo la "Corporation for Public Broadcasting", per esempio. Si ritiene che la PBS sia un'istituzione pubblica. Secondo il suo sito web, «la PBS è una società no-profit del settore dei mass media, di proprietà, e agente per conto, delle stazioni televisive pubbliche. In quanto comunità di persone fidate, la PBS utilizza il potere di una televisione non commerciale, di Internet e degli altri media, per migliorare la vita degli Americani attraverso programmi di qualità e servizi che informano, ispirano e illuminano. Ricevibile dal 99% delle case americane provviste di televisione e da un crescente numero di utenti dei servizi digitali, la PBS raggiunge circa 90 milioni di persone alla settimana»[74].

Il programma di punta della programmazione della PBS è il telegiornale serale, "The NewsHour con Jim Lehrer". Jim Lehrer è un membro del "Council on Foreign Relations". Per la maggior parte, il capitale della PBS è fornito dalla "AT & T", una società del CFR; dalla "Archer Daniels Midland", il cui presidente, Dwayne Andreas, era un membro della "Trilateral Commission"; dalla "PepsiCo", una compagnia del CFR, e dalla "Smith Barney", una società del CFR: tutte annoverate tra le maggiori istituzioni finanziarie del mondo. La "Smith Barney", inoltre, è strettamente collegata alla "Citigroup Inc.", una compagnia di servizi finanziari globale, che fa parte del "Bilderberg Group", del CFR e della "Trilateral Commission".

Partecipano al "The NewsHour con Jim Lehrer" alcuni dei più noti giornalisti politici degli Stati Uniti, come Paul Gigot, David Gergen, William Kristol e William Safire. Appartengono tutti al Bilderberg Group, al CFR o alla "Trilateral Commission".

È ragionevole supporre che la PBS non sia così imparziale, in determinate questioni di interesse pubblico come la crisi costituzionale degli Stati Uniti descritta da Brzezinski, il futuro senza nazioni e la sovranità nazionale?

Tre anni dopo la pubblicazione di *La crisi della democrazia*, Samuel Huntington, un membro del CFR e della TC, venne nominato coordinatore del piano per la sicurezza nazionale ideato dal "Consiglio per la Sicurezza Nazionale" di Jimmy Carter. In qualità di coordinatore del Consiglio, Huntington il 19 giugno 1979 redasse il "Presidential Review Memorandum 32" (PRM32), che conteneva l'ordine del presidente Carter di creare la "Agenzia per la Gestione delle Emergenze Nazionali" (FEMA). La FEMA, il centro di comando in situazioni di crisi, non opera sotto il controllo del Presidente, ma sotto il controllo del "Consiglio per la Sicurezza Nazionale", i cui membri appartengono alla *leadership* della triade Bilderberg/CFR/TC. Uno dei precedenti direttori della FEMA era l'onnipresente Zbigniew Brzezinski, il fautore dell'idea globalizzatrice.

Craig S. Karpel scrisse "Il caso Carter: la morte della democrazia" per l'edizione di novembre 1977 di *Penthouse*. «La presidenza degli Stati Uniti e i dipartimenti più importanti del governo federale sono stati occupati da organizzazioni private, dedite alla subordinazione degli interessi interni degli Stati Uniti agli interessi internazionali delle banche internazionali e delle multinazionali. È impreciso affermare che la "Trilateral Commission" domina l'Amministrazione Carter; la "Trilateral Commission" *è* l'amministrazione Carter».

Le parole di Karpel possono sembrare una clamorosa esagerazione, finché non analizziamo la dichiarazione fatta da Henry Kissinger al Capo di Stato del Canada, un Paese confinante e che rappresenta un alleato fedelissimo degli Stati Uniti: «Jimmy Carter non è il Presidente degli Stati Uniti», disse Kissinger. «La "Trilateral Commission" è il Presidente degli Stati Uniti, e io rappresento la "Trilateral Commission"». Queste parole mi sono state riferite da una persona presente alla conversazione.

Siete ancora convinti che non ci troviamo di fronte a un grave pericolo per la nostra libertà e per la convivenza democratica? Eccovi altri esempi, allora.

Richard Cooper, professore di Economia Internazionale a Harvard e titolare della cattedra Maurits C. Boas, guidava la *task force* della "Trilateral Commission" sulle politiche monetarie, che raccomandò la vendita delle riserve auree sul mercato privato. Quando Cooper fu nominato Sottosegretario di Stato degli Stati Uniti per le questioni economiche, il "Fondo Monetario Internazionale" vendette una parte delle sue riserve auree.

Nel 1976, C. Fred Bergsten, Georges Berthoin e Kinhide Mushakoji prepararono il "*task force report* #11" della Commissione, intitolato "La riforma delle istituzioni internazionali". Affermavano un obiettivo prioritario: creare un mondo «basato sulle interdipendenze». Questo, lo si doveva ottenere attraverso «l'eliminazione delle intrusioni dei governi nazionali negli scambi internazionali, dei servizi sia economici che non economici» (pag. 90).

Bergsten fu Vicesegretario per gli Affari Internazionali del Tesoro degli Stati Uniti, dal 1977 al 1981.

Il membro della Trilateral, John C. Sawhill, insieme a Keichi Oshima e a Hanns W. Maull, redasse, nel 1978, il "*task force report #17*" della Commissione, intitolato "Energia: gestire la transizione", che conteneva raccomandazioni su come gestire i movimenti dell'energia ad alto costo. Il 12 settembre 1979, Carter nominò John Sawhill Vicesegretario per l'Energia.

Con tutto quello che abbiamo evidenziato finora, non è difficile capire che l'approccio della "Trilateral Commission" è di tipo non solo economico. «Direttive segrete e scambio di informazioni sul mercato globale creano un enorme potere politico, in quanto le singole multinazionali non vi partecipano come società individuali o autonome, ma come parti di un sistema integrato di connessioni. La "Trilateral Commission" è la maggior estensione di questa rete» [75].

Il potere politico autonomo dall'economia, gli ideali di Stato nazionale, di Stato di diritto e di Stato sociale sono considerati anatemi, da questo progetto materialista. La libertà – spirituale, politica ed economica – è mal vista e la sua esistenza non è considerata molto importante, all'interno della visione della Trilateral di un mondo di collaborazione e di interdipendenza finanziaria globale. Tutte queste valutazioni sono

perfettamente evidenziate nelle famose parole di Richard Gardner, uno dei mentori di Carter, espresse nel luglio del 1974 in un articolo apparso sulla rivista del CFR, *Foreign Affaires*. Gardner invitava a «porre fine alle sovranità nazionali, distruggendole un pezzo alla volta».

La triade Trilateral – Bilderberg – CFR è formata dai più importanti manager finanziari e dai membri dell'*establishment* a livello mondiale. La chiave per far sì che il potere si accentri nelle loro mani sta nel convincerci a «rinunciare alle nostre libertà, per far fronte a un comune nemico o a una crisi globale. Le fondazioni e le istituzioni dell'istruzione e della ricerca vengono finanziate dai membri della "Trilateral Commission" e dal "Council on Foreign Relations", per effettuare degli "studi", che vengono poi utilizzati per giustificare ogni loro abuso. I pretesti cambiano, ma l'obiettivo finale è sempre la libertà individuale. La nostra libertà»[76].

Nonostante la natura finanziaria primaria di entrambe, le due organizzazioni non sono prive di obiettivi politici: «Sebbene l'aspetto primario della Commissione sia quello economico, i suoi membri hanno in mente anche un importante obiettivo politico: assumere il controllo della presidenza americana» [77].

CAPITOLO 20

Scegliere un presidente

Nella primavera del 1972, un gruppo elitario di individui si incontrò a cena con W. Averell Harriman, il "grande vecchio" del Partito Democratico, oltre che membro del Bilderberg e del CFR. Erano presenti anche: Milton Katz, membro del CFR e rettore degli Studi Internazionali di Harvard; Robert Bowie, che sarebbe diventato in seguito vicedirettore della CIA; George Franklin, l'emissario di David Rockefeller per la "Trilateral Commission"; Gerald Smith, l'ambasciatore degli Stati Uniti sulla questione della non proliferazione degli armamenti.

Tema della discussione erano le votazioni presidenziali statunitensi del 1976. Harriman suggerì che i Democratici, se volevano riprendersi la Casa Bianca, «dovevano mettere in pista i loro cavalli migliori, scegliendoli tra i governatori degli Stati del Sud». Molti nomi vennero valutati; tra questi c'erano: James Earl Carter, governatore della Georgia; Rubin Askew, governatore della Florida; Terry Sanford, ex governatore del Nord Carolina e all'epoca presidente della Duke University.

Si dice che Katz avesse immediatamente informato David Rockefeller che Carter era un candidato papabile e che lo si sarebbe potuto vendere bene all'opinione pubblica americana. Nell'inverno del 1973, Rockefeller invitò Carter a Londra, per una cena, allo scopo di stringere maggiormente i rapporti con il Governatore della Georgia. Dopo aver parlato con quel gentiluomo del sud, si convinse che era il candidato ideale per diventare il prossimo Presidente degli Stati Uniti.

The Times, di Londra, fornisce un resoconto degli sviluppi delle relazioni tra Rockefeller e Carter:

> «Il governatore Jimmy Carter, il candidato a presidente per i Democratici nel 1976, ha diversi motivi per professarsi "candido" verso l'esterno, ma la realtà è diversa. Come Governatore della Georgia, uno Stato che aspira a diventare centrale nel "Nuovo Sud", si occupò di affari

commerciali all'estero. Infatti nell'autunno del 1973 cenò con un altro cittadino americano, anche egli non "candido", a Londra. Si trattava del signor David Rockefeller della Chase Manhattan Bank. Il signor Rockefeller, in quel periodo, stava costituendo, con l'aiuto del professor Brzezinski, della Columbia University, un gruppo internazionale, ora noto come "Trilateral Commission"; era alla ricerca di membri americani e rimase impressionato dal Governatore, tanto da invitarlo ad incontrarlo all'estero. Il governatore Carter, forse perché già interessato a insediarsi alla Casa Bianca, accettò l'invito con grande entusiasmo».

Rockefeller riteneva che Carter «potesse rappresentare l'immagine di un Governatore sudista, cosa che poteva essere utile per attirare molti elettori, sia "conservatori" che "moderati", contrari a un programma troppo di "sinistra". L'idea era di usare Carter per catturare tutti gli elettori, sia bianchi che di colore, raggiungibili dalla grande macchina elettorale operante nelle città» [78].

Prima di proseguire con i fatti, è meglio fare un passo indietro, per valutare il processo di "selezione" avvenuto nel 1973. In quell'anno, Carter e Askew furono invitati a Tarrytown, la residenza newyorchese di David Rockefeller. Era presente anche Zbigniew Brzezinski, che stava aiutando Rockefeller a selezionare i membri della futura "Trilateral Commission". I metodi gentili di Carter, tipici dei gentiluomini del Sud, piacquero molto, ma fece un'impressione maggiore il fatto che Carter avesse appena aperto degli uffici commerciali della Georgia a Bruxelles e a Tokyo. Questo sembrava sposarsi benissimo con i progetti della "Trilateral Commission".

Quello che impressionò ancora di più, però, non fu l'indipendenza di Carter. In realtà, a farlo entrare nell'*establishment* del potere, furono la sua spietatezza e la sua ambizione. Come scrive Gary Allen, nel suo controverso libro del 1976 *Jimmy Carter, Jimmy Carter*, «l'incredibile ambizione e corruttibilità di Carter lo resero vulnerabile. Si rese connivente con il banchiere Bert Lance nel dirottare i fondi dei risparmiatori, nei suoi affari nel settore delle arachidi e sui conti bancari delle società di Lance e dei membri della sua famiglia, per finanziare la sua campagna elettorale,

mentre aspettava lo stanziamento dei fondi federali. Le illegalità in cui era coinvolto erano abbastanza gravi da mandare l'intero gruppo in galera e le prove per dimostrarlo erano nelle mani di David Rockefeller e dei suoi uomini, che agivano all'interno del sistema bancario».

Così un coltivatore di arachidi venne prelevato dai campi, dal CFR/ Bilderberg, e in seguito "scoperto" come potenziale candidato Presidente, per conto della "Trilateral Commission".

Nel discorso di accettazione, dopo la*nomination* da parte del Congresso del Partito Democratico, Carter, attaccava «la diabolica, autoriproduttiva alleanza, che si era formata tra denaro e politica… dove una élite economica e politica ha preso le decisioni, senza dover mai rispondere dei propri errori e pagarne le conseguenze. Quando prevale la disoccupazione, i suoi membri, non si trovano mai in fila agli uffici di collocamento. Quando la povertà deriva da un confuso sistema sociale, non restano mai senza cibo, o senza vestiti o senza un posto dove dormire. Quando le scuole pubbliche sono poche, o chiuse per sciopero, i loro bambini vanno nelle scuole private. E quando la burocrazia è lenta e complicata, il potere che hanno consente loro di creare o scoprire nicchie di influenza particolare e di privilegio».

Sulla base di queste ultime frasi, si potrebbe essere portati a credere che Jimmy Carter fosse davvero una persona che si batteva contro il sistema. Fu veramente così? Analizziamo i fatti.

Dodici persone appartenenti al duo CFR-TC, secondo un articolo apparso sul *Los Angeles Times* nel giugno del 1976, aiutarono Carter a preparare il suo primo importante discorso sulla politica estera: Zbigniew Brzezinski, Richard Cooper, Richard Gardner, Henry Owen, Edwin O. Reischauer, Averell Harriman, Anthony Lake, Robert Bowie, Milton Katz, Abram Chayes, George Ball e Cyrus Vance. Da un tale *team* di autori, poteva uscire un brutto discorso? Questi uomini, però, erano importantissimi fautori di un piano preciso.

La maggior parte di loro apparteneva al "Bilderberg Group"; erano tutti membri del "Council on Foreign Relations" e/o della "Trilateral Commission". Nel discorso che crearono per Carter, misero quello che il popolo americano sperava di sentire da un futuro leader.

Il sostegno a Carter fornito dal gruppo di Atlanta, nei giorni precedenti la candidatura, metteva in evidenza «gli stretti rapporti con la famiglia Rockefeller, come con i Gambrell, i Kirbo e gli Austin» [79].

La famiglia Gambrell era l'azionista di maggioranza della "Eastern Airlines", la compagnia nella quale il fratello di David Rockefeller, Laurence, era il maggiore azionista.

A ogni modo, Carter interpretò alla perfezione il ruolo dell'*outsider*, ma, appena entrato alla Casa Bianca, fece occupare molti posti chiave dell'amministrazione a membri del CFR o della Trilateral.

Il 40% dei membri americani della "Trilateral Commission" assunse delle cariche all'interno dell'amministrazione Carter. In totale, 291 membri – del CFR, della TC, o appartenenti a entrambi – fecero parte dello staff del presidente Carter; tra loro, ovviamente, anche il vicepresidente Mondale e lo stesso Carter.

L'edizione del 2 dicembre 1976 del *Wall Street Journal* riferiva che le operazioni per la scelta dei membri dell'esecutivo erano state effettuate a Plains (Georgia) e che Cyrus Vance, membro della Trilateral, avrebbe occupato il posto di Segretario di Stato. Vance, in quel periodo, era direttore della IBM, della "PanAm Airways", membro della *task force* per la politica estera, vicepresidente del CFR e Vicesegretario alla Difesa. Con un tale collaboratore, Carter poteva proprio essere considerato un *outsider*!

Michael Blumenthal, membro sia della Trilateral che del CFR, venne nominato Segretario del Tesoro. A questi incarichi fecero seguito quelli di Harold Brown (TC, CFR) come Segretario alla Difesa, di Zbigniew Brzezinski (Bilderberg, TC e CFR) come Consigliere del Presidente per la Sicurezza Nazionale, di Andrew Young (CFR, TC), come ambasciatore degli Stati Uniti alle Nazioni Unite e di Paul A. Volcker come presidente della "Federal Riserve" [80].

U.S. News e World Report sottolinearono questa incisiva influenza della Trilateral su Jimmy Carter: «I membri della Trilateral hanno occupato tutti i ruoli chiave, nella formazione politica dell'amministrazione Carter, e il loro enorme potere sta già dando i primi risultati. Membri attuali, o ex, della "Trilateral Commission" occupano e gestiscono gli uffici chiave nelle relazioni tra gli Stati Uniti ed il resto del mondo».

Basta poi confrontare le parole di Carter del 1976, con quelle pronunciate nel 1980 da Ronald Reagan durante la sua campagna elettorale contro Carter, e riportate in un articolo del *Times* del 20 ottobre, per rimanere sconvolti dalla somiglianza di idee e di linguaggio. Queste sono le parole di Reagan:

> «Penso che ci sia una élite, in questo Paese, ed è proprio tale élite che dirige realmente la nazione. I suoi membri vogliono un governo in mano a poche persone, perché ritengono che la gente non sia in grado di prendere decisioni sulla propria vita… Acceteremo che un governo elitario prenda le decisioni sulla vita del popolo americano, oppure riteniamo, così come abbiamo fatto per decenni, che la gente debba decidere per conto proprio?».

Dobbiamo dedurre che Reagan fosse un anti-Trilateral? Difficile da credere.

La campagna elettorale di Reagan era organizzata da William J. Casey, ex direttore della Commissione per la Sicurezza, nonché futuro direttore della CIA, nominato dallo stesso Reagan, e Casey era un membro a tutti gli effetti della Trilateral. Membri attivi del CFR e della Trilateral erano anche personaggi come Caspar Weinberger, Anne Armstrong, David Packard, George H. Weyerhauser, Bill Brock e William A. Hewitt, che facevano parte dello staff che seguiva la campagna elettorale; inoltre, nel team – composto da 59 membri – che aiutò Reagan a selezionare i candidati per i principali posti del governo, figuravano 28 membri del CFR, 10 del Bilderberg e 10 della Trilateral. Tra loro, spiccavano alcune figure note, come Henry Kissinger, Alexander Haig, George Schultz (il Segretario del Tesoro all'epoca di Nixon), Donald Rumsfeld e Alan Greenspan.

Queste manovre segrete non si sarebbero però mai realizzate, e nemmeno sarebbero state possibili, senza la stretta collaborazione ottenuta dai media e dalle persone sotto il controllo della triade Bilderberg-CFR-TC. Quando, nel dicembre del 1975, sette mesi prima della "*convention* nazionale democratica", l'agenzia di sondaggi Gallup indicò che solo il 5% dei delegati avrebbe voluto Carter come presidente, la spia dell'allarme si accese nell'ufficio di David Rockefeller.

Per ottenere la nomina di Carter, era necessario creare la più elaborata campagna mediatica della storia, al fine di convincere l'elettorato che James Earl Carter era l'unica speranza, per l'America, di avere un futuro migliore.

L'ex Governatore della Georgia, Lester Maddox, tenne però un discorso contrario alla candidatura di Carter, in cui, tra l'altro, affermava: «… basandosi sulla falsità, sull'inganno, sugli imbrogli, tanto con i discorsi che con le azioni… Jimmy Carter, per me, non si deve aspettare neppure un voto, dal popolo americano».

Ciononostante, il popolo americano, grazie a un impressionante bombardamento mediatico, si convinse che Carter fosse la scelta migliore.

Cyrus Vance (CFR), all'epoca membro del consiglio del *New York Times*, e Hedley Donovan (membro CFR/TC, oltre che direttore del "Carnegie Endowment for International Peace"), l'allora capo redattore della rivista *Time*, utilizzarono tutte le risorse delle loro testate per supportare la campagna elettorale di Carter. Per prima cosa, il *Time* lo dipinse come un «*outsider*, senza alcun legame con gli ambienti politici corrotti di Washington» [81]. Ovviamente, non si limitò a questo, ma gli fece propaganda per parecchio tempo: «Il *Time* gli dedicò una compiacente foto di copertina, nel 1971, come governatore progressista del Sud; quella copertina venne utilizzata poi per tutti i numeri del *Time* usciti nel 1975. Il *Time* usava toni adulatori nei confronti della campagna elettorale di Carter, tanto che difficilmente si potevano distinguere gli articoli dai comunicati stampa della campagna elettorale stessa» [82].

Il senatore Barry Goldwater può essere definito tranquillamente un non sostenitore di Carter. Nel suo libro *Senza Scuse* scrive che «David Rockefeller e Zbigniew Brzezinski finanziarono Jimmy Carter, in quanto loro candidato ideale. Lo aiutarono a vincere le primarie e poi le elezioni presidenziali».

Carter riuscì ad avere il 5% dei consensi decisivi per la vittoria al Congresso del suo partito, solo nottetempo. Goldwater afferma che «per ottenere il risultato voluto, smossero il potere economico dei banchieri di Wall Street, l'influenza intellettuale della comunità accademica – al servizio delle potenti organizzazioni no-profit – e i rappresentanti dei mass media, tutti facenti parte del CFR o della Trilateral».

Nella successiva campagna presidenziale del 1976, Carter ripeteva questi temi talmente insistentemente, da trasformarli in un mantra: «È arrivato il momento di ribilanciare i poteri politici con le varie realtà globali» e «di istituire una collaborazione più efficace tra Stati Uniti, Europa Occidentale e Giappone» [83].

Questo, dove l'abbiamo già sentito? Non sembra che Carter utilizzi le stesse parole delle affermazioni di principio della Trilateral? L'enfasi che pone sulla creazione di un "ordine mondiale" e di collaborazioni commerciali rivela chiaramente la sua condivisione degli obiettivi della Trilateral.

Nella campagna presidenziale, che lo vedeva opporsi a Carter, l'editorialista del *Manchester Union Leader*, William Loeb, si occupò della "Trilateral Commission", durante le primarie del New Hampshire: «È piuttosto evidente che questo gruppo di personaggi estremamente potenti vuole controllare il mondo».

La vicenda che ha portato a scegliere Carter come candidato a Presidente degli Stati Uniti costituisce l'esempio tipico del contatto tra valutazioni economiche e politiche. Allo stesso tempo, dimostra anche quanto facilmente le valutazioni economiche delle grandi forze di mercato possano stroncare le aspirazioni alla Presidenza di elementi a loro contrari, come il senatore Barry Goldwater.

Sia John Kerry che George W. Bush sono stati finanziati dallo stesso gruppo di potere – membri del Bilderberg, del CFR e della "Trilateral Commission".

Il fatto è che conta poco chi vince: l'epicentro del potere rimane sempre tra le persone che vogliono imporre un "unico governo mondiale – unico mercato globale".

CAPITOLO 21

Il sistema del monopolio

«Da nessuna parte», scrive Gary Allen nel capitolo 9 di *File*, «troviamo progetti (della "Trilateral Commission") a favore della libera impresa individuale o delle libertà dei singoli individui».

Questa totale avversione contro la libera impresa e le libertà individuali sembra un'assurdità. Come può, il marxismo, che prevede un sistema sociale ed economico basato sull'uguaglianza, affascinare David Rockefeller e gli altri membri della "Trilateral Commission"?

Rockefeller non solo è ricco, ma ha anche un'ottima istruzione. Conosce benissimo il fallimento del marxismo, nella forma del comunismo storico, come si è realizzato durante il XX secolo sotto la dittatura di Stalin, durante la quale si stima che siano stati massacrati 100 milioni di persone e reso schiavo più di un miliardo di individui.

Come si può concepire l'idea che un capitalista sposi il marxismo, o ogni altra forma di ideologia comunista/socialista? La ragione di tale apparente assurdità risiede nella corretta interpretazione di questi termini.

A scuola, impariamo che il capitalismo si basa sulla libertà di impresa. I capitalisti sono ricchi imprenditori, persone che entrano nel mondo degli affari per fare soldi e che ottengono profitti per investirli in ulteriori affari, che a loro volta creeranno nuovi posti di lavoro, quindi più ricchezza e una qualità della vita migliore per tutti. I beni e i servizi prodotti sono il risultato della somma dell'immaginazione e della capacità di innovazione dei singoli che collaborano all'impresa. «Tutto quello che la mente concepisce, lo si può realizzare». Viene esaltato il proprio lavoro individuale, i propri affari, la propria ricchezza. Tutto quello che l'individuo riesce a guadagnare, può tenerlo per sé e spenderlo come meglio crede. Il benessere del singolo genera la ricchezza dello Stato, attraverso il sistema di tassazione.

Questo non è quello che pensano i marxisti, almeno per ciò che definiamo marxismo. Tutto appartiene allo Stato, niente all'individuo. Sotto il mar

xismo, il comunismo o i sistemi socialisti, la proprietà privata è proibita. Un solo partito politico controlla la gestione della vita economica dell'intera nazione, attraverso la quale la gente riceve un'uguale distribuzione di beni e di proprietà. Non vi sono incentivi a eccellere nel proprio lavoro o a introdurre nuovi metodi di lavoro per migliorare la produttività, in quanto non sono previsti riconoscimenti per i soggetti più meritevoli.

Perché, quindi, qualcuno dovrebbe seriamente concepire l'apparente contraddizione nel fatto che banchieri del calibro dei Rockefeller, dei Morgan e dei Rothschild finanzino e sostengano la rivoluzione comunista, «anticapitalista e dei senza Dio»? Come potrebbe, l'Occidente, il paradiso del capitalismo e della libertà, trarre beneficio da tale rivoluzione?

La parola magica per capire tutto è *monopolio*, «un monopolio onnicomprensivo», che non controlli solo il governo, il sistema monetario e tutte le proprietà, ma anche «un monopolio che, come funziona nel sistema socialista, sia autoperpetuante ed eterno» [84].

Abbiamo visto il potere monopolistico esercitato sotto il controllo dello Stato in Unione Sovietica e in Cina. Sotto quei regimi comunisti, in cui si sarebbe dovuto realizzare un sistema economico basato sulla distribuzione ugualitaria, alcune persone erano invece considerate *più uguali* di altre, a seconda del loro grado e della loro importanza all'interno della gerarchia del potere statale. A ogni modo, con la *glasnost* * di Mikhail Gorbachev, che ha aperto l'apparato statale al controllo privato, il sistema di potere comunista in Unione Sovietica si è dissolto.

Ironia del destino, l'ineguaglianza della ricchezza economica non ha consentito il crearsi di un mercato libero in Russia, non garantendo agli abitanti delle ex province dell'impero una qualità di vita migliore

---

* Il termine russo *glasnost* viene solitamente tradotto con "trasparenza". Nel caso in questione si riferisce all'intenzione dell'allora Presidente dell'Unione Sovietica, Mikhail Gorbachev, di aprire un dibattito pubblico sulle reali difficoltà in cui dibatteva la "metà del mondo" comunista. Solitamente, questa parola viene usata insieme al termine *perestrojka* ("ristrutturazione"), in riferimento alla serie di politiche riformiste, poste in essere da Gorbachev per liberalizzare la società sovietica, che di fatto segnarono "l'inizio della fine" del blocco sovietico.

di quella precedente alla loro indipendenza. Al contrario, la mafia russa ha approfittato ampiamente del passaggio al capitalismo per esercitare una maggiore corruzione su una terra ancora più martirizzata di prima. Nello stesso tempo, un sistema misto di comunismo e di capitalismo ha riscosso incredibili successi in Cina; infatti la Cina sta assurgendo al ruolo di superpotenza, e tutto questo perché sta attuando quello che l'élite finanziaria occidentale, che fa riferimento al Bilderberg, ha previsto per il suo "nuovo ordine mondiale": un capitalismo di Stato.

La realtà è che i membri dell'*establishment* operante attraverso organizzazioni "private", come il Bilderberg, il CFR e la "Trilateral Commission", hanno capito che il socialismo rappresenta il miglior sistema di controllo sociale e hanno capito anche la sua psicologia di fondo meglio di quanto abbiano mai fatto i marxisti. Questo è dimostrato dal fatto che i loro membri hanno fatto passare, tramite il Congresso, dei programmi di *welfare* e di regolamentazione, tipici dei Paesi socialisti. Il socialismo, per loro, non è un sistema di redistribuzione della ricchezza, dai ricchi ai poveri: in realtà, lo considerano un metodo per ottenere sempre maggiore concentrazione di potere e di controllo. Per esempio, elargendo generose donazioni alle nazioni del Terzo Mondo per aiutarle a sviluppare le loro economie, le banche centrali occidentali attualmente ottengono elevati profitti e un forte potere di controllo internazionale.

Come è organizzato questo sistema? Per capirlo, torniamo al 1976. In quell'epoca, le cinque grandi banche di New York (gestite tutte da membri della "Trilateral Commission" e del "Council on Foreign Relations") prestarono oltre 52 miliardi di dollari a diversi Paesi del Terzo Mondo e comunisti, «molti dei quali si trovavano già in difficoltà a pagare gli interessi di precedenti prestiti. A questo punto, i membri della Trilateral chiesero, e ottennero, la creazione di un "rinnovato" "Fondo Monetario Internazionale", finanziato per la maggior parte dalle tasse pagate dai cittadini americani, che prestasse il denaro a questi Paesi del Terzo Mondo, già subissati di debiti, per metterli in grado di pagare i debiti contratti con le loro banche. Ovviamente, il denaro immesso nel "Fondo Monetario Internazionale" aumenta in continuazione l'inflazione», come spiega Gary Allen in *The Rockefeller File*.

In *Confessioni di un monopolista*, pubblicato nel 1906, Frederick C. Howe spiegava come venivano messe in atto queste strategie: «Le regole dei grandi affari sono: ottieni un monopolio e lascia che la società lavori per te. Per quanto tempo abbiamo visto tutti i rivoluzionari e i capitalisti internazionali fronteggiarsi come nemici, lasciandoci sfuggire un punto cruciale… una collaborazione tra i due monopoli più importanti al mondo, quello dei capitalisti e quello dei rivoluzionari socialisti, porta benefici a entrambi».

Gary Allen, in uno dei suoi bestseller, *Nessuno osa chiamarla cospirazione*, descrive come, attraverso l'assoluto controllo sociale, la ricchezza possa creare un monopolio perpetuo. «Il controllo sociale ha bisogno di una società statica. Una società competitiva, dinamica e libera dà alla gente sempre nuove possibilità di fare fortuna e di sostituire le persone che in un dato momento ne sono ai vertici. Così la legislazione, da un lato, è fatta in modo da restringere la possibilità di impresa e, dall'altro, in modo che il sistema di tassazione sull'accumulo di capitali non colpisca le associazioni no-profit, organizzate dai membri dell'*establishment* al potere. Ogni misura viene presa sempre per mettere le medie imprese con le spalle al muro, così che possano venire schiacciate da quelle enormi, di proprietà degli uomini al potere».

Il sistema di utilizzare lo spionaggio, per usufruire di informazioni riservate e potere affondare la concorrenza, ricorda quello usato tra il 1877 e il 1916, dalla "Intestate Commerce Commission" per assicurarsi il controllo delle ferrovie, cosa che le garantiva una posizione di monopolio[85].

In *The Rockefeller File*, Allen rileva i metodi sovversivi, con cui viene imposto un regime di monopolio: «Dalla fine del XIX secolo, i santoni di Wall Street cominciarono a capire che il modo più efficace per ottenere un monopolio assoluto era quello di prendere determinate misure, spacciandole per "bene pubblico" e "interesse pubblico"».

Anche Brzezinski aveva capito la possibilità di instaurare dei monopoli utilizzando il marxismo come copertura, alla stregua di Rockefeller. David lo aveva appreso da suo padre, John D. Jr., conosciuto come "Junior", il quale odiava la competizione; così suo figlio pensò che l'unica competizione accettabile fosse quella in cui lui potesse controllare tutti gli attori in gioco.

«Per i Rockefeller», scrive Allen, «il socialismo non è un sistema di redistribuzione della ricchezza, soprattutto della loro ricchezza, ma un metodo per sottomettere il popolo e i concorrenti. Finché Rockefeller controllerà il governo, un controllo statale significherà un controllo eseguito da Rockefeller. Magari non ve ne renderete conto, ma state certi che sarà così»[86].

Questo stato di cose è il massimo vantaggio ottenibile con il monopolio, quindi non dovremmo sorprenderci, se i finanzieri internazionali promuovono, nella formazione del "mercato globale", il totale controllo della finanza, dei mercati, delle risorse naturali e, infine, dei cittadini del mondo.

Agli inizi del '900, il marxismo era ancora una nuova teoria economica, e il potere bancario e finanziario americano fu interpretato solo come «un metodo per controllare i mercati in maniera monopolistica», come afferma Sutton nel suo libro *Wall Street e la rivoluzione bolscevica*[87].

CAPITOLO 22

I benefattori dei bolscevichi

Se la rivoluzione bolscevica fosse fallita, lo sviluppo industriale russo avrebbe sicuramente rivaleggiato con quello degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e degli altri Paesi dell'Europa Occidentale, quindi vivremmo in un mondo molto diverso.

Così, sostenendo la rivoluzione bolscevica, i finanzieri americani mantennero il progresso industriale russo molto basso, fin dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Fecero in modo che la Russia non potesse diventare una superpotenza economica su scala mondiale, dato che l'industria sovietica era gestita dalle banche e dai finanziatori di Wall Street, da dietro le quinte.

Un personaggio che svolse un ruolo chiave nei finanziamenti ombra alla rivoluzione russa fu Andrew Carnegie – un americano di origini scozzesi – che era un magnate dell'acciaio, se si considera che nel 1892 possedeva la più grande industria di acciaio del mondo. Carnegie si dedicava anche ad attività filantropiche, supportando le battaglie delle classi più deboli. Diceva: «Un uomo che muore ricco, muore in disgrazia». Nel corso della sua vita, aveva donato 350 milioni di dollari in beneficenza e aveva fondato un'organizzazione apposita, la "Carnegie Corporation" di New York. Visto che da giovane aveva assistito agli orrori della guerra civile, aveva donato 10 milioni per istituire un comitato per la pace internazionale, l'"Endowment for International Peace", con lo scopo di prevenire lo scoppio di altre guerre in futuro. Seguendo questa linea, il consiglio direttivo approvò il "Piano Marburg".

L'obiettivo di tale piano, scrive Jennings C. Wise in *Woodrow Wilson: il discepolo della rivoluzione*, era quello di unire «i finanzieri internazionali con i socialisti, in un movimento per formare una lega (la "Lega delle Nazioni", precorritrice delle "Nazioni Unite"), al fine di rinforzare la pace… e controllare gli organismi internazionali… (e così) fornire la soluzione a tutti i problemi dell'umanità» [88].

Questo Piano nacque all'indomani della Prima guerra mondiale, la più brutale delle guerre, che causò una gran quantità di morti, sia tra gli alleati, Russia inclusa, che tra gli Imperi Centrali.

"Rinforzare la pace" era un disegno politicamente corretto, e un ideale per il quale Carnegie era onorato di lavorare. Ma c'è un piccolo particolare: il concetto di "rinforzare" la pace implica anche che la guerra deve esistere come prerequisito essenziale e Carnagie era consapevole del progetto sotterraneo che il "Piano Marburg" prevedeva al riguardo per il futuro.

Antony Sutton ci informa delle manovre che si svolgevano dietro le quinte del "Piano Marburg", per coordinare i vari governi internazionali, sotto il "potere supremo" dei controllori finanziari: «All'epoca la Russia era, e lo è anche ora, il più grande mercato vergine del mondo; inoltre la Russia, allora come oggi, è la più forte competitrice potenziale, per la supremazia industriale e finanziaria americana» [89].

Così, Sutton continua a spiegare, i creatori del "Piano Marburg" avevano bisogno di sviluppare un monopolio che comprendesse tutto il globo, non solo la loro parte del mondo. «Quello che la "Intestate Commerce Commission" e la "Federal Trade Commission" riuscirono a ottenere a casa loro, grazie all'industria americana, loro volevano ottenerlo anche all'estero: un governo socialista mondiale, finanziato e supportato sia da Wall Street che da Washington» [90].

FOMENTARE IL MALCONTENTO

All'inizio del XX secolo, lo zar Nicola II governava la Russia. Era l'ultimo esponente della dinastia dei Romanov, che regnò dal 1613 al 1917. Precedentemente alla Prima guerra mondiale, il suo impero si estendeva per 8.500.000 miglia quadrate e confinava con la Turchia, con la Persia, con l'Afghanistan, con la Mongolia e con la Cina; mentre la Polonia, gli Stati Baltici e la Finlandia erano territori russi. Secondo il generale maggiore Sir John Hanbury Williams, un ufficiale britannico di stanza in Russia durante la guerra, la fedeltà dello Zar

alla «causa degli alleati era sostenuta solo dalla sua volontà di porre termine alla guerra in modo soddisfacente».

I Romanov avevano portato avanti l'occidentalizzazione della Russia fin dal regno di Pietro il Grande e Nicola II intendeva modernizzare l'industria russa, per renderla competitiva con quella occidentale. Sfortunatamente, utilizzava il lavoro forzato per raggiungere tale obiettivo. Molte persone faticavano 12 ore al giorno per un misero salario, e ciò rappresentò il territorio fertile per gli scioperi delle organizzazioni operaie a San Pietroburgo, durante la "Domenica di sangue" del 1905. Le truppe dello Zar posero fine agevolmente a questo primo tentativo di rivolta. Il vecchio apparato di potere mantenne un equilibrio precario, durante i primi anni della guerra, finché non capitò l'opportunità ghiotta, nel 1918, di abbattere la monarchia ed eventualmente giustiziare Nicola II e la sua famiglia.

Così veniamo a sapere, dall'interessante saggio di Gyeorgos C. Hatonn *Violenza alla Costituzione: morte della libertà*, che l'emissario personale di John D. Rockefeller, George Kennan, spese vent'anni a promuovere l'attività rivoluzionaria contro lo Zar di Russia. La sua presenza e la sua influenza resero semplice, ai capitalisti americani, il compito di sfruttare e influenzare il mercato russo, spacciandosi per sostenitori dei ribelli oppressi.

Come mai Rockefeller e i suoi soci erano così ansiosi di rovesciare la monarchia russa? C'era forse un'altra e più importante ragione, che li spingeva a sostenere la rivoluzione russa?

La risposta è una sola: sì. Ed è sempre la stessa, oggi come cento anni fa: *il petrolio*!! Prima della rivoluzione bolscevica, la Russia aveva superato l'America, diventando il primo Paese al mondo come produttore di petrolio [91]. In Russia, la sola zona di Baku, ricca di giacimenti, nel 1900 produceva più petrolio di tutti gli Stati Uniti e nel 1902 raggiungeva più della metà della produzione mondiale.

Il caos e le devastazioni, che si accompagnarono alla rivoluzione, distrussero l'industria petrolifera russa. In *Wall Street e la rivoluzione bolscevica*, Sutton scrive che «dopo il 1922, la metà dei pozzi era inattiva» e l'altra metà semifunzionante, perché mancava la tecnologia necessaria per sfruttarli [92].

In *The Rockefeller File*, Gary Allen fa notare che la rivoluzione compromise la competitività nei confronti dell'America: «La rivoluzione

eliminò di fatto i competitori russi della "Standard Oil" per molti anni, facendo sì che la Standard potesse muoversi liberamente e impossessarsi di un segmento del mercato del petrolio russo».

I banchieri di Wall Street, però, per potere annientare la concorrenza e condannare il popolo russo a decenni di povertà e di corruzione, dovevano affidarsi a dei leader capaci di guidare la rivoluzione al successo.

Questi leader furono Vladimir Ulyanov Lenin e Leon Trotsky.

I PRINCIPALI PROTAGONISTI

Anticipando quanto avrebbe affermato Brzezinski cinquant'anni più tardi, nel settembre del 1917 Lenin esponeva le sue idee in *La catastrofe imminente*:

> «Bisogna nazionalizzare le banche. La proprietà del capitale, gestita dalle banche, non si perde e non cambia quando le banche vengono nazionalizzate o fuse in una sola; così è possibile giungere a un livello, nel quale lo Stato conosce dove, come, da chi e in quali occasioni si muovono capitali dell'entità di milioni o di miliardi. Solo il controllo sulle operazioni delle banche, una volta che saranno fuse in un'unica banca statale, renderà possibile, insieme ad altri provvedimenti, attivare concretamente il nuovo sistema di tassazione, facendo divenire impossibile l'occultamento dei capitali e delle proprietà private. Per prima cosa, lo Stato dovrà sorvegliare tutte le operazioni monetarie; successivamente dovrà assumerne il controllo, regolamentare l'intera vita economica e, infine, ottenere milioni o miliardi di guadagni da tutte queste operazioni bancarie, senza dover pagare i padroni dei capitali per i loro servizi. Alcune misure agevoleranno il lavoro: la nazionalizzazione dei cartelli delle imprese, l'abolizione del segreto commerciale, la nazionalizzazione delle compagnie assicurative, l'aumento dei controlli sulle organizzazioni sindacali dei lavoratori e una più severa regolamentazione dello sciopero. La nazionalizzazione delle banche sottoporrà la circolazione del denaro, di qualunque entità, al controllo dello Stato, rendendo

più facile la confisca delle proprietà considerate eccessive. I punti (sic!) del nostro programma sono quindi: la nazionalizzazione delle banche, la nazionalizzazione dei cartelli delle imprese, l'abolizione del segreto commerciale e la trasformazione forzata della popolazione in associazioni di consumatori» [93].

Non è una coincidenza che uno dei primi ordini emanati dal nuovo regime bolscevico sia stato: «Il mercato bancario è dichiarato monopolio di Stato». Uno dei firmatari di questo provvedimento fu Lenin.

Nel 1918, Trotsky pubblicò un libro, intitolato *I bolscevichi e la pace mondiale*, in cui faceva il verso a Lenin, proclamandosi un "internazionalista" – non un russo – favorevole alla rivoluzione *mondiale* e a una dittatura *mondiale*

Immediatamente, possiamo notare le affinità tra i banchieri americani e questi due leader sovietici: i loro concetti di "internazionalismo" coincidono.

LA COMPAGNIA DEL RECICLAGGIO DEL DENARO

C'è ancora qualcuno che ritiene che la rivoluzione bolscevica sia stata un fenomeno spontaneo? Questo vorrebbe farci credere John Reed, nel suo lavoro di maggior fama, *I dieci giorni che sconvolsero il mondo*. Reed, che è morto di tifo in Russia nel 1920, non è stato solo uno scrittore famoso nel periodo della Prima guerra mondiale, ma ha anche lavorato per il giornale *Metropolitan*, controllato da J.P. Morgan.

Si tratta solo di una coincidenza?

Anche se i collegamenti tra i Rockefeller e i Sovietici sono stati sempre censurati, il dettagliato lavoro di Antony Sutton, *Wall Street e la rivoluzione bolscevica*, espone chiaramente come John D. Rockefeller e i supercapitalisti americani abbiano finanziato la rivoluzione bolscevica in Russia. Dalla sua indagine emerge che «niente è mai stato scritto sulla stretta relazione, nel secolo scorso, tra i Rockefeller e i loro presunti arcinemici, i comunisti. (Ciononostante) c'è stata una prolungata, anche se tenuta nascosta, alleanza tra i capitalisti internazionali e i rivoluzionari socialisti internazionali, dalla quale entrambe le parti hanno tratto profitto»[94].

Per esempio, "Simpson, Thacher & Bartlett", il principale studio legale di Wall Street, specializzato in riorganizzazioni e fusioni societarie, agiva dietro le quinte del regime bolscevico in Russia. «Come testimonianza del loro appoggio», scrive Sutton, «si può citare il fatto che uno dei soci, Thomas D. Thacher, scrisse un documento, che divenne poi decisivo nello spingere il governo britannico a sostenere i bolscevichi… Questo documento non solo fa espliciti elogi alla politica riguardante la Russia, e alle posizioni favorevoli ai bolscevichi, di William Boyce Thompson, l'allora direttore della Chase, oggi Chase Manhattan Bank, ma afferma anche che si dovrebbe fornire la più completa assistenza al governo sovietico, nel suo tentativo di formare un esercito rivoluzionario volontario».

A questo va aggiunto che uno dei tirocinanti presso lo studio "Simpson, Thacher & Bartlett", è stato Cyrus Vance, divenuto in seguito Segretario di Stato, con Carter, e ancora dopo presidente della "Rockefeller Foundation". Com'è piccolo, il mondo, vero?

Una delle compagnie di Wall Street coinvolte con i bolscevichi è stata la "J.P. Morgan", come è stato rivelato da Harold Nicholson, nella biografia del socio di Morgan, Dwight Morrow, il suocero di Charles Lindbergh Jr.:

> «L'interesse (di Morrow) per la Russia cominciò nel marzo del 1917, quando Thomas D. Thacher, suo socio in affari, divenne membro della missione americana della Croce Rossa, durante la Rivoluzione. Fu spinto in questa iniziativa dall'amicizia con Alex Gumberg, che andò a New York come rappresentante dell'industria tessile russa. "Sentivo", scriverà nel maggio del 1927, "che era arrivato il momento di fare qualcosa per la Russia". Egli collaborò in prima persona a rendere possibili le relazioni tra gli emissari sovietici e il Dipartimento di Stato e diede a M. Litvinov una lettera di raccomandazioni, da consegnare a Sir Arthur Salter a Ginevra. Ma non è tutto. Mentre si trovava a Parigi, organizzò una cena da Foyot, alla quale furono invitati M. Rakovsky e altri esponenti sovietici».

Un'altra megaorganizzazione che supportò i bolscevichi, fu la Federal Reserve Bank di New York, controllata dalle cinque banche più importanti d'America. Nel 1977, Robert J. Maddox, in*La guerra sconosciuta con la Russia*, scrive:

> «William Laurence Sanders, presidente della "Ingersoll Rand" e vicepresidente della Federal Reserve Bank di New York, il 17 ottobre 1918 scrisse al presidente Wilson: "Provo molta simpatia per la forma di governo sovietica, in quanto la trovo ideale per il popolo russo". George Foster Peabody – anch'egli vicepresidente della Federal Reserve Bank di New York fino al 1914 e noto filantropo – che organizzò il "Consiglio Generale per l'Istruzione dei Rockefeller", sosteneva di appoggiare la forma di monopolio statale realizzata dai bolscevichi».

Questo ci manda un po' in confusione, se pensiamo che tre delle più alte cariche della Federal Reserve Bank di New York – Sanders, Peabody e William Boyce Thompson – sostenevano il bolscevismo.

Queste informazioni spiegano perché i banchieri di Wall Street andarono in soccorso, fin dal 1905, di Lenin e Trotsky, quando il loro primo tentativo di rivoluzione fallì. Organizzarono la fuga di Lenin in Svizzera, facendo in modo che non venisse arrestato.

Dopo il 1905, Trotsky andò in esilio, come fa notare Antony Sutton nel suo libro *Wall Street e la rivoluzione bolscevica*, al primo posto in Francia; ma, dopo la pubblicazione di alcuni suoi articoli propagandistici, scritti per un giornale in lingua russa, a Parigi, nel settembre del 1916, la polizia francese lo scortò fino al confine con la Spagna.

> «Pochi giorni dopo, la polizia di Madrid lo arrestò e lo portò in una "cella di prima classe", al costo di 1/1.5 pesetas al giorno. Successivamente, Trotsky venne trasferito a Cadice, poi a Barcellona e infine venne fatto imbarcare sulla nave Monserrat, della Compagnia Transatlantica Spagnola. Trotsky e la sua famiglia attraversarono l'Oceano Atlantico e arrivarono a New York il 13 gennaio 1917.

Come ha fatto Trotsky, che parlava solo tedesco e russo, a sopravvivere nella capitalista America? Secondo la sua autobiografia *La mia vita*, "la mia unica professione a New York era quella di rivoluzionario socialista". In altre parole, Trotsky scrisse qualche articolo per il *Novy Mir*, il giornale socialista in lingua russa che usciva a New York. Per quel che ne sappiamo, la famiglia Trotsky, a New York, aveva un appartamento provvisto di frigorifero e di telefono e, stando alle parole di Trotsky, fece alcuni viaggi con una lussuosa limousine. Questo stile di vita mandava in confusione i due figli di Trotsky. Quando andavano nelle sale da the, chiedevano perplessi alla madre: "Perché il nostro autista non entra?". Tale lusso contrasta con quanto riferisce lo stesso Trotsky. Le uniche entrate che aveva ottenuto, nel 1916 e nel 1917, erano state di 310 dollari e lo stesso Trotsky dice: "Distribuii i 310 dollari a cinque immigrati, che stavano tornando in Russia". Trotsky, quindi, ha pagato una cella di lusso in Spagna, la sua famiglia ha viaggiato attraverso l'Europa e gli Stati Uniti, ha affittato un lussuoso appartamento a New York – pagando 3 mensilità anticipate – e usava spesso una limousine per muoversi. Tutto questo con i modesti guadagni di un rivoluzionario socialista, che aveva scritto qualche articolo occasionalmente per giornali in lingua russa di scarsa tiratura, come il *Nashe Slovo*, a Parigi, e il *Novy Mir* a New York!».

La "American International Corporation" venne fondata a New York nel 1915. La sua funzione principale era quella di coordinare l'assistenza finanziaria ai bolscevichi. J.P. Morgan, i Rockefeller e la National City Bank fornirono i fondi necessari, mentre, come presidente del Consiglio della nuova organizzazione, fu nominato Frank Vanderlip, ex presidente della National City Bank e membro del gruppo "Jekyll Island", che formulò il "Federal Reserve Act" nel 1910.

Citando Eustace Mullins, in *L'Ordine Mondiale*, i bolscevichi trovarono ulteriori fondi, appena rientrarono in Russia.

«Quali potenti amici aveva Lenin, all'interno della Casa Bianca? Wilson inviò subito Elihu Root e Kuhn Loeb, avvocato ed ex Segretario di Stato, in Russia con 20 milioni di dollari, prelevati dal "Fondo speciale di guer-

ra", da consegnare ai bolscevichi. Questo fu rivelato durante l'audizione al Congresso sui fondi russi, HJ 8714.U5, dove venne mostrato l'ordine di spesa di Woodrow Wilson, che egli fece votare dal Congresso, per 100 milioni di dollari, prelevati dal "Fondo speciale di guerra".
Questo documento evidenziava la spesa dei 20 milioni di dollari, inviati in Russia durante la speciale missione di guerra condotta da Root, che venne anche registrata nel verbale del Congresso del 2 settembre 1919, tenuto dal segretario di Wilson, Joseph Tumulty».

L'aiuto fornito da Wilson non rappresenta che la punta dell'iceberg. Utilizzando Raymond Robins, capo della missione della Croce Rossa in Russia, come suo emissario, la "J.P. Morgan & Co." fece arrivare diversi milioni di dollari nelle casse dei rivoluzionari russi, attraverso Henry P. Davison, il braccio destro di Morgan.

Ora, la manipolazione finanziaria di Wall Street acquista un significato più ampio. Anche se il Giappone sembrò essere il vincitore della guerra in Russia, nel 1905, in realtà fu il presidente degli Stati Uniti Theodore Roose velt a trattare un accordo di pace, che obbligò la Russia a eliminare le flot te orientali e baltiche e a cedere la metà meridionale dell'Isola di Sakhalin al Giappone. La monarchia russa accettò di consegnare la Manciuria al Giappone e di abbandonare il protettorato sulla Corea, che venne annessa al Giappone nel 1910, con piccole proteste internazionali.

Quello che i banchieri americani diedero con una mano, se lo ri - presero con l'altra. Ovviamente, il loro scopo era ridurre il potenziale navale e commerciale russo, così convinsero Roosevelt a intervenire nei negoziati tra Russia e Giappone, ottenendo lo smembramento del territorio e del potenziale militare russo.

Questa azione sulla monarchia russa ebbe l'effetto di indebolire la potenza navale sovietica, in Estremo Oriente, fino al termine della Seconda guerra mondiale. Altre operazioni garantirono fondi provenienti da organizzazioni sopranazionali. Uno dei personaggi chiave coinvolto in queste azioni fu il dottor Parvus Helphand. Nel 1931, nel suo libro *Lenin: il dittatore rosso*, il professore di Yale George Vernadsky scrisse: «Nell'autunno del 1915, il democratico socialista russo-tedesco

Parvus (Helphand), che era stato un membro attivo della rivoluzione del 1905, rese nota – in un documento, intitolato "Die Glocke" (La Campana), da lui pubblicato a Berlino – la sua intenzione di svolgere il ruolo di tramite intellettuale tra l'esercito tedesco e i rivoluzionari proletari russi… Durante la guerra, Parvus fu coinvolto nell'approvvigionamento dell'esercito tedesco e nelle relative speculazioni, cosa che fece transitare per le sue mani ingenti somme di denaro».

Documenti dell'impero tedesco, venuti alla luce solo dopo la Seconda guerra mondiale, dimostrano il ruolo importante di questo "marxista milionario", nel dirottamento di ingenti fondi dalla Germania alla Russia. Nel dicembre del 1915, per esempio, il Segretario di Stato telegrafava alla sede del Ministero a Copenaghen: «La Sua Eccellenza è autorizzata a versare la somma di 1 milione di rubli al sig. Helphand» [95].

Il mese seguente, il Ministro firmava una nota, in cui affermava: «Il dr. Helphand, che è tornato a Copenaghen dopo aver trascorso tre settimane a Stoccolma, dove ha conferito con alcuni rivoluzionari russi, mi ha comunicato, in via confidenziale, quanto segue: la somma di 1 milione di rubli, messa a sua disposizione, è stata immediatamente consegnata ai rivoluzionari, che ora si trovano a Pietrogrado [l'attuale S. Pietroburgo – *N.d.T.*], per inseguire gli obiettivi che ci eravamo preposti»[96].

Il quasi dimenticato Alexander Israel Helphand fu quindi un protagonista enigmatico, la cui carriera fu talmente strana da sembrare una *fiction*. Il suo ruolo attivo nell'abortita rivoluzione del 1905, quando collaborò strettamente con Trotsky, poi finito in esilio in Siberia, è fondamentale per stabilire la verità sulla Rivoluzione Russa.

In Germania, nel 1894, assunse lo pseudonimo di "Parvus", come scrittore di pamphlet socialisti, dopo aver ottenuto nel 1891 un dottorato in Filosofia dall'Università di Basilea (Svizzera), approfondendo le sue convinzioni marxiste. Più tardi, come l'autore tedesco Maxim Gorky, fu coinvolto in uno scandalo legato al pagamento delle tasse, che durò a lungo e si concluse con l'espulsione di molti socialisti tedeschi.

Dopo un breve soggiorno a Vienna, nel 1910 si trasferì a Istanbul, città che divenne la base per le sue operazioni. Lì riuscì ad accumulare una grossa fortuna. Nel gennaio del 1915, comunicò all'ambasciatore

tedesco presso l'impero ottomano che «gli interessi del governo tedesco sono… identici a quelli dei rivoluzionari russi, che sono già all'opera» [97]. Questo gli conferì il ruolo di intermediario tra le due parti.

Helphand ha avuto un ruolo di primo piano nell'organizzazione del "treno sicuro", che nell'aprile del 1917 trasportò Lenin e altri bolscevichi dall'esilio in Svizzera, attraverso la Germania e la Svezia, in Finlandia, da dove riuscirono a rientrare in Russia. Come fa notare Vernadsky, l'interesse della Germania consisteva nel fornire un passaggio sicuro e nel mantenere la segretezza dell'operazione: «Offrire a Lenin e ai suoi compagni l'opportunità di arrivare in Russia, significò iniettare germi infetti nell'organismo dello Stato russo» [98].

L'astuto Lenin, però, dal momento in cui raggiunse Stoccolma, rifiutò l'incontro con Parvus, che lo stava aspettando, e cominciò a prendere le distanze dall'intera vicenda. Ovviamente, non voleva coinvolgere i bolscevichi in un rapporto con una potenza nemica della Russia, proprio mentre i suoi soldati erano impegnati al fronte. Così Helphand appariva nella prima edizione dell'Enciclopedia Sovietica, mentre nella seconda era scomparso[99].

Nel frattempo, a New York, Trotsky riceveva l'ordine di rientrare immediatamente a Mosca. Le condizioni erano ormai propizie per la rivoluzione. Con in tasca 10mila dollari per le "spese di viaggio", egli lasciò New York il 26 marzo 1917, sulla S.S. Kristianiafjord, insieme ad altri 275 rivoluzionari comunisti, sotto l'occhio attento di Lincoln Steffens, un comunista americano ed emissario di John D. Rockefeller, incaricato di assicurarsi che Trotsky ritornasse in Russia sano e salvo.

Dove prese il passaporto, Trotsky? Come lo ebbe e perché? Sembra che lo stesso John D. Rockefeller ottenne uno speciale passaporto per Trotsky grazie a Woodrow Wilson, il Presidente degli Stati Uniti. Per quale motivo il Presidente degli Stati Uniti avrebbe aiutato il viaggio di un noto rivoluzionario, accettando la richiesta di un privato, seppur ricco, cittadino?

Secondo documenti rinvenuti nell'archivio del governo canadese, quando la Kristianiafjord si fermò a Halifax, il 13 aprile 1917, ufficiali dei Servizi Segreti canadesi e personale della Marina britannica salirono a bordo, prelevarono Trotsky – seguendo le istruzioni ufficiali giun-

te da Londra, via cablogramma il 29 marzo 1917 – e lo arrestarono, per interrogarlo ad Amherst, in Nuova Scozia.

Il cablogramma descriveva Trotsky come un prigioniero di guerra dedesco e avvertiva che aveva «intenzione di fare uscire la Russia dalla guerra, così da rendere molte divisioni tedesche libere di attaccare le truppe canadesi sul fronte occidentale», come spiega Eustace Mullins in *L'ordine mondiale*. Un precedente memorandum affermava che Trotsky stava trasportando «10.000 dollari raccolti da socialisti e Tedeschi»[100].

Immediatamente, il primo ministro Lloyd George inviò da Londra un avviso ai Servizi Segreti canadesi per far liberare Trotsky. Il suo ordine fu ignorato. Alla fine, intervenne Mackenzie King – in quel momento della sua carriera era un esperto del lavoro per John D. Rockefeller Jr. – e ottenne il rilascio di Trotsky. Appena Trotsky venne liberato, King gli permise di ripartire per la Russia, per condividere la leadership della rivoluzione bolscevica con Lenin.

Per i suoi servigi, King fu ricompensato con un incarico da 30.000 dollari all'anno, come capo del dipartimento della ricerca industriale della "Rockefeller Foundation", in un'epoca in cui il salario medio di un cittadino americano era di 500 dollari all'anno. Di contro, gli agenti che avevano arrestato Trotsky furono licenziati dal Servizio Segreto.

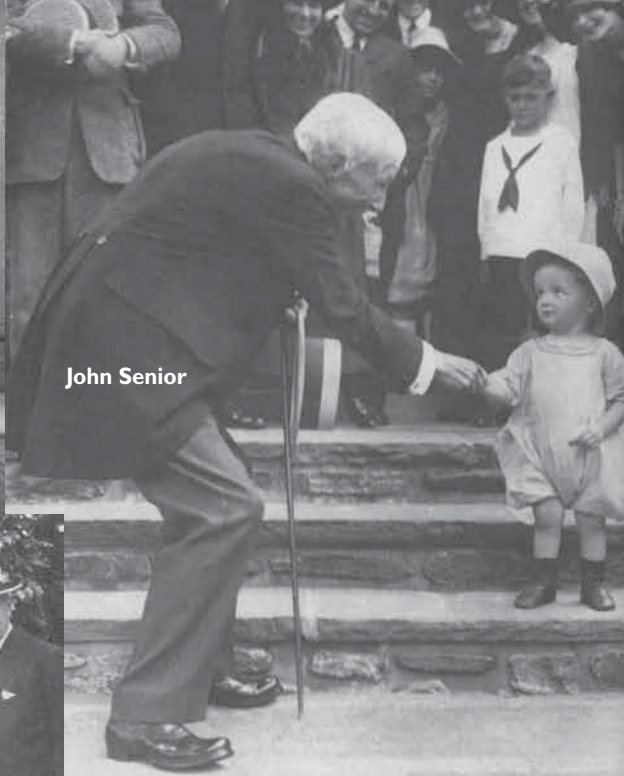
King, destinato a diventare Primo Ministro del Canada, è rimasto un enigma, per i suoi connazionali. Fu un pazzo, un genio o un opportunista pieno di sé? La sua ammirazione per Rockefeller era evidente, se non ingenua, come afferma lui stesso in una lettera inviata all'epoca alla sua amica Violet Markham: «John D. Rockefeller Jr., il più vero seguace di Cristo, ha un solo scopo: servire i suoi collaboratori».

King, l'uomo che gli storici J.L. Granatstein e Norman Hillmer, in una graduatoria stilata nel 1999, consideravano il migliore Primo Ministro canadese della storia [101], è anche l'uomo che «fu l'accusato principale, per la truffa da 30 milioni di dollari della "Beauharnais-Power Co.", durante la costruzione della "St. Lawrence Seaway". Accettò 700.000 dollari da Beauharnais per il Partito Liberale e, tra le altre regalie, ricevette un viaggio pagato alle Bermuda» [102]. Una volta che Lenin e Trotsky furono di nuovo in Russia e la rivoluzione riuscì ad abbattere la mo-

narchia, nel 1918, fu installato un quartier generale per la raccolta di aiuti ai bolscevichi, al 120 della Broadway, a Wall Street:

> «Durante i primi anni '20, il 120 della Broadway non ospitava solo la "Equitable Life", ma anche: la Federal Reserve Bank di New York, i cui direttori supportavano entusiasticamente i bolscevichi; la "American International Corporation", che raccoglieva aiuti per l'Unione Sovietica; "Weinberg e Poster", che ricevettero un'ordinazione da 53 milioni di dollari per macchinari industriali dall'Unione Sovietica nel 1919, e il cui il vicepresidente era Ludwig Martens, il primo ambasciatore sovietico negli Stati Uniti; John McGregor Grant, le cui operazioni erano finanziate da Olaf Aschberg della Nya Banken, di Stoccolma, che aveva trasferito grandi somme di denaro dai Warburgs ai rivoluzionari bolscevichi. L'agente Londinese della Nya Banken era la British Bank of North Commerce, il cui presidente era Earl Grey, uno stretto collaboratore di Cecil Rhodes, che Grant aveva inserito nella "lista nera" del governo degli Stati Uniti, per il suo supporto alla Germania, durante la Prima guerra mondiale. All'ultimo piano del 120 della Broadway c'era l'esclusivo "Bankers Club". Questi erano gli organizzatori del "nuovo ordine mondiale"» [103].

Per aggiungere un altro anello a questa catena di intrighi, si può notare un collegamento tra il 120 della Broadway, attraverso la Nya Banken, e il supporto tedesco ai bolscevichi. La Nya fu la banca che Parvus Helphand usò a Stoccolma, per fornire ai rivoluzionari russi rubli e altri beni di lusso (spesso oro); però, visto che Helphand ha apparentemente distrutto tutto il suo archivio di documenti, nel 1924, pochi mesi prima di morire (in una magione destinata, dodici anni dopo, a diventare la residenza di Joseph Goebbels), questo collegamento non può essere provato.

John Jr., Abby Aldrich, Laurence, John Sr., Winthrop, Abby "Babs" e David Rockefeller

John Senior

David Rockefeller

Il nonno John D. e il prozio William con il piccolo David Rockefeller

J.P. "Jack" Morgan Jr. con i figli Junius S. ed Henry

J.P. Morgan in giro per la città

CAPITOLO 23

Tradimento per il profitto

Fin dagli anni '20, gli interessi del duo Morgan-Rockefeller hanno giocato un ruolo determinante in molti accordi commerciali pro-Sovietici. Costoro controllavano le più importanti aziende che facevano affari con la Russia Sovietica: "Vacuum Oil", "International Harvester", "Guaranty Trust" e "New York Life". Nel 1926, la "Vacuum Oil Company", una proprietà di Rockefeller, firmò un accordo con l'azienda sovietica "Naphta" per commercializzare il petrolio sovietico nei Paesi europei, attraverso la Chase National Bank (anch'essa di Rockefeller).

A quel tempo si disse che John D. Rockefeller aveva concesso un prestito ai bolscevichi di 75 milioni di dollari, a titolo di «parziale pagamento per quell'accordo». In seguito a tale accordo, la "Standard Oil" di Rockefeller costruì una raffineria in Russia, nel 1927, dopo avere avuto la garanzia di ottenere il 50% della produzione petrolifera del Caucaso.

Già nel 1911, però, John Moody aveva affibbiato alla "Standard Oil" il soprannome di "Standard Oil Bank", per via del fatto che «la "Standard Oil Co." era in realtà una banca dalle dimensioni gigantesche; una banca all'interno di un'azienda… che prestava ingenti somme di denaro a debitori bisognosi, proprio come facevano le altre grosse banche»[104].

Rockefeller, inoltre, nel 1922 giocò un ruolo chiave nella fondazione della Camera di Commercio russo-americana, allo scopo di promuovere gli affari con la Russia, sotto la guida del suo segretario, Reeve Schley, che era anche vicepresidente della Chase National Bank.

Come prerequisito per aprire il mercato russo all'*establishment*, nel 1925 John D. Rockefeller fece pressione alla lobby della Camera, affinché il governo degli Stati Uniti cambiasse la sua politica estera, attraverso una campagna stampa promossa dal suo addetto stampa, Ivy Lee, per «iniziare un dibattito pubblico» e promuovere l'idea del comunismo negli Stati Uniti. Questa azione combinata culminò nel 1923 con il riconoscimento, da parte del governo degli Stati Uniti, della Russia Sovietica.

Nel 1935, Stalin ripagò in parte Rockefeller, quando nazionalizzò parti consistenti dei capitali delle imprese estere che agivano in Russia, senza toccare le proprietà della "Standard Oil".

Tra gli anni '20 e '30, un solo membro del Congresso degli Stati Uniti, Louis McFadden, denunciò le speculazioni finanziarie segrete del "Federal Reserve System" a favore dell'Unione Sovietica. Il 10 giugno 1932, egli rivelò il drenaggio di fondi statunitensi verso la Russia e attaccò la Casa Bianca: «Aprite i libri contabili della "Amtorg", l'organizzazione commerciale sovietica a New York, del "Gostorg", l'ufficio generale dell'organizzazione commerciale sovietica, e della Banca di Stato dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e vi renderete conto di quanti soldi americani siano stati presi dal Tesoro degli Stati Uniti e destinati a favore della Russia. Scoprirete quanti affari sono transitati dalla Banca di Stato della Russia Sovietica, attraverso la sua corrispondente, la Chase Bank di New York».

Anni più tardi, durante la Seconda guerra mondiale, la banca scelta dalla "Amtorg" per le transazioni, per svariati miliardi di dollari, dell'operazione "Lend Lease" * fu ovviamente la Chase National Bank. Sfortunatamente, il trasferimento di soldi dei contribuenti statunitensi all'Unione Sovietica non si rivelò poi un'operazione così remunerativa per la banda di speculatori di Wall Street. Il loro vero tradimento, motivato dal profitto, cominciò quando, nel 1943, iniziarono a trasferire segretamente ai Sovietici la tecnologia statunitense bellica più avanzata e costosa[105]. La "Commissione Sovietica per gli Approvvigionamenti" fece richiesta al governo

---

* Con l'operazione "Lend Lease", gli Stati Uniti fornirono materiale bellico ai Paesi "alleati", in particolar modo all'Unione Sovietica (per 11,3 miliardi di dollari), alla Francia (3,2 miliardi) e alla Cina (1,6 miliardi), durante la Seconda guerra mondiale. L'operazione iniziò nel marzo del 1941 e terminò il 2 settembre 1945, pochi giorni dopo lo "sbarco in Normandia". Secondo gli accordi con l'Unione Sovietica, tutto il materiale bellico avrebbe dovuto essere restituito agli Stati Uniti, oppure essere distrutto sotto il controllo di Washington. In realtà, parte di tali forniture restò negli arsenali di Mosca. (*N.d.T.*)

degli Stati Uniti di 90 kg di ossido di uranio, 100 kg di nitrato di uranio e 12 kg di metallo di uranio, materiale all'epoca poco conosciuto.

Il 29 aprile 1943, il "Consiglio per l'Economia di Guerra" assegnò una licenza speciale alla "Chematar Corp." di New York, per poter soddisfare tale ordine. Questo materiale avrebbe dato ai Sovietici le risorse necessarie per costruire la bomba atomica (se solo avessero scoperto la formula giusta), nello stesso periodo in cui Winston Churchill chiedeva al presidente Roosevelt che Stalin venisse escluso dal gruppo della comunità scientifica internazionale che stava sviluppando le armi atomiche, prima che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti ne avessero costruita una. Fu però sufficiente che gli Alleati venissero coinvolti in una gara con Hitler per entrare in possesso delle armi nucleari, perché la preoccupazione che un altro "folle" potesse diventare un "pericolo nucleare" per il mondo venisse a cadere.

Mentre i ricchi continuavano ad arricchirsi sempre di più, al popolo americano venne detto che era necessario un accordo bilaterale con i Sovietici, perché altrimenti il nemico li avrebbe certamente attaccati. Per creare l'illusione di un accordo tra pari, si disse che bisognava istituire una «commissione paritetica delle nazioni principali partecipanti all'accordo, prima di giungere a una stretta collaborazione» [106].

Fu forse per questo – e a tale proposito si potrebbero citare centinaia di documenti del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti – che le risorse industriali e militari dell'Unione Sovietica, come camion, aeromobili e tecnologia per l'industria petrolifera, dell'acciaio, petrolchimica, dell'alluminio e informatica, furono finanziate con i soldi dei contribuenti americani?

Tutto per simulare la parità tra le parti?

Come evidenzia Sutton nel 1972, «non vi era niente di più finanziato dagli Stati Uniti della tecnologia Sovietica» [107].

Della tecnologia esistente all'epoca, circa il 90-95% veniva direttamente o indirettamente dagli Stati Uniti e dai loro alleati. «Cosa ancora più strana», commentò Sutton durante una testimonianza resa alla sottocommissione della "Commissione per la piattaforma del Partito Repubblicano", «gli Stati Uniti apparentemente volevano assicurarsi che questa nazione rimanesse in affari con loro, pur essendo una rivale».

La marina mercantile sovietica, per esempio, è stata la più grande del mondo, con le sue quasi seimila unità, ma, come testimonia Sutton, «i 2/3 circa delle sue unità erano stati costruiti fuori dall'Unione Sovietica. Anche i 4/5 circa dei motori di quelle imbarcazioni erano stati costruiti all'estero»[108].

«Tutte le autovetture, i camion militari sovietici (oltre che le pistole, i carri armati e gli aerei) e le tecnologie per i loro motori venivano dall'Occidente. La "Organizzazione Gorki", finanziata dalle compagnie "Ford" e "Austin", produceva la maggior parte dei camion che portavano le attrezzature militari sovietiche lungo la "Via di Ho Chi Minh" (durante la guerra del Vietnam). Le aziende automobilistiche possono essere utilizzate anche per costruire i carri armati. La stessa "Organizzazione Gorki", sotto la copertura di produzione a "scopi pacifici", realizzò, nel 1964, il primo missile teleguidato sovietico anticarro. L'Unione Sovietica aveva l'apparato industriale più vasto del mondo, per la produzione di ferro e di acciaio; era finanziato dalla "McKee Corporation". Vi era un apparato identico, come una fotocopia, per la produzione di acciaio statunitense, in Indiana» [109].

Quanti miliardi di dollari hanno speso, gli Stati Uniti, per difendersi da un nemico fantasma da loro creato, nutrito, supportato e costruito? Questi costi avevano un senso? Ovviamente, sì! Ricordate che il "grande accordo" è stato orchestrato dalla stessa triade Bilderberg-CFR-TC, che sta organizzando di nascosto i blocchi continentali e le unioni monetarie.

CAPITOLO 24

Sacrificare una nazione

Mentre molte biografie – inclusa l'autobiografia
vono l'illimitato potere economico e politico di Rockefeller e l'enorme ricchezza di famiglia come spesi per combattere la fame nei Paesi del Terzo Mondo e per istruire la povera gente, attraverso una miriade di fondazioni e organizzazioni benefiche, o per costruire infrastrutture nei Paesi sottosviluppati o devastati dalle guerre, sono poche quelle che puntano l'accento sul principale aspetto delle attività di famiglia: *distruggere gli Stati Uniti* come nazione indipendente, per stabilire, il prima possibile, il "nuovo ordine mondiale".

Senza un evidente e credibile *pericolo*, nessun popolo rinuncerebbe spontaneamente ai propri diritti individuali e alla propria libertà. Il Bilderberg, il CFR e la Trilateral sanno benissimo che devono creare una valida ragione, per convincere la gente ad accettare il piano del "nuovo ordine mondiale". Per questo, ogni giorno aumentano il livello della loro retorica.

Il sito web della "Trilateral Commission", per esempio, parla esplicitamente di «condividere le responsabilità di guida» e invoca «una cooperazione più stretta» e una «comprensione reciproca più profonda». Come si può capire, il senso di questi termini muta a seconda di come la maggioranza della gente li interpreta.

Fin dai tempi in cui si riunirono per finanziare la "Trilateral Commission", Brzezinski, Cyrus Vance, il Segretario alla Difesa Harold Brown e il Sottosegretario al Tesoro Anthony Solomon iniziarono a lavorare a un progetto parallelo, promosso dal CFR, chiamato "Progetto del 1980", «il più grande progetto singolo del CFR della storia».

Scopo del progetto era vedere «come avrebbe reagito il mondo, di fronte a uno scenario futuro auspicabile».

Questo scenario futuro consisteva nella distruzione dell'economia. In *Alternative al disordine monetario*, Fred Hirsch, all'epoca editorialista dell'*Economist* di Londra, spiegava come sarebbe avvenuta:

> «Un processo di disintegrazione controllata nel mondo dell'economia è un obiettivo raggiungibile negli anni '80 e potrebbe essere uno dei più realistici per un ordine economico internazionale moderato. Un problema normativo centrale, per l'ordine economico internazionale negli anni a venire, sarà come assicurare che la disintegrazione accada in un modo controllato e non degeneri in una spirale di pericolosa autodistruzione. Il problema non è quello di minimizzare la politicizzazione nei processi del mercato, ma quello di creare un sistema capace di assorbire gli interventi della politica, che sorgeranno spontanei, come causa di un cattivo equilibrio tra le economie locali e il sistema internazionale».

Traduzione: la chiave del lavoro in campo politico sarà impedire a tutti i costi il riemergere del nazionalismo economico in ogni sua possibile manifestazione: industriale, tecnologica e scientifica.

Perché Rockefeller e i vari membri del Bilderberg, del CFR e della "Trilateral Commission", avrebbero voluto smantellare il tessuto industriale degli Stati Uniti? Per capirne le ragioni, bisogna fare un breve riassunto della storia economica del XX secolo.

L'impero britannico cominciò a perdere il predominio nel settore industriale nelle ultime due decadi del XIX secolo. Quando il suo potere cominciò a vacillare, gli Stati Uniti, il Giappone, la Francia e la Germania emersero come potenze economiche.

Come è stato possibile, per esempio, che una nazione come la Francia, quasi ridotta in rovina durante il regno di Napoleone III, abbia potuto fare progressi tanto grandi in così poco tempo?

In realtà la risposta è semplice. Le sue politiche economiche si basarono su una «teoria economica fortemente antiliberalista – la teoria del dirigismo, ideata da Alexander Hamilton – e sulle idee contenute nei lavori dei grandi economisti americani Henry e Matthew Carey» [110].

Il miracolo economico giapponese fu possibile grazie all'affermarsi dei principi della "Rivoluzione Meiji" del 3 gennaio 1868, che portò significative riforme, all'interno della società giapponese, nei settori dell'istruzione, della modernizzazione di massa e dello sviluppo del capitalismo e del mercato, seguendo il modello della tradizione economica americana. Le

riforme della "Rivoluzione Meiji" gettarono le basi della modernizzazione dell'industria giapponese, precedentemente alla Prima guerra mondiale, e fornirono un nuovo modo di agire e di pensare, che fu alla base del "miracolo giapponese" avvenuto dopo la Seconda guerra mondiale.

Anche la Germania divenne una potenza industriale mondiale seguendo le teorie del grande economista tedesco Friedrich List, che fu largamente influenzato dai principi economici enunciati da Hamilton e dalla scuola americana di economia politica. Nel XIX secolo, List si batté aspramente contro il modello britannico del libero mercato "compra a poco e rivendi a molto".

L'oligarchia britannica si rese perfettamente conto che, per sopravvivere, aveva bisogno di demolire il "sistema americano" di Hamilton, che prevedeva lo sviluppo di un nazionalismo economico, che avrebbe portato gli Stati Uniti – attraverso il protezionismo industriale; una serie di dazi doganali, per tenere fuori dal mercato i prodotti manifatturieri britannici; investimenti governativi nelle infrastrutture per sviluppare fasce di mercato interne e una banca nazionale con politiche atte a promuovere lo sviluppo delle aziende produttive – a essere indipendenti e autosufficienti.

Agli inizi degli anni '50, la*leadership* anglo-americana si scontrò per la prima volta con la concorrenza dei Paesi dell'alleanza occidentale, dato che il sistema liberale uscito dalla Seconda guerra mondiale si stava sgretolando. La Francia e la Repubblica Federale di Germania, così come le forze nazionaliste americane, stavano proponendo una nuova direzione nelle politiche economiche, che avrebbe rinnovato lo scenario industriale mondiale. «Una serie di politiche, che avrebbe portato all'industrializzazione di settori chiave delle economie del Terzo Mondo, con la possibilità dell'emergere di nuove, vitali e forti nazioni – la ripetizione dell'incubo, che aveva colpito l'Impero Britannico alla fine del XX Secolo. Una serie di politiche, che avrebbe significato che la Francia, la Repubblica Federale di Germania e il Giappone, grazie alle loro speciali relazioni con i Paesi del Terzo Mondo, avrebbero sperimentato un boom industriale, con il risultato che le loro economie avrebbero prodotto quei beni primari necessari alle nuove nazioni emergenti. All'inizio del 1973, il marco della Germania Occidentale aveva già superato la sterlina

britannica e, dal luglio-agosto di quell'anno, si apprestava a porre fine all'egemonia del dollaro statunitense» [111].

Lo sviluppo economico avrebbe anche significato una futura concorrenza con le nazioni emergenti: concorrenza che, bisogna dirlo, venne uccisa nella culla; infatti, dal punto di vista dell'*establishment* di potere, esiste un'ovvia convenienza nel fare affari con nazioni più deboli: «Primo, le relazioni economiche (con le nazioni più deboli) possono sempre essere usate come strumento di gioco politico per boicottare, corrompere e manipolare gli scambi commerciali. Secondo, le relazioni economiche possono agire a un livello più incisivo, stabilendo le forme delle politiche economiche delle nazioni più deboli e con un'economia meno sviluppata, attraverso l'offerta di scambi e di finanziamenti. I Paesi più deboli, così come le classi più deboli, in questa maniera, in una relazione economica diventano non solo un gruppo generico di individui, ma un particolare, isolato e debole soggetto dell'economia mondiale» [112].

Degli emissari britannici furono inviati negli Stati Uniti, in Colorado – per distruggere il "sistema americano" di Hamilton, propugnante il nazionalismo economico – tramite la "Ditchey Foundation" e l'"Aspen Institute for Humanistic Studies". Questo istituto venne fondato da Lord Bullock del "Royal Institute of International Affaire" (RIIA). Il RIIA è una branca della "Tavola Rotonda", la cui branca americana è il "Council on Foreign Relations".

L'Aspen Institute ha svolto un ruolo principale nella guerra delle Malvine, tra l'Argentina e la Gran Bretagna, come già detto nella prima parte di questo libro. L'America Latina è molto importante, per gli Stati Uniti, in quanto rappresenta un mercato enorme per le esportazioni americane di tecnologia e industria pesante, cosa che può rivitalizzare molte industrie americane in difficoltà e creare migliaia di nuovi posti di lavoro. Nell'epoca postindustriale disegnata dalla triade Bilderberg-CFR-TC, questo va evitato a tutti i costi.

Una delle posizioni più strane assunte dalla "Ditchey Foundation" riguardava la richiesta pubblica di equiparare il sistema dell'Inghilterra con quello degli Stati Uniti, cosa che costituì uno shock per gli esper -

ti costituzionalisti statunitensi, in quanto significava che gli Inglesi non possedevano lo *status* di "cittadini", ma solo quello di "soggetti".

L'Aspen e la Ditchey non rappresentavano se stessi, ma erano parte di una rete di organizzazioni connesse al Bilderberg, al CFR e alla Trilateral, che svolgevano tutte una funzione differente, ma all'interno del progetto a lunga scadenza di costruire una comunità di nazioni sviluppate. Come disse David Rockefeller, in *Memorie*, «qualcuno ancora crede che facciamo parte di una setta segreta, che agisce contro i principali interessi degli Stati Uniti, dipingendo me e la mia famiglia come "internazionalisti" e accusandoci di cospirare, con altri soggetti sparsi per il mondo, per costruire una struttura economica e politica più integrata a livello globale: un "mondo unico", se volete. Se questa è l'accusa, mi dichiaro colpevole e ne sono fiero».

Quello che abbiamo visto provenire da questa "setta" è stato il graduale collasso dell'economia degli Stati Uniti, a cominciare dagli anni '80:

> «Le corporazioni di capitalisti, finanziate con soldi sporchi, si sono accaparrate buona parte dell'industria americana e hanno terrorizzato le imprese rimaste fuori. Le vittime di questi capitalisti, e quelle che costoro pensavano potessero diventarlo, furono costrette a rivolgersi alle banche di investimento di Wall Street e ai loro studi legali, in cerca di "protezione". Le speculazioni finanziarie funzionarono come un enorme racket di protezione, distruggendo qualcuno e raccogliendo i soldi dagli altri. Allo stesso tempo, il denaro sporco venne riversato nel mercato immobiliare, in particolar modo attraverso le grandi aziende di costruzioni canadesi. […] Queste aziende costruirono dei grattacieli, che poi riempirono con i professionisti che servivano ai loro affari: banchieri, avvocati, revisori dei conti, impiegati, e altri lavoratori dai "colletti bianchi". […] L'aver riversato denaro sporco nel mercato immobiliare causò un forte aumento dei prezzi in quel settore. La "ricchezza" così creata, grazie alla speculazione, forniva sempre più denaro da pompare nella bolla speculativa. […] Lo "speculatore" finì per diventare il modello da copiare, invece di essere considerato il nemico, come accadeva prima […] L'industria produttiva "vecchio stampo", sostitui-

> ta dal nuovo emergente mondo delle "industrie" finanziarie o infor matiche, divenne il reame dei "perdenti". [...] L'effetto di tutta questa deregolamentazione e speculazione è stato la distruzione dell'economia reale degli Stati Uniti. Nelle ultime tre decadi, la capacità produttiva dell'economia statunitense si è dimezzata, valutandola in termini di una serie di mercati di beni, secondo parametri pro-capite, per famiglia e per chilometro quadrato. Nello stesso periodo, i guadagni monetari degli stessi settori sono aumentati vertiginosamente» [113].

Come risultato, i ricchi si sono arricchiti sempre di più, vi sono sempre più poveri e la classe media sta scomparendo. Questo è il prezzo che la rete di "speculatori internazionali" ha preteso, alle nostre spalle. Hanno sacrificato i nostri sogni, la nostra indipendenza e la nostra autosufficienza sull'altare del "nuovo ordine mondiale".

Richard N. Cooper, membro della Trilateral e uno degli autori del*task force report* del 1977 intitolato "Il rinnovato sistema internazionale", definiva una necessità, per la strategia della Trilateral, per il controllo mondiale: «Il supporto ai diritti umani dovrà essere controbilanciato dal raggiungimento di importanti obiettivi di ordine mondiale. Alcune idee della Trilateral di collaborazione con l'Unione Sovietica, o con altri Paesi comunisti, possono scontrarsi con una politica di promozione dei diritti umani».

Questo significa dissenso? Se un membro evidenzia la necessità di un maggior bilanciamento, significa che nella strategia attuale della Trilateral c'è poco equilibrio tra controllo mondiale e tutela dei diritti individuali.

A differenza di quello che noi speriamo, come evoluzione della "Trilateral Commission" di Rockefeller, non la vedremo mai implodere o sparire. Come spiega Eustace Mullins, «i Rockefeller operano attraverso sfere di influenze. Le organizzazioni "di beneficenza", i gruppi di affari e le organizzazioni politiche lavorano sempre insieme. Nessuna parte del "gruppo" può agire da sola o formulare politiche proprie; non importa quale potrebbe essere la sua giustificazione, perché opera sempre sotto il controllo della struttura finanziaria, il che significa che, ogni singolo giorno, tutti i suoi averi potrebbero scomparire, per via delle speculazioni finanziarie. Questo rappresenta il controllo finale,

che assicura che nessuno possa distruggere l'organizzazione dall'interno. Non solo vedrebbe scomparire tutti i propri averi, ma finirebbe immediatamente vittima di un omicidio» [114].

Come può, quindi, una persona qualunque fare qualcosa, per opporsi a questa macchina mostruosa, che si espande in modo sempre più invadente e potente, come un polipo i cui tentacoli avvolgono e stritolano tutto ciò che gli passa vicino?

I nostri leader politici, militari e finanziari sono ancora responsabili per le loro azioni. Fate contare il vostro voto. Torniamo indietro all'originale democrazia di Abramo Lincoln: un governo del popolo, formato dal popolo e per il popolo. L'unica cosa che spaventa questa potente "setta" di aristocratici finanziari è una rivolta popolare, perché sono stati le menti della più devastante rivoluzione della storia dell'umanità. Ma non tutte le rivoluzioni devono essere violente; c'è un incredibile potere, in un "NO", se pronunciato da una calma, ma decisa e collettiva voce.

Quello che Edwin H. Chapin disse nel XIX secolo è ancora valido oggi: «Nessun esercito, nessuna nazione ha fatto sviluppare l'umanità; ma qua e là, nel corso delle epoche, un individuo si è alzato in piedi e ha lasciato la sua impronta sul mondo».

CAPITOLO 25

La detenzione (2004)

Per una volta, la mia mente non era concentrata sul Bilderberg, e nemmeno sulla dormiente e ospitale cittadina di Stresa, in Italia, dove aveva programmato di riunirsi quell'anno. Mi trovavo all'aeroporto internazionale di Milano Malpensa, con il pensiero impegnato a cercare di dare un senso al mio passato. Un magazzino di immagini passate e di relativi ricordi, può contenere la chiave per capire il misterioso disegno della mia vita? Cosa succederebbe, se non trovassi mai quella chiave? Che ne sarebbe, di me?

«*Buona sera.* Potrebbe seguirci, signore?».

La voce mi ridestò dai miei pensieri. Volsi lo sguardo. Un agente, in borghese, mi si era avvicinato. Attraverso il muro di finestre che circonda il terminal dell'aeroporto potevo vedere il cielo blu, tipico dei Paesi mediterranei. Non c'erano nubi in vista. Scorsi subito la pistola automatica lucida, che l'agente teneva sotto l'ascella.

Le farfalle cominciarono a volarmi nello stomaco. Avevo il presentimento di un'imminente tragedia o, per meglio dire, avvertivo l'ombra sempre presente che mi aveva accompagnato per tutta la vita e che mi ricordava in quale modo pericoloso avevo deciso di vivere.

L'uomo si fermò proprio davanti a me, sbatté i tacchi, pose l'indice e il medio sulla fronte in segno di saluto. Mi vennero in mente "il Gatto e la Volpe", che avevo incontrato a Versailles.

Si qualificò come detective. «Potrebbe seguirci, per piacere?», chiese nuovamente. Affiancato da due guardie locali e da un ufficiale dell'antidroga con un dobermann al guinzaglio, andammo in una stanza di detenzione, in cui vengono di solito trattenuti e interrogati piccoli e grandi criminali.

La stanza era piccola e una grande scrivania dominava lo spazio all'interno. Ad accentuare il senso di assurdo squilibrio, c'era un tavolo basso vicino alla scrivania, con sopra una piccola lampada. Una volta che fummo entrati tutti, dobermann compreso, il detective chiuse la porta.

In uno strano silenzio, potevo sentire il vento sbattere all'esterno contro la finestra e, all'interno, attraverso le sottili pareti, un'altra persona nella stanza di fianco piangere e lamentarsi in modo cantilenante. A un tratto, la mia attenzione fu rapita da un pesante rumore di passi lungo il corridoio.

«Forse è meglio se togli il giubbotto», disse una delle guardie, indicando con il capo un appendiabiti posto in un angolo della stanza.

Guardandomi alle spalle, cercai di non far notare l'ansia che stavo provando e slacciai automaticamente la giacca a vento. Cercai di appoggiarla all'attaccapanni, ma feci cadere le altre giacche già appese. Restai in dubbio se raccoglierle o meno, e alla fine decisi di lasciarle sul pavimento. Mi appoggiai al muro e fissai gli agenti, cercando di non mostrare nervosismo.

«Come si chiama?». Dissi il mio nome.

«Qual è la sua nazionalità?». «Canadese».

«Da che parte del Canada proviene? Dove abita? Qual è il suo numero di telefono? È la prima volta che viene in Italia?».

Risposi a tutte le domande. Anni di esperienza dietro al "Bilderberg Group" mi hanno insegnato che questo è il modo migliore per confrontarsi con la polizia e con gli agenti delle dogane. Ho visto diversi giornalisti respinti alla frontiera, a causa della loro reticenza.

«Vorremmo controllare il suo bagaglio. Abbiamo ragione di credere che lei trasporti della droga», disse il detective.

Droga! L'accusa mi sorprese.

«Se detiene della droga, farebbe meglio a dircelo prima che apriamo il suo bagaglio», aggiunse l'ufficiale della narcotici.

Essere accusato di traffico di droga, in condizioni normali, non mi avrebbe spaventato – non uso droghe, e men che meno le traffico a livello internazionale dentro una valigia – ma il mio nome è noto a tutti i tipi di servizi segreti, dal Mossad al KGB, al MI6, all'FBI e alla CIA.

Ogni giornalista che si occupa delle conferenze annuali del Bilderberg viene fotografato e identificato, dopodiché tutte queste informazioni vengono passate, tramite l'Interpol, a tutte le agenzie internazionali di sicurezza. Qualcuno aveva forse messo della droga nel mio bagaglio?

Avevo solo il bagaglio a mano, quindi non avevo fatto check-in con la valigia e l'avevo sempre tenuta con me. Cercavo di pensare e ripensare

se c'era stato un momento in cui l'avevo lasciata incustodita; per quanto cercassi, i miei tentativi di nascondere il nervosismo fallivano miseramente. Il migliore scenario che riuscivo a immaginare era quello di essere imbarcato a forza su un aereo e rispedito a casa. "Il Paradiso perduto del Bilderberg": questo sarebbe stato il titolo del mio prossimo articolo.

Uno degli agenti prese la valigia e la pose sul tavolo. L'aprì, dandomi le spalle. Così, tutto quello che riuscivo a vedere era il movimento dei suoi gomiti, a riprova del fatto che stava rovistando tra le mie cose. Poco dopo alzò lo sguardo, fece una smorfia ed estrasse dalla valigia un sottile, ben rilegato, libro di poesie di Afanasii Fet. Fet, uno scrittore impressionista russo della fine del XIX secolo, era in grado di scrivere un verso utilizzando solo dei sostantivi e creando un effetto poetico, che mi impressionava sempre. Quel libro rappresentava l'essenza della mia anima russa, quindi guardavo nervosamente l'agente che lo sfogliava, vicino al cane antidroga. Come se vi fosse un accordo, di colpo ognuno nella stanza cominciò a parlare, a turno.

Un altro agente prese il libro dalle mani del suo collega, dicendo di essere stato in Russia e di conoscere qualche parola in russo. «*Borsch*» (la zuppa di barbabietola), disse orgogliosamente, aggiungendo «*raduga*» (arcobaleno) e «*privet*» (ciao). Con il suo limitato vocabolario, cercava di comporre una frase di senso compiuto. Lo ascoltavo attentamente, con la bocca mezza aperta: la sua conoscenza del russo mi ricordava la vastità della *stepa* (steppa), un'isola di speranza nell'immensità del nulla. Anche solo ascoltare i suoi tentativi di storpiare la mia lingua madre era abbastanza doloroso, ma cercare di cogliere il senso di quello che diceva era una vera e propria tortura.

Il detective si sedette di fianco a me, mentre io ero ancora in piedi contro il muro. Si mise una caramella in bocca e prese il libro di Fet dal collega. Passò le dita sulla rilegatura, prima di aprirlo e di sfogliarne le pagine. La sua testa si muoveva a tempo con le labbra, mentre cercava di seguire le parole scritte sulle pagine. Dopo poco, il libro perse interesse, per lui, e lo posò sulla sedia, dimenticandosene. Era il tipico esemplare delle guardie di frontiera degli aeroporti: non troppo giovane, naso schiacciato, capelli pettinati con la riga, palpebre sporgenti e unghie mangiate.

Nella stanza di fianco, qualcuno stava facendo molto rumore. Dall'altra parte del corridoio, una sedia cadde rumorosamente al suolo. Improvvisamente, la porta della nostra stanza venne aperta. Entrò un uomo in camicia, con una fondina ben in vista sotto l'ascella. Teneva una cartella rossa con la mano sinistra. Riconoscendo il detective, allungò la mano destra aperta. Il detective afferrò la mano libera dell'uomo e la strinse con energia, battendogli poi anche la spalla. L'uomo in camicia disse qualcosa sottovoce al detective e ambedue si girarono, dandomi la schiena, mentre continuavano a parlare sottovoce. Si spostarono poi verso gli altri agenti e iniziarono a confabulare tutti insieme. Cercando di origliare, riuscii a capire qualche frase sparsa: «Cosa vuol dire?», «Non capisco nulla«, «Cosa cerca?».

Alla fine dovettero giungere a un accordo, visto che smisero di parlare tutti insieme. Il detective si girò e si diresse verso il punto in cui mi trovavo. Si fermò proprio di fronte a me. Potevamo guardarci negli occhi. Le guardie presero posto davanti alla porta, l'agente antidroga si mise a sedere sul bordo della scrivania e l'agente in camicia si posizionò contro il muro di fronte. Il dobermann rimase sdraiato per terra.

«Dunque, dove l'ho già vista?».

Completamente fuori luogo, il detective iniziò a usare un tono di voce vellutato, riuscendo però solo a rendere il suo atteggiamento da "duro" meno minaccioso e più ridicolo. Mi trattenni a stento dal mettermi a ridere. Dopo un'ora di questo*includente* interrogatorio, il gio - chino non funzionava più e iniziavo a trovare divertente la situazione.

Ricominciò con le solite domande: «Dove è alloggiato?».

Questa volta, però, chiese anche notizie sui miei piani di volo e sulla prenotazione dell'albergo. Gli mostrai la documentazione di entrambe le cose, ripescandola nel caos abituale della mia borsa.

«Qual è la ragione che la porta a Stresa in questo periodo dell'anno?».

Non risposi. Ripresi il libro di Fet, che era stato abbandonato sulla sedia.

«Non si preoccupi del libro», disse il detective.

Obbedii e mi rialzai.

Il detective tirò fuori dalla cartella rossa una foto e la tenne nella mano destra. Facevo fatica a crederci: era una copia in bianco e nero della foto, che avevo sul mio documento d'identità spagnolo.

«Che genere di affari deve svolgere a Stresa?», domandò in un inglese per-fetto. Non potevano esserci errori. Qualcuno, all'interno del Ministero degli Interni spagnolo, aveva fornito alle forze di polizia italiane la mia foto.

Gli Italiani sapevano che sarei arrivato a Milano e mi stavano aspettando. Cosa ancora peggiore, il Ministero degli Interni spagnolo aveva collaborato con il Bilderberg per fermare le mie indagini. Mi misi a fissare insistentemente un pezzo di carta stagnola che si trovava a terra, per distrarre la mente da quei pensieri.

Di colpo, tutti i pezzi del*puzzle* trovarono il loro posto. Capii qualcosa che avevo avuto sempre sotto gli occhi, senza farci caso: il motivo per cui gli agenti dell'aeroporto mi avevano fermato, interrogato e fatto perdere tutto quel tempo. Non potevano trattenermi, non avevo fatto nulla; ciononostante, non mi lasciavano andare, continuavano a bloccarmi lì. La spiegazione era semplice e mi balenò in testa all'improvviso. La prossima mossa sarebbe stata la mia e, se avessi fatto quella giusta, sarei stato libero.

«Signori», dissi, «avete due possibilità. O mi arrestate e mi accusate di un crimine, oppure mi lasciate libero. La commedia è finita. Sapete perché mi trovo qua, e io so che voi sapete che io so a quale gioco state giocando».

Seguì un'altra breve consultazione tra di loro. Aspettavo, concentrandomi sul riflesso che emanava la carta stagnola. Che andassero tutti al diavolo: ero furioso con loro, con me stesso, con il mondo, perché non sapevano, non volevano sapere e non gliene importava nulla del Bilderberg; vidi l'insignificante forma dell'esistenza ordinaria, in quel momento.

Sapevo anche che, nel giro di pochi minuti, sarei stato a bordo di un taxi – che mi avrebbe condotto a Stresa, sul Lago Maggiore, per la conferenza annuale del Bilderberg – per unirmi a un piccolo gruppo di coraggiosi giornalisti, amici miei, tutti intenti a combattere la propria battaglia, in quella piccola e addormentata cittadina; erano persone come me, che lavoravano duro per smascherare i progetti del Bilderberg per il "nuovo ordine mondiale".

In taxi mi interrogavo sul "tempo". Cos'è il "tempo", se non un mero stato di passaggio e di decadenza? Una forma di consapevolezza? Una nascita di consapevolezza? E ancora, non avevo capito perché il Fato metteva sempre insieme me e il Bilderberg e perché sentissi la necessità di doverne scrivere.

Scrivere, lessi una volta, *non è essere assenti, ma rimanere pur essendo assenti; essere qualcuno e poi andarsene, ma lasciando delle tracce di sé.* E queste tracce, finalmente capii, conducono al nostro passato.

Cercai di concentrarmi su quello che mi aspettava a Stresa: giornate lavorative di 22 ore, telefonate per verificare le informazioni, continui appostamenti da parte delle forze di sicurezza, incontri su incontri con quelle coraggiose persone che sfidavano il Bilderberg per fornirmi preziosi dettagli sui suoi piani diabolici. Non riuscivo però a tenere la mente concentrata su quelle cose.

Immagini incoerenti mi danzavano nella testa. Asservimento totale. Carestie che uccidono milioni di persone. Sofferenza, e ancora sofferenza. Indicibili e inumani sacrifici. Perché tutto questo? È veramente possibile che qualcuno voglia infliggere tanto dolore al mondo per un guadagno personale? Cercavo di ricacciare indietro le lacrime, ricordando a me stesso che la mia ricerca della verità era una vendetta per le ingiustizie, contro l'avidità e il potere.

Pensavo a questa "favola senza lieto fine", ancora da scrivere, sul paradiso perduto, sul nostro mondo devastato. Cosa significherebbe, perdere per sempre la felicità? Il paradiso e la sua perdita sono concetti che si integrano a vicenda. Non solo i "veri" paradisi sono quelli perduti, ma non esistono paradisi senza la loro perdita: non è un vero paradiso, se non lo puoi perdere.

Oggi, il Bilderberg è diventato sinonimo di paura. Ma dietro la follia c'è la comprensione del tempo e dello spazio, così come dell'amore e della morte, che ci modificano, ci determinano e ci spingono a guardarci dentro. Questi concetti includono l'inevitabile e ci fanno comprendere la nostra vera natura.

Conclusione dell'autore

Questo conflitto, tra chi di noi ama la libertà e chi sogna di sottometterci, è molto lontano dalla sua conclusione. Formiamo un gruppo molto determinato di cittadini, provenienti da tutte le parti del mondo, che amano la libertà e hanno costretto il potentissimo "Bilderberg Group" a nascondersi, a diventare sempre più segreto, più paranoico e, d'ora in avanti, meno invisibile.

Si sono uniti alla nostra lotta uomini e donne provenienti dai servizi segreti di tutti i Paesi occidentali e di diversi Paesi dell'Europa orientale. Poco, di quello che succede nei corridoi dei palazzi del potere, non ci viene immediatamente comunicato dai nostri fidati informatori. Operiamo entro i limiti imposti dalla legge, effettuiamo accurati controlli sulle nostre fonti e sulle informazioni che ci passano. Questo lavoro è tutt'altro che facile, ma, quando sono stanco e sconsolato, penso ai milioni di persone di tutto il mondo che combattono tanto duramente – qualcuna è anche morta – e mi dico che forse, un giorno, le future generazioni potranno godere dei privilegi della libertà e di una completa e onesta felicità, portata dal nostro sacrificio.

Un tempo, quando la sfortuna, l'arrabbiatura e la frustrazione – dovute al fatto che nessuno sembrava volermi ascoltare e capire che le tenebre ci circondavano – mi assalivano, mi sentivo tradito dalla società e consideravo questo come un fatto strettamente personale e molto difficile da accettare. Volevo fuggire, stare da solo; provavo pena per me stesso e maledivo tutto il mondo, per le colpe di pochi criminali.

Ma da allora sono maturato.

Cominciai a pensare alle famiglie degli Israeliani e dei Palestinesi uccisi in una spirale di violenza e di odio, che ha distrutto per sempre le loro vite; questo odio non era spontaneo. Era stato ingenerato volutamente da

dietro le quinte dal gruppo di potere Bilderberg-CFR-TCTavola Rotonda-RIIA, che vuole piegare l'intero mondo alla sua bramosia di ricchezza.

Pensai ai milioni di bambini, che nascono quotidianamente nei ghetti già dipendenti dal crack e alle decine di milioni di persone dipendenti dagli oppiacei, il cui futuro sarà segnato dalla tossicodipendenza, e tutto ciò per colpa di pochi individui, che costruiscono le loro ricchezze sulle disgrazie di altri esseri umani.

Pensai alle bugie e alla morte di centinaia di milioni di giovani soldati innocenti, ingannati dalla propaganda e sacrificati nella battaglia di Verdun, nella Prima guerra mondiale, nella Seconda, in Corea, in Vietnam, nelle Falklands, a Panama, in Afghanistan, in Iraq ecc.

Pensai all'*agente arancio* e alla "sindrome della guerra del Golfo", che avevano trasformato giovani e forti soldati in malati anziani a soli trent'anni.

Pensai alle centinaia di migliaia di morti causate dai bombardamenti di Dresda, voluti all'interno della "guerra sporca" psicologica organizzata dal Tavistock. Allora acquisii forza e determinazione, grazie anche al sempre crescente numero di collaboratori, provenienti da tutto il mondo, che avevano perso fiducia nei loro governi e provavano il voltastomaco per le bugie, l'ingordigia, la doppiezza, le pantomime, gli inganni e le manipolazioni di coloro che una volta consideravano come leader.

Trecentosettant'anni fa, Galileo Galilei fu perseguitato per aver voluto insegnare alla gente che la Terra è un pianeta rotondo che gira intorno al Sole. La Chiesa Cattolica e i potenti condannarono quel grande uomo, perché erano terrorizzati dal fatto che la verità potesse distruggere l'ordine sociale. Come ha detto qualcuno, «il problema è che la gente non vuole confrontarsi con le cose che la spaventa, quindi preferisce credere al Diavolo, purché la rassicuri».

Ormai vivo per quel giorno, in cui agli uomini e alle donne di buona volontà verranno riconosciuti dignità, onore, integrità, riconoscenza e amore, dai loro simili; come quelle di Galileo, le loro scoperte diventeranno fondamentali per la vita degli esseri umani. Questi principi di umanità dovrebbero rimanere scritti in un documento, da conservare

in qualche posto sicuro; così, se un domani un altro despota decidesse di opprimere nuovamente l'umanità, non avrebbe vita facile.

Apparentemente, il presente libro parla solo di un gruppo segreto, conosciuto semplicemente con il nome di "Bilderberg Group", ma a un livello più profondo parla anche di lotte e di idee, che la propaganda, la corruzione, il desiderio di potere e di denaro non possono colpire. Il presente libro parla dell'integrità e dell'onore di tanti individui. Parla di gente dalla forte volontà, che ha imparato a pensare e ad agire in modo indipendente, sebbene i cosiddetti "pensatori" che vanno per la maggiore sui mass media continuino a ripetere che le teorie cospiratorie sono solo fantasie.

Il presente libro parla della mia vita, del mio rifiuto di vivere nella paura. Finché avrò fiato in corpo, vivrò da uomo libero, camminando nel mondo come fa un uomo libero, a testa alta.

Solo quando avremo deciso che debba essere la paura a comandare le nostre azioni, coloro contro i quali combattiamo avranno davvero vinto.

Daniel Estulin

Dietro le Porte Chiuse: Documenti e Immagini

Copertina del programma della prima conferenza del Bilderberg a Oosterbeeh, nei Paesi Bassi.

Tesserino ufficiale "staff" per la conferenza del 1954.

THE WHITE HOUSE
WASHINGTON

March 11, 1955.

MEMORANDUM FOR

GABRIEL HAUGE

I understand that next week Prince Bernhard is having a meeting at Barbizon, continuing his exploration looking toward improving European and American relations.

If personally you can fit such a trip into your schedule, I suggest you find the money (Govt) and go to France.

DE

D.D.E.

Il Presidente degli Stati Uniti Dwight Eisenhower invita il suo assistente, Gabriel Hauge, a presenziare alla conferenza del Bilderberg del 1957, a Barbizon (Francia). Si faccia attenzione all nota scritta a mano, "Govt"(Governatore): significa che Hauge avrebbe viaggiato a carico dei contribuenti statunitensi, cioè in veste ufficiale. Per molti anni, i membri del Bilderberg hanno sostenuto di partecipare ai meeting a titolo personale, e non in rappresentanza dei rispettivi governi. Come possiamo vedere da questo documento, tale affermazione è una colossale bugia.

Op „de Bilderberg" kunn de groten stoom afblazei

Bilderbergconferentie begonnen

De Bilderbergconferentie, besloten bijeenkomst van het „steering-committee", welke dit weekeinde onder voorzitterschap van Prins Bernhard in Oosterbeek wordt gehouden, is begonnen. De namen van de deelnemers worden niet bekend gemaakt. De conferentie wordt maandagmiddag gesloten.

In stilte

DE keuze was op „De Bilderberg" gevallen, omdat de ligging van dit hotel voor ons doel zo bijzonder geschikt was. Wij zochten een hotel van standing en sfeer, waar topfiguren uit de internationale diplomatie en uit de internationale zakenwereld zich thuis zouden voelen. Maar tevens moest het een beetje geïsoleerd zijn. Dus niet aan een grote weg, bij een grote stad, of aan een meer, waar tal van journalisten, fotografen of cineasten hen konden aanklampen of „plaatjes zouden kunnen schieten".

Want conditio sine qua non voor het slagen van de conferentie was: beslotenheid. En De Bilderberg bood die beslotenheid; men bereikt het hotel van de hoofdweg naar Arnhem langs een koetshuis via een lange oprijlaan. Indien wij dus het gehele hotel voor enkele dagen konden huren, en aparte doorlaatkaarten lieten drukken, dan konden een paar controleurs de gehele zaak in handen houden.

Waarom dan die beslotenheid? Wat beoogden wij, wat zou er bekokstoofd worden?

Niets dat het daglicht niet kon velen, maar ook niets dat niet zou kunnen worden bedorven of tot eindeloze kettingreacties zou kunnen leiden, als het daglicht er wèl bij zou kunnen komen.

Il primo articolo riguardante il "Bilderberg Group", di cui si ha notizia, è apparso su un giornale olandese e parla del meeting del comitato esecutivo del Bilderberg, riunitosi nel 1958:

«All'Hotel Bilderberg, i grandi possono sfogarsi.

La Conferenza del "Bilderberg Group" è cominciata. La conferenza del "Bilderberg Group", la riunione riservata che si tiene questo fine settimana a Oosterbeek sotto la presidenza del principe Bernhard, è cominciata. I nomi dei partecipanti non sono stati resi noti. La conferenza finirà lunedì pomeriggio.

In segreto
"La scelta è caduta sull'Hotel Bilderberg, perché la posizione dell'albergo è particolarmente adatta. Stavamo cercando un albergo accogliente e riservato, in cui i principali esponenti della diplomazia internazionale e del mondo degli affari si potessero sentire come a casa; il posto, inoltre, doveva essere abbastanza isolato, non vicino alle strade principali o vicino a città o a laghi, posti in cui molti giornalisti, fotografici o operatori dei mass media in genere si sarebbero potuti introdurre per scattare foto. In pratica, la condizione necessaria affinché la conferenza avesse successo era l'isolamento e il Bilderberg ne assicura abbastanza. Si può accedere all'albergo solo dalla strada principale per Arnhem, attraverso un unico cancello d'ingresso, posto all'inizio del vicolo. Se avessimo riservato l'intera struttura per qualche giorno e stampato dei "pass" d'ingresso personali, sarebbero state necessarie solo poche guardie private, per controllare tutta la situazione".
Come mai tanta segretezza? Cosa bolle, in pentola? Nulla che possa essere reso pubblico, perché, se fosse messo sotto le luci della ribalta, scatenerebbe una reazione a catena».

BILDERBERG GROUP

ENLARGED STEERING COMMITTEE MEETING

De Bilderberg Hotel
Oosterbeek
25th - 26th April 1958

List of Participants

H.R.H. The Prince of The Netherlands

Mr. Joseph E. Johnson

Dr. J.H. Retinger

Belgium:	M. Paul van Zeeland
France:	M. Antoine Pinay
Germany:	Dr. Hermann Abs Mr. Fritz Erler
Italy:	M. Alberto Pirelli M. Pietro Quaroni
Netherlands:	Dr. Paul Rykens Mr. Evert A. Vermeer
Norway:	Mr. Jens Christian Hauge
Turkey:	M. Muharem Nurri Birgi
United Kingdom:	Mr. George Brown Sir Colin Gubbins Mr. Denis Healey Lord John Hope
United States:	Mr. John Ferguson Prof. Michael A. Heilperin

....

Copia di tre pagine della lista dei membri del comitato esecutivo del 1958. Il comitato esecutivo decide la lista degli invitati alle conferenze del Bilderberg, nonché l'ordine del giorno da discutere durante la conferenza.
Si noti che Guy Mollet, il "padre" dell'Unione Europea, era presente. Questo significa che i progetti che porteranno alla formazione della UE erano già stati elaborati durante le conferenze del Bilderberg degli anni '50. Altre presenze rilevanti erano: David Rockefeller, Antoine Pinay (del riservatissimo "Pinay Circle") e il britannico Denis Healey.

BILDERBERG CONFERENCE

September 1958

United Kingdom

List of suggested participants

ium:
M. Paul van Zeeland (S)
M. P. Bonvoisin
M. Louis Camu
Baron Léon Lambert
M. Victor Larock (I)
M. Roger Motz
Baron Snoy

rk:
Mr. Ole Bjørn Kraft (S)
Mr. Hakon Christiansen
Mr. J.O. Krag
Mr. Terkel Terkelsen (I)
....

e:
M. Guy Mollet (S)
M. Antoine Pinay (S)
M. Raymond Aron
M. W. Baumgartner
M. Pierre Commin
M. Edmond Giscard d'Estaing
M. R. Marjolin
M. P. Pflimlin
M. Jean Raty

y:
Dr. Rudolf Mueller (S)
Mr. Carlo Schmid (S)
Mr. Otto Wolff von Amerongen (S)
Mr. Hermann Abs (I)
Mr. Heinrich von Brentano
Mr. Fritz Berg

Member of the Steering Committee

Already invited

Turkey:	Mr. Muharrem Nuri Birgi
	....
	....
	....
United Kingdom:	Sir Colin Gubbins (S) Mr. Denis Healey (S) Mr. Reginald Maudling (S) Mr. Aneurin Bevan Mr. George Brown Mr. V. Cavendish-Bentinck (I) Mr. Frank Cousins Sir Oliver Franks Mr. Hugh Gaitskell Mr. Joseph Grimmond Lord Kilmuir (I) Mr. D. Ormsby-Gore (I) Mr. Duncan Sandys Mr. J. Lincoln Steel (I) Sir John Slessor (I) Mr. Henry Tiarks
Canada:	Mr. Paul Dupuy Mr. Paul Martin Mr. N.A. Robertson
United States: (to be decided by U.S. group)	Mr. A. Dean (S) Mr. J. Ferguson (S) Mr. J. Heinz (S) Mr. J. Johnson (S) Mr. G. Nebolsine (S) Mr. D. Rockefeller (S) Mr. G. Hauge Mr. M. Heilperin (I) Mr. Tom Finletter
	....
	....
	....

WASHINGTON OBSERVER
NEWSLETTER

"There is no subtler, no surer means of overturning the existing basis of society than to debauch the currency."
—John Maynard Keynes

Number 119 May 15, 1971

CONTROLLERS CONFAB

Washington Observer Newsletter can exclusively reveal that a top secret meeting of the Bilderberger Group took place in the United States, April 22 through 25, 1971.

The Bilderbergers, first exposed to the light of day by the late Westbrook Pegler, is the name given to the periodical conferences of the international pro-communist big-money Establishment, the members of which control the Council on Foreign Relations and, through the CFR, all of the governments of the West, including the United States' government.

The Bilderberger Group is considered to be only two ranks removed from the apex of the secret government which rules the world. Above the Bilderbergers are two levels of International Zionism.

The secret meeting was held at the Woodstock Inn, Woodstock, Vermont. The Inn is owned by the Rockefeller family and was completely closed to outsiders during the secret conferences.

Security for the meeting of super-rich capitalists was provided by the United States taxpayers through the cooperation of the FBI, the Secret Service and state and local police. Transportation for the guests—most of whom had to be flown in

BELGIUM
JANSSEN, Daniel
Deputy General Manager UCB, S.A.
Lecturer Brussels University
LAMBERT, Baron
Chairman, Banque Lambert
SIMONET, H.
Member of Parliament
President, Brussels University
VANISTENDAEL, August A. J.
Secretary General, International Cooperation for Socio-Economic Development [CIDSE]

CANADA
BOURASSA, Robert
Prime Minister of Quebec
GRIFFIN, Anthony G. S.
President, Triarch Corporation Ltd.
LEMAN, Paul H.
President, Aluminum Company of Canada Ltd.
MACDONALD, Donald S.
Minister of National Defence
ROTSTEIN, Abraham
Professor at the Department of Political Economy
University of Toronto

DENMARK
SCHLEIMANN, Jorgen
Editor, Radio Denmark
SORENSEN, Svend O.
General Manager, Den Danske Landmandsbank
TERKELSEN, Terkel M.
Chief Editor, "Berlingske Tidende"

FINLAND
ENCKELL, Ralph
Head of the Finnish Delegation to OECD
von JULIN, Jacob
Chairman of the Finnish Cellulose Association

FRANCE
AUMONIER, Andre
Vice President of "Fondation Europeene pour l'Economie"
BAUMGARTNER, Wilfrid S.
President, Rhone-Poulene S.A.

Esempio di informazioni reperibili sui media a proposito dei membri del Bilderberg. Questo articolo riporta una diatriba riguardante informazioni interessanti.

ELCON
/David Rockefeller/Kissinger
11:12 a.m. - 3/13/72

K: David, how are you?

R: How are you? I want to congratulate you for carrying it off. It was absolutely fabulous. Do you feel comfortable about it?

K: Oh yes, I think we got exactly what we wanted.

R: That's wonderful. I partly wanted to speak to you about that and partly on Bilderberg. You indicated you wanted to go if you could.

K: I would like to go.

R: I am taking our plane over on Wednesday the 19th and thought you might want to go over with us.

K: I would like to do it but it may be a little early.

R: I am taking some of the Congressional members like Matt Mathias.

K: Oh yes. When are you coming back?

R: I'm coming back - well I'm staying over Monday and having a ___________ group meeting in Paris so I'm not coming back until Tuesday. I had to squeeze in a few things at the same time.

K: I wouldn't dare show up in Paris or 500 pressmen will be following me wherever I go.

R: (Laughter) One other thing is this: I've just been at one of our international advisory meetings and Otto Wolf sends his best to you.

K: He is a Bilderberger too. In fact that is where I met him.

R: He has been to China on frequent occasions and may have been there almost more than any European so I was asking him as to his reactions as to whether it would be desirable for me to go in. His feeling was it might be a good idea if I did it, but not in an official way, but just through my own channels. I wanted to get your reaction as to whether it would be a good idea for me to put in motion or to wait.

Viene riportata un'intercettazione telefonica del 1972, della lunghezza di due pagine, tra l'allora Segretario di Stato di Nixon, Henry Kissinger, e David Rockefeller, a proposito dell'imminente meeting del Bilderberg e della possibilità di un'apertura ufficiosa verso la Cina.

K: Look, I will call you at the end of this week because I will get some answers to questions like this.

R: I'm going to Europe and leaving Friday morning.

K: I'll have an answer by Thursday.

R: His suggestion was to go through our Hong Kong office.

K: No, my advice is to do it through the Chinese Paris Ambassador.

R: Dick Watson. That makes sense to me.

K: Let me tell you one thing. I sat next to the President of American Express at dinner and he said he is going to get into China. He had written to every non-Communist embassy in the world and one was going to get him a visa. I related this to the Premier when I was in China and he said how is he going to do it and I told him. He asked me if I thought he would get it and I said not one. He said - or fifty. My point is wherever you apply it is going to wind up with Chou En-lai.

R: Well, if you feel . . .

K: No, I think it is a good idea. They are a little less hung up on the name Rockefeller than the Russians. They don't think they're running the country. But they know the name and I think they would be very interested.

R: Well, Otto Wolf seems to think this might help them to realize that we are serious.

K: I think it would be excellent from our point of view and theirs. I think you will find them pleasant to deal with.

R: The reason I mention it now is I have to be in Japan in June and. . .

K: I will tell you Thursday where to apply and if these various channels develop I may be able to drop a word about my relations to your family so I think you will be well-known.

R: Good. Well, thanks a lot. I hope you are all right otherwise.

K: I am fine. I'll call you Thursday.

TO: Mr. George W. Ball
Mr. Emilio G. Collado
Mr. Arthur H. Dean
— Mr. Gabriel Hauge
Mr. Henry J. Heinz II
Mr. William Moyers /
Mr. Robert Murphy ✓
Mr. James A. Perkins
— Mr. David Rockefeller
Mr. Shepard Stone

DATE: January 8, 1973

Bilderberg US Steering Cttee 7

FROM: Joseph E. Johnson

RE: Bilderberg Steering Committee

1. This is to confirm that the meeting of the American members of the Bilderberg Steering Committee will take place at the Carnegie Endowment Building on Thursday, January 11, at 5:30 p.m.

2. I shall try to get in touch before or after the meeting with everyone not able to come at that time.

3. As you will know from Ernst van der Beugel's memo of 2 January, there will be a dinner at the Amstel Hotel on Saturday evening, January 20, and the meeting itself will take place at Soestdijk on Sunday, January 21, at 11 o'clock. I shall inform Ernst van der Beugel after our meeting on the 11th about those attending and their arrival times, unless the individuals have already written.

4. For your information, the American papers on the two agenda items will be written by Walter Levy (Energy) and John Newhouse (European Security Conference). These gentlemen, together with their European opposite numbers, M. Fernand Spaak and Stoltenberg, will also be there. (They will attend the dinner and the meeting at Soestdijk.)

5. The principal purpose of the meeting on the 11th is to discuss in a preliminary way possible American participation on the basis of the attached preliminary list.

6. There will also be a brief report on financing.

Copie di pagine di appunti dei membri del comitato esecutivo del Bilderberg nel 1973, che si riunì a gennaio. Questi appunti servivano per preparare l'ordine del giorno da discutere durante la conferenza e per informare i partecipanti sui temi della conferenza del Bilderberg di maggio dello stesso anno, che si sarebbe svolta a Saltsjöbaden (Svezia). Parte dell'ordine del giorno riguardava il tema dell'energia. Guarda caso, cinque mesi dopo il meeting svedese, si è avverata la prima crisi di energia della storia, la "crisi energetica del 1973".

PROVISIONAL LIST OF PARTICIPANTS

H.R.H. the Prince of the NETHERLANDS
Chairman

Ernst H. van der BEUGEL
Professor International Relations, Leiden University
Honorary Secretary General for Europe

Joseph E. JOHNSON
President Emeritus, Carnegie Endowment for International Peace
Honorary Secretary General for the United States

C. Frits KARSTEN
Managing Director, AMRO Bank N.V.
Honorary Treasurer

BELGIUM

HOUTHUYS, Jozef
Chairman of the Belgian Christian Union

JANSSEN, Daniel
Director-Deputy General Manager, UCB S.A.
Lecturer, Brussels University

(UNITED KINGDOM)

HEALEY, Denis
Member of Parliament

MAUDLING, REGINALD
Member of Parliament

OWEN, David
Member of Parliament

X ROLL, Sir Eric
Deputy Chairman, S.G. Warburg & Co. Ltd.

SIMON, John
Managing Director, British Leyland

TAVERNE, Richard
Member of Parliament

UNITED STATES

AKINS, James
The White House

X ANDERSON, Robert O.
Chairman of the Board, Atlantic Richfield Co.

X BALL, George W.
Senior Managing Director, Lehman Brothers Incorporated

X BRZEZINSKI, Zbigniew
Director, Research Institute on Communist Affairs,
School of International Affairs, Columbia Universit

BUNDY, William P.
Editor of "Foreign Affairs"

COLLADO, Emilio G.
Executive Vice-President, Exxon Corporation

DEAN, Arthur H.
Senior Partner, Sullivan & Cromwell

(UNITED STATES)

HEINZ II, Henry J.
Chairman of the Board, H.J. Heinz Company

X KISSINGER, Henry A.
Assistant to the President for National Security Affairs

LAPHAM Jr., Lewis A.
Junior Editor, Harper's Magazine

X LEVY, Walter J.
Oil Consultant
Author working paper

Moyers, Bill D.
Mitchell, Hutchins & Co. Incorporated

✓ MURPHY, Robert D.
Honorary Chairman of the Board, Corning Glass International

NEWHOUSE, John
Author and Consultant
Author working paper

PERKINS, James A.
Chairman, International Council for Educational Development

STONE, Shepard
President, International Association for Cultural Freedom

TOWER, John G.
U.S. Senator

WILSON, Carroll
Professor, Alfred Sloan School of Management,
Massachusetts Institute of Technology

PERSONAL AND
RICTLY CONFIDENTIAL

NOT FOR PUBLICATION
EITHER IN WHOLE OR IN PART

BILDERBERG MEETINGS

SALTSJÖBADEN
CONFERENCE

11-13 May 1973

Parte del rapporto "riservato" consegnato ai partecipanti alla conferenza del Bilderberg del 1973. Va rilevato qualche punto interessante di questo rapporto. Per esempio, si apprende che i membri del Bilderberg erano perfettamente consci, già prima del 1973, delle imminenti crisi petrolifere, che si sarebbero avverate negli anni successivi. A pag. 55 è riportata una discussione sulle manipolazioni da fare, nel campo dei mercati petroliferi, per ottenere maggiori guadagni personali. Durante la conferenza del 1973, i membri del Bilderberg proposero apertamente (pag. 63) di aumentare il costo del petrolio da 3 dollari al barile a circa 10-12,50 dollari al barile. "Miracolosamente", circa sei mesi dopo il meeting, il greggio salì a 11,65 dollari al barile. A pag. 66, si legge la proposta di instaurare un sistema internazionale di banche centrali. "Curiosamente", ora in Europa vige tale sistema e l'America è prossima ad adottarlo. Se questo non fosse abbastanza, un membro francese (pag. 69) propose la creazione di una centrale per il riciclaggio internazionale del denaro proveniente dalle speculazioni petrolifere. C'è ancora altro da aggiungere, per spiegare come mai i membri del Bilderberg mantengano tanta segretezza sulle loro conferenze? Il rapporto completo è consultabile sul sito *www.BilderbergBook.com.*

CONTENTS

LIST OF PARTICIPANTS

CHAIRMAN:
H.R.H. The Prince of the Netherlands

HONORARY SECRETARY GENERAL FOR EUROPE:
Ernst H. van der Beugel

HONORARY SECRETARY GENERAL FOR THE UNITED STATES:
Joseph E. Johnson

HONORARY TREASURER:
C. Frits Karsten

Una lista di quattro pagine, di tutte le persone di cui si conosce la partecipazione al meeting del 1973.

Agnelli, Giovanni	Italy
Anderson, Robert O.	United States
Ball, George W.	United States
Baumgartner, Wilfrid S.	France
Bennett, Sir Frederic	United Kingdom
Beyazit, Selahattin	Turkey
Birgi, M. Nuri	Turkey
Bjøl, Erling	Denmark
Björgerd, Anders	Sweden
Boiteux, Marcel	France
Breuel, Birgit	Germany
Brzezinski, Zbigniew	United States
Bundy, William P.	United States
Cittadini Cesi, Il Marchese	Italy
Collado, Emilio G.	United States
Dean, Arthur H.	United States
Drake, Sir Eric	United Kingdom
Ducci, Roberto	Italy
Girotti, Raffaele	Italy
Granier de Lilliac, René	France
Greenhill, Sir Denis	United Kingdom
Griffin, Anthony G. S.	Canada
Haagerup, Niels J.	Denmark
Hallgrimsson, Geir	Iceland
Healey, Denis	United Kingdom
Heinz II, Henry J.	United States
Høegh, Leif	Norway
Houthuys, Jozef	Belgium
Janssen, Daniel E.	Belgium
Kersten, Otto	International

Levy, Walter J.	United States
Lied, Finn	Norway
Lombardini, Siro	Italy
Luns, Joseph M. A. H.	International
Lougheed, Peter	Canada
Macdonald, Donald S.	Canada
Maudling, Reginald	United Kingdom
Merlini, Cesare	Italy
Mettler, Erich	Switzerland
Moyers, Bill D.	United States
Newhouse, John	United States
Owen, David	United Kingdom
Palme, Olof	Sweden
Perkins, James A.	United States
Philips, Frits J.	Netherlands
Ritchie, Albert E.	Canada
Roll, Sir Eric	United Kingdom
Rothschild, Baron Edmond de	France
Rozemond, Samuel	Netherlands
Schmidt, Helmut	Germany
Seydoux de Clausonne, Roger	France
Simon, John M.	United Kingdom
Smith, Gerard C.	United States
Snoy et d'Oppuers, Baron	Belgium
Sommer, Theo	Germany
Spaak, Fernand	International
Stehlin, Paul	France
Stille, Ugo	Italy
Stoltenberg, Thorvald	Norway
Stone, Shepard	United States
Sträng, Gunnar	Sweden
Taverne, Richard	United Kingdom
Terkelsen, Terkel M.	Denmark
Tidemand, Otto G.	Norway
Udink, Berend J.	Netherlands
Umbricht, Victor H.	Switzerland
Wagner, Gerrit A.	Netherlands
Wallenberg, Marcus	Sweden
Wickman, Krister	Sweden
Wilson, Carroll L.	United States
Wischnewski, Hans-Jürgen	Germany
Wolff von Amerongen, Otto	Germany

IN ATTENDANCE:

Svensson, Nils	Sweden
Lindgren, Hugo	Sweden
Vernède, Edwin	Netherlands
Getchell Jr., Charles W.	United States

INTRODUCTION

The twenty-second Bilderberg Meeting was held at the Grand Hotel Saltsjö-baden in Saltsjöbaden, Sweden, on 11, 12 and 13 May 1973 under the chairmanship of H.R.H. The Prince of the Netherlands.

There were 80 participants, drawn from a variety of fields: government and politics, universities, journalism, diplomacy, industry, transport, trade unions the law, banking, foundation administration and military service. They came from thirteen Western European countries, the United States, Canada and various international organizations.

In accordance with the rules adopted at each Meeting, all participants spoke in a purely personal capacity without in any way committing whatever government or organization to which they might belong. To enable participants to speak with the greatest possible frankness, the discussions were confidential with no reporters being admitted.

The Agenda was as follows:

I. The Possibilities of the Development of a European Energy Policy, and the Consequences for European-North American Relations.

II. Conflicting Expectations Concerning the European Security Conference.

At the opening of the meeting, H.R.H. The Prince of the Netherlands read a telegram of thanks and good wishes which he had sent to H.M. Gustav VI Adolf and the reply which he had received from the latter.

His Royal Highness expressed his regret at the absence of Professor John Pesmazoglou, whose request for permission to leave Greece had been denied and of Mr. Gerhard Schröder of West Germany, whose political commitments had prevented him at the last moment from attending.

After recalling the Bilderberg rules of procedure, The Prince turned to the first item of the Agenda.

THE POSSIBILITIES OF THE DEVELOPMENT OF A EUROPEAN ENERGY POLICY, AND THE CONSEQUENCES FOR EUROPEAN-NORTH AMERICAN RELATIONS

The background for discussion of this topic consisted of two working papers - one written by an International participant, the other by an American participant – which had been distributed before the meeting. These papers, and the comments of their authors in introducing them to the meeting, are summarized below.

* * *

GUIDELINES FOR A EUROPEAN ENERGY POLICY AND ITS CONSEQUENCES ON RELATIONS BETWEEN EUROPE AND NORTH AMERICA

The International author of this working paper began by pointing out that there was fairly widespread agreement as to why the energy situation was alarming. The relevant figures were generally known, and diagnoses of the energy trend differed little. The problem was what treatment to apply: we needed an effort of imagination to avoid lapsing into fatalism, and a strong sense of realism to guard against a Utopian approach.

In this spirit, he proposed to examine the guidelines of a common energy policy for the European Community, and then to consider how the main energy-consuming countries might cooperate with one another.

I. *The Community energy policy*. Mapping out a Community energy policy was a long-term task. So far it had produced a limited number of specific measures, but a new impetus was called for now, inspired by an overall vision.

A. *Gradual materialization of the Community energy policy*

Since the ECSC and Euratom treaties had dealt specifically with coal and

13

However, the development of the oil resources of the Middle East did not reflect any extensive industrial involvement of the economies of those countries or any important contribution by their people to the huge flow of oil outward and of revenue backward. Operations were limited fundamentally to a small enclave.

These various issues added up to a political crisis, not an oil crisis, in the view of a British participant. Middle Eastern countries had taken over quantities of oil contrary to their agreements, with two importants practical consequences. First, there was no limit to the price increases, and to the resulting impact on the balance of payments of consuming countries. Second, there was no particular incentive for the producing countries to develop the additional oil wells which would be needed if the civilized world were to continue using energy at the rate predicted. With a rising value to their asset, it was in their interest to leave it in the ground, regardless of world shortages. Producing countries would thus be able to determine the standard of living of consuming countries, and to enforce their political will upon them. It was not just a question of price (as an American participant had suggested) but of quantity. A French speaker agreed with this analysis.

The announcement of Libya's price demands, which had been made just as this meeting convened, happened to furnish an excellent illustration of the sort of problem faced by the oil companies. That country was responsible for one-sixth of Europe's oil supplies, so that one's access to a daily hot bath depended very much on the attitude of Colonel Qadhafi, as the British speaker put it.

sovereign-to-sovereign negotiations. The speaker replied that, at some point, the developed world would have to "take unusual steps" to protect its supply of energy, in order to avid widespread unemployment and social unrest. Economic boycotts or shut-ins would obviously be against the interest of the world community, to which the producing countries had a definite responsibility. Whatever measures might be envisaged, sovereign governments could present a more convincing front than private entities.

A Belgian intervention emphasized the need for a "psycho-social and political" reorientation of our values, to enable an efficient network of public transport to replace our "absurd system" of urban transportation by private automobiles, with its attendant problems of parking, road congestion and air pollution. Although this reorientation would not completely solve the energy problem, even a marginal reduction in demand would be welcome in the supply crisis which lav ahead.

An American speaker pointed out that one official US estimate of the future delivered price had been as high as $5 a barrel – which was now perhaps on the low side – but that certain cost factors would reduce the net return to the producing countries by around $1. Two other American participants reported that the author of the estimate just referred to – Mr. James Akins – had subsequently said that the $5 figure would prove to be too low, and might indeed range up to $10-12.50 a barrel.

BILDERBERG MEETINGS

1, Smidswater, 2500 GK 's Gravenhage
P.O. Box 30418
Tel. 70 - 46 21 21

List of Participants

August 1978

CHAIRMAN:
Lord Home of the Hirsel, K.T.

HONORARY SECRETARY GENERAL FOR EUROPE:
Ernst H. van der Beugel

HONORARY SECRETARY GENERAL FOR THE UNITED STATES:
William P. Bundy

HONORARY TREASURER:
C. Frits Karsten

AARON, David
National Security Council
The White House
Washington D.C. 20500
U.S.A.
Tel. (202) 456 2235

ABS, Hermann J.
Junghofstrasse 5-11
6000 Frankfurt/Main
Fed. Republic of Germany
Tel. (611) 2141

ACHILLES, Theodore C.
Atlantic Council of the U.S.
1616 H Street, N.W.
Washington D.C. 20006
U.S.A.
Tel. (202) 347-9353

AGNELLI, Giovanni
FIAT S.p.A.
Corso Marconi 10/20
10100 Torino, Italy
Tel. (11) 6565

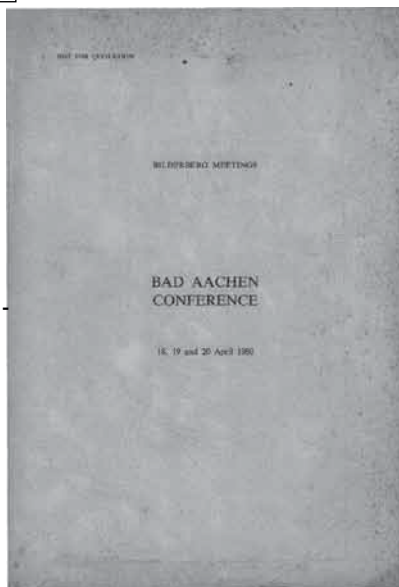
AGNELLI, Umberto
FIAT S.p.A.
Corso Marconi 10/20
10100 Torini, Italy
Tel. (11) 6565

AIRD, John B.
Aird & Berlis
1500, 145 King Street W.
Toronto, Ontario M5H 2J3
Canada
Tel. (416) 364 1241

AIREY, Sir Terence
Frittin Old Rectory
Fritton, near Norwich
Norfolk NR 152 QT, U.K.
Tel. Hempnall 214

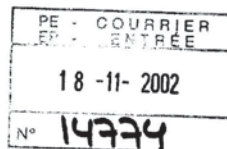
AKBIL, Semih
Ambaixada da Turquia
SQA 119, Bloco F. Apt. 206
Brasilia, Brasil

A sinistra: Estratto dal *report* 1973.

La seconda pagina del rapporto del meeting del 1978, contenente una lista parziale dei partecipanti, e la copertina di quello del 1980 tenutosi ad Aachen. Durante il Bilderberg del 1980, si discusse esplicitamente della prossima presidenza Reagan e di come utilizzarla per ottenere gli scopi del Gruppo.

GOLDMAN SACHS INTERNATIONAL
REGULATED BY THE FINANCIAL SERVICES AUTHORITY
PETERBOROUGH COURT
133 FLEET STREET
LONDON EC4A 2BB

Peter D. Sutherland
Chairman
020 7774 4141

PE - COURRIER
EP - ENTRÉE
18 -11- 2002
N° 14774

Ref: PDS/mjb

29th October 2002

Mr Pat Cox MEP
President
European Parliament
Rue Wiertz
B 1047 Brussels
Belgium

Dear Pat.

I wonder would you accept an invitation to a Bilderberg meeting scheduled for Versailles, France from 15th to 18th May 2003. The meetings are usually most stimulating. I enclose a list of those who attended this year. Next year's group will be at least at prestigious. You are looked after fully when you arrive at the venue.

If you could let me have a preliminary response I would be grateful.

Yours ever.

PW

Peter Sutherland, uno dei "pezzi grossi" del "Bilderberg Group", invita il Presidente del Parlamento Europeo alla conferenza del 2003.

BILDERBERG MEETINGS
P.O.Box 3017 Phone +31 71 5280 521
2301 DA LEIDEN Fax +31 71 5280 522
The Netherlands

Mr. Pat Cox
President
European Parliament
Rue Wiertz
1047 BRUSSELS
Belgium

PE - COURRIER
EP - ENTRÉE
12-03-2003
N° 3378

5 March 2003

Subject: Bilderberg Meeting Trianon Palace Hotel, Versailles, France from dinner on Thursday, May 15 through lunch on Sunday, May 18, 2003

Dear Mr. Cox,

1. Thank you for confirming your participation in the forthcoming conference. I am pleased to enclose:

- The current list of participants. If you wish to have changes made in the way your affiliation is mentioned, please let me know before May 1; the suggested corrections will then be made in the next version.

- The notice to participants, detailing various arrangements.

- A travel advisory form. **Please do follow the instructions about completing this form and return it as soon as possible by fax to the Bilderberg office in Leiden (fax nr. +31 71 528 0522)**. This will assure prompt reception at points of arrival, timely transportation and smooth departure.

- Special Bilderberg labels for rapid identification at the reception points; please attach these to all your luggage.

- A copy of your biography which we have on file. Please return it to me with any changes you may wish to make (preferably by e-mail), or advise me that it may be used as it is for the 2003 Profiles of Participants which, as you know, will be distributed to all participants at the conference.

La risposta ufficiale, su carta intestata del "Bilderberg Group", inviata a Pat Cox, Presidente del Parlamento Europeo, con la quale lo si ringrazia per aver confermato la sua presenza alla conferenza del 2003 a Versailles, vicino a Parigi. Stranamente, il suo nome non appare nella lista "ufficiale" consegnata dal Bilderberg alla stampa. È pratica abituale per il "Bilderberg Group" mantenere il segreto sui nominativi di alcune personalità che prendono parte alle conferenze.

From: The Rt. Hon. Kenneth Clarke, QC, MP

HOUSE OF COMMONS
LONDON SW1A 0AA

24th March, 2003

Dear Mr. Martin,

Thank you very much for your recent letter. This year's Bilderberg Meeting is being held at Versailles in France, but I am afraid it is not open to the public. The whole point of the meetings is that they are informal and relaxed exchanges of views between politicians and businessmen, who can talk to each other without being on the record or reported publicly. Some of the people are very well known and, if they were talking in public, they would have to speak in the language of a press release, which does inhibit the flow of argument.

Yours sincerely,

La risposta ufficiale dell'onorevole Kenneth Clarke, membro del Parlamento britannico, alla richiesta di informazioni, da parte di un cittadino, circa la sua presenza alle conferenze del Bilderberg. Il testo della lettera è identico per tutte le risposte ad altre richieste analoghe.

Mr. F. M. Martin,

Imverbervie,
Montrose,
SCOTLAND DD10 0PX

MINISTERE DE L'INTERIEUR
DE LA SECURITE INTERIEURE ET DES LIBERTES LOCALES

DIRECTION GÉNÉRALE
DE LA POLICE NATIONALE

SERVICE DE PROTECTION
DES HAUTES PERSONNALITES

SECRETARIAT DE DIRECTION
☎ 44718

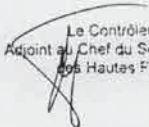
SPHP 2003/N°884

PARIS, le 15 mai 2003

L'Inspecteur Général,
Chef du Service de Protection
des hautes Personnalités

à

Monsieur le Directeur Général
de la Police Nationale

OBJET : Conférence de BILDELBERG au Trianon Palace de Versailles.

Du 15 au 18 Mai 2003, se tiendra la Conférence informelle annuelle regroupant à titre privé des hommes d'affaires et des personnalités politiques, européens et américains.

Le Service de Protection des Hautes Personnalités n'a pas été saisi au préalable pour assurer le déroulement de cette manifestation. Toutefois, des personnalités de haut rang y participant, la protection de certaines d'entre elles qui le souhaitaient a été organisée par le S.P.H.P. en accord avec le Préfet de Versailles selon le dispositif suivant :

Le S.P.H.P. assurera la protection rapprochée des Reines d'Espagne, et des Pays-Bas, du Premier ministre Danois et du Ministre de l'Intérieur Allemand, M. Schilly (saisine confirmée par le Chef de Cabinet de Monsieur le Ministre de l'Intérieur).

Par ailleurs, une escorte moto de la C.R.S. n°1 sera fournie ponctuellement en fonction des besoins au profit d'autres personnalités notamment de nationalité américaine, qui n'ont pas souhaité d'autre dispositif d'accompagnement.

Le Chef de mission en charge de la coordination des équipes de protection et des escortes motos C.R.S. n°1 sera le Lieutenant MARTIN. Les dispositions ont été portées à la connaissance de Madame la Directrice de Cabinet du Préfet des Yvelines à laquelle cet officier rendra compte du déroulement de cette conférence « Privée ».

Patrick BARDEY

Le Contrôleur Général
Adjoint au Chef du Service de Protection
des Hautes Personnalités

Ashley JONES

ADRESSE POSTALE : PLACE BEAUVAU - 75800 PARIS CEDEX 08 - STANDARD TEL : 49 27 49 27 - 40 07 60 60

Documento segreto, scritto sulla carta intestata del Ministero degli Interni francese, ed esattamente della sezione della Polizia addetta alla protezione dei VIP, con il quale si manifesta il rammarico per la scelta del Bilderberg di scavalcarlo, utilizzando guardie private mercenarie.

Altre cattive notizie per il Bilderberg. Un giornale svedese pubblica la notizia della conferenza del 2001, riportando anche la lista dei partecipanti e addirittura l'ordine in cui erano seduti al tavolo dei lavori. Da notare le presenze della direttrice del *Washington Post* Katherine Graham (ormai deceduta), del candidato democratico alle presidenziali statunitensi del 2004, John Kerr, e dell'ormai caduto in disgrazia magnate dell'editoria Conrad Black.

Liebe & Glück: Das Wochenhoroskop Seite 40

Abendzeitung

089/23 77-0 · www.abendzeitung.de

Wochenende, 7./8. 5. 2005 80 Cent

EGGERINGHAUS
TÜRKENSTR. 36
TOTAL
RÄUMUNGSVERKAUF
WEGEN GENERATIONSWECHSEL BIS 30-05
ALLE AKTUELLEN DESIGNERKOLLEKTIONEN DER SOMMERSAISON 2005
30% - 70%
Damen & Herren · Textilien · Schuhe · Accessoires
PAUL SMITH · DIRK BIKKEMBERGS · NOTIFY
MARTIN MARGIELA · VIVIENNE WESTWOOD
MARITHE FRANÇOIS GIRBAUD U.V.A.

Bodden feiert bei McDonald's

Es war ein Tag, ganz nach seinem Geschmack – Ex-Fußball-Star **Olaf Bodden** feierte am Donnerstag seinen 38. Geburtstag.

Und zwar nicht in irgendeinem Schickimicki-Lokal, sondern bei McDonald's am Isartor. Mit dabei: Seine hübsche Frau **Sina** und Tochter **Ahisja**, der die Geburtstagsparty ihres Papas natürlich heuer ganz besonders gefiel.

Aber: Wie kommt ein 38-Jähriger dazu, beim Fastfood-Riesen zu feiern? Bodden selbst hatte sich die Location nicht ausgesucht, sondern er wurde von Freunden mit der Burger-und-Pommes-Fete überrascht.

Davor war der frühere Löwen-Spieler mit seiner Familie im MaxX-Kino gewesen, dort gab's eine Sondervorstellung zu **Michael „Bully" Herbigs** Komik-Klassiker „Schuh des Manitu". Bodden: „Ein wunderschöner Tag."

ANZEIGE
Ristorante
DA FAUSTO
Sonntag, 8. Mai 2005
– Muttertag –
Wir haben für Sie geöffnet und verwöhnen Sie mit italienischen Spezialitäten.
Schlierstraße 106, 81543 München
Tel. 089/66 86 97, Telefax 089/62 14 66 75
www.da-fausto.de

Mit dabei: Josef Ackermann und ...

... Klaus Zumwinkel (Deutsche Post). F: AP, dpa

Mächtigen-Gipfel in Rottach

Im Dorint-Hotel in Rottach-Egern tauschen sich die Mächtigen und Reichen noch bis Sonntag über die Europäisch-Amerikanischen Beziehungen und die Entwicklung der Weltwirtschaft aus. Auf der Liste der Teilnehmer des Bilderberg-Treffens stehen u. a. Deutsche-Bank-Chef **Josef Ackermann**, Verleger **Hubert Burda**, Siemens-Chef **Klaus Kleinfeld**, CDU-Chefin **Angela Merkel**, **Klaus Zumwinkel** (Deutsche Post). Über die Ergebnisse der Konferenz wird Stillschweigen bewahrt. „Dieses Gremium sucht nur sehr bedingt die Öffentlichkeit", heißt es bei Daimler-Chrysler.

ANZEIGE
25 Jahre
Evergreen-Dancing
Von 19.00 bis 20.30 Uhr
Jubiläumspreise wie vor 25 Jahren
Geöffnet: Di. – So. v. 19 – 4 Uhr
Eintritt frei!
Stachus · Neuhauser Str. 47
Tel.: 089/59 36 96

Tipico modo di agire del Bilderberg: utilizzando un piccolo giornale di provincia, viene comunicato alla cittadinanza che un gruppo, composto da pensionati, fuori servizio, ex funzionari dei vari governi internazionali, sta arrivando in città per discutere di relazioni internazionali. Questo articolo è apparso il primo giorno della conferenza del 2005, svoltasi in Germania. Da notare la lunghezza dell'articolo!

KINGSTON EYE OPENER

In Search of Our Social Conscience

October 7th, 2005.

Box 2154
Kingston, Ontario, Canada
K7L 5J9

Mr. Jaun Eloy Roca
Editor Planeta
Fax Number: 00 34 93 217-7748

An independent Canadian publication, the **Kingston Eye Opener**, declares Daniel Estulin's "***La Verdadera Historia del Club Bilderberg***" its choice for the 2005 foreign non-fiction Book of the Year. Estulin's book strips the power elite to the core and reveals the shockingly callous agenda of a secretive clique known globally as the Bilderberg Club. The **Eye Opener's** panel of independent jurors agreed unanimously that this hard-hitting volume stands out amongst various publications as the closest to the truth and pulls no punches in exposing the power elites plotted, wilful subjugation of humanity at the hands of this Shadow World Power.

Cordially,

Geoffrey Matthews
Publisher & Editor
Kingston Eye Opener

Uno dei migliori, e indipendenti, periodici canadesi, il leggendario *Eye Opener,* nel 2005 ha assegnato il premio come "migliore libro straniero non romanzesco" alla versione spagnola del presente libro.

June 1st, 2006

Dear Guest,

Thank you for choosing Brookstreet to work, play or getaway! We trust you will enjoy your experience with us.

Please be advised that on Thursday June 8th, 2006 we will require that you check out of your room and the hotel no later than 8:30am. Unfortunately, during this time we will not be able to extend late check outs, luggage storage or return entrance to the hotel. We apologize for any inconvenience experienced. This is an exceptional occurrence at Brookstreet and we appreciate your patience and understanding throughout this process.

Should you have any questions or concerns prior to this time, please do not hesitate to contact us by pressing '0' or the 'Guest Services' button on your telephone and asking for the Manager on Duty.

Again, thank you for experiencing Brookstreet.

I acknowledge by my signature below, I must depart Brookstreet by 8:30 AM on Thursday, June 8th, 2006.

Lettera consegnata agli ospiti del Brookstret Hotel, nel 2004, con cui li si informa che il giorno 8 giugno dovranno lasciare le loro camere entro le 8,30 del mattino. Appena gli ospiti se ne furono andati, le guardie di sicurezza entrarono in azione per prendere il controllo dell'intera struttura. La conferenza del Bilderberg sarebbe iniziata il 9 giugno proprio in quell'albergo

06/09/2006 FRI 11:39 FAX 6132711850 Brookstreet Hotel 002/006

PRESS RELEASE
BILDERBERG MEETINGS
8 June 2006

The 54th Bilderberg Meeting will be held in Ottawa, Canada, 8-11 June 2006. The Conference will deal mainly with European-American relations, Energy, Russia, Iran, the Middle East, Asia, Terrorism, and Immigration.
Approximately 130 participants will attend of whom about two-thirds come from Europe and the balance from North America. About one-third is from government and politics, and two-thirds are from finance, industry, labor, education, and communications. The meeting is private in order to encourage frank and open discussion.

Bilderberg takes its name from the hotel in Holland, where the first meeting took place in May 1954. That pioneering meeting grew out of the concern expressed by leading citizens on both sides of the Atlantic that Western Europe and North America were not working together as closely as they should on common problems of critical importance. It was felt that regular, off-the-record discussions would help create a better understanding of the complex forces and major trends affecting Western nations in the difficult post-war period.
The Cold War has now ended. But in practically all respects there are more, not fewer, common problems - from trade to jobs, from monetary policy to investment, from ecological challenges to the task of promoting international security. It is hard to think of any major issue in either Europe or North America whose unilateral solution would not have repercussions for the other.
Thus the concept of a European-American forum has not been overtaken by time. The dialogue between these two regions is still - even increasingly - critical.

What is unique about Bilderberg as a forum is the broad cross-section of leading citizens that are assembled for nearly three days of informal and off-the-record discussion about topics of current concern especially in the fields of foreign affairs and the international economy; the strong feeling among participants that in view of the differing attitudes and experiences of the Western nations, there remains a clear need to further develop an understanding in which these concerns can be accommodated; the privacy of the meetings, which has no purpose other than to allow participants to speak their minds openly and freely.
In short, Bilderberg is a small, flexible, informal and off-the-record international forum in which different viewpoints can be expressed and mutual understanding enhanced.

Bilderberg's only activity is its annual Conference. At the meetings, no resolutions are proposed, no votes taken, and no policy statements issued. Since 1954, fifty-three conferences have been held. The names of the participants are made available to the press. Participants are chosen for their experience, their knowledge, and their standing; all participants attend Bilderberg in a private and not an official capacity.

Participants have agreed not to give interviews to the press during the meeting. In contacts with the news media after the conference it is an established rule that no attribution should be made to individual participants of what was discussed during the meeting.

There will be no press conference. A list of participants is appended.

Il comunicato stampa del Bilderberg, con la lista completa dei partecipanti alla conferenza del 2006, che ci venne inviato da una nostra fonte, via fax, dall'albergo sede del meeting.

06/09/2006 FRI 11:59 FAX 6132711630 Brookstreet Hotel

08/06/2006

BILDERBERG MEETINGS
Ottawa, Canada
8-11 June 2006
LIST OF PARTICIPANTS

	Honorary Chairman	
B	Davignon, Etienne	Vice Chairman, Suez-Tractebel
PNA	Abu-Amr, Ziad	Member of the Palestinian Legislative Council; President of the Palestinian Council on Foreign Relations; Professor of Political Science, Birzeit University
P	Aguiar-Branco, José Pedro	Former Minister of Justice; Member of Parliament (PSD)
CH	Aigrain, Jacques	CEO, Swiss Re
USA	Ajami, Fouad	Director, Middle East Studies Program, The Paul H. Nitze School of Advanced International Studies, The Johns Hopkins University
GR	Alogoskoufis, George	Minister of Economy and Finance
TR	Bağiş, Egemen	Member of Parliament; Foreign Policy Advisor to the Prime Minister
GB	Balls, Edward	Economic Secretary to the Treasury
P	Balsemão, Francisco Pinto	Chairman and CEO, IMPRESA, S.G.P.S.; Former Prime Minister
F	Barnier, Michel	Former Minister for Foreign Affairs; Corporate Vice-President, Mérieux Alliance
A	Bartenstein, Martin	Minister of Economics and Labour
I	Bernabè, Franco	Vice Chairman, Rothschild Europe
S	Bildt, Carl	Former Prime Minister
TR	Boyner, Ümit N.	Member of the Executive Board, Boyner Holding
F	Bressand, Albert	Professor and Managing Director designate, Center for Energy, Marine Transportation and Public Policy, School of International and Public Affairs, Columbia University
A	Bronner, Oscar	Publisher and Editor, Der Standard
GB	Browne, John	Group Chief Executive, BP plc
B	Burda, Hubert	Publisher and CEO, Hubert Burda Media Holding GmbH & Co. KG
F	Castries, Henri de	Chairman of the Management Board and CEO, AXA
E	Cebrián, Juan Luis	CEO, PRISA
IRQ	Chalabi, Ahmad	Former Deputy Prime Minister
CDN	Clark, Edmund	President and CEO, TD Bank Financial Group
GB	Clarke, Kenneth	Member of Parliament
USA	Collins, Timothy C.	Senior Managing Director and CEO, Ripplewood Holdings, LLC
F	Collomb, Bertrand	Chairman, Lafarge
CDN	Comper, Tony	President and CEO, BMO Financial Group
CDN	Crawley, Phillip	Publisher and CEO, The Globe and Mail
GR	David, George A.	Chairman, Coca-Cola H.B.C. S.A.
INT	Derviş, Kemal	Administrator, UNDP
F	Descoing, Richard	Director, Institut d'Études Politiques
CDN	Desmarais, Jr., Paul	CEO, Power Corporation

06/09/2006 FRI 11:40 FAX 6132711850 Brookstreet Hotel 004/00

08/06/2006

F	Devedjian, Patrick	Member of Parliament
USA	Donilon, Thomas E.	Partner, O'Melveny & Myers LLP
D	Döpfner, Mathias	Chairman of the Board of Management, Axel Springer AG
DK	Eldrup, Anders	President, DONG A/S
I	Elkann, John	Vice Chairman, Fiat S.p.A.
USA	Feldstein, Martin S.	President and CEO, National Bureau of Economic Research
USA	Geithner, Timothy F.	President and CEO, Federal Reserve Bank of New York
USA	Gigot, Paul A.	Editor of the Editorial Page, The Wall Street Journal
ISR	Gilady, Eival	Head of Coordination and Strategy at the Office of the Prime Minister
IRL	Gleeson, Dermot	Chairman, AIB Group
B	Goldschmidt, Pierre	Former IAEA Deputy Director General and Former Head of the Department of Safeguards; Visiting Scholar, Carnegie Endowment for International Peace
A	Gusenbauer, Alfred	Parliamentary Leader SPÖ
NL	Halberstadt, Victor	Professor of Economics, Leiden University; Former Honorary Secretary General of Bilderberg Meetings
B	Hansen, Jean-Pierre	CEO, Suez-Tractebel S.A.
FIN	Heinäluoma, Eero	Minister of Finance
USA	Holbrooke, Richard C.	Vice Chairman, Perseus, LLC
USA	Hubbard, Allan B.	Assistant to the President for Economic Policy, Director National Economic Council
N	Jensen, Siv	Member of Parliament
D	Joffe, Josef	Publisher-Editor, Die Zeit
USA	Johnson, James A.	Vice Chairman, Perseus, LLC
USA	Jordan, Jr., Vernon E.	Senior Managing Director, Lazard Frères & Co. LLC
GB	Kaletsky, Anatole	Editor at Large, The Times
F	Kerdrel, Yves de	Editor, Le Figaro
GB	Kerr of Kinlochard, John	Deputy Chairman, Royal Dutch Shell plc
USA	Kimsey, James V.	Founding CEO and Chairman Emeritus, America Online, Inc.
USA	Kissinger, Henry A.	Chairman, Kissinger Associates
NL	Kleisterlee, Gerard J.	President and CEO, Royal Philips Electronics
TR	Koç, Mustafa V.	Chairman, Koç Holding A.S.
TR	Köprülü, Kemal	Founding Chairman, ARI Movement
FIN	Korkman, Sixten	Managing Director, The Research Institute of the Finnish Economy ETLA and Finnish Business and Policy Forum EVA
TR	Koru, Fehmi	Senior Writer, Yeni Safak
CDN	Koss, Johann O.	President and CEO, Right To Play
USA	Kravis, Henry R.	Founding Partner, Kohlberg Kravis Roberts & Co.
USA	Kravis, Marie-Josée	Senior Fellow, Hudson Institute, Inc.
INT	Kroes, Neelie	Commissioner, European Commission
INT	Kronenburg, Ed	Director of the Private Office, NATO Headquarters
CH	Kudelski, André	Chairman of the Board and CEO, Kudelski Group
F	Lauvergeon, Anne	Chairman of the Executive Board, AREVA
E	León Gross, Bernardino	Secretary of State, Ministry of Foreign Affairs

2

06/09/2006 FRI 11:40 FAX 6132711850 Brookstreet Hotel 006/006

08/06/2006

USA	Sant, Roger	Co-Founder and Chairman Emeritus, The AES Corporation The Summit Foundation
IRN	Sariolghalam, Mahmood	Associate Professor of International Relations, School of Economic and Political Sciences, National University of Iran (Shahid Beheshti)
I	Scaroni, Paolo	CEO, Eni S.p.A.
D	Schily, Otto	Former Minister of Interior Affairs; Member of Parliament; Member of the Committee on Foreign Affairs
A	Scholten, Rudolf	Member of the Board of Executive Directors, Oesterreichische Kontrollbank AG
D	Schrempp, Jürgen E.	Former Chairman of the Board of Management, DaimlerChrysler AG
D	Schulz, Ekkehard D.	Chairman, ThyssenKrupp AG
DK	Seidenfaden, Tøger	Executive Editor-in-Chief, Politiken
P	Silva, Augusto Santos	Minister for Parliamentary Affairs
USA	Steinberg, James B.	Dean, Lyndon B. Johnson School of Public Affairs, University of Texas
S	Stråberg, Hans	President and CEO, AB Electrolux
IRL	Sutherland, Peter D.	Chairman, BP plc and Chairman, Goldman Sachs International
I	Tremonti, Giulio	Vice President of the Chamber of Deputies
GR	Tsoukalis, Loukas	President, Hellenic Foundation for European and Foreign Policy (ELIAMEP)
NL	Verhagen, Maxime J.M.	Parliamentary Leader, Christian Democratic Appeal (CDA)
USA	Vinocur, John	Senior Correspondent, International Herald Tribune
S	Wallenberg, Jacob	Chairman, Investor AB
CDN	Waugh, Richard E.	President and CEO, Bank of Nova Scotia
NL	Wellink, A.H.E.M.	President, De Nederlandsche Bank
GB	Wolf, Martin H.	Associate Editor and Economics Commentator, The Financial Times
USA	Wolfensohn, James D.	Special Envoy for the Gaza Disengagement
USA	Zelikow, Philip D.	Counselor of the Department, US Department of State
CHN	Zhang, Yi	Deputy Secretary General, China Society for Strategy and Management Research
USA	Zoellick, Robert B.	Deputy Secretary of State
D	Zumwinkel, Klaus	Chairman of the Board of Management, Deutsche Post AG

Rapporteurs

GB	Bredow, Vendeline von	Paris Correspondent, The Economist
GB	Wooldridge, Adrian D.	Foreign Correspondent, The Economist

OTTAWA CITIZEN

FRIDAY, JUNE 9, 2006 — ESTABLISHED IN 1845 — 93 CENTS

WORLD CUP: GAME ON!

Despite the scandals, the fans are ready. SPORTS, B1

Why Germany won't win. BUSINESS, E1

How to cu graffiti: Don't sell spray pai to teens. CITY, F1

WORLD'S ELITE SLIP INTO TOWN FOR SECRET MEETING

The Bilderberg members began arriving yesterday for their meeting at the Brookstreet Hotel over the next few days. They include, clockwise from top left: U.S. banker David Rockefeller, of the famous Rockefeller family and chairman of the Trilateral Commission; Frank McKenna, former New Brunswick premier and ambassador to the U.S.; Jorma Ollila, chairman of Royal Dutch Shell, one of the world's largest energy companies; Queen Beatrix of the Netherlands; former U.S. defence policy adviser Richard Perle and World Bank President James Wolfenson.

VIPs' arrivals marked by a discreet 'B'

The limo drivers had them, so did the luggage tags – signs with a single B – and they were the ticket to get into the Bilderberg meeting at the Brookstreet, write **ANDREW MAYEDA** and **GLEN MCGREGOR**.

Greeted at the airport by limousine drivers holding single-letter "B" signs, global luminaries such as Henry Kissinger, David Rockefeller and Queen Beatrix of the Netherlands began quietly slipping into

cal and business leaders from North America and Europe are expected to discuss issues such as the security threat posed by Iran and the direction of oil markets.

The group's discreet approach

kept watch over the barricaded entrance to the hotel parking lot.

Limos were also dispatched to the nearby Shell Aerocentre to retrieve participants arriving on private aircraft. Some attendees had the single-letter "B" on their luggage tags.

Approached by a Citizen reporter upon his arrival, former U.S. defence policy adviser Richard Perle shot down criticism about the secrecy of the group's meetings. "It's a private

Mr. Perle also dismissed suggestions that the group's heavy representation from the oil industry gives it influence over energy prices. "If it did, I'd be trading on oil futures," he said.

A former assistant secretary of defence to president Ronald Reagan, Mr. Perle is still considered an influential adviser in U.S. conservative circles. He advised President George W. Bush and is said to be a close friend of Defence Secretary Donald

U.S. hails 'severe blo to al-Qaeda

Death of terror chief al-Zarq a political win for Bush, but admits the war is far from w

BY SHELDON ALBERTS AND STEVEN EDWARDS

WASHINGTON - President George W. Bush hailed yesterday's death of terror leader Abu Musab al-Zarqawi as a "severe blow to al-Qaeda," but tempered his jubilation by warning that it was unlikely to stop the violence in Iraq.

Touting the killing of Mr. al-Zarqawi as a chance to "turn the tide" against insurgents, Mr. Bush said he would assemble his war cabinet at Camp David, Maryland, next week to plot strategy with members of Iraq's new unity government.

"Zarqawi has met his end, and this violent man will never murder again," Mr. Bush said in a statement delivered from the White House Rose Garden.

"We can expect the terrorists and insurgents to carry on without him. We can expect the sectarian violence to continue. Yet the ideology of terror has lost one of its most visible and aggressive leaders. Zarqawi's death is a severe blow to al-Qaeda ... and it is an opportunity for Iraq's new government to turn the tide of this struggle."

Mr. al-Zarqawi, his spiritual adviser Sheik Abdul Rahman, and four other people died after U.S. forces, acting on intelligence provided by Iraqis, dropped two 227-kilogram bombs on a remote safe house located in a palm grove near Baquba, 65 kilometres north of Baghdad. One woman and a child were among the dead, the U.S. military said.

At a packed news conference in the Iraqi capital, U.S. military commanders displayed a framed photograph of Mr. al-Zarqawi

FROM THUG, TO MASTERM

Jordanian-born Abu Mu Zarqawi started out as town street thug, but found his calling as lea the murderous al-Qaed terror group. In the end his own supporters fou methods too brutal. Ri Beeston has the story.

SUCCESSOR: Egyptian maker 'logical' choice.

REACTION: Some dan the streets, others mo al-Zarqawi as a martyr.

HOPE: Iraqi governmen up security chiefs. **A7**

EDITORIAL: A monste has been slain. **A14**

announced: "Al-Zarq eliminated."

The 30-year-old Jord tremist, whom Osama once called the "prin Qaeda in Iraq," had wa

I tentativi del Bilderberg di mantenere segreti i loro progetti sono risultati vani: i media canadesi hanno ascoltato i nostri inviti e dato ampio risalto alla conferenza del 2006 tenutasi a Kannata, Ottawa (Canada).

THE OTTAWA CITIZEN — MONDAY, JUNE 12, 2006 — A3

BILDERBERG CONFERENCE

ANDRZEJ OLECHOWSKI is a former minister of foreign affairs and finance in his native Poland, where he has frequently been involved in politics since the 1990s. He ran unsuccessfully in the 2000 presidential election and Warsaw's 2002 mayoral race. Mr. Olechowski was a founding member of the centrist Civic Platform party, and is currently a member of the supervisory boards of Vivendi Universal, Citibank Handlowy and PKN Orlen.

EGIL MYKLEBUST served as president and CEO of Norsk Hydro, a Norwegian oil and gas group that is one of that countries biggest companies, between 1991 and 2001. He then served as Norsk's chairman until 2004 and was also a member of the World Business Council for Sustainable Development. While he is a well-known face in the world's oil and gas industry, Mr. Myklebust is currently chairman of Scandinavian Airlines.

ROBERT ZOELLICK now reports to Condoleezza Rice as the U.S. deputy secretary of state, after serving as the U.S. trade representative from 2001 to 2005. A lawyer, Mr. Zoellick has worked in economic and diplomatic policy development in different Republican administrations for more than two decades. He has a strong reputation for hammering out international trade deals; he played a key role in sealing NAFTA and has been an important player in World Trade Organization talks.

JAMES B. STEINBERG is best known for his work as deputy national security adviser to U.S. president Bill Clinton from 1996 to 2000. After working in government, Mr. Steinberg went on to direct foreign policy studies at the Brookings Institution in Washington and is now the dean of the Lyndon B. Johnson School of Public Affairs at the University of Texas at Austin. He is a frequent media commentator on U.S. foreign policy and has written several books on national security topics.

JUAN LUIS CEBRIAN is the CEO of the Spanish media conglomerate Grupo Prisa, which owns *El País*, a centre-left daily that is the country's leading newspaper. Mr. Cebrian is a former editor at *El País* and has also served as chairman of the International Press Institute. He is also an acclaimed author of books such as *Red Doll* and the essay collection, *The Press and Main Street*.

MARIO MONTI dubbed "Super Mario" by the press, is an Italian economist, president of Bocconi University in Milan and chairman of the European think-tank Bruegel. He has most notably served on the European Commission, where he was sometimes called an antitrust czar. Mr. Monti fought against a proposed merger between General Electric and Honeywell in 2001. The European Union eventually blocked that merger, earning criticism from U.S. regulators.

JEAN-PIERRE HANSEN is CEO of energy giants Electrabel, Belgium's top power producer, and Suez-Tractebel, Belgium's top utility holding company and one of the world's biggest independent power producers. Mr. Hansen holds advanced degrees in engineering and economics and has worked in the electricity and gas sectors since the 1970s.

NEELIE KROES is a veteran Dutch politician and businesswoman who has served as European Commissioner for Competition since 2004. Ms. Kroes' appointment to the position was met with some controversy, due to her extensive business contacts. Since assuming her post, Ms. Kroes has been in the middle of Microsoft's ongoing dispute with the EU over a 2004 antitrust ruling against [illegible]

FRANCO BERNABE is vice chairman of the European investment bank Rothschild Europe, former CEO of the Italian energy giant ENI and a board member of PetroChina. Mr. Bernabè headed ENI's privatization process in the early 90s and was recently quoted as saying the world oil industry remains "uneasy" with the feverish development of Alberta's oilsands near Fort McMurray [illegible]

DAVID ROCKEFELLER is founder of the Trilateral Commission, formed in 1973 by citizens of Japan, European Union countries, the U.S. and Canada with the goal of fostering closer co-operation among those regions. Mr. Rockefeller, who has a PhD from the University of Chicago, spent 35 years as an officer of the Chase Manhattan Bank and was chairman and CEO from 1969 to 1980. He serves as [illegible]

FRANK MCKENNA served as Canada's ambassador to the U.S. under prime minister Paul Martin. When Mr. Martin lost the election, Mr. McKenna returned to private life, quickly quelling rumours he would run for the Liberal party leadership. Before his U.S. stint, Mr. McKenna practised law and served on numerous corporate boards. He became New Brunswick's premier in 1987, winning [illegible]

JORMA OLLILA served as chairman and CEO of Nokia Corporation for 14 years, from 1992 until this month when he became non-executive chairman of Royal Dutch Shell while hanging on to his Nokia association, also as non-executive chairman. He is the first non-Dutch, non Briton to head Shell. He took Nokia from a cellphone company on the brink of takeover to the world's most successful. The [illegible]

QUEEN BEATRIX of the Netherlands became queen in 1980 when her mother, Juliana, abdicated. Ottawa is not new to the queen, who moved to the capital in the 1940s, and lived in Stornoway. She went to Rockcliffe Park Public School and her sister, Princess Margriet, was born in Canada. Queen Beatrix, who has a degree in law, married Claus von Amsberg, a German diplomat, in 1966. [illegible]

RICHARD PERLE was assistant secretary of defence to U.S. president Ronald Reagan and is still considered influential in the U.S., having advised President George W. Bush. Mr. Perle served as chairman of the Defence Policy Board from 2001-2003 and was assistant secretary of defence for international security policy from 1981 to 1987. His opinions appear regularly in [illegible]

JAMES WOLFENSOHN as president of the World Bank, walks the fine line between being a banker and an advocate for the world's poor. Born in Australia, he ended up on Wall Street via London, eventually founding a banking firm with former head of the U.S. Federal Reserve, Paul Volker. Today, he is credited with working to return the World Bank to its original mandate of relieving poverty.

ETIENNE DAVIGNON is a former Belgian politician and president of the annual Bilderberg conference. Mr. Davignon was born in Hungary and quickly established a name for himself in business and politics. He was the first president of the International Energy Agency from 1974-77 and at the age of 32, he became head of cabinet. Between 1977 and 1985, he was an influential member of the European Commission. In 1989, he joined the board of the Société Générale de Belgique.

JOHN VINOCUR is a senior correspondent for the *International Herald Tribune* and reports on everything from politics to sports. He went to the *Tribune* from the *New York Times*, where he was metropolitan editor. He served as the *Times* bureau chief in France and Germany. He went to the *Tribune* as executive editor and served as the newspaper's vice-president from 1986-96. He writes for *Foreign Affairs* and the *New York Times Magazine*.

ADRIAN WOOLDRIDGE is the *Economist's* Washington bureau chief. Prior to this, he was the magazine's west coast correspondent, and also held positions as its management correspondent and its correspondent in Britain. He co-wrote *The Company: A Short History of a Revolutionary Idea*, and *A Future Perfect: The Challenge and Hidden Promise of Globalisation*, *Witch Doctors*, and *The Right Nation*, a look at American conservatism.

VERNON JORDAN A Washington insider, Mr. Jordan chaired the Clinton transition team in 1992. He started his public life through the civil rights movement in the 1960s, working for the NAACP, and served as executive director of the United Negro College Fund and National Urban League in the 1970s. The lawyer is a managing director with the investment banking firm Lazard Frères & Co. LLC and is on several boards, including American Express and Dow Jones & Company.

TONY COMPER has been chief executive officer of BMO Financial Group since 1999. In his three decades with BMO, he served as chairman from 1999 to 2004, when the company moved to a non-executive chairman model. He first signed on with the bank in 1967, after completing a BA in English. Mr. Comper is a member of the board of directors of the International Monetary Conference and vice-chairman of the C.D. Howe Institute.

DERMOT GLEESON chairman of Allied Irish Banks, is a lawyer. He is a member of the Royal Irish Academy and chairman of the Irish Council for Bioethics and is the former attorney general of Ireland. He also served as a member of the Council of State for Ireland and as then-Irish prime minister John Bruton's chief legal adviser from 1994-97. He joined the board of Allied Irish Banks in 2000 and was appointed chairman in 2003.

metro World Cup 2006 Kick-Off pages 8-11

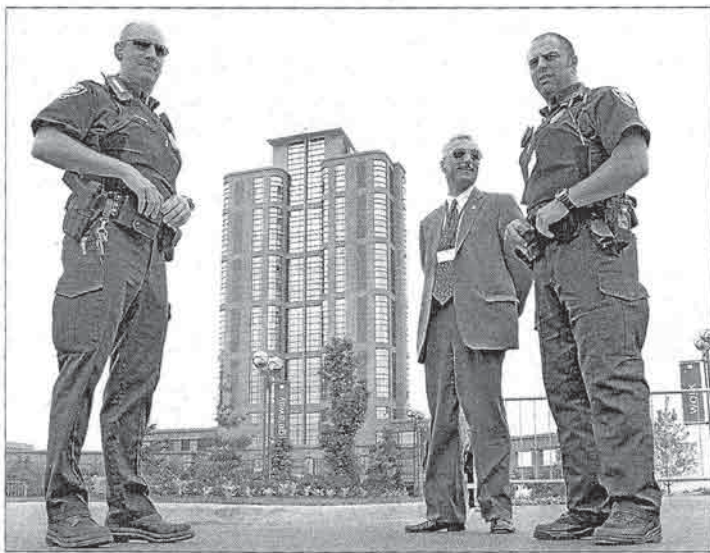
877 Bank Street 567-9291
380 Richmond Rd. 721-1585

WEEKEND, JUNE 9-11, 2006 OTTAWA

Marty York's CFL REPORT
Check it out at www.metronews.ca

METRO SCOOP P. 26
J.Lo shopping spree sparks pregnancy rumours.

OTTAWA P. 3
Youngsters honoured at 9-1-1 awards presentation.

SPORTS P. 12
Henin-Hardenne to play Kuznetsova for Open title.

A private security guard and two Ottawa police officers keep watch outside a Kanata hotel yesterday where members of the Bilderberg Group, a collection of the world's richest and most influential people, will be meeting until Sunday.

Kanata hosts world's elite

Bilderberg meet causes conspiracy theory buzz

It's like Woodstock for conspiracy theorists.

The serene suburban setting of Kanata has been transformed into a four-day festival of black suits, black limousines, burly security guards — and suspicions of world domination.

On the outskirts of the nation's capital, the tony Brookstreet Hotel is hosting the annual meeting for one of the world's most secretive and powerful societies.

It's not the Freemasons.

Forget those fairytales about the Elders of Zion.

These guys, you've probably never even heard of, and if you believe the camera-toting followers who attend all their meetings, they control the world.

They're called the Bilderberg group.

They include European royalty, national leaders, political powerbrokers and heads of the world's biggest companies.

Those who follow the Bilderberg group say it got Europe to adopt a common currency, got Bill Clinton to support NAFTA, and is spending this week deciding what to do about high oil prices and that pesky fundamentalist president of Iran, Mahmoud Ahmadinejad.

"Some people say that I advocate a conspiracy theory. That's not true. I recognize a conspiracy fact," said James P. Tucker.

The 74-year-old American journalist has been following the Bilderberg group for decades, has written extensively about it and recently published his Bilderberg Diary. He follows the group to its annual meetings and stands outside describing to other journalists details of his privileged access to their inner workings.

Ottawa police officers are standing guard outside a dozen metal gates that serve as security checkpoints a half-kilometre from the hotel. But Ottawa's finest are clearly not in charge here.

To approach the hotel property, even these uniformed police officers are required to show their credentials to the half-dozen black-suited men working for Globe Risk, a private security firm. CANADIAN PRESS

who's who in Kanata

An unsigned press release, sent by fax, confirmed this year's attendees in the nation's capital include David Rockefeller, Henry Kissinger, Queen Beatrix of Holland, New York Gov. George Pataki, the heads of Coca-Cola, Credit Suisse, the Royal Bank of Canada, a number of media moguls, and cabinet ministers from Spain and Greece.

WORLD P. 6
Top al Qaeda leader killed in air strike: Iraqi PM.

BUSINESS P. 7
Gas sales fell last year over high prices: StatsCan.

HI 17
LOW 7

Greenfield Newspapers Inc., operating as Metro Ottawa 216 Albert Street, Suite 402, Ottawa, Ontario K1P 5G3 Publisher: Dara Mottahed

ZATERDAG 10 FEBRUARI 2007 3

'CIA financierde eerste Bilderbergconferenties'

AMSTERDAM – De Amerikaanse inlichtingendienst CIA financierde en organiseerde mede de eerste edities van de Bilderbergconferentie. Dat stelt Gerard Aalders van het Nederlands Instituut voor Oorlogsdocumentatie (Niod). De Bilderberg Groep is een in 1954 mede door prins Bernhard opgericht genootschap, dat bestaat uit vooraanstaande personen uit de wereld van de politiek en industrie. De groep komt jaarlijks in een luxueus hotel achter gesloten deuren bijeen om te brainstormen over de internationale politieke en economische ontwikkelingen. (ANP)

CIA finanzia le prime conferenze
del gruppo Bilderberg

Amsterdam – La CIA (American Intelligence Agency) finanziò e organizzò le prime edizioni delle conferenze del gruppo Bilderberg. Lo attesta Gerarol Aalders del NIOD ("Istituto Olandese documentazione di guerra"). Il "Gruppo Bilderberg" è una società fondata dal Principe Bernharol nel 1954 con preminenti uomini politici e dell'industria.

In alto – Un giornale olandese riporta una dichiarazione dell'"Algemeen Nederlands Persbureau" (l'ANSA olandese – *N.d.T.*) nella quale si afferma che le conferenze del "Bilderberg Group" erano finanziate dalla CIA.
In basso – Il presidente Dwight Eisenhower stringe la mano a C.D.Jackson, che ricopriva l'incarico di assistente speciale del Presidente e di presidente del "Psychological Strategy Board" (poi diventato "Operations Coordinating Board"). Jackson era un dirigente della rivista, nonché uno dei fautori dello stato di segretezza sui meeting del Bilderberg. Jackson ha fatto parte del Gruppo fin dalla sua prima conferenza, nel 1954.

<u>In alto</u> – Da sinistra a destra: Adrian Wooldridge, di *The Economist;* Robert Kagan, del *Carnegie*; Richard Haass, presidente del CFR; Martin Wolf, del *Financial Times*. Nemmeno una riga è comparsa sull'*Economist* o sul *Financial Times*, circa le conclusioni della conferenza del "Bilderberg Group".
<u>In basso</u> – In senso orario: Dennis Ross, con gli occhiali; James D. Wolfensohn, l'allora presidente della Banca Mondiale.

In alto – Da sinistra a destra: Rockwell A. Schnabel, ambasciatore degli Stati Uniti presso l'Unione Europea, con Jeroen van der Veer, presidente della "Royal Dutch Shell".
In basso a sinistra – L'ex Commissario europeo Mario Monti con Jean-Pierre Hansen, presidente della "Suez Tractabel".
In basso a destra – Heather Munroe-Blum, preside e vicerettore della McGill University, con Adrian Wooldridge di *The Economist*, durante la conferenza del 2005.

L'erede al trono del Belgio, il principe Philip, fa una passeggiata rilassante durante il meeting del Bilderberg del 2004. Quando le mie fotografie del Principe comparvero sulla rivista belga *Le Soir*, il Parlamento belga chiese spiegazioni ufficiali alla famiglia reale, sui motivi della sua presenza a quella conferenza segreta.

La regina Beatrice dei Paesi Bassi – una delle persone più ricche al mondo e figlia del fondatore del "Bilderberg Group", il principe Bernhard – partecipa ai meeting del Bilderberg.

Una "piccola questione locale". I meeting del Bilderberg sono normalmente accompagnati da un impressionante dispiegamento di forze dell'ordine e di guardie private.

La polizia italiana schierata in forze, per garantire la segretezza durante il meeting del 2004.

In alto – La polizia italiana vigila sui luoghi del meeting di Stresa del 2004.
In basso – Agenti dei servizi segreti italiani scortano Richard Perle (a sinistra) e Martyn Taylor (a destra), consulente internazionale della "Goldman Sachs" e presidente onorario del Bilderberg.

In alto – Arrivi in massa degli invitati al “Bilderberg Group”, a Rottach-Egern, il primo giorno della conferenza.
In basso – Mercedes senza segni di riconoscimento, salvo una “B” per Bilderberg, sul cruscotto.

In alto – Agenti della CIA scortano la delegazione degli Stati Uniti durante il meeting del 2005.
In basso – Agenti della Sicurezza tedesca, con il compito di scortare i membri meno importanti, provenienti dai Paesi più piccoli, come la Grecia, la Danimarca, la Spagna, il Portogallo ecc.

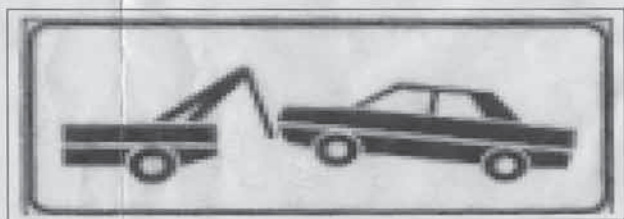
In alto – Una squadra di artificieri controlla il luogo del meeting del 2005.
In basso – Un fotografo viene arrestato sul suolo pubblico, per avere scattato delle foto ad alcuni membri del Bilderberg durante la conferenza del 2006 in Canada.

In alto – Un agente della CIA, con Graham e Nooyi sullo sfondo.
In basso – Agenti della CIA aspettano Paul Wolfowitz. L'uomo grasso è l'agente Smiley.

La polizia locale e la sicurezza privata fanno rispettare la legge, durante il meeting a Brookstreet, in Canada, nel 2006.

In alto – Francisco Pinto Balsemao, ex Primo Ministro portoghese, dietro la "cortina di fumo".
In basso – Pausa durante la conferenza del 2004. Sullo sfondo, Henry Kissinger parla con Henry Kravis; alla loro destra si riconosce Nicolas Beytout, de *Le Figaro*. Nemmeno una parola compare sul quotidiano francese, in merito ai lavori del "Bilderberg Group" di quell'anno.

DIVIETO DI SOSTA CON
RIMOZIONE FORZATA

DALLE ORE 7,00 DEL 2/6/04
ALLE ORE 20,00 DEL 6/6/04

In alto – Cartelli di rimozione forzata posti davanti all'Hotel des Iles Borromees, dal 2 al 6 giugno. La conferenza del Bilderberg si terrà in quell'hotel dal 3 al 5 giugno.
In basso – Il principe Philip e la sua guardia del corpo alla conferenza del 2005.

In alto – Il Segretario Generale NATO Jaap G. Hoop Scheffer viene aiutato a salire sull'auto.
In basso – Richard Perle alla conferenza del 2004, vestito in modo piuttosto ordinario.

In alto – La stampa internazionale ha sempre parlato poco del "Bilderberg Group". Ecco Martin Wolf, giornalista del *Financial Times*, vincitore di diversi premi, arrivare alla conferenza del 2005.
In basso a sinistra – John Vinocour dell'*International Herald Tribune*.
In basso a destra – Adrian Wooldridge, di *The Economist,* con Martin Taylor.

In alto – Vernon Jordan con Jessica Matthews del "Carnegie Endowment".
In basso – Henry Kravis, del KKR, vestito in modo impeccabile.

Colto in fragrante. L'ormai caduto in disgrazia Ahmed Chalabi nel 2006 partecipa alla conferenza del Bilderberg in Canada. Sorprendentemente, nemmeno una parola su questo importante evento appare sul *New York Times*, su *The Economist* o sul *Washington Post*.

STRESA 2004
Peter D. SUTHERLAND

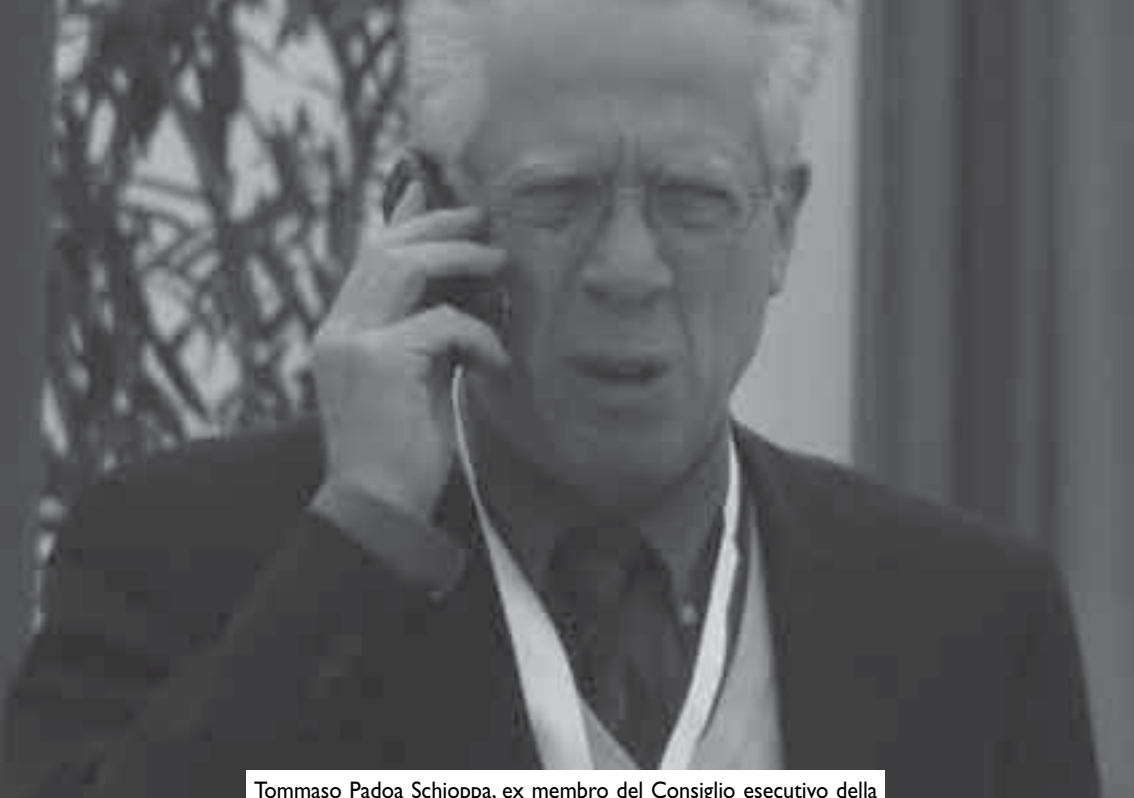
STRESA 2004
Douglas J. FEITH

STRESA 2004
Martin H. WOLF
STRESA 2004
Indra K

Jordan e Matthews si rilassano durante una pausa della conferenza del 2004.

In alto – Jergén E. Schrempp, presidente del Consiglio Direttivo della "DaimslerChrysler AG", accolto da un'organizzatrice della conferenza del 2004.
In basso – Da destra a sinistra: Donald Graham (*Washington Post*), Marie-Josée Kravis (Hudson Institute), Indra Nooyi (PepsiCo.), una guardia del corpo, Henry Kissinger e Henry Kravis.

In alto – In senso orario, a partire da sinistra: Kravis, Bernabé, Marie-Josée Kravis e Henry Kissinger.
In basso – Kissinger, Nooyi e Graham.

HOTEL
Henry A. KISSINGER

Tommaso Padoa Schioppa, ex membro del Consiglio esecutivo della Banca Centrale Europea e Ministro dell'Economia del governo Prodi.

In senso orario: Wolfowitz, Holbrooke e Davignon.

In alto – Da sinistra a destra: i due "irlandesi": Peter Sutherland e Dermot Gleeson, presidente "AIB Group".
In basso – Henry Kissinger con la sua guardia del corpo.

In alto – Fehru Koru, un giornalista turco noto per la sua vena polemica. Era un aspro critico del "Bilderberg Group", ma cambiò radicalmente atteggiamento, dopo essere stato invitato alla conferenza del 2006, tanto da dichiarare pubblicamente che, se fosse stato invitato nuovamente, vi avrebbe preso parte volentieri.
In basso – Jon Corzine di nuovo tra noi; Allan Hubbard, assistente del Presidente per le Politiche Economiche e direttore del "Consiglio Economico Nazionale"; Etienne Davignon, vicepresidente di "Tractabel-Suez" e presidente onorario del "Bilderberg Group".

In alto – John (Jako) Elkann, vicepresidente della FIAT.
In basso – Craig J. Mundie, capo dell'ufficio tecnico, strategico avanzato e delle relazioni politiche della "Microsoft Corporation"; il primo alla sua destra è Martin Taylor, della "Goldman Sachs", che esce dalla porta sorridendo.

In alto – Jon Corzine con JohnEdwards alla conferenza del 2004;Edwards venne registrato come "ospite a carico" di Kerry.
In basso – Edwards e Holbrooke. Di cosa possono star parlando?

In alto – L'unico fotografo riuscito a intrufolarsi testimonia la presenza del leader tedesco Gerhardt Schroeder alla conferenza del Bilderberg del 2005. Qui è ripreso mentre stringe la mano al presidente della "DaimslerChrysler", Jurgen E. Schrempp (a destra).
In basso – Dermot Gleeson, presidente dell'"AIB Group".

Bernard Kouchner, fondatore di "Medici senza Frontiere". Curiosamente, ha trovato posto nella compagine del nuovo governo francese di destra, guidato da Nicolas Sarkozy.

In alto – Holbrooke in Canada durante la conferenza del 2006.
In basso – Davignon accompagnato dalla polizia di Ottawa.

In alto – I due "irlandesi", Gleeson e Sutherland.
In basso – Graham, tra Kravis e Nooyi, a Stresa durante la conferenza del 2004.

RICK SANTORUM
PENNSYLVANIA

REPUBLICAN CONFERENCE
CHAIRMAN

WASHINGTON, DC
511 DIRKSEN SENATE OFFICE BUILDING
WASHINGTON, DC 20510
(202) 224-6324

United States Senate
http://santorum.senate.gov

COMMITTEES:
FINANCE
BANKING, HOUSING, AND URBAN AFFAIRS
AGRICULTURE, NUTRITION AND FORESTRY
RULES AND ADMINISTRATION
SPECIAL COMMITTEE ON AGING

September 18, 2006

Mr. Richard Haas
President
Council on Foreign Relations
1779 Massachusetts Avenue, NW
Washington, D.C. 20036

Dear Mr. Haas:

I write today to express my deep concern with your organization's reported invitation to the President of Iran, Mahmoud Ahmadinejad, to speak at a gathering of the Council on Foreign Relations in New York City this week.

By issuing an invitation to President Ahmadinejad to speak in a public forum in the United States, your organization is demonstrating that it draws no distinction between world leaders who deserve respect and those that undermine the very values of the international system the United States seeks to uphold.

President Ahmadinejad has proven to be a threatening and irresponsible leader. His denial of the Holocaust and anti-Zionist statements that Israel "must be wiped off the map" are offensive. He has routinely issued statements of hate against the United States, Israel, and Jewish peoples. Further, the government of President Ahmadinejad has funded, armed, trained, assisted, and sheltered leading terrorists, including terrorists active in Iraq using Iranian support to kill military personnel of the United States. Last but not least, he continues to defy the free world by insisting upon developing a nuclear capability -- a capability that will undoubtedly be used to develop nuclear weapons. For these reasons, it would be irresponsible to give President Ahmadinejad such a forum in the United States in which to spread his messages of hate and destruction.

President Ahmadinejad does not afford his own people the freedom of speech. By allowing him the opportunity to address a public forum in the United States, you would be sending the wrong message to the people of Iran. I strongly urge you to revoke the Council on Foreign Relations' invitation to President Ahmadinejad to speak at this event.

Thank you in advance for your consideration of this serious matter.

Sincerely,

Rick Santorum
United States Senate

THE TRILATERAL COMMISSION

February 2006
***Executive Committee**

THOMAS S. FOLEY
North American Chairman

ALLAN E. GOTLIEB
North American
Deputy Chairman

LORENZO H. ZAMBRANO
North American
Deputy Chairman

PETER SUTHERLAND
European Chairman

HERVÉ DE CARMOY
European
Deputy Chairman

ANDRZEJ OLECHOWSKI
European
Deputy Chairman

YOTARO KOBAYASHI
Pacific Asia Chairman

KIM KYUNG-WON
Pacific Asia
Deputy Chairman

SHIJURO OGATA
Pacific Asia
Deputy Chairman

DAVID ROCKEFELLER
Founder and Honorary Chairman

PAUL A. VOLCKER
North American Honorary Chairman

GEORGES BERTHOIN
European Honorary Chairman

OTTO GRAF LAMBSDORFF
European Honorary Chairman

***

MICHAEL J. O'NEIL
North American Director

PAUL RÉVAY
European Director

TADASHI YAMAMOTO
Pacific Asia Director

EUROPEAN GROUP

Paul Adams, Chief Executive, British American Tobacco, London
Urban Ahlin, Member of the Swedish Parliament and Chairman of the Committee on Foreign Affairs, Stockholm
Krister Ahlström, Vice Chairman, Stora Enso and Fortum; former Chairman, Finnish Employers Confederation; former Chairman, Ahlström Corp., Helsinki
Edmond Alphandéry, Chairman, Caisse Nationale de Prévoyance, Paris; former Chairman, Electricité de France (EDF); former Minister of the Economy and Finance
Bodil Nyboe Andersen, Chairperson of the Board of Governors, Danmarks Nationalbank, Copenhagen
Jacques Andréani, Ambassadeur de France; former Ambassador to the United States
***Stelios Argyros**, Chairman and Managing Director, Preveza Mills, Athens; former Member of the European Parliament; former Vice President of UNICE, Brussels; former President and Chairman of the Board of the Federation of Greek Industries, Athens
Jerzy Baczynski, Editor-in-Chief, *Polityka*, Warsaw
Estela Barbot, Vice President, AGA, Porto; Vice President of the Board, AEP -- Portuguese Business Association; Consul of Guatemala, Lisbon
***Erik Belfrage**, Senior Vice President, Skandinaviska Enskilda Banken; Director, Investor AB, Stockholm

Marek Belka, Executive Secretary, United Nations Economic Commission for Europe (UNECE), Geneva; former Prime Minister of Poland, Warsaw; former Ambassador-at-Large and Chairman, Council for International Coordination, Coalition Provisional Authority, Baghdad
Baron Jean-Pierre Berghmans, Chairman of the Executive Board, Lhoist Group, Limelette, Belgium
***Georges Berthoin**, International Honorary Chairman, European Movement; Honorary Chairman, The Jean Monnet Association; Honorary European Chairman, The Trilateral Commission, Paris
Nicolas Beytout, Editor, *Le Figaro*, Paris ; former Editor, *Les Echos*, Paris
Carl Bildt, Chairman, Kreab Group of public affairs companies; Chairman, Nordic Venture Network, Stockholm; former Member of the Swedish Parliament, Chairman of the Moderate Party and Prime Minister of Sweden; former European Union High Representative in Bosnia-Herzegovina & UN Special Envoy to the Balkans
Ana Patricia Botin, Executive Chairman, Banesto; Vice Chairman, Urbis; Member of the Management Committee, Santander Group, Madrid
Jean-Louis Bourlanges, Member of the European Parliament (ALDE Group/UDF) and Chairman, Committee on Civil Liberties, Justice and Home Affairs, Brussels; former President of the European Movement in France, Paris
***Jorge Braga de Macedo**, President, Tropical Research Institute, Lisbon; Special Advisor to the Secretary General, Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD), Paris; Professor of Economics, Nova University at Lisbon; Chairman, Forum Portugal Global; former Minister of Finance
Lord Brittan of Spennithorne, Vice Chairman, UBS Investment Bank, London; former Vice President, European Commission
Robin Buchanan, Senior Partner, Bain & Company, London
***François Bujon de l'Estang**, Ambassadeur de France; Chairman, Citigroup France, Paris; former Ambassador to the United States
Sven Burmester, Writer and Explorer, Denmark; former Representative, United Nations Population Fund (UNFPA), Beijing; former World Bank Deputy Secretary and Representative in Cairo
Richard Burrows, Governor, Bank of Ireland; Chairman, Irish Distillers; Non-executive Director, Pernod Ricard; former President, IBEC (The Irish Business and Employers Confederation), Dublin
***Hervé de Carmoy**, Chairman, Almatis, Frankfurt-am-Main; former Partner, Rhône Group, New York & Paris; Honorary Chairman, Banque Industrielle et Mobilière Privée, Paris; former Chief Executive, Société Générale de Belgique
Antonio Carrapatoso, Chairman of the Board of Directors, Vodafone Portugal, Lisbon; Member of the Board of Directors, Vodafone Spain & Vodacom
Salvatore Carrubba, Culture Alderman, Municipality of Milan; former Managing Editor, Il Sole 24 Ore, Milan
Henri de Castries, Chairman of the Management Board and Chief Executive Officer, AXA, Paris
Jürgen Chrobog, Chairman, BMW Herbert Quandt Foundation, Munich; former German Deputy Foreign Minister and Ambassador to the United States
Luc Coene, Minister of State; Deputy Governor, National Bank of Belgium, Brussels
Sir Ronald Cohen, Founding partner and Executive Chairman, Apax Partners worldwide, London
Vittorio Colao, Chief Executive Officer, RCS MediaGroup, Milan; former Managing Director, Vodafone Omnitel
Bertrand Collomb, Chairman, Lafarge, Paris; Chairman, World Business Council for Sustainable Development
***Richard Conroy**, Chairman, Conroy Diamonds & Gold, Dublin; Member of Senate, Republic of Ireland
Eckhard Cordes, former Member of the Board, DaimlerChrysler, Stuttgart
Alfonso Cortina, Chairman, Inmobiliaria Colonial; Chairman, Repsol-YPF Foundation, Madrid
Michel David-Weill, Chairman, Lazard LLC, worldwide; Managing Director and Président du Collège d'Associés-Gérants, Lazard Frères S.A.S., Paris; Deputy Chairman, Lazard Brothers & Co., Limited, London

2

Baron Paul De Keersmaeker, Chairman of the Board of Domo, Corgo, Foundation Europalia International and the Canada Europe Round Table, Brussels; Honorary Chairman Interbrew, KBC, Nestlé Belgilux; former Member of the Belgian and European Parliaments and of the Belgian Government
***Vladimir Dlouhy**, Senior Advisor, ABB; International Advisor, Goldman Sachs; former Czechoslovak Minister of Economy; former Czech Minister of Industry & Trade, Prague
Pedro Miguel Echenique, Professor of Physics, University of the Basque Country; former Basque Minister of Education, San Sebastian
***Bill Emmott**, Editor, *The Economist*, London
Thomas Enders, Chief Executive Officer, EADS, Munich; Chairman, Atlantik-Brücke (Atlantic Bridge), Berlin
Laurent Fabius, Member of the French National Assembly and of the Foreign Affairs Committee; former Prime Minister & Minister of the Economy & Finance, Paris
Oscar Fanjul, Honorary Chairman, Repsol YPF; Vice Chairman, Omega Capital, Madrid
Grete Faremo, Former Executive Vice President, Storebrand; former Norwegian Minister of Development Cooperation, Minister of Justice and Minister of Oil and Energy, Oslo
***Nemesio Fernandez-Cuesta**, Executive Director of Upstream, Repsol-YPF; former Chairman, Prensa Española, Madrid
Jürgen Fitschen, Member of the Group Executive Committee, Deutsche Bank, Frankfurt-am-Main
Klaus-Dieter Frankenberger, Foreign Editor, *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, Frankfurt am Main
Hugh Friel, Chief Executive, Kerry Group, Dublin
Lykke Friis, Head of European Department, Federation of Danish Industries, Copenhagen
***Michael Fuchs**, Member of the German Bundestag, Berlin; former President, National Federation of German Wholesale & Export Traders
Lord Garel-Jones, Managing Director, UBS Investment Bank, London; Member of the House of Lords; former Minister of State at the Foreign Office (European Affairs)
***Antonio Garrigues Walker**, Chairman, Garrigues Abogados y Asesores Tributarios, Madrid
Wolfgang Gerhard, Member of the German Bundestag, Berlin
Lord Gilbert, Member of the House of Lords; former Minister for Defence, London
Mario Greco, Managing Director & General Manager, Assicurazioni Internazionali di Previdenza (A.I.P.), Milan
General The Lord Guthrie, Director, N M Rothschild & Sons, London; Member of the House of Lords; former Chief of the Defence Staff, London
Sirkka Hämäläinen, former Member of the Executive Board, European Central Bank, Frankfurt-am-Main; former Governor, Bank of Finland
***Toomas Hendrik Ilves**, Member of the European Parliament; former Estonian Foreign Minister and Member of the Parliament; former Ambassador to the United States, Canada and Mexico
Alfonso Iozzo, Managing Director, San Paolo IMI Group, Turin
***Mugur Isarescu**, Governor, National Bank of Romania, Bucharest; former Prime Minister
***Max Jakobson**, Independent Consultant and Senior Columnist, Helsinki; former Finnish Ambassador to the United Nations; former Chairman of the Finnish Council of Economic Organizations
***Baron Daniel Janssen**, Chairman of the Board, Solvay, Brussels
Zsigmond Jarai, President, National Bank of Hungary, Budapest
Trinidad Jiménez, International Relations Secretary of the Socialist Party (PSOE) & Member of the Federal Executive Committee, Madrid
***Béla Kadar**, Member of the Hungarian Academy, Budapest; Member of the Monetary Council of the National Bank; President of the Hungarian Economic Association; former Ambassador of Hungary to the O.E.C.D., Paris; former Hungarian Minister of International Economic Relations and Member of Parliament
Robert Kassai, General Vice President, The National Association of Craftmen's Corporations, Budapest

***Lord Kerr**, Member of the House of Lords; Director of Rio Tinto, Shell, and the Scottish American Investment Trust, London; former Secretary General, European Convention, Brussels; former Permanent Under-Secretary of State and Head of the Diplomatic Service, Foreign & Commonwealth Office, London; former British Ambassador to the United States

Denis Kessler, Chairman and Chief Executive Officer, Scor, Paris; former Chairman, French Insurance Association (FFSA); former Executive Vice-Chairman, MEDEF-Mouvement des Entreprises de France (French Employers' Confederation)

Klaus Kleinfeld, Chief Executive Officer, Siemens, Munich

***Sixten Korkman**, Managing Director, Finnish Business and Policy Forum EVA, Helsinki

Jiri Kunert, Chairman and Chief Executive Officer, Zivnostenska banka; President of the Czech Association of Banks, Prague

***Count Otto Lambsdorff**, Partner, Wessing Lawyers, Düsseldorf; Chairman, Friedrich Naumann Foundation, Berlin; former Member of German Bundestag; Honorary Chairman, Free Democratic Party; former Federal Minister of Economy; former President of the Liberal International; Honorary European Chairman, The Trilateral Commission, Paris

Kurt Lauk, Member of the European Parliament (EPP Group-CDU); Chairman, Globe Capital Partners, Stuttgart; President, Economic Council of the CDU Party, Berlin; former Member of the Board, DaimlerChrysler, Stuttgart

Anne Lauvergeon, Chairperson of the Executive Board, Areva; Chairperson and Chief Executive Officer, Cogema, Paris

Pierre Lellouche, Member of the French National Assembly and of the Foreign Affairs Committee, Paris; President, NATO Parliamentary Assembly

Enrico Letta, Member of the European Parliament (ALDE Group), Brussels; Secretary General, AREL; Vice President, Aspen Institute; former Minister of European Affairs, Industry, and of Industry and International Trade, Rome

André Leysen, Honorary Chairman, Gevaert, Antwerp; Honorary Chairman, Agfa-Gevaert Group

Marianne Lie, Director General, Norwegian Shipowner's Association, Oslo

Count Maurice Lippens, Chairman, Fortis, Brussels

Helge Lund, Chief Executive Officer of the Norwegian Oil Company, Statoil, Oslo

***Cees Maas**, Vice Chairman and Chief Financial Officer of the ING Group, Amsterdam; former Treasurer of the Dutch Government

Peter Mandelson, Member of the European Commission (Trade), Brussels; former Member of the British Parliament; former Secretary of State to Northern Ireland and for Trade and Industry

Abel Matutes, Chairman, Empresas Matutes, Ibiza; former Member of the European Commission, Brussels; former Minister of Foreign Affairs, Madrid

Francis Maude, Member of the British Parliament; Chairman of the Conservative Party; Director, Benfield Group; former Shadow Foreign Secretary, London

Vasco de Mello, Vice Chairman, José de Mello SGPS, Lisbon

Joao de Menezes Ferreira, Chairman and Chief Executive Officer, ECO-SOROS, Lisbon; former Member of the Portuguese Parliament

Peter Mitterbauer, Honorary President, The Federation of Austrian Industry, Vienna; President and Chief Executive Officer, MIBA, Laakirchen

Dominique Moïsi, Special Advisor to the Director General of the French Institute for International Relations (IFRI), Paris

Luca Cordero di Montezemolo, Chairman, Fiat, Turin; Chairman, Confindustria (Italian Confederation of Industry), Rome

Mario Monti, President and Professor Emeritus, Bocconi University, Milan; Chairman of BRUEGEL and of ECAS, Brussels; former Member of the European Commission (Competition Policy)

Sir Mark Moody-Stuart, Chairman, Anglo American; former Chairman, Royal Dutch/Shell Group, London

Klaus-Peter Müller, Chairman of the Board of Managing Directors, Commerzbank, Frankfurt-am-Main; President, Association of German Banks (BDB), Berlin
Heinrich Neisser, former President, Politische Akademie, Vienna; Professor of Political Sciences at Innsbruck University; former Member of Austrian Parliament and Second President of the National Assembly
Harald Norvik, Chairman and Partner, ECON Management; former President and Chief Executive, Statoil, Oslo
Arend Oetker, President, German Council on Foreign Relations (DGAP); Vice Chairman, Federation of German Industries; Managing Director, Dr. Arend Oetker Holding, Berlin
***Andrzej Olechowski**, Leader, Civic Platform; former Chairman, Bank Handlowy; former Minister of Foreign Affairs and of Finance, Warsaw
Richard Olver, Chairman, BAE Systems, London
Janusz Palikot, Chairman of the Supervisory Board, Polmos Lublin; Vice President, Polish Confederation of Private Employers; Co-owner, Publishing House slowo/obraz terytoria; Member of the Board of Directors, Polish Business Council, Warsaw
Dimitry Panitza, Founding Chairman, The Free and Democratic Bulgaria Foundation; Founder and Chairman, The Bulgarian School of Politics, Sofia
Lucas Papademos, Vice President, European Central Bank, Frankfurt-am-Main; former Governor of the Bank of Greece
Schelto Patijn, Member of the Supervisory Board of the Schiphol Group and Amsterdam RAI; former Mayor of the City of Amsterdam, The Netherlands
Lord Patten of Barnes, Chancellor of the University of Oxford; Chairman, International Crisis Group, Brussels; former Member of the European Commission (External Relations), Brussels; former Governor of Hong Kong; former Member of the British Cabinet, London
Volker Perthes, Director, SWP (German Institute for International and Security Affairs), Berlin
Dieter Pfundt, Personally Liable Partner, Sal. Oppenheim Bank, Frankfurt
Josep Piqué, Chairman of the Popular Party of Catalunya, Barcelona; Member of the Parliament of Catalunya; Member of the Spanish Senate; former Minister of Foreign Affairs
Benoît Potier, Chairman of the Management Board, L'Air Liquide, Paris
Alessandro Profumo, Chief Executive Officer, UniCredito Italiano, Milan
Luigi Ramponi, Member of Parliament; Chairman of the Defence Committee of the Chamber of Deputies, Rome; former Deputy Chief of the Defence Staff (Italian Army)
Wanda Rapaczynska, President of the Management Board, Agora, Warsaw
Heinz Riesenhuber, Member of the German Bundestag; former Federal Minister of Research and Technology, Berlin; Chairman of the Supervisory Boards of Kabel Deutschland and of Evotec
Gianfelice Rocca, Chairman, Techint Group of Companies, Milan; Vice President, Confindustria
H. Onno Ruding, Chairman, Centre for European Policy Studies (CEPS), Brussels; former Vice Chairman, Citibank; former Dutch Minister of Finance
Anthony Ruys, former Chairman of the Executive Board, Heineken, Amsterdam
Ferdinando Salleo, Vice Chairman, MCC Mediocredito Centrale, Rome; former Ambassador to the United States
Jacques Santer, Honorary State Minister, Luxembourg; former Member of the European Parliament; former President of the European Commission; former Prime Minister of Luxembourg
***Silvio Scaglia**, Chairman, Fastweb, Milan; former Managing Director, Omnitel
Paolo Scaroni, Chief Executive Officer, ENEL, Rome
***Guido Schmidt-Chiari**, Chairman, Constantia Group; former Chairman, Creditanstalt Bankverein, Vienna
Henning Schulte-Noelle, Chairman of the Supervisory Board, Allianz, Munich
Prince Charles of Schwarzenberg, Founder and Director, Nadace Bohemiae, Prague; Member of the Czech Senate; former Chancellor to President Havel; former President of the International Helsinki Federation for Human Rights

5

***Carlo Secchi**, Professor of European Economic Policy, Bocconi University, Milan; former Member of the Italian Senate and of the European Parliament

***Tøger Seidenfaden**, Editor-in-Chief, *Politiken*, Copenhagen

Maurizio Sella, Chairman, Banca Sella, Biella; Chairman, Association of Italian Banks (A.B.I.), Rome; Chairman, Finanziaria Bansel

Slawomir S. Sikora, Chief Executive Officer and Citigroup Country Officer for Poland, Bank Handlowy w Warszawie, Warsaw

Stefano Silvestri, President, Institute for International Affairs (IAI), Rome; Commentator, *Il Sole 24 Ore*; former Under Secretary of State for Defence, Italy

Lord Simon of Highbury, Member of the House of Lords; Advisory Director of Unilever, Morgan Stanley Europe and LEK; former Minister for Trade & Competitiveness in Europe; former Chairman of BP, London

Nicholas Soames, Member of the British Parliament, London

Sir Martin Sorrell, Chief Executive Officer, WPP Group, London

Myles Staunton, Former Member of the Irish Senate & of the Dail; Consultant, Westport, Co. Mayo

***Thorvald Stoltenberg**, President, Norwegian Red Cross, Oslo; former Co-Chairman (UN) of the Steering Committee of the International Conference on Former Yugoslavia; former Foreign Minister of Norway; former UN High Commissioner for Refugees

***Petar Stoyanov**, President, Centre for Political Dialogue, Sofia; former President of Bulgaria

Peter Straarup, Chairman of the Executive Board, Danske Bank, Copenhagen; Chairman, the Danish Bankers Association

***Peter Sutherland**, Chairman, BP p.l.c.; Chairman, Goldman Sachs International; Special Representative of the United Nations Secretary-General for Migrations; former Director General, GATT/WTO; former Member of the European Commission; former Attorney General of Ireland

Björn Svedberg, former Chairman and Chief Executive Officer, Ericsson, Stockholm; former President and Group Chief Executive, Skandinaviska Enskilda Banken

Péter Székely, Chairman and Chief Executive Officer, Transelektro, Budapest; President, Confederation of Hungarian Employers' Organisations for International Co-operation (CEHIC); Vice President, Confederation of Hungarian Employers and Industrialists

Pavel Telicka, Partner, BXL-Consulting, Prague

Jean-Philippe Thierry, Chairman and Chief Executive Officer, AGF (Assurances Générales de France), Paris

Marco Tronchetti Provera, Chairman, Telecom Italia; Chairman and Chief Executive Officer, Pirelli & C., Milan

Elsbeth Tronstad, Executive Vice President, ABB, Oslo

Loukas Tsoukalis, Special Adviser to the President of the European Commission; Professor at the University of Athens and the College of Europe; President of the Hellenic Foundation for European and Foreign Policy (ELIAMEP), Athens

Mario Vargas Llosa, Writer and Member of the Royal Spanish Academy, Madrid

***George Vassiliou**, former Head of the Negotiating Team for the Accession of Cyprus to the European Union; former President of the Republic of Cyprus; former Member of Parliament and Leader of United Democrats, Nicosia

Franco Venturini, Foreign Correspondent, *Corriere della Sera*, Rome

Friedrich Verzetnitsch, Member of Austrian Parliament; President, Austrian Federation of Trade Unions, Vienna; President, European Trade Union Confederation (ETUC)

***Marko Voljc**, General Manager of Central Europe Directorate, KBC Bank Insurance Holding, Brussels; former Chief Executive Officer, Nova Ljubljanska Banka, Ljubljana

Alexandr Vondra, Managing Director of the Prague Office, Dutko Group Companies; former Czech Deputy Minister of Foreign Affairs

Joris Voorhoeve, Member of the Council of State; former Member of the Dutch Parliament; former Minister of Defence, The Hague

Panagis Vourloumis, Chairman and Chief Executive Officer, Hellenic Telecommunications Organization (O.T.E.), Athens
Marcus Wallenberg, Chairman of the Board, Skandinaviska Enskilda Banken (SEB), Stockholm
***Serge Weinberg**, Member and Chairman-designate of the Supervisory Board, Accor; Chairman, Weinberg Capital Partners; former Chairman of the Management Board, Pinault-Printemps-Redoute; former President, Institute of International and Strategic Studies (IRIS), Paris
Heinrich Weiss, Chairman, SMS, Düsseldorf; former President, Federation of German Industries, Berlin
Nout Wellink, President, Dutch Central Bank, Amsterdam
Arne Wessberg, Director General, YLE (Finnish Broadcasting Company) and Director General, YLE Group (YLE and Digits Oy), Helsinki; President, European Broadcasting Union (EBU)
***Norbert Wieczorek**, former Member of the German Bundestag & Deputy Chairman of the SPD Parliamentary Group, Berlin
Hans Wijers, Chairman and Chief Executive Officer, Akzo Nobel, Arnhem
Otto Wolff von Amerongen, Honorary Chairman, East Committee of the German Industry; Chairman and Chief Executive Officer, Otto Wolff Industrieberatung und Beteiligung, Cologne
Emilio Ybarra, former Chairman, Banco Bilbao-Vizcaya, Madrid

Former Members in Public Service

John Bruton, European Union Ambassador & Head, Delegation of the European Commission to the United States
Lene Espersen, Minister of Justice, Denmark
Pedro Solbes, Deputy Prime Minister and Minister of the Economy and Finances, Spain
Harri Tiido, Ambassador of Estonia and Head of the Estonian Mission to NATO, Brussels
Karsten D. Voigt, Coordinator of German-American Cooperation, Federal Foreign Ministry, Germany

NORTH AMERICAN GROUP

Madeleine K. Albright, Principal, The Albright Group LLC, Washington, DC; former U.S. Secretary of State
Graham Allison, Director, Belfer Center for Science and International Affairs, Harvard University, Cambridge, MA
G. Allen Andreas, Chairman and Chief Executive, Archer Daniels Midland Company, Decatur, IL
Michael H. Armacost, Shorenstein Distinguished Fellow, Asia/Pacific Research Center, Stanford University, Hillsborough, CA; former President, The Brookings Institution; former U.S. Ambassador to Japan; former U.S. Under Secretary of State for Political Affairs
Charlene Barshefsky, Senior International Partner, Wilmer, Cutler & Pickering, Washington, DC; former U.S. Trade Representative
Alan R. Batkin, Vice Chairman, Kissinger Associates, New York, NY
Doug Bereuter, President, The Asia Foundation, San Francisco, CA; former Member, U.S. House of Representatives
***C. Fred Bergsten**, Director, Institute for International Economics, Washington, DC; former U.S. Assistant Secretary of the Treasury for International Affairs
Catherine Bertini, Professor of Public Administration, Maxwell School of Citizenship and Public Affairs, Syracuse University, Syracuse, NY; former Under-Secretary-General for Management, United Nations

Dennis C. Blair, USN (Ret.), President and Chief Executive Officer, Institute for Defense Analyses, Alexandria, VA; former Commander in Chief, U.S. Pacific Command
Herminio Blanco Mendoza, Private Office of Herminio Blanco, Mexico City, NL; former Mexican Secretary of Commerce and Industrial Development
Geoffrey T. Boisi, Chairman & Senior Partner, Roundtable Investment Partners LLC, New York, NY; former Vice Chairman, JPMorgan Chase, New York, NY
Stephen W. Bosworth, Dean, Fletcher School of Law and Diplomacy, Tufts University, Medford, MA; former U.S. Ambassador to the Republic of Korea
David G. Bradley, Chairman, Atlantic Media Company, Washington, DC
Harold Brown, Counselor, Center for Strategic and International Studies, Washington, DC; General Partner, Warburg Pincus & Company, New York, NY; former U.S. Secretary of Defense
***Zbigniew Brzezinski**, Counselor, Center for Strategic and International Studies, Washington, DC; Robert Osgood Professor of American Foreign Affairs, Paul Nitze School of Advanced International Studies, Johns Hopkins University; former U.S. Assistant to the President for National Security Affairs
Louis C. Camilleri, Chairman and Chief Executive Officer, Altria Group, Inc., New York, NY
Raymond Chrétien, Strategic Advisor, Fasken Martineau DuMoulin LLP, Montreal, QC; Chairman of the Board of Directors of the Center for International Studies of the University of Montreal; former Associate Under-Secretary of State of External Affairs; former Ambassador of Canada to the Congo, Belgium, Mexico, the United States and France
William T. Coleman III, Founder, Chairman, and Chief Executive Officer, Cassatt Corporation; Founder, former Chairman and CEO and Member, Board of Directors, BEA Systems, Inc., San Jose, CA
William T. Coleman, Jr., Senior Partner and the Senior Counselor, O'Melveny & Myers, Washington, DC; former U.S. Secretary of Transportation
Timothy C. Collins, Senior Managing Director and Chief Executive Officer, Ripplewood Holdings, New York, NY
Richard N. Cooper, Maurits C. Boas Professor of International Economics, Harvard University, Cambridge, MA; former Chairman, U.S. National Intelligence Council; former U.S. Under Secretary of State for Economic Affairs
E. Gerald Corrigan, Managing Director, Goldman, Sachs & Co., New York, NY; former President, Federal Reserve Bank of New York
Michael J. Critelli, Chairman and Chief Executive Officer, Pitney Bowes Inc., Stamford, CT
Lee Brooks Cullum, Columnist, *Dallas Morning News*, Dallas, TX
Gerald L. Curtis, Burgess Professor of Political Science, Columbia University, New York, NY; Visiting Professor, Graduate Research Institute for Policy Studies, Tokyo
Douglas Daft, former Chairman and Chief Executive Officer, The Coca Cola Company, Atlanta, GA
Lynn Davis, Senior Political Scientist, The RAND Corporation, Arlington, VA; former U.S. Under Secretary of State for Arms Control and International Security
Lodewijk J. R. de Vink, Chairman, Global Health Care Partners, Peapack, NJ; former Chairman, President, and Chief Executive Officer, Warner-Lambert Company
Arthur A. DeFehr, President and Chief Executive Officer, Palliser Furniture, Winnipeg, MB
André Desmarais, President and Co-Chief Executive Officer, Power Corporation of Canada, Montréal, QC; Deputy Chairman, Power Financial Corporation
John M. Deutch, Institute Professor, Massachusetts Institute of Technology, Cambridge, MA; former Director of Central Intelligence; former U.S. Deputy Secretary of Defense
Jamie Dimon, President and Chief Operating Officer, JPMorgan Chase, New York, NY
Peter C. Dobell, Founding Director, Parliamentary Centre, Ottawa, ON
Wendy K. Dobson, Professor and Director, Institute for International Business, Rotman School of Management, University of Toronto, Toronto, ON; former Canadian Associate Deputy Minister of Finance

Kenneth M. Duberstein, Chairman and Chief Executive Officer, The Duberstein Group, Washington, DC
Robert Eckert, Chairman and Chief Executive Officer, Mattel, Inc., El Segundo, CA
Jeffrey Epstein, President, J. Epstein & Company, Inc., New York, NY; President, N.A. Property, Inc.
Dianne Feinstein, Member (D-CA), U.S. Senate
Martin S. Feldstein, George F. Baker Professor of Economics, Harvard University, Cambridge, MA; President and Chief Executive Officer, National Bureau of Economic Research; former U.S.Chairman, President's Council of Economic Advisors
Roger W. Ferguson, Jr., Vice Chairman, Board of Governors, Federal Reserve System, Washington, DC
Stanley Fischer, Governor of the Bank of Israel, Jerusalem; former President, Citigroup International and Vice Chairman, Citgroup, New York, NY; former First Deputy Managing Director, International Monetary Fund
Richard W. Fisher, President and Chief Executive Officer, Federal Reserve Bank of Dallas, Dallas, TX; former U.S. Deputy Trade Representative
***Thomas S. Foley**, Partner, Akin Gump Strauss Hauer & Feld, Washington, DC; former U.S. Ambassador to Japan; former Speaker of the U.S. House of Representatives; North American Chairman, Trilateral Commission
Michael B.G. Froman, Managing Director, Citigroup Alternative Investments, Citigroup Inc., New York, NY
Francis Fukuyama, Bernard L. Schwartz Professor International Political Economy, Paul H. Nitze School of Advanced International Studies, The Johns Hopkins University, Washington, DC
Dionisio Garza Medina, Chairman of the Board and Chief Executive Officer, ALFA, Garza Garcia, NL
Richard A. Gephardt, former Member (D-MO), U.S. House of Representatives
David Gergen, Professor of Public Service, John F. Kennedy School of Government, Harvard University, Cambridge, MA; Editor-at-Large, *U.S. News and World Report*
Peter C. Godsoe, Chairman of Fairmont Hotels & Resorts; Retired Chairman and Chief Executive Officer of Scotiabank, Toronto, ON
***Allan E. Gotlieb**, Senior Advisor, Stikeman Elliott, Toronto, ON; Chairman, Sotheby's, Canada; former Canadian Ambassador to the United States; North American Deputy Chairman, Trilateral Commission
Donald E. Graham, Chairman and Chief Executive Officer, The Washington Post Company, Washington, DC
Jeffrey W. Greenberg, Private Investor, New York, NY; former Chairman and Chief Executive Officer, Marsh & McLennan Companies
Maurice R. Greenberg, Chairman and Chief Executive Officer, C. V. Starr & Company, New York; former Chairman, American International Group, Inc.
Richard N. Haass, President, Council on Foreign Relations, New York, NY; former Director, Policy Planning, U. S. Department of State; former Director of Foreign Policy Studies, The Brookings Institution
John J. Hamre, President, Center for Strategic and International Studies, Washington, DC; former U.S. Deputy Secretary of Defense and Under Secretary of Defense (Comptroller)
William A. Haseltine, Chairman and Chief Executive Officer, Haseltine Associates, Washington, DC; President, William A. Haseltine Foundation for Medical Sciences and the Arts**;** former Chairman and Chief Executive Officer, Human Genome Sciences, Inc., Rockville, MD
Charles B. Heck, Senior Adviser and former North American Director, Trilateral Commission, New Canaan, CT
***Carla A. Hills**, Chairman and Chief Executive Officer, Hills & Company, International Consultants, Washington, DC; former U.S. Trade Representative; former U.S. Secretary of Housing and Urban Development
Richard Holbrooke, Vice Chairman, Perseus LLC, New York, NY; Counselor, Council on Foreign Relations; former U.S. Ambassador to the United Nations; former Vice Chairman of Credit Suisse

First Boston Corporation; former U.S. Assistant Secretary of State for European and Canadian Affairs; former U.S. Assistant Secretary of State for East Asian and Pacific Affairs; and former U.S. Ambassador to Germany

Karen Elliott House, Senior Vice President, Dow Jones & Company, and Publisher, *The Wall Street Journal*, New York, NY

Alejandro Junco de la Vega, President and Director, Grupo Reforma, Monterrery, NL

Robert Kagan, Senior Associate, Carnegie Endowment for International Peace, Washington, DC

Arnold Kanter, Principal and Founding Member, The Scowcroft Group, Washington, DC; former U.S. Under Secretary of State

Charles R. Kaye, Co-President, Warburg Pincus LLC, New York, NY

Henry A. Kissinger, Chairman, Kissinger Associates, Inc., New York, NY; former U.S. Secretary of State; former U.S. Assistant to the President for National Security Affairs

Michael Klein, Chief Executive Officer, Global Banking, Citigroup Inc.; Vice Chairman, Citibank International PLC; New York, NY

Steven E. Koonin, Chief Scientist, BP, London, UK

Enrique Krauze, General Director, Editorial Clio Libros y Videos, S.A. de C.V., Mexico City, DF

Robert Lane, Chief Executive Officer, Deere & Co., Moline, IL

Jim Leach, Member (R-IA), U.S. House of Representatives

Gerald M. Levin, Chief Executive Officer Emeritus, AOL Time Warner, Inc., New York, NY

Winston Lord, Co-Chairman of Overseeers and former Co-Chairman of the Board, International Rescue Committee, New York, NY; former U.S. Assistant Secretary of State for East Asian and Pacific Affairs; former U.S. Ambassador to China

E. Peter Lougheed, Senior Partner, Bennett Jones, Barristers & Solicitors, Calgary, AB; former Premier of Alberta

***Roy MacLaren**, former Canadian High Commissioner to the United Kingdom; former Canadian Minister of International Trade; Toronto, ON

John A. MacNaughton, former President and Chief Executive Officer, Canada Pension Plan Investment Board, Toronto, ON

Antonio Madero, Chairman of the Board and Chief Executive Officer, San Luis Corporacion, S.A. de C.V., Mexico City, DF

***Sir Deryck C. Maughan**, Managing Director and Chairman, KKR Asia, Kohlberg Kravis Roberts & Co., New York, NY; former Vice Chairman, Citigroup

Jay Mazur, President Emeritus, UNITE (Union of Needletrades, Industrial and Textile Employees); Vice Chairman, Amalgamated Bank of New York; and President, ILGWU's 21st Century Heritage Foundation, New York, NY

Hugh L. McColl, Jr., Chairman, McColl Brothers Lockwood, Charlotte, NC; former Chairman and Chief Executive Officer, Bank of America Corporation

Marc H. Morial, President and Chief Executive Officer, National Urban League, New York, NY; former Mayor, New Orleans, LA

Anne M. Mulcahy, Chairman and CEO, Xerox Corporation, Stamford, CT

***Indra K. Nooyi**, President and Chief Financial Officer, PepsiCo, Inc., Purchase, NY

***Joseph S. Nye, Jr.**, Distinguished Service Professor at Harvard University, John F. Kennedy School of Government, Harvard University, Cambridge, MA; former Dean, John F. Kennedy School of Government; former U.S. Assistant Secretary of Defense for International Security Affairs

David J. O'Reilly, Chairman and Chief Executive Officer, Chevron Corporation, San Ramon, CA

Richard N. Perle, Resident Fellow, American Enterprise Institute, Washington, DC; member and former Chairman, Defense Policy Board, U.S. Department of Defense; former U.S. Assistant Secretary of Defense for International Security Policy

Thomas R. Pickering, Senior Vice President, International Relations, The Boeing Company, Arlington, VA; former U.S. Under Secretary of State for Political Affairs; former U.S. Ambassador to the

Russian Federation, India, Israel, El Salvador, Nigeria, the Hashemite Kingdom of Jordan, and the United Nations

Joseph W. Ralston, USAF (Ret)., Vice Chairman, The Cohen Group, Washington, DC; former Commander, U.S. European Command, and Supreme Allied Commander NATO; former Vice Chairman, Joint Chiefs of Staff, U.S. Department of Defense

Charles B. Rangel, Member (D-NY), U.S. House of Representatives

Susan Rice, Senior Fellow, Brookings Institution, Washington, DC; former Assistant Secretary of State for African Affairs; former Special Assistant to the President and Senior Director for African Affairs, National Security Council

Hartley Richardson, President and Chief Executive Officer, James Richardson & Sons, Ltd., Winnipeg, MB

Joseph E. Robert, Jr., Chairman and Chief Executive Office, J.E. Robert Companies, McLean, VA

John D. Rockefeller IV, Member (D-WV), U.S. Senate

Kenneth Rogoff, Professor of Economics and Director, Center for International Development, Harvard University, Cambridge, MA; former Chief Economist and Director, Research Department, International Monetary Fund, Washington, DC

Charles Rose, Host of the Charlie Rose Show and Charlie Rose Special Edition, PBS, New York, NY

David M. Rubenstein, Co-founder and Managing Director, The Carlyle Group, Washington, DC

Luis Rubio, President, Center of Research for Development (CIDAC), Mexico City, DF

Jaime Serra, Chairman, SAI Consulting, Mexico City, DF; former Mexican Minister of Trade and Industry

Dinakar Singh, Founder and Chief Executive Officer, TPG-Axon Capital, New York, NY; former Co-head, Principal Strategies Department, Goldman Sachs

Anne-Marie Slaughter, Dean, Woodrow Wilson School of Public and International Affairs, Princeton University, Princeton, NJ

Gordon Smith, Director, Centre for Global Studies, University of Victoria, Victoria, BC; Chairman, Board of Governors, International Development Research Centre; former Canadian Deputy Minister of Foreign Affairs and Personal Representative of the Prime Minister to the Economic Summit

Donald R. Sobey, Chairman Emeritus, Empire Company Ltd., Halifax, NS

Ronald D. Southern, Chairman, ATCO Group, Calgary, AB

James B. Steinberg, Dean, LBJ School of Public Affairs, University of Texas, Austin, TX; former Vice President and Director of the Foreign Policy Studies Program, The Brookings Institution, Washington, DC; former U.S. Deputy National Security Advisor

Jessica Stern, Lecturer in Public Policy, Belfer Center for Science and International Affairs, Harvard University, Cambridge, MA

Barbara Stymiest, Chief Operating Officer, RBC Financial Group, Toronto, ON

Lawrence H. Summers, President, Harvard University, Cambridge, MA; former U.S. Secretary of the Treasury

John J. Sweeney, President, AFL-CIO, Washington, DC

Strobe Talbott, President, The Brookings Institution, Washington, DC; former U.S. Deputy Secretary of State

Luis Tellez, Managing Director, The Carlyle Group, Mexico City, DF; former Executive Vice President, Sociedad de Fomento Industrial (DESC); former Mexican Minister of Energy

George J. Tenet, Distinguished Professor, Edmund A. Walsh School of Foreign Service, Georgetown University, Washington, DC; former U.S. Director of Central Intelligence

John Thain, Chief Executive Officer, New York Stock Exchange, Inc.; former President and Co-Chief Operating Officer, Goldman Sachs & Co., New York, NY

G. Richard Thoman, Managing Partner, Corporate Perspectives and Adjunct Professor, Columbia University, New York, NY; formerly President and CEO, Xerox Corporation; formerly CFO and Nº 2 officer, IBM Corporation

***Paul A. Volcker**, former Chairman, Wolfensohn & Co., Inc., New York; Frederick H. Schultz Professor Emeritus, International Economic Policy, Princeton University; former Chairman, Board of Governors, U.S. Federal Reserve System; Honorary North American Chairman and former North American Chairman, Trilateral Commission
William H. Webster, Senior Partner, Milbank, Tweed, Hadley & McCloy LLP, Washington, DC; former U.S. Director of Central Intelligence; former Director, U.S. Federal Bureau of Investigation; former Judge of the U.S. Court of Appeals for the Eighth Circuit
Fareed Zakaria, Editor, Newsweek International, New York, NY
***Lorenzo H. Zambrano**, Chairman of the Board and Chief Executive Officer, CEMEX, Monterrey, NL; North American Deputy Chairman, Trilateral Commission
Ernesto Zedillo, Director, Yale Center for the Study of Globalization, Yale University, New Haven, CT; former President of Mexico
Mortimer B. Zuckerman, Chairman and Editor-in-Chief, *U.S. News & World Report*, New York, NY

Robert S. McNamara, Lifetime Trustee, Trilateral Commission, Washington, DC; former President, World Bank; former U.S. Secretary of Defense; former President, Ford Motor Company.
David Rockefeller, Founder, Honorary Chairman, and Lifetime Trustee, Trilateral Commission, New York, NY

Former Members In Public Service

Rona Ambrose, Canadian Minister of the Environment
Richard B. Cheney, Vice President of the United States
Paula J. Dobriansky, U.S. Under Secretary of State for Global Affairs
Bill Graham, Leader of the Opposition, Canadian House of Commons
Paul Wolfowitz, President, World Bank
Robert B. Zoellick, U.S. Deputy Secretary of State

PACIFIC ASIAN GROUP

Narongchai Akrasanee, Chairman, Seranee Holdings Co., Ltd., Bangkok
Ali Alatas, Advisor and Special Envoy of the President of the Republic of Indonesia; former Indonesian Minister for Foreign Affairs; Jakarta
Philip Burdon, former Chairman, Asia 2000 Foundation; New Zealand Chairman, APEC; former New Zealand Minister of Trade Negotiations; Wellington
Fujio Cho, President, Toyota Motor Corporation
Cho Suck-Rai, Chairman, Hyosung Corporation, Seoul
Chung Mong-Joon, Member, Korean National Assembly; Vice President, Federation Internationale de Football Association (FIFA); Seoul
Barry Desker, Director, Institute of Defence and Strategic Studies, Nanyang Techonological University, Singapore
Takashi Ejiri, Attorney at Law, Asahi Koma Law Office
Jesus P. Estanislao, President and Chief Executive Officer, Institute of Corporate Directors/Institute of Solidarity in Asia, Manila; former Philippine Minister of Finance
Hugh Fletcher, Director, Fletcher Building, Ltd., Auckland; former Chief Executive Officer, Fletcher Challenge
Hiroaki Fujii, Advisor, The Japan Foundation; former Japanese Ambassador to the United Kingdom
Shinji Fukukawa, Executive Advisor, Dentsu Inc.

12

Yoichi Funabashi, Chief Diplomatic Correspondent and Columnist, *The Asahi Shimbun*
Carrillo Gantner, Vice President, The Myer Foundation; Melbourne
Ross Garnaut, Professor of Economics, Research School of Pacific and Asian Studies, Australian National University, Canberra
*__Toyoo Gyohten__, President, Institute for International Monetary Affairs; Senior Advisor, The Bank of Tokyo-Mitsubishi, Ltd.
Han Sung-Joo, President, Seoul Forum for International Affairs; Professor, International Relations, Ilmin International Relations Institute, Korea University, Seoul; former Korean Minister of Foreign Affairs; former Korean Ambassador to the United States;
*__Stuart Harris__, Professor of International Relations, Research School of Pacific and Asian Studies, Australian National University, Canberra; former Australian Vice Minister of Foreign Affairs
Azman Hashim, Chairman, AmBank Group, Kuala Lumpur
John R. Hewson, Member, Advisory Council, ABN AMRO Australia, Sydney
Ernest M. Higa, President and CEO, Higa Industries
Shintaro Hori, Managing Partner, Bain & Company Japan, Inc.
Murray Horn, Managing Director, Institutional Banking, ANZ (NZ) Ltd., Sydney; Chairman, ANZ Investment Bank; former Parliament Secretary, New Zealand Treasury
Hyun Hong-Choo, Senior Partner, Kim & Chang, Seoul; former Korean Ambassador to the United Nations and to the United States; Seoul
Hyun Jae-Hyun, Chairman, Tong Yang Group, Seoul
Shin'ichi Ichimura, Counselor, International Centre for the Study of East Asian Development, Kitakyushu
Nobuyuki Idei, Chief Corporate Advisor, Sony Corporation
Takeo Inokuchi, Chairman and Chief Executive Officer, Mitsui Sumitomo Insurance Company, Ltd.
Noriyuki Inoue, Chairman and CEO, Daikin Industries, Ltd.
Rokuro Ishikawa, Honorary Chairman, Kajima Corporation
Motoo Kaji, Professor Emeritus, University of Tokyo
Kasem Kasemsri, Honorary Chairman, Thailand-U.S. Business Council, Bangkok; Chairman, Advisory Board, Chart Thai Party; Chairman, Thai-Malaysian Association; former Deputy Prime Minister of Thailand
Koichi Kato, Member, Japanese House of Representatives; former Secretary-General, Liberal Democratic Party
Trevor Kennedy, Chairman, Oil Search, Ltd.; Chairman, Cypress Lakes Group, Ltd.; Sydney
K. Kesavapany, Director, Institute of Southeast Asian Studies, Singapore
Kim Kihwan, International Advisor, Goldman Sachs, Seoul; former Korean Ambassador-at-Large for Economic Affairs
*__Kim Kyung-Won__, President Emeritus, Seoul Forum for International Affairs, Seoul; former Korean Ambassador to the United States and the United Nations; Advisor, Kim & Chang Law Office; Pacific Asia Deputy Chairman, Trilateral Commission
Kakutaro Kitashiro, Chairman of the Board, IBM Japan, Ltd.
Shoichiro Kobayashi, Senior Advisor, Kansai Electric Power Company, Ltd.
*__Yotaro Kobayashi__, Chairman of the Board, Fuji Xerox Co., Ltd.; Pacific Asia Chairman, Trilateral Commission
Akira Kojima, Chairman, Japan Center for Economic Research (JCER)
Koo John, Chairman, LS Cable Ltd.; Chairman, LS Industrial Systems Co.; Seoul
Kenji Kosaka, Member, Japanese House of Representatives
*__Lee Hong-Koo__, Chairman, Seoul Forum for International Affairs, Seoul; former Korean Prime Minister; former Korean Ambassador to the United Kingdom and the United States
Lee In-ho, University Professor, Myongji University, Seoul; former President, Korea Foundation; former Korean Ambassador to Finland and Russia
Lee Jay Y., Vice President, Samsung Electronics Co. Ltd., Seoul

13

Lee Kyungsook Choi, President, Sookmyung Women's University, Seoul
Adrianto Machribie, Chairman, PT Freeport Indonesia, Jakarta
*__Minoru Makihara__, Senior Corporate Advisor, Mitsubishi Corporation
Hiroshi Mikitani, Chairman, President and Chief Executive Officer, Rakuten, Inc.
Yoshihiko Miyauchi, Chairman and Chief Executive Officer, ORIX Corporation
Isamu Miyazaki, Special Advisor, Daiwa Institute of Research, Ltd.; former Director-General of the Japanese Economic Planning Agency
*__Kiichi Miyazawa__, former Prime Minister of Japan; former Finance Minister; former Member, House of Representatives
Yuzaburo Mogi, President and Chief Executive Officer, Kikkoman Corporation
Mike Moore, former Director-General, World Trade Organization, Geneva; Member, New Zealand Privy Council, Auckland; former Prime Minister of New Zealand
Moriyuki Motono, President, Foreign Affairs Society; former Japanese Ambassador to France
Jiro Murase, Managing Partner, Bingham McCutchen Murase, New York
*__Minoru Murofushi__, Counselor, ITOCHU Corporation
Masao Nakamura, President and Chief Executive Officer, NTT Docomo Inc.
Masashi Nishihara, President, National Defense Academy
Taizo Nishimuro, Advisor, former Chairman and Chief Executive Officer, Toshiba Corporation
Roberto F. de Ocampo, President, Asian Institute of Management; former Secretary of Finance, Manila
Toshiaki Ogasawara, Chairman and Publisher, The Japan Times Ltd.; Chairman, Nifco Inc.
Sadako Ogata, President, Japan International Cooperation Agency (JICA); former United Nations High Commissioner for Refugees
*__Shijuro Ogata__, former Deputy Governor, Japan Development Bank; former Deputy Governor for International Relations, Bank of Japan; Pacific Asia Deputy Chairman, Trilateral Commission
Sozaburo Okamatsu, Chairman, Research Institute of Economy, Trade & Industry (RIETI)
*__Yoshio Okawara__, President, Institute for International Policy Studies; former Japanese Ambassador to the United States
Yoichi Okita, Professor, National Graduate Institute for Policy Studies
Ariyoshi Okumura, Chairman, Lotus Corporate Advisory, Inc.
Anand Panyarachun, Chairman, Thai Industrial Federation; Chairman, Saha-Union Public Company, Ltd.; former Prime Minister of Thailand; Bangkok
Ryu Jin Roy, Chairman and Chief Executive Officer, Poongsan Corp., Seoul
Eisuke Sakakibara, Professor, Keio University; former Japanese Vice Minister of Finance for International Affairs
SaKong Il, Chairman and Chief Executive Officer, Institute for Global Economics, Seoul; former Korean Minister of Finance
Yukio Satoh, President, The Japan Institute of International Affairs; former Japanese Ambassador to the United Nations
Sachio Semmoto, Chief Executive Officer, eAccess, Ltd.
Masahide Shibusawa, President, Shibusawa Ei'ichi Memorial Foundation
Seiichi Shimada, President and Chief Executive Officer, Nihon Unisys, Ltd.
Yasuhisa Shiozaki, Member, Japanese House of Representatives; former Parliamentary Vice Minister for Finance
Arifin Siregar, International Advisor, Goldman Sachs (Pacific Asia) LLC; former Ambassador of Indonesia to the United States; Jakarta
Noordin Sopiee, Chairman and Chief Executive Officer, Institute of Strategic and International Studies, Kuala Lumpur
Suh Kyung-Bae, President and Chief Executive Officer, Amore Pacific Corp., Seoul
Tsuyoshi Takagi, President, The Japanese Foundation of Textile, Chemical, Food, Commercial, Service and General Workers' Unions (UI ZENSEN)
Keizo Takemi, Member, Japanese House of Councillors; former State Secretary for Foreign Affairs

Akihiko Tanaka, Director, Institute of Oriental Culture, University of Tokyo
Naoki Tanaka, President, The 21st Century Public Policy Institute
Sunjoto Tanudjaja, President and Chief Executive Officer, PT Great River International**,** Jakarta
Teh Kok Peng, President, GIC Special Investments Private Ltd., Singapore
Shuji Tomita, Senior Executive Vice President, NTT Communications Corporation
Kiyoshi Tsugawa, Executive Advisor & Member of Japan Advisory Board, Lehman Brothers Japan, Inc.; Chairman, ARAMARK ASIA
Junichi Ujiie, Chairman and Chief Executive Officer, Nomura Holdings, Inc.
Sarasin Viraphol, Executive Vice President, Charoen Pokphand Co., Ltd., Bangkok; former Deputy Permanent Secretary of Foreign Affairs of Thailand
Cesar E. A. Virata, Corporate Vice Chairman and Acting Chief Executive Officer, Rizal Commercial Banking Corporation (RCBC), Manila; former Prime Minister of Philippines
***Jusuf Wanandi**, Member, Board of Trustees, Centre for Strategic and International Studies, Jakarta
Etsuya Washio, President, National Federation of Workers and Consumers Insurance Cooperatives (ZENROSAI); former President, Japanese Trade Union Confederation (RENGO)
Koji Watanabe, Senior Fellow, Japan Center for International Exchange; former Japanese Ambassador to Russia
Osamu Watanabe, Chairman, Japan External Trade Organization (JETRO)
Taizo Yakushiji, Executive Member, Council for Science and Technology Policy of the Cabinet Office of Japan; Executive Research Director, Institute for International Policy Studies
Tadashi Yamamoto, President, Japan Center for International Exchange; Pacific Asia Director, Trilateral Commission
Noriyuki Yonemura, Consultant, Fuji Xerox Co., Ltd.

Note: Those without city names are Japanese Members.
Korean names are shown with surname first.

Former Members in Public Service

Hong Seok-Hyun, Korean Ambassador to the United States
Masaharu Ikuta, Director General, Postal Services Corporation.
Yoriko Kawaguchi, Special Advisor to the Prime Minister of Japan
Hisashi Owada, Judge, International Court of Justice
Takeshi Kondo, President, Japan Highway Public Corporation (Nihon Doro Kodan)

PARTICIPANTS FROM OTHER AREAS
"Triennium Participants"

Abdlatif Al-Hamad, Director General and Chairman, Arab Fund for Economic and Social Development; former Kuwait Minister of Finance and Planning
André Azoulay, Adviser to H.M. King Mohammed VI, Rabat
Morris Chang, Chairman and Chief Executive Officer, Taiwan Semiconductor Manufacturing Co., Ltd., Taipei
Omar Davies, Member of the Jamaican Parliament and Minister of Finance and Planning, Kingston; former Director General, Planning Institute of Jamaica
Hüsnü Dogan, General Coordinator, Nurol Holding, Ankara; former Chairman of the Board of Trustees, Development Foundation of Turkey; former Minister of Defence

Alejandro Foxley, Member of the Senate and former Chairman of the Finance Committee and the Joint Budget Committee, Chilean Congress, Valparaiso
Jacob A. Frenkel, Vice Chairman, American International Group, Inc. and Chairman, AIG's Global Economic Strategies Group, New York, NY; Chairman and Chief Executive Officer, G-30; former Chairman, Merrill Lynch International; former Governor, Bank of Israel; former Economic Counselor and Director of Research, IMF; former Chairman, Board of Governors of the Inter-American Development Bank; former David Rockefeller Professor of Economics, University of Chicago
Victor K. Fung, Chairman, Li & Fung; Chairman, Prudential Asia Ltd., Hong Kong
Frene Ginwala, Speaker of the National Assembly, Parliament of the Republic of South Africa, Cape Town
H.R.H. Prince El Hassan bin Talal, President, The Club of Rome; Moderator of the World Conference on Religion and Peace; Chairman, Arab Thought Forum, Amman
Ricardo Hausman, Professor of the Practice of Economic Development, Center for International Development, John F. Kennedy School of Government, Harvard University, Cambridge, MA; former Chief Economist, Inter-American Development Bank; former Venezuelan Minister of Planning and Member of the Board of the Central Bank of Venezuela
Serhiy Holovaty, Member of the Supreme Rada; President of the Ukrainian Legal Foundation; former Minister of Justice, Kiev
Sergei Karaganov, Deputy Director, Institute of Europe, Russian Academy of Sciences; Chairman of the Presidium of the Council on Defense and Foreign Policy, Moscow
Jeffrey L.S. Koo, Chairman and Chief Executive Officer, Chinatrust Investment, Bank, Taipei
Richard Li, Chairman and Chief Executive Officer, Pacific Century Group Holdings Ltd., Hong Kong
Ricardo Lopez Murphy, Visiting Research Fellow, Latin American Economic Research Foundation, Buenos Aires; former Argentinian Finance Minister and Defence Minister
Itamar Rabinovich, President, Tel Aviv University, Tel Aviv; former Ambassador to the United States
Rüsdü Saracoglu, President of the Finance Group, Koç Holding; Chairman, Makro Consulting, Istanbul; former State Minister and Member of the Turkish Parliament; former Governor of the Central Bank of Turkey
Roberto Egydio Setubal, President and Chief Executive Officer, Banco Itaú S.A. and Banco Itaú Holding Financiera S.A., Sao Paulo
Stan Shih, Chairman and Chief Executive Officer, The Acer Group, Taipei
Gordon Wu, Chairman and Managing Director, Hopewell Holdings Ltd., Hong Kong
Grigory A. Yavlinsky, former Member of the State Duma; Leader of the "Yabloko" Parliamentary Group; Chairman of the Center for Economic and Political Research, Moscow
Yu Xintian, President, Shanghai Institute for International Studies, Shanghai
Yuan Ming, Director, Institute of International Relations, Peking University, Beijing
Zhang Yunling, Director, Institute of Asia-Pacific Studies, Chinese Academy of Social Sciences (CASS), Beijing
Wang Jisi, Dean, School of International Studies, Peking University, Beijing

APPENDICE I

Resoconti del Bilderberg

BILDERBERG 5-8 MAGGIO 2005
ROTTACH-EGERN, BAVARIA, GERMANIA

Mentre Bush, Blair, Chirac, Berlusconi & Co. partecipavano alla riunione del G8, in cui si incontravano i leader del mondo democraticamente eletti, a seguirli vi era una lunga fila di rappresentanti dei media mondiali. In clamoroso contrasto, nello stesso periodo, il meeting annuale del Bilderberg si svolgeva in un clamoroso black-out mediatico.

Dopo tre anni di aperte ostilità tra i membri europei, britannici e statunitensi, a causa della guerra in Iraq, un'atmosfera di completa collaborazione era tornata tra loro. Il Bilderberg, dimostrando una forte unità al riguardo, aveva riaffermato il suo obiettivo a lunga scadenza: rinforzare il ruolo delle Nazioni Unite, come risolutrici dei conflitti e delle dispute planetarie. Anche se George W. Bush non presenziava personalmente al meeting di Rottach-Egern, il governo degli Stati Uniti era ugualmente degnamente rappresentato da William Luti, da Richard Perle, da Dennis Ross e da Allan Hubbard.

A ogni modo, è importante tenere presente che gli esponenti americani non sono più i "falchi" e quelli europei le "colombe"; infatti gli europei approvarono, nel 1991, l'invasione dell'Iraq promossa da Bush Senior, celebrando, secondo le parole di un importante membro del Bilderberg, la fine della «sindrome americana del Vietnam»; inoltre, supportarono l'invasione della Yugoslavia, messa in atto dal presidente Clinton, portando la NATO all'interno di quella operazione.

LA TASSA GLOBALE DELL'ONU SUL PETROLIO E I PROPOSITI DI COSTRUZIONE DELLA PACE

Uno dei temi più discussi, nel 2005, a Rottach-Egern fu l'idea di introdurre una tassa pro-capite, da versare all'ONU, a carico di tutti i cittadini del mondo, attraverso imposte sul petrolio. Questo, di fatto, sarebbe stato un caso senza precedenti. Se la decisione fosse stata positiva, per la prima volta nella storia un'agenzia non-governativa (come le Nazioni Unite) avrebbe beneficiato direttamente degli introiti derivanti da una tassa a carico dei cittadini di libere e indipendenti nazioni. La proposta del Bilderberg era di stabilire un importo di piccola entità, in modo che i consumatori non se ne accorgessero facilmente.

Il Bilderberg voleva la «armonizzazione dei sistemi di tassazione», in modo che i Paesi a regimi fiscali più pesanti potessero competere con gli altri – Stati Uniti compresi – nel campo degli investimenti stranieri. Voleva "armonizzare" le tasse, forzando le percentuali degli Stati Uniti e di altri Paesi con regimi fiscali simili, aumentandole fino al 58% della socialista Svezia, in modo da renderla competitiva.

Secondo le mie fonti, un ospite non ben identificato chiese come si sarebbe potuta "vendere" questa nuova tassa ai cittadini americani; un esponente dell'Unione Europea suggerì di utilizzare l'argomento retorico degli aiuti umanitari per instaurare la pace nei vari Paesi in guerra e riformare le loro società. Qualcun altro chiese quale sarebbe stato il momento giusto per introdurla; un membro disse che il momento migliore per chiedere denari è quando una guerra molto violenta si è appena conclusa, perché si possono impressionare i cittadini con immagini cruente delle devastazioni. Un membro norvegese dissentì, sostenendo che in realtà è molto più facile ottenere l'attenzione mondiale, e quindi i soldi, mentre i combattimenti infuriano.

Questo fu confermato, a posteriori, il 26 maggio, quando il Ministro degli Esteri della Danimarca, Per Stig Moller, durante un dibattito alle Nazioni Unite, affermò che «se la comunità internazionale non è in grado di agire rapidamente, l'attuale fragile pace è a rischio, con la conseguente perdita di

ulteriori vite umane». La Danimarca ha avuto l'incarico di presidenza della UE fino all'1 luglio 2005, quando è stata sostituita dal Regno Unito.

I membri del Bilderberg avevano in programma la realizzazione di quella che avevano chiamato "Commissione per la costruzione della pace delle Nazioni Unite", apparentemente per aiutare i processi di pace nei Paesi usciti da un conflitto, in realtà per imporre la tassa a favore dell'ONU, senza che la popolazione mondiale se ne rendesse conto.

Mark R. Warner, Governatore della Virginia e per la prima volta ospite del Bilderberg, espresse dei dubbi sul fatto di gravare gli Stati Uniti di un ulteriore sforzo finanziario. A questo punto, José M. Durao Barroso, presidente della Commissione Europea, espresse il suo punto di vista, condiviso da molti altri membri, secondo il quale gli Stati Uniti non fornivano congrui aiuti ai Paesi poveri. Le mie fonti sostengono che «Kissinger e David Rockefeller, tra gli altri americani, condivisero e accettarono questo progetto».

Benché gli Stati Uniti versino più soldi di tutti gli altri per aiuti ai Paesi esteri, il Bilderberg e le Nazioni Unite chiesero loro ancora più fondi, con la scusa di costruire la pace.

IL PROGETTO NEO-CONSERVATORE

La fazione conosciuta come quella dei "neoconservatori" – cioé coloro che hanno deciso che la sicurezza di Israele sia più importante di quella degli Stati Uniti e che debba essere posta al centro di ogni politica estera di Washington – era presente al gran completo.

Figura di spicco, al suo interno, era Richard Perle, che ebbe un ruolo cruciale nella guerra contro l'Iraq. Perle fu costretto a dimettersi dal Consiglio Politico della Difesa del Pentagono il 27 marzo 2003, quando si scoprì che aveva fatto parte del Consiglio direttivo della "Goldman Sachs International" – membro fisso delle riunioni del Bilderberg – società che stava traendo enormi profitti dalla guerra contro l'Iraq.

Un'altra figura neoconservatrice di primo piano era Michael A. Dennis, un "superintellettuale". Dennis è un membro dell'"American Enterprise Institute" (AEI), un *think tank* fondato nel 1943, del quale ha fatto

parte a lungo anche Richard Perle. L'AEI e la "Brooking Institution" hanno dato vita al "Centro Comune per gli Studi sulla Regolamentazione" (JCRS), allo scopo di riunire legislatori e autorità preposte alla regolamentazione dei mercati «con compiti decisionali importanti, al fine di elaborare analisi obiettive degli attuali sistemi di regole e nuovi progetti di regolamentazione». Il JCRS è impegnato in analisi "costi-benefici" delle varie regolamentazioni dei mercati, per promuovere il progetto finale dell'AEI (e del Bilderberg) della deregolamentazione totale dei mercati.

In quell'occasione, i membri neoconservatori iniziarono a collaborare con altre personalità politiche di Washington e con dirigenti dei mass-media, famosi per le loro simpatie verso Israele. Tra questi vanno segnalati: l'ex membro del Dipartimento di Stato e presidente del CFR, Richard N. Haass; l'ex assistente del Segretario di Stato e "padre" dell'accordo di Dayton*, Richard Holbrooke e Dennis Ross, dell'"Istituto per la Politica del Vicino Oriente", apparentemente solo filoisraeliano, in realtà emanazione diretta del "Comitato America-Israele per gli Affari Pubblici" (AIPAC).

CALO DELLE RISERVE ENERGETICHE E CRISI ECONOMICA

Ovviamente, il dibattito della conferenza del 2005 verteva principalmente sul petrolio. Un membro americano espresse delle perplessità sull'aumento vertiginoso del prezzo del greggio. In risposta, un esponente dell'industria petrolifera fece notare che la crescita economica è impossibile senza energia e che, secondo tutti gli indicatori, le fonti energetiche mondiali stavano per esaurirsi, e molto prima del tempo previsto dai leader politici. Secondo le mie fonti, alcuni membri del Bilderberg stimarono che le riserve petrolifere mondiali estraibili sarebbero durate al massimo altri 35 anni,

* L'"Accordo di Dayton" (nome corretto: "General Framework Agreement for Peace" (GFAP), venne stipulato il 21 novembre 1995 e attuò lo smembramento della ex Yugoslavia tramite il passaggio della Slovenia Orientale alla Croazia e la divisione in due entità separate della Bosnia-Herzegovina. (*N.d.T.*)

stando allo sviluppo economico e demografico del tempo. Uno dei rappresentanti del cartello delle aziende petrolifere fece però notare che bisognava considerare l'impatto dell'esplosione demografica e della crescita economica in atto in India e in Cina, con il conseguente aumento della richiesta di petrolio; quindi, secondo le stime corrette, ci sarebbe stato petrolio sufficiente al massimo per altri 20 anni.

Niente petrolio significa la fine dell'attuale sistema economico mondiale. Tutto questo è già stato pubblicato dal *Wall Street Journal* e dal *Financial Times*, due periodici regolarmente presenti alle riunioni del Bilderberg.

Durante il rinfresco pomeridiano, un membro europeo fece notare che non c'erano alternative plausibili all'energia derivante dagli idrocarburi. Un membro americano affermò che al momento, nel mondo, il consumo del petrolio eccedeva da 4 a 6 volte il quantitativo, estratto con il risultato che a breve le risorse sarebbero esaurite.

Qualcuno chiese una stima approssimativa del numero di barili ancora disponibili. La cifra fu di circa 1 trilione di barili. Come nota di interesse, il Pianeta consuma un miliardo di barili di petrolio ogni 11,5 giorni.

Un altro esponente del Bilderberg chiese informazioni circa la possibilità di utilizzare l'idrogeno in alternativa al petrolio. Un esponente del governo degli Stati Uniti rispose che l'utilizzo dell'idrogeno come soluzione globale, nel breve tempo, era una pura fantasia.

Questa discussione confermò uno studio pubblico – effettuato nel 2003 dalla "IHS Energy", la più importante agenzia di consulenza del mondo – sulla catalogazione delle riserve di petrolio e sulle relative scoperte, dal quale risultò che, per la prima volta dagli anni '20, non vi era stata una scoperta di risorse petrolifere che andasse oltre i 500 milioni di barili.

Durante la conferenza Bilderberg del 2005, l'industria petrolifera era rappresentata da John Browne, amministratore delegato della BP; da Sir John Kerr, direttore della "Royal Dutch Shell"; da Peter D. Sutherland, presidente della BP, e da Jeroen van der Veer, presidente del consiglio dei dirigenti della "Dutch Shell". (La regina Beatrice dei Paesi Bassi, azionista di maggioranza della "Royal Dutch Shell", è un membro di primo piano del Bilderberg. Suo padre, il principe Bernhard, fu uno dei fondatori del gruppo, nel 1954).

Si deve notare che, sul finire del 2003, il gigante del settore petrolifero e del gas, la "Royal Dutch Shell", aveva annunciato che aveva sovrastimato le proprie riserve almeno del 20%; agli inizi del 2004, aveva diminuito le sue stime sulle riserve di petrolio e di gas di circa 4,5 miliardi di barili, ma nell'ottobre dello stesso anno dovette effettuare un ulteriore taglio di 1,15 miliardi di barili sulle riserve stimate. Questo triplice taglio alle riserve portò alle dimissioni dei suoi co-presidenti. Il *Los Angeles Times* (18 gennaio 2005) affermò che «per le aziende petrolifere, la quantità delle riserve è pari circa al valore dell'azienda stessa».

Nel maggio del 2005, a Rottach-Egern, i principali dirigenti delle industrie petrolifere studiarono come spiegare in modo convincente all'opinione pubblica i motivi della diminuzione delle riserve di petrolio. La conoscenza pubblica del forte calo delle riserve petrolifere si sarebbe tramutato direttamente in un calo dei prezzi dei beni, cosa che avrebbe potuto distruggere i mercati finanziari, portando al collasso dell'economia mondiale.

Un membro americano del Bilderberg suggerì di riportare il prezzo del petrolio a 25 dollari al barile. Martin S. Feldstein, presidente del "National Bureau of Economic Research", sostenne che la cifra di 50 dollari al barile avrebbe comportato un grosso flusso di cassa. Un prezzo del petrolio troppo basso avrebbe rallentato la crescita economica, perché avrebbe abbassato i prezzi di molti beni e ridotto la liquidità monetaria globale. Un altro membro americano fece notare che, se il prezzo fosse sceso sotto la soglia dei 25 dollari al barile, la bolla speculativa sul debito dei Paesi esteri sarebbe scoppiata. Ancora un altro americano, probabilmente Allan Hubbard, confermò che l'opinione pubblica non doveva venire a sapere che un prezzo troppo basso avrebbe fatto esplodere la bolla speculativa sul debito. C'erano molte indicazioni, riguardo al fatto che la "Federal Reserve" fosse molto preoccupata per questa bolla speculativa.

Un membro britannico fece notare che il petrolio a 120 dollari al barile avrebbe portato grossi benefici alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti, ma la Russia e la Cina sarebbero stati i grandi vincitori. Un esperto in relazioni e politiche internazionali disse che quell'ipotesi sarebbe stata una vera manna per i Cinesi. La Cina non importava l'energia per usi

domestici, ma per sostenere le sue esportazioni a basso prezzo; quindi un prezzo alto del petrolio sarebbe stato un costo che avrebbe finito per gravare sui compratori stranieri. Un banchiere europeo affermò che la Russia avrebbe potuto far svalutare il dollaro, passando a utilizzare l'euro al posto della valuta statunitense, nei suoi commerci petroliferi con l'Europa. Jean-Claude Trichet, governatore della Banca Centrale Europea, era presente a questo dibattito.

Qualcuno chiese quale sarebbe stato l'impatto di un forte aumento dei prezzi dell'energia sui patrimoni. Un membro tedesco rispose che l'effetto a cascata sarebbe stato, *de facto*, la svalutazione del denaro, confusa per crescita economica.

REFERENDUM SULL'UNIONE EUROPEA IN FRANCIA

Il primo giorno fu dominato dalla discussione su come Chirac avrebbe potuto convincere i Francesi a votare "SÌ", il 29 maggio, al referendum riguardante l'Unione Europea, che si sarebbe svolto in Francia. Una vittoria dei "SÌ", secondo le fonti, avrebbe fatto molta pressione su Tony Blair, affinché spingesse la Gran Bretagna tra le braccia del "nuovo ordine mondiale", attraverso il referendum in programma nel 2006.

Matthias Nass fece notare che, se avessero vinto i "NO", in Francia, ci sarebbe stata una grossa crisi politica in Europa, che avrebbe messo in difficoltà per sei mesi la presidenza dell'Unione Europea britannica, che sarebbe iniziata l'1 luglio. I membri del Bilderberg speravano che Blair e Chirac, la cui rivalità si era manifestata pubblicamente in più di un'occasione, avrebbero collaborato per trarre benefici reciproci e assicurare la sopravvivenza politica. Un altro membro europeo sostenne che entrambi i leader avrebbero dovuto lasciarsi alle spalle in fretta le recenti dispute su temi come l'Iraq, la liberalizzazione dell'economia europea e i fondi che sarebbero stati assegnati dall'Europa alla Gran Bretagna, per iniziare a lavorare insieme all'integrazione europea, che sarebbe stata distrutta, qualora i Francesi «notoriamente testardi e ostinati», come disse lo stesso membro, non avessero fatto la scelta giusta,

adeguando la propria volontà ai bisogni del nuovo "super-Stato" federale europeo!

Un membro tedesco disse che il voto francese per il "SÌ" era incerto, a causa della «perdita dei posti di lavoro. Infatti i posti di lavoro si stanno trasferendo dalla Francia e dalla Germania all'Asia e alla Polonia» (visto che lì il lavoro costa meno). La Polonia è un'altra delle ex repubbliche comuniste che sono state ammesse nell'Unione Europea, portando così il numero di Stati membri a 25. Un politico tedesco si chiese come avrebbe fatto Tony Blair a convincere i britannici della necessità di approvare la Costituzione Europea, di fronte alla crisi occupazionale della Germania e della Francia, dove c'era stato un aumento del 10% della disoccupazione, mentre l'economia Britannica andava bene. Alla fine, l'elettorato francese respinse l'adesione all'Unione Europea.

AUNA TELECOMUNICACIONES

Al ricevimento del sabato sera, tenutosi al lussuoso "Dorint Sofitel Seehotel Überfhart" di Rottach-Egern, nei presso di Monaco di Baviera, molti membri del Bilderberg si trovavano al bar insieme alla regina Beatrice dei Paesi Bassi e a Donald Graham, il direttore esecutivo del *Washington Post*, che stavano discutendo della prossima vendita del gigante spagnolo delle telecomunicazioni e delle televisioni via satellite "Auna". La "Auna" fornisce servizi per la telefonia fissa, possiede un network per la telefonia mobile, un sistema per la televisione via satellite ed è anche un *provider* di Internet. Uno dei membri, informato sull'argomento – penso fosse Henry Kravis, basandomi sulla descrizione fisica fornita da una mia fonte interna – affermò che l'operazione relativa alla "Auna" avrebbe richiesto circa 10 miliardi di euro, compresi i debiti, mentre un altro membro, alto e con i capelli molto corti, aggiunse che gli *assets* per la telefonia fissa si aggiravano attorno ai 2,6 miliardi di euro. Un'abbondanza di crediti facilmente esigibili e di prestiti a basso tasso faceva della "Auna" una preda appetibile per i compratori privati.

Fonti vicine al Bilderberg mi hanno confidato che la "Kohlberg, Kravis, Roberts & Co.", un'azienda privata, era molto interessata all'acquisto della "Auna". Questa impresa era ottimamente rappresentata alla conferenza del Bilderberg dal famoso miliardario Henry Kravis e da sua moglie, Marie-Josée Kravis, originaria di un piccolo paese del Quebec e socia anziana del neoconservatore "Hudson Institute".

LA CINA

I membri europei e americani si accorsero dell'urgente necessità di espandersi sui mercati emergenti, per mantenere viva l'illusione della crescita senza fine, come sostenuto da Pascal Lamy, socialista francese e fanatico sostenitore del nuovo super-Stato europeo, nonché futuro presidente del WTO. Va ricordato che Washington diede un supporto condizionato alla nomina di Lamy, in cambio di quello europeo a Paul Wolfowitz come capo della Banca Mondiale.

Secondo fonti interne al "Bilderberg Group", Lamy fu scelto per riorganizzare il sistema commerciale mondiale, in un periodo di crescente protezionismo nei Paesi sviluppati, come la Francia e la Germania, entrambe provate da un aumento della disoccupazione e dalle pressioni, provenienti dai Paesi economicamente emergenti, sui propri mercati interni. Gli Stati del Terzo Mondo, per esempio, insistevano affinché gli Stati Uniti e l'Unione Europea tagliassero i finanziamenti alle proprie aziende agricole. La liberalizzazione dei mercati, da parte del WTO, avvenne prima a Seattle, nel 1999, e poi a Cancan, nel 2003, nonostante grosse proteste di piazza.

I membri del Bilderberg si accordarono segretamente tra loro per forzare i Paesi poveri ad accettare le regole del mercato globalizzato, producendo prodotti a basso prezzo, e diventando compratori di quelli costosi importandoli dai Paesi industrializzati.

L'attuale fase dei rapporti con la Cina costituisce un buon esempio di questa strategia, infatti i Cinesi hanno invaso i mercati occidentali con beni a basso costo, primi tra tutti quelli tessili, che fanno abbassare i prezzi medi; al contempo, le multinazionali che fanno capo ai membri del Bilderberg

sono riuscite a inserirsi in un mercato in forte espansione, sensibile al migliore *know-how* occidentale, vendendo prodotti ad alto costo. In modo similare, i Paesi in via di sviluppo stanno gradualmente aumentando la loro produzione a basso costo e, contemporaneamente, quelli industrializzati li stanno prendendo sempre più in considerazione come mercati adatti a esportare beni di lusso a costo inferiore rispetto ai loro mercati interni.

Un ulteriore dibattito sulla Cina partì da una serie di questioni teoriche, proposte dai vari conferenzieri. La Cina stava realmente abusando del suo vantaggio competitivo o, al contrario, era una vittima degli Stati Uniti e dell'Unione Europea? Una guerra commerciale era imminente? La Cina avrebbe dovuto rivalutare lo *yuan* (la valuta nazionale) e, se sì, come avrebbe dovuto farlo? Un membro americano fece notare che la Cina, nel 2005, era una delle maggiori potenze economiche al mondo, quindi inevitabilmente esercitava una grossa influenza sull'intera economia mondiale. Un altro americano – sospetto fosse Michael Ledeen, dell'"American Enterprise Institute" – disse che, se la Cina non avesse rivalutato lo *yuan*, questo avrebbe rischiato di creare un collasso dell'intero sistema commerciale mondiale. Qualcuno sostenne che l'attuale situazione monetaria era pericolosa per la stessa Cina, a causa di un eccesso di liquidità monetaria. Elena Nemirovskaya, la fondatrice della "Scuola di Studi Politici" di Mosca, chiese cosa sarebbe successo se lo *yuan* fosse stato lasciato fluttuare liberamente. Un economista rispose che una tale scelta avrebbe portato gravi conseguenze sui mercati finanziari globali. Essendo infatti le riserve di valute straniere cinesi in larga misura composte da buoni del Tesoro degli Stati Uniti, un'eccessiva rivalutazione dello *yuan*, avrebbe comportato una forte svalutazione delle riserve cinesi di dollari. Un membro tedesco aggiunse che questo avrebbe costretto la "Federal Reserve" ad aumentare i tassi di interesse, cosa che avrebbe causato lo scoppio della bolla speculativa immobiliare negli Stati Uniti. Un olandese sostenne che il "Fondo Monetario Internazionale" avrebbe dovuto svolgere un ruolo attivo nel sostegno dello *yuan*. A quel punto, un membro italiano chiese: «Quindi, c'è un reale pericolo che questo stato di cose degeneri in una vera e propria guerra commerciale?»; «Non esattamente», rispose

un membro scandinavo, probabilmente svedese, «perché la Cina è ormai integrata nel sistema economico globale».

Un membro americano e un rappresentante del governo statunitense fecero notare che tutta la questione consisteva nell'accaparrarsi le simpatie degli elettori. Altro tema caldo fu quello riguardante le strategie della Cina sulla regione del fiume Mekong. William J. Luty, vice Sottosegretario statunitense alla Difesa per le Politiche del Vicino Oriente e del Sud-Est Asiatico, spiegò che la rapida espansione cinese nella regione del Mekong, verso la Cambogia, il Laos, il Myanmar, la Thailandia e il Vietnam, stava minacciando gli interessi degli Stati Uniti in quella zona; infatti, da quei piani, la Cina avrebbe ottenuto un'influenza mai avuta prima in quella regione.

Dopo diversi anni di sviluppo costante, la Cina stava investendo pesantemente sulle infrastrutture dei trasporti, che uniscono la provincia sud-occidentale di Yunan con la regione del Mekong. Un membro europeo fece notare che la Cina dipendeva enormemente dal trasporto del petrolio. Qualcuno chiese ulteriori dettagli. Un uomo piuttosto alto, presumibilmente Jeroen Van der Veer, il presidente della "Royal Durch Shell", rispose che circa il 40% delle risorse petrolifere cinesi era importato dall'estero.

Le strategie cinesi nella regione del Mekong, infatti, sono il frutto della consapevolezza che le risorse energetiche del Paese sono vulnerabili alle influenze straniere. Dopotutto, il 32% di queste riserva, la linfa vitale della Cina, passa attraverso il difficile, e facilmente chiudibile, Stretto di Malacca.

LE LINEE AEREE STATUNITENSI E I FONDI PENSIONE

Un membro americano lanciò il tema degli effetti che il prezzo del petrolio a 50 dollari al barile avrebbe avuto sulla gestione governativa statunitense dei fondi pensione delle compagnie aeree.

Le pensioni dei dipendenti della "U.S. Airways" erano state dichiarate impagabili dal tribunale che trattava la bancarotta della compagnia. La "United Airlines" aveva già imboccato la stessa strada. Un membro americano fece notare che il sistema di tutela sociale statunitense stava affrontando la peggiore crisi degli ultimi anni. Si stava aggirando lo

spettro dell'impossibilità, per le compagnie aeree, di fare fronte alle obbligazioni sociali nei confronti dei propri lavoratori. Qualcuno commentò che la gestione governativa dei fondi pensione non sarebbe stata in grado di onorare i pesanti impegni delle compagnie, senza un intervento della "Federal Reserve".

ESPONENTI DEI MEDIA PRESENTI

Tra gli invitati alla conferenza di quell'anno c'erano: Nicolas Beytout, responsabile editoriale di *Le Figaro*; Oscar Bronner, giornalista ed editorialista di *Der Standard*; Donald Graham, presidente del *Washington Post*; Matthias Nass, vicedirettore di *Die Zeit*; Norman Pearlstine, caporedattore del *Time*; Cuneyt Ulsevere, editorialista del turco *Hürriyet*; John Vinocur, corrispondente per l'*International Herald Tribune*; Martin Wolf, editorialista associato del *Financial Times*; Fareed Zakaria, editorialista del *Network International*; Klaus Zumwinkel, presidente del *Deutsche Pos*t; John Micklethwait, direttore di *The Economist* e Adrian Wooldridge, corrispondente estero di *The Economist*.

Furono Micklethwait e Wooldridge a stendere il rapporto del meeting.

IRAN-RUSSIA-CINA

Secondo le mie fonti, un membro francese del Bilderberg chiese a Henry Kissinger se gli attacchi violenti del governo degli Stati Uniti all'Iran avrebbero significato l'inizio di un nuovo conflitto. Richard Haass, presidente del CFR, dopo aver chiesto la parola, respinse l'idea che l'invasione dell'Iran fosse un progetto realizzabile, a causa della vastità del territorio e del numero elevato di abitanti, per non parlare dei miliardi di dollari necessari per mettere in atto una simile operazione. Valutando quello che era successo in Iraq, l'esercito degli Stati Uniti non era attratto da nuove avventure belliche contro nazioni economicamente più forti, oltre che meglio preparate e organizzate.

Un membro svizzero chiese se si sarebbe potuto attuare un ipotetico attacco all'Iran come "attacco preventivo" contro i siti nucleari; sempre Haass rispose che si sarebbe rivelato controproducente, perché il contrattacco di Teheran avrebbe «aumentato il terrorismo e promosso l'instabilità in Iraq, in Afghanistan e in Arabia Saudita, facendo aumentare notevolmente il prezzo del petrolio e, con esso, la crisi economica globale». Durante la cena, secondo molte fonti, Richard Perle criticò la posizione di Haass e spiegò il suo punto di vista, esattamente opposto.

Un donna – penso potesse essere Heather Munroe-Blum, vicerettore della McGill University del Quebec, in Canada – pose una domanda retorica su cosa sarebbe successo, se l'Iran avesse portato avanti i piani di costruzione di un arsenale nucleare. Haass replicò che, in quel caso, gli Stati Uniti non avrebbero avuto altra scelta che considerare l'Iran alla stregua del Pakistan e dell'India.

Un generale degli Stati Uniti commentò che l'alleanza Cina-Iran-Russia stava cambiando lo scenario geopolitico dell'area. I rapporti stretti tra Russia e Cina erano visti dai membri del Bilderberg come un evento significativo, da prendere sul serio, anche se stava ricevendo scarsa attenzione da parte dei media occidentali.

Un documento segreto del Governo degli Stati Uniti fu citato a tale proposito, sempre secondo le mie fonti. Vi era scritto che i Cinesi avevano speso diversi miliardi di dollari per acquistare la tecnologia militare russa più sofisticata e recente. Qualcuno disse che l'alleanza sino-russa non si limitava a degli scambi militari e che il valore dei beni non militari scambiati era aumentato del 100%, da quando era iniziata la presidenza Bush.

Un delegato alla conferenza, identificato dai Servizi Segreti come Anatoly Sharansky, ex Ministro israeliano per Gerusalemme e la Diaspora, durante il ricevimento del venerdì sera affermò categoricamente che, per opporsi all'asse Mosca-Pechino-Teheran, bisognava rinforzare al massimo l'alleanza Stati Uniti-Israele-Turchia. Un esperto di finanza, proveniente da una nazione europea, intervenne affermando che l'economia russa era molto più forte di quattro anni prima, grazie a un aumento delle entrate dalle tasse, dovuto all'aumento della produzione e dell'esporta-

zione di armi e di petrolio, con un aumento notevole dei salari e dei fondi pensionistici e, di conseguenza, anche dei consumi privati.

Un membro tedesco chiese a Richard Perle se la "guerra al terrorismo" si sarebbe intensificata durante il secondo mandato di Bush. Si dice che Perle non rispose, ma girò lo sguardo e se ne andò.

Uno dei membri più influenti del Bilderberg, Richard Haass, durante il rinfresco del sabato sera, disse a Richard Perle che l'amministrazione Bush aveva sopravvalutato la propria capacità di cambiare il mondo con la forza. Haass, secondo diverse fonti presenti al colloquio, ribatté che sarebbe stato meglio lavorare in modo politico per cambiare i regimi non graditi, perché così «è meno spiacevole che avere rapporti diplomatici e meno pericoloso che convivere con nemici che rappresentino una minaccia nucleare». Purtroppo, «c'è solo un problema: è molto probabile che non si riescano a ottenere i risultati sperati in breve tempo».

IRAN

La partecipazione, al meeting tedesco, del generale americano James L. Jones, comandante supremo degli Alleati in Europa, e del generale in pensione John M. Keane, suggeriva che l'invasione dell'Iran fosse prossima. Un "neocon" americano, al ricevimento pomeridiano, disse di essere convinto che «il movimento di opposizione iraniano avrebbe cacciato i Mullah». Nicolas Beytout di*Le Figaro* esclamò: «Non ci crederai davvero!!». Un membro svizzero, alto e ben vestito – probabilmente si trattava di Pascal Couchepin, capo del potente Dipartimento degli Affari Interni – replicò giustamente che questo sarebbe potuto succedere solo se si fosse riuscito a sollevare contro il regime il popolo iraniano. Concluse dicendo: «Evidentemente, non conoscete gli Iraniani!».

L'atmosfera si scaldò momentaneamente, quando un membro francese, alzando la voce, disse a Kissinger che «un attacco all'Iran degenererebbe in una situazione assolutamente fuori controllo».

Secondo fonti interne alla CIA e all'Unità Speciale dell'Esercito, impegnate nel servizio di sicurezza della delegazione degli Stati Uniti a Rot-

tach-Egern, sia la CIA che l'FBI erano in aperta rivolta contro le politi-che dell'amministrazione Bush. Un membro del Parlamento greco chiese a Eival Gilady, consigliere strategico del Primo Ministro israeliano Ariel Sharon: «Cosa succederebbe, se l'Iran dovesse subire delle ritorsioni?». Qualcuno sostenne che, se gli Stati Uniti o Israele non avessero usato mol-ta cautela nell'utilizzo delle loro armi tattiche nucleari, attaccando le cen-trali nucleari iraniane, non avrebbero danneggiato solo i Paesi confinanti, scatenando una guerra di confine, ma avrebbero causato un enorme di-sastro nucleare, a causa delle radiazioni, che si sarebbero diffuse in una zona molto ampia. Come domanda successiva, qualcuno chiese: «Cosa dovrà succedere, all'America, prima che ci si decida a fermare l'ascesa dell'Iran a potenza dominante nel Medio Oriente?». Un membro francese chiese poi se l'attacco all'Iran sarebbe stato gestito solo dagli Stati Uniti e da Israele, oppure se sarebbe stata coinvolta tutta la NATO. Questo que-sito fu posto direttamente al Segretario Generale della NATO, Jaap G. De Hoop Scheffer, presente al meeting.

Un altro membro europeo voleva sapere in quale modo gli Stati Uni-ti pensavano di poter gestire contemporaneamente tre fronti di guerra, riferendosi all'Iraq, all'Afghanistan e all'Iran. Alla delegazione israe-liana venne chiesto insistentemente di dire se il loro governo era pron-to a usare le armi nucleari contro l'Iran. Le risposte furono evasive.

I RUSSI CONTRO LA POLITICA ESTERA AMERICANA

La discussione politica cominciò con l'intervento di un esperto europeo di relazioni internazionali, sul fatto che per diversi anni la Russia si era dichiarata contraria – e aveva aumentato l'ostilità – agli obiettivi di politica estera del governo Bush.

Qualcuno chiese apertamente, alla conferenza, se il mondo era più sicuro, rispetto a prima del 2001, e se lo sarebbe stato negli anni suc-cessivi. Un olandese rispose che c'era qualche dubbio sul fatto che lo spettro del terrorismo fosse stato realmente allontanato dalla politica del governo degli Stati Uniti in Medio Oriente. Un membro danese vo-

leva porre l'attenzione su quello che sarebbe successo, se gli Stati Uniti avessero usato un profilo più basso in Iraq – riferendosi al fatto che le maniere forti, utilizzate dall'esercito americano durante l'assedio di Fallujah*, avevano comportato la perdita del sostegno di buona parte dei Paesi arabi moderati. L'olandese aggiunse che al momento il terrorismo non era più confinato solo in Iraq, ma si era espanso in Asia, in Africa e in quasi tutto il Medio Oriente. Una donna bionda, presumibilmente Thérèse Delpech, direttrice delle "Politiche Strategiche per la Commissione sull'Energia Atomica", disse che la strategia di prendere decisioni unilaterali, adottata dagli Stati Uniti, aveva ottenuto solo il risultato di alienarsi le simpatie delle nazioni amiche e di rinforzare i combattenti nemici: «Gli Stati Uniti sono la nazione più forte al mondo, ma non sono più forti del mondo intero. Devono coordinare la propria politica con quella delle altre potenze mondiali, se vogliono raggiungere i loro obiettivi». Un esperto di questioni petrolifere – penso fosse il britannico Sir John Kerr della "Royal Dutch Shell" – richiamò l'attenzione sull'oleodotto che parte dalla Siberia e arriva nella Cina settentrionale. I membri del Bilderberg manifestarono una certa preoccupazione, al riguardo. Un banchiere americano chiese quanto petrolio sarebbe passato attraverso quell'oleodotto. Un altro membro, appartenente al cartello delle compagnie petrolifere, disse che la quantità da lui stimata era tra i 65 e gli 80 milioni di tonnellate di petrolio.

LE ELEZIONI TEDESCHE DEL 2005

I membri del Bilderberg discussero anche su come cambiare l'immagine "perdente" di Angela Merkel, la "futura leader" della Germania, dopo la vittoria delle elezioni tedesche del 18 settembre 2005.

Un membro basso e grasso disse che, per fare accettare alla maggioranza del popolo tedesco la Merkel (leader del partito d'opposizione

∗ Durante l'"assedio di Fallujah", durato 10 giorni, i Marines americani uccisero 2.085 irakeni, tra combattenti e civili; inoltre causarono ingenti danni alla città. (*N.d.T.*)

Unione Cristiano-Democratica) come Cancelliere, sarebbe stato necessario dare una nuova definizione al concetto di "valore della famiglia". I membri tedeschi, consapevoli della mentalità dell'elettorato decisivo bavarese, ritenevano che la Merkel, una donna divorziata laureata in fisica, non avesse un'immagine sufficientemente "pulita" da attirare abbastanza voti in quell'area del Paese, molto conservatrice. Secondo alcune persone presenti alla discussione, l'idea base della vicina campagna elettorale doveva essere quella di far concentrare l'attenzione pubblica sull'importanza della famiglia in sé, piuttosto che sul matrimonio come istituzione. Così fu, e la Merkel venne eletta.

Il fatto che il Bilderberg abbia "mollato" Gerhard Scroeder, in favore di un nuovo candidato, potrebbe probabilmente significare che, dopo tre anni di continue tensioni tra i membri americani e quelli europei a causa della guerra in Iraq, questa società segreta era pronta a ripartire con una nuova e più coesa strategia politica. Si deve ricordare che Schroeder, insieme al Presidente francese Chirac, era uno dei più noti critici europei verso l'invasione statunitense dell'Iraq. Va anche detto, però, che sia Schroeder che la Merkel erano esponenti del Bilderberg. È stata questa, la strategia del Gruppo, attuata fin dagli inizi, nel 1954: controllare entrambi i contendenti.

BILDERBERG 8-11 GIUGNO 2006

BROOKSTREET HOTEL, KANATA, OTTAWA, CANADA

Il 54esimo meeting del Bilderberg fu tenuto in Canada. La conferenza era incentrata su vari temi: relazione Europa-Stati Uniti, energia, Russia, Iran, Cina, Medio Oriente, terrorismo e immigrazione. *Holding* di mass media di rilevanza internazionale erano state invitate a partecipare; tra queste: *The Economist*, *Financial Times*, i tedeschi *Die Zeit* e *Der Standard*, *America on Line*, *International Herald Tribune*, *Le Figaro*, il londinese *The Times*, *Indigo Books*, lo spagnolo *Grupo Prisa*, il canadese *The Globe and Mail*, *Toronto Star*, *Time-Warner* e il danese *Politiken*.

Problemi tecnici mi impediscono di fornire un resoconto dettagliato delle discussioni. Il riassunto che segue dovrà essere sufficiente.

ENERGIA

I problemi energetici hanno continuato a dominare i dibattiti all'interno del Bilderberg. Il petrolio e i gas naturali sono energie esauribili e non rinnovabili. Dall'inizio del XX secolo, l'umanità ha fatto un uso massiccio di idrocarburi (petrolio e gas naturali), creatisi nell'arco di milioni di anni di vita del Pianeta. Ora, avremo ancora riserve di petrolio per almeno un centinaio di anni, tempo sufficiente per cercare una soluzione alternativa credibile? Oppure avremo risorse petrolifere solo per i prossimi venti anni, come gli stessi membri del Bilderberg hanno previsto, durante il meeting tedesco del 2005 a Rottach-Egern?

Nuovi pozzi di petrolio sono difficili da trovare. Gli investimenti delle multinazionali dell'energia – come BP, "Royal Dutch Shell", "Exxon", "Lukoil", "Texaco", "Unocal" – per la ricerca di petrolio, sono da stimare nell'ordine di diversi milioni di miliardi di dollari, ma la cosa ancora peggiore è che devono continuamente cercare nuovi giacimenti per aumentare i profitti, da reinvestire in ricerca, creando un circolo vizioso; infatti i profitti aumentano solo con la crescita economica, che è però impossibile senza un aumento della disponibilità energetica. Visto che la domanda mondiale di petrolio e di gas naturali continua ad aumentare in misura sempre maggiore, rispetto alla quantità di nuove risorse che vengono scoperte, i costi di esplorazione salgono vertiginosamente, con la conseguenza di un forte calo dei guadagni. Per riuscire a mantenere una posizione di mercato competitiva rispetto alla concorrenza, le multinazionali dell'energia, i cui azionisti e i loro consigli direttivi sono tra i gruppi di persone più potenti al mondo, devono conservare o estendere il loro controllo su sempre maggiori quantità di giacimenti petroliferi, al fine di continuare a garantire ai propri azionisti profitti adeguati agli investimenti fatti (secondo il mito della "crescita infinita").

Per come va il mondo attualmente – con il calo delle risorse di petrolio e di gas naturali, mentre la domanda aumenta drammaticamente, soprattutto in virtù del boom economico di India e Cina* – se si vogliono mantenere i privilegi e il sistema di vita americano, bisogna entrare in una nuova fase energetica, in termini sia di produzione che di utilizzo. Al momento, l'unica cosa certa è che le riserve continueranno a diminuire e i prezzi ad aumentare. In queste condizioni, il conflitto mondiale rappresenta una certezza. Questo sentimento venne espresso anche da Domenique de Villepin, Primo Ministro francese, oltre che membro del Bilderberg, come riportato dalla Reuters l'1 settembre 2005: «Dobbiamo entrare nell'era post-petrolifera. Voglio che siano chiare tutte le drammatiche conseguenze dell'attuale situazione, per poi dare un forte impulso al risparmio energetico e all'uso delle energie rinnovabili». Jeroen Van der Veer, amministratore delegato della "Royal Dutch Shell" e storico membro del Bilderberg, confermò quello che anche l'amministrazione Bush e altri esperti di questioni energetiche si sono lasciati scappare qualche rara volta; in un'intervista rilasciata al *Financial Times*, influente rivista controllata dal Bilderberg, il 24 gennaio 2006, ha dichiarato: «Il mio punto di vista è che il petrolio "facile" è entrato in fase calante».

Quello che è certo, è che i membri del Bilderberg erano ben consapevoli delle successive crisi petrolifere; infatti l'energia è stata sempre, nelle due decadi passate, al centro dei loro progetti. Nell'aprile del 2001, quattro mesi e mezzo prima dell'11 settembre, il "Council on Foreign Relations" e James A. Baker III – Segretario di Stato di Bush padre, membro del CFR, del "Bilderberg Group" e della "Trilateral Commission" – pubblicarono uno studio dettagliato sui problemi energetici mondiali. Il documento, che è apparso sul sito web del CFR, confermava le preoccupazioni per le catastrofiche conseguenze della situazione energetica:

> «La forte crescita economica globale e il conseguente aumento della domanda energetica hanno significato la fine di un surplus delle risorse

---

* In media, un cittadino americano consuma 25 barili di petrolio all'anno, un cittadino cinese 1,3 barili all'anno e un cittadino indiano, invece, meno di uno (*The Christian Science Monitor*, 20 gennaio 2005).

degli idrocarburi e l'inizio di un calo della possibilità di un loro utilizzo. Allo stato attuale, il mondo è pericolosamente vicino all'esaurimento di tutte le risorse petrolifere, cosa che fa notevolmente aumentare le possibilità di una grave crisi degli approvvigionamenti energetici, con pesanti conseguenze sulle prossime tre decadi. Le scelte conseguenti avranno anche pesanti effetti sugli altri obiettivi della politica degli Stati Uniti: il Medio Oriente, l'ex Unione Sovietica, la Cina e la lotta al terrorismo internazionale. Nello stesso tempo, per buona parte del mondo sviluppato, le infrastrutture energetiche stanno venendo messe a dura prova dall'aumento della domanda di materia prima da parte di un ceto medio in espansione all'interno delle economie emergenti dell'Asia. Questa domanda coincide con il calo delle risorse e delle possibilità di utilizzo emerse alla fine del secolo scorso, e con l'aumento dei prezzi dell'energia, sia interna che importata ("Sfide politiche strategiche sull'energia per il XXI secolo", report del CFR)».

James Woolsey, ex direttore della CIA, è un membro molto influente dell'élite responsabile di aver promosso un progetto estremista, noto come "Progetto per il Nuovo Secolo Americano" (PNAC). Si tratta di una strategia, sia "difensiva" che "offensiva", molto aggressiva, sviluppata a partire dal 1997 da un gruppo di esponenti neoconservatori all'interno dell'amministrazione Bush e della cui realizzazione è stato incaricato il Vicepresidente Cheney.

Tutto quello che si può dire, al riguardo del progetto di Woolsey, è riportato dalla stampa. In un'intervista rilasciata al *Washington Post* del 7 giugno 2000, Woolsey parlò della crisi energetica, affermando che «si dovrebbe attuare un intervento rigoroso, che abbia uno scopo globale, pur essendo di difficile risoluzione. Chiaramente, sarà un intervento senza precedenti» e finché «…il Medio Oriente sarà, in misura sempre maggiore, il più grande fornitore mondiale di petrolio» – conclude – «questo sarà il problema strategico, per noi e per la maggior parte degli altri Paesi sviluppati».

In un articolo intitolato "Il nuovo petrolio", scritto per la rivista *Foreign Affairs* del gennaio-febbraio 1999, infatti, ammetteva: «Il fine nascosto delle forze ONU durante la prima guerra del Golfo, che ha coin-

volto 500mila soldati americani, era quello di assicurare un accesso continuo e senza complicazioni ai giacimenti petroliferi».

L'energia, per la setta del Bilderberg, è un tema molto importante. Uno dei punti in discussione, nella sua agenda, era il petrolio del Mar Caspio.

Nella situazione mondiale attuale, energia è sinonimo di petrolio e di gas naturali. Bush è il petrolio, e il petrolio è Bush. L'amministrazione Bush è composta da uomini e donne legati strettamente al petrolio: Bush, Cheney, Rumsfeld e Rice (ex membro del consiglio d'amministrazione della "Exxon Mobil"). Queste persone, prima che qualcuno di noi ne venisse a conoscenza, erano le uniche esattamente al corrente della situazione e delle sue terribili conseguenze. Inizialmente, si riteneva che il Mar Caspio contenesse riserve sufficienti di petrolio e di gas naturali per sopperire alla domanda del mercato per il resto del XXI secolo, ma ciclicamente, tra la fine del 1998 e l'inizio del 2000, vennero redatti rapporti segreti sulla capacità e sull'esplorazione del Mar Caspio, e costoro si resero conto dell'imminente calamità e dell'avvicinarsi di un collasso dell'economia internazionale. Cosa sarebbe successo, se i mercati, e di conseguenza gli azionisti, i politici e, per ultimo, il popolo avessero scoperto che le riserve energetiche rimaste ci avrebbero condotti verso il disastro?

I dati relativi al Mar Caspio non potevano rimanere segreti per sempre.

Alcuni analisti ritengono che i picchi del prezzo del petrolio siano frutto di speculazioni finanziarie. Altri, invece, sostengono che i tagli alle forniture sono dovuti a scelte personali – artificiali e costituenti un chiaro esempio di avidità e di speculazione sui prezzi – che vedono l'OPEC e i capitalisti collaborare per ridurre la produzione di petrolio e, quindi, far aumentare i loro guadagni. Assurdamente, i guadagni delle compagnie petrolifere sono ai record storici e ci sono esponenti dell'industria del settore che si lamentano per le speculazioni politiche e industriali. Le previsioni pessimistiche vengono continuamente superate da altre ancora peggiori. *The Guardian* riporta che il Segretario agli Esteri britannico, Jack Straw, durante un discorso tenuto a un gruppo di oltre 150 diplomatici britannici il 10 gennaio 2003, avrebbe ammesso che le riserve future di petrolio sono state uno dei motivi principali che spinsero la Gran Bretagna a partecipare all'invasio-

ne dell'Iraq da parte degli Stati Uniti. Il *Times* di Londra, l'11 dicembre 2004 riferisce che «la diminuzione delle riserve di gas nel Mare del Nord e nel Mare d'Irlanda … fanno prevedere che la Gran Bretagna fino al 2015 dovrà importare il 75% del suo fabbisogno di gas».

Secondo il sito web del "Socialismo Mondiale", «più del 92% del petrolio europeo, e dell'81% del suo gas, arriverà da oltreoceano, entro i prossimi 30 anni. Il Paese, o i Paesi, in grado di esercitare il controllo su queste risorse vitali, si assicureranno un enorme vantaggio sui concorrenti internazionali. Questo è il primo fattore, che influenza la politica degli Stati Uniti in Medio Oriente. Occupando l'Iraq e assicurandosi quindi il controllo sulle sue risorse petrolifere, gli Stati Uniti sperano di stabilire un'assoluta egemonia sull'Europa e sul Giappone».

I calcoli dell'esperto di questioni energetiche Jan Lundberg's dimostrano che gli Stati Uniti hanno perso il 20-25% delle proprie riserve energetiche, a causa dell'uragano Katrina. I prezzi del petrolio sono aumentati, arrivando a 70 dollari al barile, fino a quando i Sauditi hanno continuato a non aumentare la produzione. Si tratta degli stessi Sauditi, che talvolta si sono vantati di fronte al mondo intero per l'enorme quantità di petrolio che si trova sotto i loro piedi. Stanno cercando di ingannare il mercato? Oppure la semplice risposta è che non sono in grado di aumentare la produzione? Se è così, significa che sono in difficoltà con il petrolio *. E se i Sauditi hanno problemi con le loro riserve petrolifere, noi ci troviamo in guai veramente seri.

Potete rendervi conto di questa spaventosa situazione, semplicemente guardandovi attorno. I prezzi della benzina e dei gas naturali sono ai massimi storici, o ci si avvicinano. La frutta e la verdura non sono mai state tanto care, mentre la loro qualità è la peggiore della storia. I costi dei trasporti sono alle stelle.

Mark Williams, scrivendo per la *Technology Review*, nel febbraio del 2005 affermava: «Se le azioni, più che le parole, dei principali protagonisti del mercato del petrolio ci forniscono l'immagine di come costoro vedono il futuro, allora riflettiamo su quanto segue. I prezzi del greggio sono raddop-

* "Britain: Foreign Secretary admits Oil Central to War vs. Iraq", World Socialist website, Julie Hyland, 14 gennaio 2003.

piati, a partire dal 2001, ma ciononostante solo poche compagnie petrolifere hanno aumentato gli investimenti per scoprire nuovi giacimenti. In modo simile, le raffinerie degli Stati Uniti stanno lavorando quasi al massimo delle loro possibilità, ma nessun nuovo impianto è stato costruito dal 1976».

Non stanno investendo maggiormente, perché sanno per certo che non ci sono ulteriori riserve di petrolio da scoprire. Più investimenti non significa per forza più petrolio, significa però di sicuro costi maggiori, che inevitabilmente fanno abbassare i guadagni; inoltre significa nuovi pozzi. Se questi pozzi non forniscono petrolio, o ne forniscono poco, rappresentano un problema; infatti, «le compagnie petrolifere stanno spendendo solo il 12% dei loro bilanci per trovare nuovi giacimenti di petrolio: meno di un terzo di quanto facessero nel 1990», come riferisce un documento della banca di investimenti Credit Suisse First di Boston.

Il rapporto della banca è stato riportato da *Dow Jones Newswire* il 17 gennaio 2005. Le implicazioni di tali affermazioni dovrebbero risultare evidenti. La ragione per cui non si fanno quasi più esplorazioni o non si costruiscono più raffinerie è che le compagnie petrolifere, rappresentate dagli esponenti più influenti del "Bilderberg Group", come i Rockefeller, Peter Sutherland (della BP) e la regina Beatrice dei Paesi Bassi, hanno capito che non ci sono più risorse significative di petrolio da trovare. Non rientrerebbero mai dei loro investimenti.

La fine del petrolio significa anche la fine del sistema finanziario mondiale?

Questo è già stato trattato sia dal *Wall Street Journal* che dal *Financial Times*, due organi controllati dal Bilderberg. Un documento sul petrolio della "Goldman Sachs" (altro membro chiave del Bilderberg), pubblicato il 30 marzo 2005, prevedeva che il prezzo del petrolio sarebbe aumentato, negli anni 2005-2006, passando da 55-80 dollari a 55-105 dollari al barile. Durante il meeting del 2006, i membri del Bilderberg confermarono che le loro stime per il prezzo del petrolio, nel breve tempo, per il periodo 2006-2007, continuavano ad aggirarsi sui 150 dollari al barile.

---

* "Paris Peak Oil Conference reveals Deepening Crisis", tratto dalla pubblicazione *Wilderness*, 30 maggio 2003.

Secondo fonti presenti alla conferenza, i leader mondiali cercano invano di tenere all'oscuro l'opinione pubblica sulle allarmanti previsioni riguardanti la situazione energetica; questo perché la conoscenza di tale situazione getterebbe la gente nel panico, causando un'immediata impennata dei prezzi e portando al collasso l'economia mondiale.

I membri del Bilderberg, inoltre, non volevano un calo dei prezzi del petrolio, perché prezzi bassi avrebbero potuto far scoppiare la bolla speculativa del debito. Il Sistema della "Federal Reserve" degli Stati Uniti, che è fortemente influenzato dal "Bilderberg Group", è fondamentalmente sorretto dalla bolla speculativa del debito.

Da quando è esplosa la bolla della *new economy*, nel marzo del 2000, molti investitori hanno visto la salvezza nel debito pubblico e nel mercato immobiliare, come rischio opposto a quello del mercato azionario, che è a forte probabilità di perdite a causa di varie bolle speculative e di scandali finanziari come quelli della "Enron", della "Tyco", della "WorldCom" e della "Global Crossing", senza contare il periodo di incertezza geopolitica conseguente all'11 settembre e alla guerra in Iraq.

Questo, insieme alla politica – sia della "Federal Reserve" che della Banca Centrale Europea – di tenere bassi i tassi di interesse, ha fatto in modo di assicurare, pur in periodi così difficili, una liquidità sempre presente sui mercati finanziari, con i prezzi dei "bond" che hanno raggiunto i massimi storici. La "Federal Reserve" pensava che questa tendenza sarebbe cambiata, una volta che avesse cominciato ad aumentare i tassi, cosa che ha iniziato a fare fin dal 2004.

I prezzi dei "bond", però, invece di diminuire come ci si aspettava, continuarono ad aumentare, raggiungendo i massimi storici e dando il via alla bolla speculativa del debito.

Il problema ora è che, se l'alto prezzo del petrolio dovesse provocare un forte processo inflazionistico, questa bolla potrebbe esplodere, causando forti perdite per gli investitori, specialmente nel settore delle banche e dei proprietari dei titoli a rischio, come gli *hedge funds*, generando una spaventosa crisi finanziaria, della portata di quella che devastò l'Asia nel 1997.

IRAN

Invece di aspettare di aver chiuso la partita con l'Iraq, per passare all'obiettivo successivo, l'Iran, l'amministrazione Bush ha deciso di porre l'attenzione su Teheran e, soprattutto, sul ruolo che questa nazione ha avuto negli ultimi decenni: una posizione di primo piano nella regione e nel mondo. Le cose, però, non sono così semplici. Durante il meeting del 2006, i membri europei dissero agli esponenti statunitensi che un'avventura in Iran era fuori questione e che, qualora l'amministrazione Bush avesse intenzione di sferrare un attacco, stavolta avrebbe dovuto farlo da sola.

Gli Stati Uniti hanno la necessità di avere il controllo di quella regione: non solo per le sue riserve petrolifere, ma, cosa ancora più importante, per sostenere la propria egemonia economica mondiale. Secondo la loro strategia, gli Stati di quella regione devono essere controllati da sceicchi moderati, con nessuna, o poca, sovranità e, di conseguenza, con patetici piani per lo sviluppo della loro economia. Il caos, in quella regione, favorisce l'esplosione del fondamentalismo islamico, che al contempo accelera il processo di disintegrazione politica e sociale voluto dal Bilderberg.

L'IMMINENTE COLLASSO DEL MERCATO IMMOBILIARE NEGLI STATI UNITI

Il mondo ha scoperto di trovarsi sul baratro del più devastante collasso finanziario dell'epoca moderna. Non c'è una data precisa, per questo evento drammatico, ma ci si aspetta che arrivi molto, molto presto. Una delle principali ragioni di tale previsione è che oggi il sistema finanziario degli Stati Uniti dipende, per la propria sopravvivenza, dalla più grossa bolla speculativa sul mercato immobiliare della storia dell'umanità. Negli ultimi anni, una spirale iperinflazionistica ha causato un aumento annuale del 10-40%, nei prezzi delle case, in diverse zone del Paese, e questo ha fatto salire alle stelle i prezzi di milioni di case.

Ci sono già voci di importanti istituzioni bancarie americane, che stanno lanciando l'allarme sulla situazione del mercato immobiliare degli Stati Uniti. A pagina 1 della sezione economica del *Washington Post* del 7 aprile 2006 era riportato un avvertimento in merito all'imminente collasso della bolla immobiliare in diverse parti degli Stati Uniti.

Quell'anno il valore cumulativo delle case americane aveva raggiunto l'incredibile cifra di 12 trilioni di dollari! Milioni di famiglie avevano acquistato case per un valore di 500.000 dollari, spendendo dal 40% al 60% delle proprie entrate per pagare il mutuo, scommettendo sul fatto che, se fossero riuscite a tenere la casa per un periodo tra i 2 e i 5 anni, poi sarebbe stato facile rivenderla a un prezzo molto più alto, all'interno di quel mercato immobiliare drogato.

La pessima notizia fu che la prospettiva di trovare facilmente dei compratori sparì per sempre. Molte famiglie furono costrette a fare tre lavori unicamente per poter pagare il mutuo. La perdita anche di uno solo di questi lavori, avrebbe significato non riuscire a fare fronte a tutti i pagamenti, causando la più grossa crisi dei mutui del Paese.

La percentuale di mancati pagamenti dei mutui contratti con la "Federal Housing Administration" – considerando solo le famiglie di ceto medio e basso – ha raggiunto il 10% nelle zone urbane degli Stati Uniti, la percentuale più alta fin dalla decade precedente. Quando quest'onda di mancati pagamenti dei mutui arriverà sulla costa, la bolla immobiliare esploderà, facendo perdere trilioni di dollari a causa del deprezzamento degli immobili.

«Siamo seduti sopra la bolla immobiliare negli Stati Uniti, che sta per esplodere», disse un membro del Bilderberg durante la sessione del 9 giugno presso il lussuoso Brookstreet Hotel, «La data esatta non la so, ma state certi che esploderà. La gente che ha impiegato anni per pagare i 500.000 dollari di case, sarà fortunata se riuscirà a recuperarne 100.000».

DOVE INVESTIRE IL DENARO?

I beni primari come oro e argento, nonostante la loro volatilità e il recente calo dei prezzi, ebbero una tendenza al rialzo, nel medio termine; il dol

laro americano e il *dow jones*, invece, nello stesso periodo calarono. Anche se la speculazione (calo) del prezzo dell'oro, negli anni passati, è molto ben documentata, i due anni precedenti avevano dimostrato che il cartello de gli attori "anti-oro" avevano perso la capacità di tenerne basso il prezzo.

Le banche centrali, sia della Cina che della Federazione Russa, inoltre, ave vano recentemente annunciato l'intenzione di comprare grandi quantità di oro. Il prezzo del petrolio, come ho già detto, ci si aspettava che aumentasse.

BILDERBERG 31 MAGGIO-3 GIUGNO 2007
ISTANBUL, TURCHIA

Dopo un suntuoso pranzo, tenutosi in un caldo e soleggiato 3 giugno, i membri del Bilderberg tornarono nelle loro nazioni, con le nuove istruzioni, appena fornite loro dal Comitato Direttivo, per le successive prossime mosse da attuare per realizzare l'espansione dei poteri del futuro "governo unico mondiale".

Vorrei porvi una domanda retorica: come è possibile che dei "liberal progressisti" come John Edwards e Hillary Clinton, oppure dei filantropi che hanno fatto tante opere di beneficenza, come i Rockefeller o le diverse famiglie reali europee, partecipano costantemente alle conferenze di questa setta segreta, sapendo benissimo qual è il suo fine ultimo, cioé la creazione del "nuovo ordine mondiale"? Come lo si può spiegare?

L'idea di fondo del Bilderberg è quella di creare una situazione politica ed economica, adeguata al singolo contesto nazionale, attraverso le seguenti strategie:

1. consegnare il potere politico nelle mani di poche persone scelte ed eliminare tutti gli intermediari;
2. imporre un'enorme concentrazione di potere economico in capo a poche industrie, cancellando i concorrenti;
3. imporre un assoluto controllo dei prezzi di tutte le materie prime e quindi di tutti i prodotti sui mercati, grazie al controllo della Banca

Mondiale, del "Fondo Monetario Internazionale" e della "Organizzazione Mondiale del Commercio";
4. creare istituzioni giudiziarie e sociali, che consentano la realizzazione dei punti precedenti.

Quello che seguirà è un riassunto dei punti chiave discussi durante il meeting, con l'aggiunta di qualche commento. Altri temi trattati sono stati: i cambiamenti climatici e il riscaldamento globale, il ruolo della Turchia all'interno dell'Unione Europea, le riforme della Banca Mondiale, le scelte geopolitiche in Medio Oriente, il conflitto in Iraq, il pericolo derivante dal potenziale nucleare dell'Iran e gli sviluppi futuri dei concetti di *democrazia* e di *populismo*.

ROBERT ZOELLICK E LA BANCA MONDIALE

La delegazione degli Stati Uniti si batté duramente, per sostenere la candidatura di Robert Zoellick a presidente della Banca Mondiale.

Zoellick è un esponente di 53 anni di Wall Street, ex membro di ben due-amministrazioni Bush e un fondamentalista del libero mercato.

Durante il meeting, affermò che avrebbe lavorato per «ricreare fiducia nel sistema bancario».

«Dobbiamo lasciarci le differenze alle spalle e concentrarci sul futuro insieme. Credo che i giorni migliori per la Banca Mondiale debbano ancora arrivare», disse Zoellick. Le possibilità che non venisse eletto erano prossime allo zero. La decisione finale fu presa, a fine giugno, dai 24 membri del Consiglio direttivo della banca.

Gli Stati Uniti e l'Europa strinsero un tacito accordo, affinché il presidente della Banca Mondiale fosse sempre uno statunitense e quello della sua istituzione sorella, il "Fondo Monetario Internazionale", un europeo. Nonostante questo, secondo alcune fonti, i membri europei del Bilderberg non erano più contenti di tale situazione, in cui gli Stati Uniti presentavano unilateralmente un solo candidato, dopo essersi consultati solo con il Consiglio della banca.

La candidatura di Zoellick sembra rappresentare il cortocircuito causato dal tentativo di riformare la Banca Mondiale, uno dei bastioni dell'Impero creato dai vincitori della seconda Guerra Mondiale. Un membro Belga propose «un processo di selezione meritocratico, senza tenere conto della nazionalità», cosa che ovviamente spaventava la pessima amministrazione Bush. È da rilevare che, in diverse occasioni, gli europei hanno apertamente criticato il sistema vigente, accusando sia gli Stati Uniti che la stessa Banca Mondiale di poca affidabilità e trasparenza nei confronti dei Paesi in via di sviluppo, i clienti principali della banca.

Con il Fondo Monetario guidato dallo spagnolo Rodrigo Rato e la Banca Centrale Europea sotto la guida del francese Jean-Claude Trichet, era però difficile pensare che gli Stati Uniti avrebbero rinunciato alla Banca Mondiale. In tal caso, agli USA sarebbe rimasta solo la "Federal Reserve".

«Sostituire un collaboratore di Bush con un altro, non serve a risolvere i fondamentali problemi di governabilità globale della Banca Mondiale», disse un membro scandinavo. «I membri dei governi dovrebbero rifiutare una scorciatoia, che lascia le infrastrutture globali così come sono, e fare pressione per un processo di selezione aperto e meritocratico». Il nome di Zoellick, inoltre, suscitò qualche perplessità tra i membri più progressisti, anche per i suoi stretti rapporti con l'*establishment* del potere economico statunitense e con le multinazionali. Uno dei partecipanti alla conferenza chiese a Zoellick come pensava di gestire le relazioni con le nazioni del Terzo e del Quarto Mondo, poiché si ricordava che quando era il rappresentante degli Stati Uniti per il Commercio aveva fatto molte pressioni su quei Paesi, affinché aderissero alle leggi sulla "proprietà intellettuale" – fortemente voluta dagli Stati Uniti – che rese i medicinali, per esempio, inaccessibili alle popolazioni dei Paesi in via di sviluppo. In effetti, Zoellick si rivelò un "buon amico" dei colossi dell'industria farmaceutica, visto che gli accordi commerciali bilaterali da lui stipulati hanno di fatto bloccato l'accesso, a prezzi bassi, ai medicinali generici, a milioni di persone.

A ogni modo, quello che veramente irritò i membri, sia europei che americani, fu il fatto che "i panni sporchi" della Banca Mondiale venis-

sero lavati in pubblico, a causa di Paul Wolfowitz e della sua avventatezza, che lo aveva portato a parlarne alla stampa.

Il 25 giugno, Robert Zoellick venne eletto all'unanimità presidente della Banca Mondiale per la durata di 5 anni, in sostituzione di Paul Wolfowitz, a partire dall'1 luglio successivo. In una lettera aperta postata su *http://www.worldbank.org/*, scrisse: «Una volta che mi sarò insediato alla presidenza della Banca Mondiale, sarà mia premura incontrarmi con le persone che gestiscono i vari programmi volti a eliminare la povertà da tutte le zone della Terra, con particolare attenzione ai progetti per l'Africa, in modo da sostenere lo sviluppo sociale ed economico, investendo nella crescita economica e promuovendo la speranza, le opportunità e la dignità degli individui».

RELAZIONI CON LA RUSSIA

Un altro tema di grande interesse, sia per i membri americani che per quelli europei, fu la politica muscolare della Russia in campo energetico. La controversia per la TNK-BP, una *joint-venture* per il cui controllo si era scatenato un conflitto tra la "British Petroleum" e la sua controparte russa, fu solamente una delle tante occasioni di contrasto tra le varie élite globalizzatrici.

Un membro americano del Bilderberg disse che, dopo anni di calma, «la Russia sta di nuovo agendo contro i progetti e le politiche volte a creare un mondo unipolare sotto la guida degli Stati Uniti, contro le sue manifestazioni e contro le strutture che ne permettono il mantenimento, come la NATO».

La conferenza del 2007 serviva come momento per costruire una strategia politica comune, da opporre alla "resurrezione" della Russia. In particolare, il Bilderberg non era per nulla contento a proposito della politica russa, volta a porre fine alla «atmosfera di accondiscendenza verso le volontà dell'America», per usare le parole di un membro, che si riferiva all'epoca post-sovietica e sosteneva l'assoluta necessità di salvaguardare l'unipolarità globale a guida statunitense.

Questo atteggiamento accondiscendente era tipico del regno di Yeltsin, negli anni '90, a causa della devastazione economica e sociale del

Paese, provocata dall'introduzione del capitalismo attraverso una "terapia d'urto", secondo le teorie economico-politiche dei pensatori socialisti di Harvard, come Jeffrey Sachs, Andrei Schliefer, David Lipton e Jonathan Hay. Il risultato di tale strategia fu quello di ridurre il Paese all'anarchia e di gettare la popolazione nella disperazione, con la conseguente impossibilità di mantenere un apparato militare di portata mondiale, favorendo quindi lo sfruttamento coloniale della Russia. Questo è esattamente ciò che propose George Ball al meeting del Bilderberg del 1968 in Canada. Per la cronaca, il termine "terapia d'urto" fa riferimento all'improvviso aumento dei prezzi e all'eliminazione dei controlli sul denaro, combinati con la cessazione dei sussidi statali e l'immediata liberalizzazione del commercio: tutti ingredienti necessari per ridurre sul lastrico una nazione, in questo caso la Russia. Ovviamente, per il Bilderberg la Russia andava eliminata come ostacolo.

Nel libro di Brzezinski del 1997, *The Grand Chessboard*, la "Russia" e le "risorse energetiche vitali" compaiono più volte rispetto a tutte le altre nazioni o tematiche. Secondo Brzezinski, l'economia globale degli Stati Uniti, e quindi il monopolio del Bilderberg, si basa sul controllo completo delle risorse energetiche vitali dell'Asia Centrale. Fino a quando la Russia sarà abbastanza forte da rappresentare una minaccia per questo progetto, ostacolerà l'imposizione mondiale della volontà economica e militare del "Bilderberg Group". Gli interessi economici nel settore energetico e per il controllo geopolitico mondiale, quindi, sono nuovamente diventati la questione centrale nella vita di centinaia di milioni di persone innocenti.

Brzezinski illustra in quel libro la filosofia di fondo, che deve guidare la politica americana riguardo all'Eurasia: «Una forza che domina sull'Eurasia controlla i due terzi delle regioni più sviluppate ed economicamente produttive al mondo. Una rapida occhiata alla mappa del mondo, inoltre, evidenzia che il suo controllo comporta automaticamente la subordinazione dell'Africa, rendendo l'emisfero occidentale e l'Oceania geopolitcamente periferiche, rispetto al continente principale. Circa il 75% della popolazione mondiale vive in Eurasia, e lì è concentrata la maggior parte delle ricchezze, sia industriali che agricole.

Ancora, l'Eurasia incide per il 60% del prodotto lordo mondiale e detiene circa i 3/4 delle risorse energetiche mondiali conosciute» *.

La storia dell'umanità ha sempre dimostrato che controllare il cuore dell'Eurasia è la chiave per dominare l'intero mondo. L'Azerbaijan, centro nevralgico per il controllo delle ricchezze del Mar Caspio e dell'Asia Centrale, rappresenta un caso emblematico. Dal punto di vista degli Stati Uniti, l'indipendenza degli Stati dell'Asia Centrale sarebbe completamente priva di senso, se l'Azerbaijan venisse totalmente assoggettato al controllo della Russia. Per i membri del Bilderberg, il controllo delle risorse energetiche è il punto fondamentale della politica mondiale.

La tematica dell'energia appare anche nell'ultimo libro di Brzezinski, scritto quattro anni prima dell'11 settembre: «Il consumo mondiale di energia aumenterà vertiginosamente, nei prossimi due o tre decenni. Le stime del Dipartimento per l'Energia degli Stati Uniti prevedono che la domanda mondiale aumenterà di oltre il 50%, tra il 1993 e il 2015, con un aumento più significativo della domanda proveniente dall'Estremo Oriente. Lo stato di sviluppo dell'economia asiatica sta già generando una massiccia pressione verso l'esplorazione e l'utilizzo di nuove risorse di energia».

Come si vede nuovamente, la Russia è il punto chiave della politica del "Bilderberg Group". Un possibile smembramento, o comunque un notevole indebolimento, della Russia – a tal punto da non riuscire più a opporsi alle operazioni militari degli Stati Uniti, che finora hanno assicurato il controllo delle riserve di petrolio e di gas naturale nell'Asia Centrale – potrebbe fare parte di un piano pluridecennale per la dominazione globale? Molti esperti analisti ritengono di sì.

A una conferenza del 1997, svoltasi a Bonn (Germania), il dottor Sergei Glazyev, presidente del "Comitato per la Politica Economica della Duma" [il Parlamento – *N.d.T.*] della Federazione Russa, fece una dichiarazione molto chiara: «Questa colonizzazione, mascherata da riformismo, ha distrutto le istituzioni base della società russa, agendo nel modo seguente: 1) distruzione del sistema finanziario dello Stato; 2) di-

* Zbigniew Brzezinski, *The Grand Chessboard: American Primacy and its Geostrategic Imperatives*, Basic Books, *1997*.

struzione del potenziale scientifico e tecnologico del Paese, attraverso una fortissima riduzione del finanziamento statale alla ricerca scientifica, il collasso della cooperazione tecnologica e l'integrazione della produzione scientifica con i processi di massiccia privatizzazione e la cancellazione totale di ogni politica di sviluppo statale in campo tecnologico, industriale e strutturale; 3) vendita delle quote statali delle principali aziende, nel settore industriale, energetico e delle telecomunicazioni, a compagnie straniere; 4) trasferimento dei diritti di utilizzo delle materie prime russe alle multinazionali; 5) instaurazione di controlli stranieri sui mercati azionari russi; 6) instaurazione di controlli esterni sulle politiche economiche russe, sia interne che internazionali» □.

L'opinione di un delegato finlandese, però, era che «non è augurabile alcun tipo di scontro militare USA-Russia, non importa per quale motivo possa avvenire», in quanto una maggiore pressione da parte degli Stati Uniti spingerebbe la Russia verso atteggiamenti più aggressivi.

Henry Kissinger aggiunse che «una politica estera statunitense unilaterale e aggressiva ha forzato gli Stati dell'"asse del male" ad accelerare il cammino verso gli armamenti nucleari, per proteggersi da un possibile attacco militare degli Stati Uniti». Richard Perle disse che, in risposta alle tattiche aggressive degli Stati Uniti nel globo, la Russia aveva avuto reazioni esagerate, che minavano la possibilità degli USA di dispiegare il loro potenziale militare nei Paesi vicini e negli Stati loro alleati. Quando un membro americano provò a obiettare, i delegati europei citarono la recente risposta della Cina alle intenzioni americane riguardo allo "scudo spaziale": un semplice e relativamente poco costoso abbattimento di un loro satellite. L'esempio provocò approvazione, nella sala, facendo infuriare i delegati americani.

AFGHANISTAN

Un altro tema di discussione fu l'Afghanistan. Era comune l'idea, tra i delegati, che la missione guidata dagli Stati Uniti e dalla NATO fosse in uno stato di impasse e che «la situazione nel Paese fosse peg-

giore di quanto ci si aspettasse». Si potrebbe definire la situazione – usando le parole di un membro britannico – come «una prospettiva irreale». Egli continuò, spiegando che la dicotomia tra le affermazioni di democrazia e il contemporaneo appoggio ai signori della guerra Pashtun, peraltro senza conseguire seri progressi, «ha gettato discredito sulle idee base del nostro progetto, agli occhi di molti Afgani».

I membri del Bilderberg, infatti, non furono gli unici ad avere da ridire su come i Paesi occidentali, e i loro alleati afgani, stessero gestendo i miliardi di soldi spesi per aiutare la collaborazione, senza produrre i risultati sperati. Ma una catastrofe rappresenta comunque un buon affare; è sempre stato così: senza sofferenza, non ci sarebbero gli aiuti umanitari; senza aiuti umanitari, non ci sarebbero le coperture per le operazioni dei servizi segreti, che fanno parte della strategia di potere delle élite occidentali.

Peggio sembra, meglio si può vendere. Mentre il popolo americano si sorbiva la quotidiana dose di immagini di repressione, sofferenza e imposizione del *burqa* per le donne afgane che comparivano in pubblico, una campagna propagandistica venne lanciata surrettiziamente attraverso le pagine di quotidiani e riviste. Il *New York Times* e il *New Yorker* mostravano continuamente una situazione di profonda miseria, invitando il governo degli Stati Uniti, le Nazioni Unite e chiunque ne fosse in grado a «fare qualcosa» – mettendoci poi di fianco gli annunci pubblicitari delle gioiellerie. Terrore e orrore, così come i gioielli, divennero cose quotidiane.

L'Afghanistan e i suoi parenti africani, come il Sudan, l'Etiopia, l'Eritrea, il Congo e il Ruanda, e tutte le altre nazioni del mondo "benedette" dagli aiuti umanitari dell'Occidente, ora sono sotto il controllo politico americano. I membri del Bilderberg non sembravano porsi la domanda chiave: come è possibile che tante missioni umanitarie di tale portata possano avere fallito così miseramente? Si trattava di casi di mansioni svolte in buona fede e andate male per corruzione, avidità o mancanza di controllo? Oppure si trattava di casi di smembramento forzato di terre e

---

* Sergei Glazyev, "Dal piano quinquennale di distruzione al piano quinquennale di colonizzazione", Conferenza tenuta presso la EIR di Bonn nel 1997.

culture straniere, realizzati attraverso la copertura di missioni umanitarie guidate da organizzazioni con forti legami con gli apparati governativi?

Il supporto del governo statunitense ai signori della guerra afgani, noti trafficanti di droga, ha inoltre aggiunto un altro pezzo al mosaico. Il totale dei profitti generati annualmente dal traffico di droga, secondo le stime delle Nazioni Unite, si aggira attorno ai 700 miliardi di dollari all'anno, ovviamente esentasse e in contanti. Settecento miliardi di dollari all'anno sono una cifra troppo alta, per poterla fare sparire facilmente; c'è bisogno di molta esperienza e di molti agganci, per muovere questo genere di ricchezze. Qualcuno ha dei dubbi, sul fatto che la guerra in Afghanistan riguardi la droga? Qualcuno ha dei dubbi, sul coinvolgimento della CIA in questa faccenda?

Per esempio, la CIA ha finanziato la Fratellanza Musulmana nel 1977 e ha addestrato i mujahedin, in vista del conflitto tra Washington e il fondamentalismo islamico: la guerra in Afghanistan. Le linee guida per la guerra in Afghanistan sono state tracciate nella moschea Al-Azhar al Cairo, il centro dell'attività della Fratellanza Mussulmana. Poco dopo gli attacchi dell'11 settembre, uno dei dirottatori degli aerei venne identificato come Mohammed Atta, un "fratello mussulmano", come riportato da diverse riviste occidentali, tra cui il *Washington Post* (22 settembre 2001), *The Observer* (23 settembre 2001) e *Newsweek* (31 dicembre 2001). Altri "fratelli musulmani" erano Khalid Sheik Mohammed e Ramzi Yousef, gli ideatori degli attentati dinamitardi al World Trade Center del 1993. Il braccio destro di Osama bin Laden, l'egiziano Ayman al-Zawahiri, è da sempre un membro della Fratellanza.

Robert Dreyfuss, nel suo importantissimo libro *Devil's Game* (Il gioco del diavolo), lo spiega chiaramente: «Tornarono in Afghanistan e formarono una branca della Fratellanza, la "Società Islamica". Più tardi, questi stessi "professori", termine con cui sono conosciuti, formarono le milizie dei mujahedin, che, con alle spalle gli Stati Uniti, iniziarono una guerra decennale contro l'occupazione sovietica. I tre capi dei "professori" erano Abdul Rasul Sayyaf, Burhanuddin Rabbani e Gulbuddin Hekmatyar". Sayyaf e Hekmatyar, due importanti trafficanti di droga Pashtun e referenti della CIA, avevano contatti anche con i ser-

vizi segreti del Pakistan, così come li aveva la branca pakistana della Fratellanza, ed erano finanziati dai Sauditi» *.

C'era ancora un collegamento tra la Fratellanza e il "Bilderberg Group". Agli inizi degli anni '80, Michael Ledeen, membro del Bilderberg e facente parte dell'ultraconservatore "American Enterprise Institute", e Richard Perle, altro membro del Bilderberg, usarono Hekmatyar come figura-esempio per la lotta contro l'invasione sovietica, mentre lo stesso Hekmatyar lavorava attivamente con i terroristi di Hez-i-Islami, per sabotare l'influenza americana in Afghanistan.

Durante un'accesa discussione, un membro italiano chiese se le forze NATO, a guida statunitense, avessero «la volontà di rimanerci a lungo», ricordando che, nel giorno del ricordo della battaglia di Tora Bora ** del dicembre 2001, il comandante generale, Tommy Franks, aveva detto alla stampa che non era sua intenzione «ripetere l'occupazione nel lungo periodo, come fecero i Sovietici negli anni '80» ***. Nel 2007, comunque, i membri americani fecero pressioni agli alleati della NATO, affinché fornissero un più ampio numero di soldati per contribuire alla causa.

Henry Kissinger insistette a dire che mancava «la volontà» e così «ora debbiamo riconoscere i nostri limiti». Un membro reale europeo generosamente concordò con le affermazioni di Kissinger sulla mancanza di volontà e di impegno, aggiungendo: «Le scelte che ci si prospettano sono molto difficili».

Un rappresentante della NATO affermò categoricamente che l'Occidente non aveva né l'intelligenza politica né la capacità di condurre una guerra, continuata e di durata decennale, di controrivoluzione in Afghanistan.

---

* Robert Dreyfuss, *Devil's Game: How the United States helped unleash fundamentalist Islam*, Henry Holt & Co., New York, 2005.

** La "battaglia di Tora Bora" ha visto scontrarsi le truppe statunitensi e britanniche in appoggio a milizie tribali, a caccia di Osama bin Laden, e i resistenti islamici stranieri giunti in Afghanistan, nel dicembre del 2001, nella regione montagnosa di Tora Bora. Alla fine delle operazioni militari, si contarono oltre 200 vittime tra i miliziani filotalebani.

*** Philip Smucker, "Mission Impossible: NATO's Afghanistan Dilemma", *Asia Times* Online, 1 giugno 2007, *http://www.atimes.com/atimes/South_Asia/IF01Df01.html.*

APPENDICE 2

Il programma del Bilderberg
Ridefinire la politica economica globale II

Andrew G. Marshall

Dal 14 al 17 maggio, l'élite mondiale si è incontrata in segreto in Grecia, per l'annuale conferenza del Bilderberg Group, in stretto riserbo e approfittando della scarsa attenzione dei media. Circa 130 tra le personalità più potenti del mondo si sono riunite per discutere le scottanti questioni di attualità e per stabilire un piano d'azione per i prossimi anni. La questione principale discussa è stata la crisi finanziaria globale, anche se, senza peraltro destare sorpresa, la lista dei partecipanti include molti dei responsabili della crisi stessa, che paradossalmente dovrebbero risolvere.

Il tema principale della riunione di quest'anno è stato come affrontare la crisi finanziaria globale; nello specifico, se sia meglio una lunga e graduale crisi di durata decennale che generi lunghi periodi di stagnazione, declino e povertà, oppure una più breve e intensa, che spiani la strada a un nuovo ordine economico mondiale, che preveda la perdita totale della sovranità degli stati nazionali, in nome dell'efficienza economica. In quest'ottica, particolare importanza la ricopre il Trattato di Lisbona, in attesa del via libera definitivo dal referendum in Irlanda di settembre-ottobre, il quale trasformerà l'Unione Europea in un vero e proprio governo sopranazionale, a discapito di quelli dei singoli stati membri. Il giornalista investigativo Jim Tucker ha detto che una sua fonte interna gli ha rivelato che il Bilderberg ha tra i suoi obiettivi «un piano per istituire un ministero globale per l'economia e preferisce una breve e incisiva depressione, rispetto a una lunga e lenta crisi economica». In particolar modo, il ministro degli esteri svedese, Carl Bildt, ha chiesto la trasformazione del Fondo Monetario Internazionale in un vero e proprio dicastero del tesoro mondiale, sotto la guida delle Nazioni Unite. Tucker ha anche riferito che Bildt e il segretario del tesoro statunitense, Timothy Giethner, auspicano una crisi più breve di un decennio, la quale causerebbe grossi danni agli interessi dei membri del Gruppo. Daniel Estulin ha riferito che "una delle maggiori preoccupazioni del Bilderberg è il pericolo che il loro zelo nel rimodellare il mondo, attraverso la gestione del caos, allo scopo di realizzare i suo obiettivi a lunga scadenza, crei una spirale di eventi fuori controllo, e la realizzazione di uno scenario nel quale il Bilderberg, e la elite globale in generale, siano sopraffatti dagli eventi stessi, finendo col perdere il controllo assoluto del pianeta". Il 21 maggio, l'agenzia di stampa internazionale della Macedonia, ha affermato che «un nuovo rapporto del Cremlino sul misterioso Bilderberg Group» riferisce che «per continuare a gestire il Nuovo Ordine Mondiale, dominato dalle potenze occidentali, il dollaro americano deve essere completamente distrutto; e che si è tenuta una riunione segreta per pianificare la dismissione del dollaro statunitense».

Tornando alla riunione del Bilderberg, Estulin riferisce di essere entrato in possesso di un rapporto di 73 pagine, nel quale trapelerebbe un disaccordo tra i "falchi", che vorrebbero una crisi rapida, e le "colombe", che sostengono misure più a lungo termine; tra questi ultimi, spicca Richard Holbrooke (inviato speciale per l'Afghanistan e il Pakistan dell'amministrazione Obama, NdT). Estulin riferisce che «alcuni importanti banchieri europei hanno agitato lo spettro della loro morte finanziaria, definendo tale situazione "insostenibile", e lamentandosi del fatto che il debito degli Stati Uniti e lo squilibrio nella bilancia commerciale richiedono la dismissione del dollaro». Sembra che tutti abbiano concordato sul fatto che «il livello di capitale necessario per il sistema bancario americano è decisamente troppo alto per il governo

degli Stati Uniti, almeno secondo i loro ultimi studi». Un membro del Bilderberg ha affermato che «le perdite sui mercati azionari sono state peggiori nel 2008, rispetto a quelle del 1929» e che «la prossima fase del declino economico sarà ancora peggiore di quella degli anni '30», principalmente a causa del fatto che il sistema economico statunitense si porta dietro il peso di un debito pubblico pari a 20 trilioni di dollari. Finché tale debito non sarà eliminato, l'idea di una ripresa economica rimarrà solo un miraggio. Secondo Jim Tucker, il Bilderberg sta organizzando una riunione da tenersi in Israele dall'8 all'11 giugno, nella quale, "i principali esperti mondiali" possano "analizzare l'attuale situazione economica, tutti insieme". Sempre Carl Bildt ha proposto di espandere il modello dei NAFTA all'intero emisfero occidentale, per creare l'Unione Americana, utilizzando come modello di riferimento l'Unione Europea.

IL FMI ha prontamente inviato un rapporto al Bilderberg, esponendo le misure per trasformarsi in Ministero mondiale del tesoro, e "il Ministro del tesoro degli Stati Uniti, Timothy Geithner, ha appoggiato entusiasticamente tale progetto, anche se non ha ancora ricevuto formale assicurazione di diventarne il responsabile". Geithner ha aggiunto che «la nostra speranza è che possiamo collaborare con l'Europa a un progetto globale, creando infrastrutture globali, con obiettivi globali».

Successivamente alla riunione del Bilderberg, sono stati rilasciati diversi commenti interessanti da parte dei partecipanti più influenti, in particolar modo riguardo la necessità di riorganizzare la Federal Reserve. Il 21 maggio, lo stesso Timothy Geithner ha detto che ritiene «fondamentale dare alla Federal Reserve un ruolo centrale nelle future regolamentazioni», e che «è necessario che la FED assuma alcuni compiti finora in mano alla Commissione sulla sicurezza e sugli scambi degli Stati Uniti».

Bloomberg ha riferito che «l'amministrazione Obama sta pensando di privare la Commissione sulla sicurezza e sugli scambi (SEC) di alcuni dei suoi attuali poteri, nel quadro di una riorganizzazione dei regolamenti», e che, «la proposta, non ancora formalizzata, punti a dare maggiore autorità alla Federal Reserve, affinché vigili su quegli istituti che sono troppo grandi per poter fallire. La FED potrebbe acquisire alcuni poteri della SEC, mentre altri potrebbero essere trasferiti ad altre agenzie».

Va ricordato, che la Federal Reserve è la banca centrale degli Stati Uniti, ed è privata, visto che i suoi azionisti sono le maggiori banche del paese, su cui, peraltro, dovrebbe vigilare. Le più importanti sono la JP Morgan Chase e la Federal Reserve Bank di New York. Questo progetto finirebbe col dare a una banca privata, che gode di autorità governativa, la possibilità di regolamentare le banche che la possiedono. Si permette che i controllati controllino i controllori; si passa il potere di controllo sulle banche, alle stesse banche che devono essere controllate, dato che decidono la nomina del presidente della FED.

Il progetto del Bilderberg di creare un ministero globale del tesoro era nato ancora prima della sua ultima riunione, durante le decisioni finali del G20 in aprile. Sembrava però che il G20 intendesse più orientarsi verso la creazione di una banca centrale globale, ora il FMI sembra il soggetto scelto a ricoprire entrambi i ruoli. In seguito al meeting del G20 di aprile, è stato detto che «il mondo è a un passo da un'unica moneta globale, gestita da un'unica banca centrale globale, gestita da una politica monetaria unica per tutta l'umanità». Come si trova scritto nel comunicato ufficiale sottoscritto dai leader dei paesi del G20, «abbiamo concordato nello stanziare un'allocazione generale di SDR, che inietterà 250 miliardi dollari (pari a 170 miliardi di sterline) nel sistema economico mondiale, aumentando la liquidità globale», e che «gli SDR sono degli Speciali Diritti di Prelievo, una valuta emessa dal FMI che è rimasta inutilizzata per circa mezzo secolo». Fondamentalmente, «stanno per imporre una valuta unica globale, che sia priva di un qualunque controllo da parte di alcuna istituzione sovrana». In seguito alla riunione del Bilderberg, «il presidente Obama ha chiesto al Congresso di autorizzare uno stanziamento al Fondo Monetario Internazionale di 100 miliardi di dollari, per contribuire alla creazione di un fondo globale di emergenza dell'importo di 500 miliardi di dollari», che darebbe al FMI il carattere generale di ministero globale del tesoro, in grado di fornire aiuti economici ai vari paesi del mondo che ne avessero bisogno. Valutando il programma, si è detto che «i leader mondiali iniziarono a pensare all'istituzione del

fondo di emergenza, chiamato Nuovo Accordo sui Prestiti (NAB), alla riunione del G20 di inizio aprile. Il presidente concordava con l'idea di istituire questo nuovo fondo». Obama scrisse che «il Ministro del tesoro Geithner ha concluso che l'entità del NAB è assolutamente inadeguata per fronteggiare la dimensione della crisi economica e finanziaria attuale, e io concordo con lui». Con la decisione del G20 di aumentare l'utilizzo dei Diritti Speciali di Prelievo del FMI, dando vita *de facto* a una valuta globale, si è recentemente detto che «l'Africa Sub-Sahariana riceverà circa 10 miliardi di dollari dal FMI in SDR, per aiutare la sua economia a fronteggiare la crisi globale», e che, «come parte di un finanziamento di 1.1 trilioni di dollari volto a fronteggiare l'attuale crisi-finanziaria, concordato alla riunione del G20 di aprile, il FMI stanzierà 250 milioni di dollari in SDR, che serviranno a formare un fondo di riserva per le monete estere».

Alcuni recenti articoli riportano il fatto che il ruolo del FMI nell'emissione degli SDR è proceduto di pari passo con la formazione dell'idea, all'interno del Bilderberg, di far collassare il dollaro americano e che, «trasformare il sistema baasto sul dollaro, in uno basato sugli SDR, rappresenta il maggior cambiamento politico degli ultimi 60 anni»; questo risultato verrebbero ottenuto allocando «massicce quantità di nuovi SDR presso i membri del FMI», come sta appunto avvenendo in Africa.

Chi c'era?

Famiglie reali europee
Alla conferenza di quest'anno era presente la **Regina Beatrice d'Olanda**, che non a caso è la maggiore azionista privata della Royal Dutch Shell, una delle più grandi multinazionali del mondo. È stata raggiunta da uno dei suoi tre figli, il **principe Constantijn**, che è stato anche presente alla riunione. Il principe Constantijn ha lavorato con il Commissario Europeo olandese per l'EU, oltre ad essere stato un consulente di politica strategica per la Booz Allen & Hamilton di Londra, una delle maggiori società di consulenza strategica e tecnica nei settori dell'analisi economica e aziendale, dell'analisi dell'intelligence e delle operazioni e della tecnologia dell'informazione, oltre a molti altri campi. Il principe Constantijn è stato inoltre un ricercatore per la RAND Corporation in Europa. Tra i reali presenti c'era anche il principe Philippe del Belgio e la regina Sofia di Spagna.

Le banche private

David Rockefeller, ex direttore generale e presidente della Chase Manhattan, ora JP Morgan Chase e membro fondatore del Bilderberg; **Josef Ackermann**, amministratore delegato della Deutsche Bank, direttore non-esecutivo della Royal Dutch Shell, vice presidente della Siemens AG; **Roger Altman**, sottosegretario al tesoro sotto la presidenza Clinton; **Tommaso Padoa-Schioppa**, banchiere ed economista italiano ed ex ministro dell'economia e delle finanze in Italia; **W. Edmund Clark**, presidente e direttore generale del TD Bank Financial Group, membro del consiglio di amministrazione del C.D. Howe Institute, un prominente think tank canadese; **Indira Samarasekera**, presidente dell'università di Alberta, che fa parte anche del consiglio della Scotiabank, una delle maggiori banche canadesi.

Le banche centrali

Georgios A. Arapoglou governatore della Banca Nazionale della Grecia; **Mario Draghi**, governatore della Banca d'Italia; il presidente della Banca Europea degli Investimenti, **James Wolfensohn**, ex presidente della Banca Mondiale; **Nout Wellink**, facente parte del consiglio della Bank for International Settlements (BIS) [Banca dei Regolamenti Internazionali, BRI]; e **Jean-Claude Trichet**, presidente della Banca Centrale Europea.

L'amministrazione Obama

L'amministrazione Obama è stata ampiamente rappresentata alla riunione del Bilderberg di quest'anno. Tra i presenti c'erano **Keith B. Alexander**, tenente generale dell'esercito americano e direttore della National Security Agency; **Timothy Geithner**, segretario al tesoro USA ed ex presidente della Federal Reserve di New York; **Richard Holbrooke**, inviato speciale dell'amministrazione di Obama per l'Afghanistan e il Pakistan; il Generale **James Jones**, consigliere per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti; **Henry Kissinger**, l'inviato speciale di Obama in Russia, membro da lungo tempo del Bilderberg ed ex segretario di stato e consigliere per la sicurezza nazionale; **Dennis Ross**, consigliere speciale per il Golfo Persico e l'Asia sud-occidentale per il segretario di stato Hillary Clinton; **David Patraeus**, Comandante del CENTCOM (il Comando Centrale USA in Medio Oriente); **Lawrence Summers**, direttore del National Economic Council della Casa Bianca, ex segretario del tesoro durante l'amministrazione di Clinton, ex presidente dell'università di Harvard, ex capo economista della Banca Mondiale; **Paul Volcker**, ex governatore del Federal Reserve System e presidente dell'Economic Recovery Advisory Board di Obama; **Robert Zoellick**, ex presidente della Goldman Sachs ed attuale presidente della Banca Mondiale; e il sotto segretario di stato **James Steinberg**

Altri nomi illustri

Erano presenti il Visconte **Étienne Davignon**, ex vice presidente della Commissione Europea e presidente onorario del Gruppo Bilderberg; **Francisco Pinto Balsemão**, ex primo ministro del Portogallo; **Franco Bernabè**, direttore della Telecom Italia e vice presidente della Rothschild Europe; **Carl Bildt**, ministro degli esteri della Svezia; **Kenneth Clarke**, segretario ombra degli affari nel Regno Unito; **Richard Dearlove**, ex capo dei servizi segreti britannici (MI6); **Donald Graham**, direttore della Washington Post Company; Jaap De Hoop Scheffer, segretario generale della NATO; **John Kerr,** membro della Camera dei Lord britannica e vice presidente della Royal Dutch Shell; **Jessica Matthews**, presidente del Canergie Endowment for International Peace; **Richard Perle** dell'American Enterprise Institute; **Romano Prodi**, ex presidente del consiglio italiano; **John Elkann**, azionista e vicepresidente della FIAT; **J. Robert S. Prichard**, direttore generale della Torstar Corporation e presidente emerito dell'università di Toronto; **Peter Sutherland**, ex direttore generale dell'Accordo generale sulle tariffe doganali e il commercio (GATT), primo direttore dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO) ed attuale presidente della British Petroleum (BP) e della Goldman Sachs International; **Peter Thiel**, del consiglio di amministrazione di Facebook; **Jeroen van der Veer**, direttore generale della Royal Dutch Shell; **Martin Wolf**, editore associato e commentatore economico capo del quotidiano Financial Times.

Conclusione

Ovviamente, il Bilderberg sta sfruttando al massimo l'attuale crisi finanziaria per ottenere i propri obiettivi: la creazione di un ministero globale del tesoro e una banca unica mondiale, probabilmente entrambi rientranti nelle funzioni del Fondo Monetario Internazionale. Vista l'importanza della rappresentanza dell'amministrazione Obama alla riunione di quest'anno, si può pensare che le politiche economiche americane per fronteggiare la crisi, siano decise da questa elite di potere, e ne servano gli interessi; stessa cosa si può dire per la politica estera statunitense, in particolare per ciò che riguarda il Pakistan e l'Afghanistan.

Note

1.
2. Pierre Beaudry, *The Mennevee Documents on the Synarchy*, libro 4, capitolo 3, pag. 97.
3. Jean La Couture, *De Gaulle: The Ruler 1945-1990*, Norton & Co. Inc., 1992.
4. La seguente è una lista esemplificativa di alcuni temi affrontati:
   1954: Oosterbeek, Paesi Bassi
   - Atteggiamento da tenere verso i Paesi amici e i popoli di oltreoceano
   - Atteggiamento da tenere verso l'integrazione europea e la Comunità di Difesa Europea
   - Atteggiamento da tenere verso le nuove politiche economiche e i relativi problemi
   1955: Barbison, Francia
   - Sopravvivenza delle relazioni tra Europa Occidentale e Stati Uniti
   - Paesi non allineati: aspetti politici, ideologici ed economici
   1959: Yesilkoy, Turchia
   - Unità e divisioni nella politica occidentale
   1960: Burgenstock, Svizzera
   - Nuovo sviluppo politico ed economico in Occidente
   1961: St. Castin, Canada
   - Cambiamenti nei rapporti di forza economici tra Stati Uniti ed Europa
   1968: Mont Tremblant, Canada
   - Internazionalizzazione degli affari
   1971: Woodstock, Stati Uniti
   - Affari e problemi attuali causati dall'instabilità sociale
   1980: Aachen, Repubblica Federale di Germania
   - America e Europa: passato, presente e futuro
   1981: Burgenstock, Svizzera
   - Ostacoli per un effettivo coordinamento delle politiche occidentali.
5. Altri ospiti regolarmente presenti ai meeting erano/sono: Richard Holbrooke, Donald Rumsfeld, Donald Graham, Henry Kravis, Marie-Josée Kravis, Vernon Jordan, Richard Haass, Michael Ledeen, William Luti, Jessica Mathews, Kenneth Mehlman, Dennis Ross, Paul Wolfowitz, James Wolfensohn, George Soros. La dinastia europea dei Rothschild è la "fazione" più potente all'interno del "Bilderbeg Group". Alcuni dei membri europei più importanti erano/sono: Romano Prodi (ex Primo Ministro italiano); Pascal Lamy (ex presidente della Commissione Europea); José Durao Barroso (presidente della Commissione Europea); Jean-Claude Trichet (presidente della Banca Centrale Europea); il principe Filippo della Gran Bretagna; Denis Healey (ex Ministro della Difesa britannico); Manlio Brosio (Segretario della NATO); Wilfred S. Baumgartner (ex governatore della Banca di Francia, ex amministratore delegato della multinazionale francese Rhone-Pouleuc Banco di Francia); Guido Carli (Banca d'Italia); Margaret Thatcher (ex Primo Ministro inglese); Valery Giscard d'Estaing (ex Presidente della Francia); Harold Wilson (ex Primo Ministro inglese); Edward Heath (ex Primo Ministro inglese); Lester Pearson (ex Primo Ministro canadese); Pierre Trudeau (ex Primo Ministro canadese); Jean Chretién (ex Primo Ministro canadese); Dirk U. Stikker (Segretario Generale della NATO); Helmut Schmidt (ex Cancelliere della Germania Ovest); Donald S. MacDonald (ex Ministro della Difesa canadese); il principe Claus dei Paesi bassi; Marcus Wallenberg (presidente della banca Enskilda di Stoccolma); Hannes Androsch (Ministro della Finanza austriaco); Paul van Zeeland (ex Primo Ministro del Belgio); Pierre Commin (ex segretario del Partito Socialista francese); Imbriani Longo (ex direttore generale della Banca Nazionale del Lavoro, Italia); Vimcomte Davignon (ex Ministro degli Esteri del Belgio); barone Edmond dei Rothschild; Pierce Paul Schweitzer (ex direttore generale del "Fondo Monetario Internazionale" dell'ONU); Giovanni Agnelli (presidente della FIAT); Otto Wolf (importante industriale tedesco); Javier Solana (segretario generale del Consiglio della UE).

6. Richard Greaves, "Who Really Runs the World", *The Truth Seeker*, febbraio 2003, consultabile su*: www.truthseeker.com.*
7. Malcolm Macalister Hall, intervista con Will Hutton, su *The Mail on Sunday*, 14 giugno 1998.
8. Will Hutton, *The Observer*, 1 febbraio 1998.
9. *Guardian Unlimited*, sabato 10 marzo 2001.
10. Jim McBeth, *Scotsman*, 15 marzo 1998.
11. Riferimento: pagina web principale dell'albergo: *www.borromees.it*
12. Regolamento ufficiale della Chatham House.
13. Ibidem.
14. John Williams, *Atlanticism: The Achilles' Heel of European Security, Self-Identity and Collective Will.* V. *www.mtholyoke.edu/acad/intrel/nato.htm.*
15. Robert Eringer, *The Global Manipulators*, Pentacle Books, 1980.
16. John Coleman, *Conspirators' Hierarchy: The story of the Committee of 300*, America West Publisher; 1992.
17. Pierre Beaudry, *The Mennevee Documents of the Synarchy*, ICLC Draft Document, pag. 68.
18. Libreria del movimento "Working Class", *enquiries@wcml.org.uk.*
19. Carol White, *The New Dark Age Conspiracy*, New Benjamin Franklin House, 1980, pag. 5.
20. William Shannon, "Plans to destroy America are exposed!", *America Almanac*, 11 agosto 2002.
21. John Coleman, *Conspirators' Hierarchy: The Story of the Committee of 300*, America West Publishers, 1992.
22. Ibidem.
23. Ibidem.
24. Ibidem.
25. Ibidem.
26. Tra gli altri è citato *su http://freedomlaw.com/coffee.html*, che include nella lista dei suoi sponsor anche il "Cato Institute", la "Heritage Foundation" e il "Mackinal Center for Public Policy"; tutte istituzioni di destra, ultraconservatrici e filoisraeliane.
27. John Coleman, *Conspirators' Hierarchy: The Story of the Committee of 300*, cit.
28. Articolo di Melvin Sickler: "Thirst for Justice; the Council on Foreign Relations and the Trilateral Commission - the two organizations that run the United States", su*www.prolognet.qc.ca/clyde/cfr.htm.*
29. Gary Allen, *The Rockefeller* file, '76 Press, 1976.
30. *Our Global Neighbourhood*, Oxford University Press, 1995.
31. James Perloff, *The Shadows of Power: The Council on Foreign Relations and the American Decline*, Western Islands Publications, 1988.
32. Le società e le istituzioni incluse nella seguente lista sono membri del CFR (al 28 luglio 2007):

President's Circle
ALCOA, Inc.
American Express Company
American International Group, Inc.
Amgen, Inc.
Archetype Discoveries Worldwide
Balyasny Asset Management, LP
Bennett Jones, LLP
BP p.l.c.
Bridgewater Associates, Inc.
Camera di Commercio degli Stati uniti
Chevron Corporation
Citi
Cognizant Technology Solutions Corporation
ConocoPhillips Company
Drake Management, LLC
Exxon Mobil Corporation
Federal Express Corporation
Fortress Investment Group, LLC
GlaxoSmithKline
Guardsmark, LLC
H.J. Heinz Company
Hess Corporation
Investcorp International, Inc.
Kingdon Capital
Kohlberg, Kravis, Roberts & Co.
KPMG LLP
Landor Associates
Lehman Brothers
Lockheed Martin Corporation
McKinsey & Co, Inc.
Merrill Lynch & Co., Inc.
Moody's Investors Service
Morgan Stanley
Nike, Inc.

Pfizer, Inc.
Reliance Industries Limited
The Goldman Sachs Group, Inc.
The McGraw-Hill Companies
The Rohatyn Group
Toyota Motor North America, Inc.
Veritas Capital

Premium
ABC News
ACE Limited
AEA Investors, Inc.
Airbus North America
Alcatel-Lucent
Alleghany Corporation
Apax Partners, Inc.
Apollo Management, LP
ARAMARK Corporation
Aramco Services Company
Archer Daniels Midland Company
Arnhold and S. Bleichroeder Holdings, Inc.
Avaya, Inc.
Baker, Nye Advisers Inc.
Banco Mercantil
Bank of America
Bank of New York Mellon, Company
Barclays Capital
BASF Corporation
Blackstone Group
Bloomberg
BNP Paribas
Boeing Company
Booz Allen Hamilton, Inc.
Boston Properties, Inc.
Bristol-Myers Squibb Company
Bunge Limited
CALYON Corporate and Investment Bank
Canadian Imperial Bank of Commerce
Cantillon Capital Management, LLC
Caxton Associates
CEMEX
CH2M Hill Companies, Ltd
Cisneros Group of Companies
CIT Group, Inc.
CNA Corporation
Coca-Cola Company
Continental Properties
Corsair Capital
Credit Suisse
DaimlerChrysler Corporation
De Beers
Deere & Co.
Deloitte
Deutsche Bank, AG
Devon Energy Corporation
DTAP/Duquesne Capital
Duke Energy Corporation
DVS Group
DynCorp International
Electronic Data Systems Corporations
Eli Lilly and Co.
ENI S.p.A.
Equinox Partners, LP
Estée Lauder Companies, Inc.
Ford Motor Company
Freddie Mac
Future Pipe Industries, Inc.
Galt Industries, Inc.
General Atlantic, LLC
Google, Inc.
Granite Associates, LP
Greenberg Traurig, LLP
Grey Global Group, Inc.
Hasbro, Inc.
Hitachi, Ltd
Houlihan Lokey Howard & Zukin
IBM Corporation
Indus Capital Partners, LLC
InsCap Management, LLC
Interprise, Inc.
J.E. Robert Companies
Jacobs Asset Management, LLC
Jones Day
JP Morgan Chase & Co.
KBR
Kleiner Perkins Caufield & Byers
Kometal GMBH Austria
Kuwait Petroleum Corporation
Lazard, LLC
Lukoil Americas
Mannheim, LLC
Marathon Oil Company
Marsh & McLennan Company, Inc.
Marubeni America Corporation
MasterCard Advisors
Masthead Management Partners
Mayer, Brown, Rowe & Maw, LLP
MBIA Insurance Corporation
MeadWestvaco Corporation
Merck & Co., Inc.
Milbank, Tweed, Hadley & McCloy, LLP
Mitsubishi International Corporation
Moore Capital Management, LLC
Motorola, Inc.
Nasdaq Stock Market, Inc
Natixis North America, Inc.
New York Life International, Inc.
Newlight Associates

News Corporation
NYSE Euronext
Occidental Petroleum Corporation
Olayan Group
Paul, Hastings, Janofsky & Walker
Paul, Weiss, Rifkind, Wharton & Garrison, LLP
Pepsico, Inc.
Phelps Dodge Corporation
Phillips-Van Heusen Corporation
Pitney Bowes, Inc.
PricewaterhouseCoopers, LLP
Prudential Financial, Inc.
Rho Capital Partners
Rothschild North America, Inc.
Sandalwood Securities, Inc.
Shell Oil Company
Sidley Austin, LLP
Sony Corporation of America
Soros Fund Management
Standard & Poor's
Standard Chartered Bank
Starwood Capital Group
Sullivan & Cromwell, LLP
Tata Group
Time Warner, Inc.
Tishman Speyer Properties, Inc.
TOTAL, S.A.
Tribeca Enterprises
U.S. Trust Corporation
UBS
United Technologies Corporation
Verizon Communications, Inc.
Veronis Suhler Stevenson
Vinson & Elkins, LLP
Visa International
Volkswagen of America, Inc.
Vornado Realty Trust
Wyeth
Wyoming Investment Corporation
Wyper Capital
Xerox Corporation
Ziff Brothers Investments, LLC

Basic
AARP
Access Industries, Inc.
American Red Cross
Apple Core Hotels, Inc.
Areva U.S.
Arnold & Porter, LLP
Associazione Turca per l'Industria e gli Affari
Baker Capital Corporation
Baker & Hostetler, LLP
Baldwin-Gottschalk Group
Banca del Giappone per la Cooperazione Internazionale
Banca d'Italia
Banca di Roma
Barbour Griffith and Rogers
Bramwell Capital Management, Inc.
Brown Brothers Harriman & Co.
Camera di Commercio Francia-America
C & O Resources, Inc.
Claremont Capital Corporation
Cleary Gottlieb Steen & Hamilton, LLP
Consolato del Generale del Giappone
Control Risks Group
Convington & Burling
Craig Drill Capital Corporation
Croce Rossa Americana
Debevoise & Plimton, LLP
Ehrenkranz & Ehrenkranz, LLP
Eisner, LLP
Energy Intelligence Group, Inc.
First Atlantic Capital, Ltd
Hemispheric Partners
IC & A, Inc
Idemitus Apollo Corporation
Intellispace, Inc.
Interaudi Bank
Intesa SanPaolo
Invus Group, LLC
JETRO New York
Joukowsky Family Foundation
KS Management Corporation
Linklaters
Mark Partners
Marvin & Palmer Associates, Inc.
Mc Kinsey & Co., Inc.
Medley Global Advisors
Mine Safety Appliances Company
Morgan, Lewis & Bockius, LLP
Munich Re America Corporation
Mutual of America
Nationwide Electrical Supply, Inc.
Oxford Analytica, Inc.
Peter Kimmelman Asset Management, LLC
Pillsbury Winthrop Shaw Pittman, LLP
Rolls-Royce North America, Inc.
Saber Partners, LLC
Simpson Thacher & Bartlett, LLP
Tiedemann Investment Group
Warburg Pincus LLC
Weber Shandwich Worldwide
Wilpon Investors, LLC
Zephyr Management, LP

33. *American Free Press*, giugno 2002, numero speciale sul "Bilderberg Group".
34. Citato da Tony Gosling, critico del Bilderberg ed ex giornalista della BBC.
35. Pierre Beaudry, *Mennevee Document on the Synarchy*, giugno 2005.
36. Pierre Beaudry, *Synarchy Movement of Empires*, libro IV, capitolo 4, pag. 112.
37. Tutti i giornalisti più famosi fanno parte del "Bilderberg Group", e questa è una delle ragioni per cui l'opinione pubblica sa poco di tale società segreta. Alcuni di loro sono/erano: Jean de Belot (*Le Figaro*); R. John Micklethwait (*The Economist*); Sharon Percy Rockefeller (WETA-Tv); John Bernder ("Norwegian Broadcasting Corporation"); Paul Gigot (*Wall Street Journal*); Gianni Riotta (*La Stampa*); Anatole Kaletsky (*The Times*); Peter Job (*Reuters*); Eric le Boucher (*Le Monde*); Toger Seidenfaden (*Politiken*); Kenneth Whyte (*National Post*); Conrad Black, ex proprietario di una serie di giornali sparsi per il mondo; Mathias Nass (*Die Zeit*); Will Hutton (*The Observer*); Albert J. Wohlstetter (*Wall Street Journal* e membro del CFR); OsbornEliot (*Newsweek*); Hedley Donovan, Henry Grunwald e Ralph Davidson (*Time*); Joseph C. Harsch (commentatore della NBC e membro del CFR); Henry Anatole Grunwald (*Time* e membro del CFR). Inoltre, ne fanno parte importanti commentatori politici come Joseph Kraft, James Reston, Joseph Harsch, George Will e Flora Lewis, Donald C. Cook (corrispondente in Europa per il *Los Angeles Times* e membro del CFR), Gerald Piel (ex presidente della "Scientific American" e membro del CFR), Peter Robert Kann (segretario e amministratore delegato della "Dow Jones & Company" e membro del CFR), Peter Jennings (principale commentatore del *World News Tonight* della ABC), William Kristol (*Weekly Standard*).
38. Bernie Sanders, "Congress can no longer ignore Corporate Control of the Media", newsletter del *Sanders Scoop*, estate 2002.
39. Ibidem. Sanders divenne senatore del Vermont.
40. Il Canada ha già provveduto con leggi proprie. Nel 1995, il Governo Federale canadese ha approvato il "Firearms Act", che prevedeva che 7 milioni di armi da fuoco venissero registrati entro il 2004. Secondo un rapporto del 2003, 6.818.073 armi da fuoco, di vario genere, sono state registrate presso il Governo. Il non dichiarare il possesso di un'arma, in Canada, è considerato un reato molto grave. Molti cittadini canadesi e americani ritengono che questa legge sia il preludio a una confisca totale delle armi.
41. Roe vs. Wade, 41 0US 113, 93 S. Ct. 705, 35 Led D. 2d 147 (1973).
42. Quartier generale dell'Esercito, DA Pam 525-7-2, Pamphlet n. 725-7-1, "The Art and Science of Psychological Operations: Case Studies of Military Applications", Washington DC, 1 aprile 1976, preparato da "American Institutes for Research" (AIR), 3301 New Mexico Avenue N.W., Washington DC, 20016, per "Department of the Army Contracts", direttore del progetto Daniel C. Pollock, vol. 1, pag. 99
43. Ken Adachi, "New World Order - an Overview", *www.educate-yourself.org*
44. Ibidem.
45. Dr. Byron T. Weeks, *http://educate-yourself.org/nwonwotavistockbestkeptsecret.shtml*, 31 luglio 2001.
46. A. Valyuzhenich, "Ways and Means of U.S. Ideological Expansion*", International Affairs* (Mosca), febbraio 1971, pagg. 63-68.
47. Daniel C. Pollock, direttore del progetto ed editore; Ronald De Mclaurin; Carl F. Rosenthal; Sarah A. Skillings, *The Art and Science of Psychological Operations: Case Studies of Military Application*, vol. 1, pamphlet 725-7-2, DA Pam 525-7-2, Headquarters Department of the Army, Washington DC, 1 aprile 1976, vol. 2, pag. 825.
48. Thomas R. Dye, *Who's running America? Institutional Leadership in the United States*, Prentice-Hall, 1976.
49. Citando il libro *To Nature humaneness* di Mary Scobey (1970), questa affermazione fu fatta dal prof. Raymond Houghton.
50. Così viene descritto Berit Kjos, nel libro *Finding Common Ground*.
51. Le più importanti sono: "Ford Foundation", "Lilly Foundation", "Rockefeller Foundation", "Duke Endowment", "Kresge Foundation", "Kellogg Foundation", "Mott Foundation", "Pew Memorial Trust", "Hartford Foundation", "Alfred P. Sloan Foundation", "Carnegie Foundation".
52. Thomas R. Dye, *Who's running America? Institutional Leadership in the United States*, cit., pagg. 103-107.
53. Rene Wormser, *Foundations: Their Power and Influence*, Covenant House Books, 1993, pagg. 65-66.

54. Michio Kaku e Daniel Axelrod, *To Win the Nuclear War: The Pentagon's Secret War Plans*, South End Press, 1987, pagg. 63-64.
55. Mike Peters, "The Bilderberg Group and the European Unification project", *Lobster* n. 32, dicembre 1996.
56. "Abolishing our Nation - Step by step", *The New American*, 6 settembre 2004.
57. Il rapporto annuale 1992 del CFR contiene i seguenti esempi significativi:
 Pag. 21: «In tutti i meeting del Consiglio si applica la regola della "non diffusione". Questo garantisce ai partecipanti di poter parlare liberamente, senza che quanto detto in pubblico successivamente venga riferito, tramite i mass media o altri mezzi di comunicazione».
 Pag. 122: «Così come il Consiglio, anche i vari comitati incoraggiano discorsi franchi tra i partecipanti ai meeting, grazie al principio di "non-diffusione"».
 Pag. 169: «Art. 2 del Regolamento: "È una condizione fondamentale, per poter partecipare al Consiglio e a tutte le posizioni che ne derivano, che il membro osservi tutte le regole, stabilite e comunicate di volta in volta dal direttivo, riguardanti lo svolgimento del meeting o la riservatezza sulle affermazioni espresse. Qualora un discorso, o una qualunque azione verso l'esterno, contravvenga a tali disposizioni, il direttivo, a sua indiscutibile discrezione, può provvedere alla sospensione o alla cancellazione del membro dal Consiglio, come da art. 1 del Regolamento».
 Pag. 174: «Viene incoraggiata la più totale libertà di espressione durante i meeting del Consiglio. I partecipanti sono garantiti, sul poter parlare liberamente, in quanto, per tradizione del Consiglio, vige il principio di "non-diffusione", che stabilisce che le loro affermazioni non devono essere riferite ai mass media, o a qualsiasi altro mezzo di comunicazione con l'esterno, e che tutti i partecipanti al meeting devono attenersi a tale disposizione».
 Pag. 175: «Non è conforme al presente Regolamento che un membro: i) riferisca le affermazioni di un altro membro a un qualunque organo di informazione; ii) le ripeta in televisione, durante una conferenza o una lezione; iii) rediga un memorandum, seppur in numero limitato di copie, da diffondere attraverso riviste private o governative. Le norme del Regolamento chiariscono anche che è fatto divieto ai membri di comunicare a un giornalista, o ad altro lavoratore nei mass media, le affermazioni fatte durante i meeting. Il senso di tali norme è abbastanza evidente: i partecipanti non devono far conoscere all'esterno le affermazioni fatte durante i meeting, specialmente se esiste il rischio che queste vengano fatte circolare o vengano addirittura pubblicate… "Al fine di incoraggiare un libero, schietto e aperto scambio di idee tra i partecipanti al meeting, il direttivo ha stabilito, in aggiunta alla regola della "non-diffusione", alcune linee guida e ci si aspetta che i membri le conoscano e vi aderiscano totalmente". "Come condizione per l'utilizzo delle registrazioni dei meeting, alcuni dirigenti del Consiglio faranno sottoscrivere al membro che intende servirsene, una dichiarazione nella quale egli si impegni a non riferire mai, né direttamente né indirettamente, ad anima viva alcuna affermazione o commento, di cui saranno venuti a conoscenza tramite le registrazioni, se prima non avranno ottenuto, dal membro che le ha rilasciate, un consenso preventivo, scritto ed esplicito"».
 Inoltre, in "Lettera dal Segretario", contenuta nel rapporto annuale CFR del 1994 a pag. 7, Peter G. Peterson afferma: «I membri hanno avuto modo di incontrare, in intense e riservate riunioni, il Segretario di Stato (Warren) Christopher, il Consigliere per la Sicurezza Nazionale Anthony Lake, il Segretario di Stato emerito George Pratt Schultz, l'ambasciatore (Mickey) Kantor, il Sottosegretario al Tesoro (Lawrence H.) Summers, i Comandi Congiunti del Personale e altri importanti ufficiali. Il nostro prossimo passo in programma sarà quello di incontrare i leader dei partiti politici, un'opportunità che trasformeremo nel primo stadio del "Progetto Washington"».
58. Arlene Johnson, "The Trilateral Commission: Effect on the Middle East", *True Democracy*, 24 luglio 1987.
59. Holly Sklar, ed., *Trilateralism: The Trilateral Commission and Elite Planning for World Management*, South End Press, 1980.
60. Pubblicazione relativa al meeting annuale della "Trilateral Commission".
61. Antony Sutton, *Trilaterals over America*, CPA Books, 1995, pag. 3.
62. Gary Allen, *The Rockefeller File*, cit.
63. Holly Sklar, ed., *Trilateralism: The Trilateral Commission and Elite Planning for World Management*, cit.
64. Michael Lloyd Chadwick, ed., *The Freeman Digest*, Provo, Utah. Intervista a Mr. Franklin.

65. Holly Sklar, ed., *Trilateralism: The Trilateral Commission and Elite Planning for WorldMmanagement* , cit.
66. Henry Kissinger, "Toasts to the Trilateral Commission Founder", 25 anniversario del Gruppo degli Stati Uniti, 1 dicembre 1980. Consultabile su *www.trilateral.org*.
67. Will Banyon, "Rockefeller Internationalism", *Nexus*, vol. 11, dicembre-gennaio 2004.
68. Daniel Yergin e Joseph Stanislaw, *The Commanding Heights. The Battle for the World Economy*, Free Press, 1997, pagg. 60-64.
69. Joan Hoff, *Nixon Reconsidered*, Basic Books, 1994, pagg. 169, 396n (incluse le note).
70. Will Banyon, "Rockefeller Internationalism", *Nexus*, vol. 11, dicembre-gennaio 2004.
71. Senatore Jesse Helms, 15 dicembre 1987, Registrazione Congressuale, P. S18146.
72. John Rees, *The Review of the News*, 27 febbraio 1980. Intervista a Gary Allen.
73. Michel Crozier, Samuel P. Huntington, Joji Watanuki, *The Crisis of Democracy: Report on the Governability of Democracies to the Trilateral Commission*, New York University Press, 1975.
74. Sito web della PBS.
75. Arlene Johnson, "The Trilateral Commission: Effect on the Middle East", cit.
76. John Rees, *The Review of the News*, cit.
77. Jeremiah Novak, *Atlantic Monthly*, luglio 1977.
78. John Rees, *The Review of the News*, cit.
79. Arlene Johnson, "The Trilateral Commission: Effect on the Middle East", cit.
80. Lista dei membri del CFR/ TC, durante l'amministrazione Carter: Sol Linowitz (capodelegazione nei trattati sullo Stretto di Panama e in Medio Oriente); John C. Sawhill (Viceministro per l'Energia e capo della "Synthetic Fuels Coroporation"); Hedley Donovan (Assistente speciale del Presidente); Lloyd N. Cutler (Consigliere del Presidente), Gerald C. Smith (delegato per le trattative sulla proliferazione nucleare); Richard N. Gardner (ambasciatore in Italia); Elliot R. Richardson (delegato all'ONU per la Conferenza sul Mare); Henry Owen (rappresentante speciale del Presidente al Summit Economico e Consigliere Economico del Presidente); Warren Christopher (Vicesegretario di Stato); Paul C. Warnke (direttore della "Agenzia per il Controllo delle Armi e il Disarmo"); Richard N. Cooper (Sottosegretario all'Economia); Lucy Wilson Benson (Sottosegretario alla Sicurezza); Anthony Solomon (Vicesegretario per le Politiche Monetarie); Robert R. Bowie (vicedirettore dell'*intelligence* per gli Affari Interni); W. Anthony Lake (Sottosegretario alla Pianificazione Politica); Richard Holbrooke (Assistente Segretario di Stato per l'Asia Orientale e del Pacifico); C. Fred Bergsten (Assistente Segretario al Tesoro per le Politiche Interne); Leslie Gelb (direttrice del Bureau degli Affari Politico-militari); Theodore C. Sorenson (direttore della CIA); Richard Moose (Assistente Segretario di Stato per le Questioni Africane); Brock Adams (Segretario ai Trasporti); Leonard Woodcock (ambasciatore a Pechino); Joseph Califano (Ministro della Salute, dell'Istruzione e del Welfare).
81. Antony Sutton, *Trilaterals over America*, CPA Books, 1995.
82. John Rees, *The Review of the News*, cit.
83. Riferimenti su Carter: Laurence H. Shoup, *The Carter Presidency and Beyond: Power and Politics in the 1980s*, Ramparts Press, 1980, pagg. 50-51; Jimmy Carter, *The Presidential Campaign*, vol.1, parte 1, U.S. Government Printing Office, 1978, pagg. 268, 683.
84. Eustace Mullins, *Murder by Injection: The Medical Conspiracy Against America*, National Council for Medical Research, 1988, capitolo 10.
85. *Railroads and Regulation 1877-1916*: il prof. Gabriel Kolko ha dimostrato come siano stati i proprietari delle ferrovie, e non i contadini, ad agire in modo da preservare il controllo statale sui terreni, grazie alla "Interstate Commerce Commission", che otterrà così una situazione di monopolio, abolendo la libera concorrenza.
86. Gary Allen, *The Rockefeller File*, cit.
87. Antony Sutton, *Wall Street and the Bolshevik Revolution*, Arlington House, 1974, capitolo XI: "The Alliance of Bankers and Revolution".
88. Jennings C. Wise, *Woodrow Wilson: Disciple of Revolution*, Paisley Press, 1938, pagg. 45-46.
89. Antony Sutton, *Wall Street and the Bolshevik Revolution*, cit.
90. Ibidem.
91. Gary Allen, *The Rockefeller File*, cit.
92. Antony Sutton, *Wall Street and the Bolshevik Revolution*, cit.

93
Institute of Civilization, 1985, capitolo 2: "Soviet Russia".
94. Antony Sutton, *Wall Street and the Bolshevik Revolution*, cit.
95. Z.A.B. Zeman, ed., *Germany and the Revolution in Russia, 1915-1918*: Documento from the archives of the German Foreign Ministry, Oxford University Press, 1958, doc. 9.
96. Ibidem, doc. 11.
97. Ibidem, doc. 1.
98. George Vernadsky, *Lenin: Red Dictator*, Yale University Press, 1932, pag. 154.
99. Molti degli eventi principali della carriera di Helphand sono rintracciabili in diversi lavori su Lenin, su Trotsky, sulla Russia e sul periodo rivoluzionario. Per maggiori dettagli, vedere: Z.A.B. Zeman e W.B. Scharlau, *The Merchant of Revolution: The Life of Alexander Israel Helphand (Parvus)*, Oxford University Press, 1965.
100. Antony Sutton, *Wall Street and the Bolshevik Revolution*, cit., pag. 30.
101. Granatstein & Hillmer, *Prime Ministers; Ranking Canada's Leaders*, Harper Collins.
102. Eustace Mullins, *The World Order: A Study in the Hegemony of Parasitism*, cit.
103. Ibidem.
104. Ibidem.
105. George Racey Jordan, *Major Jordan's Diaries*, Harcourt, Brace & Co., 1952.
106. Gary Allen, *The Rockefeller File*, cit., capitolo 9: "Building the Big Red Machine".
107. Testimonianza di Anthony Sutton davanti alla VII Subcommissione della dirigenza del Partito Repubblicano a Miami Beach, 15 agosto 1972.
108. Ibidem.
109. John Hoefle, "Southern Strategy, Inc.: Where Wall Street Meets Tobacco Road", *American Almanac*, febbraio 2001.
110. "The Real Story Behind the Trilateral Commission", Special Report, EIR, marzo 1980.
111. Ibidem.
112. Ibidem.
113. John Hoefle, "Southern Strategy, Inc.: Where Wall Street Meets Tobacco Road", *American Almanac*, febbraio 2001
114. Eustace Mullins, *Murder by Injection: The story of the Medical Conspiracy Against America*, National Council for Medical Research, 1988, capitolo 10.

L’autore

Daniel Estulin vive in Spagna ed è un prestigioso giornalista investigativo.

Da quando, utilizzando metodi simili allo spionaggio da Guerra Fredda e rischiando più volte la vita, ha realizzato ciò che nessun altro prima di lui si era mai spinto a fare svelando i segreti del **Club Bilderberg** , è diventato una delle voci più rappresentative dell'informazione senza censure.

Intervistato in tutto il mondo, protagonista di trasmissioni radiofoniche, **Estu lin** tiene conferenze sulle società segrete e sull'intelligence mondiale.